Spedizione in abbonamento postale - Art. 2, comma 20/c legge 662/96 - Firenze

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

68

Andrea Pedrazzani
A destra, a sinistra... o meglio da soli? Le scelte strategiche ed il rendimento dell'UDC alle elezioni comunali del 2012

Federico De Lucia e Nicola Maggini
Le elezioni comunali del maggio 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti: il voto per blocchi e per partiti

Marco Morini
La rielezione di Obama. Un'analisi del voto presidenziale 2012 negli Stati Uniti

Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**
Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

dicembre 2012

REGIONE TOSCANA
Giunta Regionale

Regione Toscana – Giunta Regionale

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

68

dicembre 2012

QUADERNI
dell'OSSERVATORIO ELETTORALE

A cura di
Regione Toscana Giunta Regionale
Direzione Generale della Presidenza
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Direttore
MARIO CACIAGLI

Redattore capo
CARLO BACCETTI

Comitato editoriale
PIER LUIGI BALLINI, BRUNO CHIANDOTTO, CARLO DA POZZO, ANTONIO FLORIDIA, PAOLO GIOVANNINI, ALBERTO MARRADI, MARIA TINACCI MOSSELLO.

Direttore responsabile
SUSANNA CRESSATI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989
del Tribunale di Firenze

ISSN 0392 - 6753

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale
Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale
1. Elezioni – Toscana – Periodici
324.9455005

Impaginazione: centro stampa
Giunta Regione Toscana

Marzo 2013

INDICE

Andrea Pedrazzani - A destra, a sinistra... o meglio da soli? Le scelte strategiche ed il rendimento dell'UDC alle elezioni comunali del 2012 5
1. Introduzione 6
2. La strategia delle alleanze dell'UDC (2006-2011) 8
3. L'UDC alle elezioni comunali del 6-7 maggio 2012 11
4. Verso il superamento del Terzo polo? 29

Federico De Lucia e Nicola Maggini - Le elezioni comunali del maggio 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti: il voto per blocchi e per partiti 31
1. La partecipazione elettorale 33
2. Il ruolino delle vittorie e delle sconfitte 35
3. Le prestazioni elettorali dei blocchi politici 38
4. Le prestazioni dei partiti 53
5. Declino del centrodestra? 63

Marco Morini - La rielezione di Obama. Un'analisi del voto presidenziale 2012 negli Stati Uniti 67
1. Il risultato elettorale 69
2. Il censimento decennale, la composizione del Collegio Elettorale e le distorsioni del sistema elettorale 72
3. Il *gender gap* e il voto delle minoranze: le ragioni del successo di Obama 77
4. Temi e strategie della campagna elettorale 85
5. La raccolta fondi e le spese della campagna 2012 95
6. Le risorse dei democratici 98
Riferimenti bibliografici 102

Rubriche 105
Silvia Bolgherini - Le elezioni nel mondo 107

Europa 111
Bulgaria 111

Croazia 112
Danimarca 114
Irlanda 116
Lettonia 117
Polonia 119
Russia 121
Slovenia 122
Spagna 124
Svizzera 126

Africa 129
Capo Verde 129
Liberia 130
Marocco 132
Tunisia 134

Americhe 136
Argentina 136
Giamaica 138
Guatemala 140
Nicaragua 142

Asia 144
Tailandia 144

Oceania 146
Nuova Zelanda 146

Aldo Di Virgilio - Le elezioni in Italia 149
Elezioni comunali 2012: centro-destra disintegrato, centro-sinistra vincente, si afferma il Movimento 5 stelle. Mercato elettorale aperto come nel 1993? 149
- Uno sguardo d'insieme 149
- La consistente flessione della partecipazione elettorale 153
- Il voto per l'elezione dei sindaci: il centrosinistra guadagna posizioni, il M5S conquista Parma 156
- Il voto ai partiti: flessione dei partiti maggiori, successo del M5S, dispersione del voto 159

Notiziario 165
Notizie sugli autori 167
Sommario da nn 1-67 169

A DESTRA, A SINISTRA... O MEGLIO DA SOLI? LE SCELTE STRATEGICHE ED IL RENDIMENTO DELL'UDC ALLE ELEZIONI COMUNALI DEL 2012

di Andrea Pedrazzani

Abstract. — *The new christian democrats of the UDC are currently in a key position in the Italian political system. Both the major party on the right (Berlusconi's PDL) and that on the left (Bersani's PD) repeatedly try to involve the UDC in coalitions. With whom the UDC will choose to ally becomes a fundamental issue.*
Studying the behaviour of the UDC thus seems to be crucial for a deeper understanding of Italian politics in the present situation. This work analyzes the electoral strategies and the performance of the UDC in the administrative elections of 2012, which involved 26 Italian county seats. The main results show that the new christian democrats perform better in elections when they run alone, and this does not depend on their previous allies.

1. *Introduzione*

Nell'attuale contesto politico, l'Unione di centro (UDC) si trova a ricoprire più che mai un ruolo chiave. Lo dimostrano i ripetuti tentativi di "corteggiamento" di cui la formazione guidata da Pier Ferdinando Casini è stata oggetto negli ultimi anni. Sul versante del centro-destra, l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi aveva ripetutamente cercato di avvicinare l'UDC al proprio governo tra il 2009 ed il 2011. Tali tentativi, risultati poi vani, si erano fatti tanto più insistenti quanto più si consumava l'allontanamento dal Popolo delle Libertà (PDL) da parte dell'ex leader di Alleanza Nazionale (AN) Gianfranco Fini, messosi poi alla guida di un nuovo partito. Sul versante del centro-sinistra, il leader del Partito democratico (PD) Pier Luigi Bersani non ha mai negato, sin dalla sua elezione a segretario del partito nell'ottobre 2009, di cercare l'intesa con i centristi dell'UDC[1]. Si tratta di una scelta strategica diversa rispetto a quella adottata alle elezioni politiche del 2008 da Walter Veltroni, il quale aveva perseguito la linea del partito a "vocazione maggioritaria" ed aveva limitato le alleanze all'Italia dei valori (IDV) di Antonio Di Pietro[2]. Ai tentativi di avvicinamento da destra e da sinistra si devono aggiungere le aspettative delle formazioni del cosiddetto Terzo polo, e in particolare di Futuro e libertà per l'Italia (FLI) ed Alleanza per l'Italia (API). Le compagini di Gianfranco Fini e Francesco Rutelli vedono infatti nell'UDC il fulcro di un futuro centro moderato in grado di condizionare gli equilibri politici del paese[3].

Il presente lavoro si concentra sull'UDC, analizzandone il rendimento alle scorse elezioni comunali del 6-7 maggio 2012. La tornata elettorale ha chiamato al voto più di 2.800.000 elettori, coinvolgendo quasi 1.000 comuni. Tra questi, hanno eletto un nuovo sindaco 26 capoluoghi di provincia, incluse città grandi o medio-grandi come Palermo, Genova, Verona e Taranto. L'oggetto dell'articolo è l'analisi delle scelte strategiche e del rendimento del partito di Casini nei 26 capoluoghi.

---

[1] Le prove di intesa tra PD e UDC sono tali che, al momento, seppur in una situazione di estrema incertezza rispetto al risultato delle prossime politiche, appare possibile un accordo post-elettorale tra i due partiti. Il segretario del PD Bersani prosegue la linea di avvicinamento all'UDC anche a costo di sopportare tensioni con Sinistra ecologia libertà (SEL), probabile alleato dei democratici alle prossime politiche. Si vedano A. Garibaldi, «Casini: il mio partito correrà da solo. Ma poi possibile un'alleanza con il PD», *Corriere della sera*, 4 agosto 2012; «Casini: impossibili accordi con chi si oppone a Monti», *Corriere della sera*, 1 settembre 2012.

[2] Si veda C. Baccetti, «Il Terzo polo: un *annus mirabilis*?», in E. Gualmini e E. Pasotti (a cura di), *Politica in Italia Edizione 2011*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 111-129.

[3] Le reazioni dei leader di FLI e API dopo i risultati elettorali delle elezioni comunali del 2012 ne sono la prova. Si vedano «L'ira di Fini contro Casini: è inaffidabile», *La stampa*, 10 maggio 2012; «Rutelli: il Terzo polo non è morto, anzi serve più di prima», *La stampa*, 11 maggio 2012.

Prendere in esame le comunali del 2012 può rivelarsi decisamente interessante per lo studio di un partito, l'UDC, che appare ora più che mai ago della bilancia dei futuri equilibri politici. Da un lato, analizzare il comportamento dei centristi guidati da Casini alla tornata amministrativa del 2012 può essere utile per meglio comprendere quali siano le strategie elettorali e gli equilibri politici a livello locale. Dall'altro, l'analisi delle scorse comunali può fornire anche qualche utile indicazione in vista delle prossime elezioni politiche. Naturalmente, l'elettorato chiamato al voto nel maggio 2012 non rappresenta un campione significativo della popolazione italiana. Inoltre, la scelta delle alleanze alle elezioni politiche sarà almeno in parte determinata dal tipo di legge elettorale con cui si andrà al voto, ed i futuri equilibri politici nazionali dipenderanno da logiche ben diverse da quelle operanti nei vari contesti locali. Tuttavia, le indicazioni che emergono dall'analisi del voto delle comunali 2012 possono risultare estremamente significative in quanto tale tornata amministrativa rappresenta l'ultimo test elettorale rilevante a livello nazionale prima dell'elezione del prossimo parlamento[4].

La struttura dell'articolo è la seguente. Verrà dapprima ricostruita, nel secondo paragrafo, la strategia delle alleanze elettorali adottata dall'UDC sin dal suo allontanamento dai tradizionali alleati di centro-destra della Casa delle libertà (CDL) dopo le politiche del 2006. Il discorso si sposterà poi più direttamente sull'oggetto di studio, cioè sull'analisi del voto all'UDC alle comunali del 2012. Il terzo paragrafo esaminerà sia come l'UDC ha strutturato la propria offerta, sia come gli elettori hanno risposto alle scelte del partito di Casini. Gli aspetti considerati riguardano, in particolare, il rendimento dei sindaci appoggiati dai centristi ed i voti conquistati dalla lista dell'UDC nei vari comuni. Al proposito, i risultati del 2012 verranno messi a confronto con quelli relativi alle due tornate amministrative precedenti (comunali 2007 e regionali 2010). Il rendimento dell'UDC sarà analizzato anche in base alla scelta delle alleanze: si metteranno a confronto i risultati dei centristi secondo le diverse scelte operate nel 2012 e si controllerà l'effetto dei cambi di alleanza che si sono verificati rispetto alle amministrative precedenti.

Il paragrafo finale estenderà il discorso al Terzo polo. In particolare, verranno esaminate le strategie adottate alle comunali del 2012 da parte delle formazioni vi appartengono, svolgendo alcune considerazioni su quali possano essere le ripercussioni del voto sul futuro dell'area moderata di centro.

2. *La strategia delle alleanze dell'UDC (2006-2011)*

Stabilmente legati a Berlusconi ed al centro-destra sin dalla dissoluzione della Democrazia cristiana e dalla fine della Prima repubblica, i centristi guidati da Casini decidono di smarcarsi dai tradizionali alleati solo dopo la sconfitta alle elezioni politiche del 2006[5].

[4] Al momento della chiusura di questo articolo, le elezioni anticipate in alcune regioni (Sicilia, Lombardia, Lazio e Molise) non erano ancora state indette.

[5] Alle elezioni politiche del 1994, lo spezzone democristiano del Centro cristiano democratico (CCD), guidato da Casini e inizialmente anche da Clemente Mastella, si presenta nelle liste di Forza Italia

Alle politiche del 2006, che vedono una vittoria risicata del centro-sinistra, l'UDC raddoppia la propria percentuale di consensi rispetto alle liste del Biancofiore (CCD-CDU) di cinque anni prima (dal 3,2 al 6,8%), a fronte di un crollo di Forza Italia (FI). Subito dopo, l'UDC, sotto la leadership di Casini e del segretario Lorenzo Cesa, inizia un progressivo processo di disimpegno dall'alleanza di centro-destra[6]. Le principali tappe sono: l'organizzazione, nel dicembre 2006, di una manifestazione di protesta contro la finanziaria del governo parallela a quella organizzata dal resto della CDL; l'esplicito appoggio parlamentare, nel marzo 2007, al rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, a differenza del resto dell'opposizione di centro-destra; il III congresso dell'UDC dell'aprile 2007, in cui passa la linea autonomista di Casini e Cesa; il rifiuto, nel febbraio 2008, di aderire al Popolo della libertà (PDL), la nuova formazione di centro-destra creata da Berlusconi; infine, la decisione dei centristi di correre da soli alle elezioni politiche dell'aprile 2008, proponendo Casini come candidato premier.

Se questa è stata l'evoluzione della strategia delle alleanze fatta propria dall'UDC al livello della politica nazionale, nei contesti locali i centristi hanno dimostrato una notevole duttilità. In generale, il percorso è stato quello di un progressivo smarcamento rispetto al centro-destra. Tuttavia, le logiche locali hanno reso la strategia delle alleanze dell'UDC estremamente variegata sul territorio, con scelte a volte anche spregiudicate.

Le comunali del maggio 2007, che vedono un convincente successo del centro-destra, sono caratterizzate da una «compiuta bipolarizzazione dell'offerta elettorale»: nonostante il percorso di allontanamento dalla CDL sia già iniziato ed il congresso di aprile abbia sancito la linea autonomista, l'UDC si presenta quasi ovunque insieme ai tradizionali alleati[7]. In 27 dei 29 capoluoghi di provincia chiamati al voto, l'UDC si presenta nella coalizione di centro-destra; appoggia invece un candidato alternativo ai due grandi schieramenti nei restanti due capoluoghi, sostenendo poi al ballottaggio il candidato del centro-sinistra ad Oristano.

L'alleanza con i partiti di centro-destra resta la scelta prevalente anche alle amministrative dell'anno seguente, in cui l'UDC dimostra però di essere il partito più mobile. In alcune delle province e dei comuni chiamati al voto, il partito di Casini si presenta da solo o alleato con il centro-sinistra. Alle regionali, l'UDC sostiene un candidato alternativo ai due schieramenti in Abruzzo, alleandosi invece con il centro-destra in Sicilia e Friuli-Venezia Giulia. Vale la pena notare che le elezioni regionali in Sicilia e Friuli-Venezia Giulia si svolgono in concomitanza con le politiche del 2008, in cui l'UDC si presenta da sola, e che, in Sicilia, la lista dei centristi prende più consensi alle regionali (12,5%) che

(FI). I Cristiani democratici uniti (CDU) di Rocco Buttiglione hanno invece un percorso più controverso, che li porta però a confluire stabilmente nel centro-destra alle elezioni del 2001. I due filoni si uniscono nel 2002, quando formano l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (UDC) insieme a Democrazia europea (DE) di Sergio D'Antoni. Il partito prende la denominazione di Unione di centro all'inizio del 2008, e vede la confluenza anche della Rosa Bianca di Savino Pezzotta e del movimento del Ciriaco De Mita.

[6] La linea autonomista rispetto all'alleanza di centro-destra era già stata fatta propria da Marco Follini, segretario del partito dal 2002 all'ottobre 2005. La linea adottata da Casini e Cesa è invece quella di abbandonare l'alleanza di centro-destra solo dopo la sconfitta della CDL (C. Baccetti, *I postdemocristiani*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 258-259).

[7] Si veda A. Di Virgilio, «Elezioni amministrative 2007. Tra rivincita e continuità», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2008, 59, pp. 133-147.

alle politiche (9,4%)[8]. Uno degli esperimenti più riusciti di alleanza con il centro-sinistra alle amministrative del 2008 è senza dubbio rappresentato dal sostegno al candidato Dellai alle provinciali di Trento. Dellai diviene (per la terza volta) presidente della provincia con il sostegno di PD, IDV e UDC.

Le elezioni provinciali e comunali del 2009, vinte in misura schiacciante dal centro-destra, vedono l'UDC adottare una strategia delle alleanze "a geografia variabile": la formazione di Casini fa spesso parte della coalizione vincente, in più di un'occasione a seguito di opportune scelte di apparentamento[9]. Alle concomitanti elezioni europee, la lista dell'UDC ottiene il 6,5%, dimostrando una certa tenuta rispetto sia alle politiche del 2008 che alle precedenti europee del 2004. Il risultato dell'UDC, se considerato insieme al divario tutto sommato contenuto tra centro-destra e centro-sinistra, sembra dare al partito centrista la possibilità di giocare un ruolo decisivo alle elezioni regionali dell'anno successivo[10].

La particolare strategia delle alleanze dell'UDC si concretizza soprattutto alle regionali del 2010, che vengono dichiaratamente utilizzate dal partito di Casini come un'occasione per fare esperimenti politici, e in particolare per testare possibili alleanze con le forze di centro-sinistra[11]. L'UDC si presenta da sola nelle regioni in cui il risultato è scontato (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria), ed in Puglia[12]. Sostiene invece il candidato ritenuto più competitivo nelle altre regioni, alleandosi con il centro-destra in Lazio, Campania e Calabria, e con il centro-sinistra in Piemonte, Liguria, Marche e Basilicata. Nonostante i candidati sostenuto dai centristi insieme ad uno dei due schieramenti vincano ovunque tranne che in Piemonte, l'UDC non esce rafforzata dal voto. In una tornata elettorale che ha premiato le forze estreme (la Lega Nord e l'IDV), il partito di Casini ottiene nel complesso il 5,6%, valore al di sotto dei risultati delle precedenti politiche del 2008 ed europee del 2009. Il rendimento dell'UDC sembra inoltre differenziato assai più per linee territoriali che per la scelta degli alleati. Tiene al Sud, mentre i risultati particolarmente deludenti si registrano al Nord, dove l'elettorato moderato pare non aver apprezzato lo smarcamento dallo schieramento di centro-destra[13].

L'UDC prosegue con una strategia differenziata delle alleanze anche alle elezioni comunali del 2011. Si presenta da sola, o con altre formazioni del Terzo polo, in 8 capo-

---

[8] Si veda A. Di Virgilio, «Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2009, 61, pp. 168-192.

[9] Si veda A. Di Virgilio, «Un anno dopo: il centrosinistra alla conquista dei territori, il "sistema 2008" arranca», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2010, 63, pp. 159-192.

[10] Si veda A. Di Virgilio, «Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il "sistema 2008" tiene, la sua differenziazione territoriale cresce», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2010, 62, pp. 152-153.

[11] Si veda G. De Marchis, «Intervista a Casini: Protesta sbagliata, salvo solo Pierluigi, demenziale astenersi alle regionali», *la Repubblica*, 15 marzo 2010.

[12] In realtà, in Puglia per l'UDC c'era stata la possibilità di accordi sia con il PD (sul candidato Boccia) che con il PDL (sul candidato Poli Bortone). Tuttavia, la vittoria di Vendola alle primarie del centrosinistra pugliese e la decisione del PDL regionale di sostenere Palese hanno fatto sfumare entrambe le eventualità.

[13] Si vedano R. D'Alimonte, «L'UDC tiene al Sud ma vince solo con la destra», *Il sole 24 ore*, 20 aprile 2010; A. Di Virgilio, «Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il "sistema 2008" scricchiola», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2010, 64, pp. 159-160.

luoghi, mentre si allea con il centro-destra in 11 capoluoghi e con il centro-sinistra in 2 capoluoghi. Tra i comuni in cui i centristi sostengono candidati alternativi sia al centro-destra che al centro-sinistra, vi sono tre grandi città: Milano, Torino e Napoli. A fronte di un generale calo di consensi per l'UDC, il partito mostra di contenere le perdite quando si presenta agli elettori svincolato dai due grandi schieramenti[14].

3. *L'UDC alle elezioni comunali del 6-7 maggio 2012*

Le elezioni comunali del 6-7 maggio 2012 interessano 26 capoluoghi di provincia. Si tratta soprattutto di città di dimensioni medio-piccole, con le eccezioni di Palermo e Genova (con più di 500.000 abitanti), di Verona (con più 250.000 abitanti) e di Taranto (con poco meno di 200.000 abitanti). In tutto, sono stati chiamati al voto un totale di 2.846.169 elettori.

Il presente paragrafo esaminerà per prima cosa il modo in cui l'UDC ha strutturato la propria offerta elettorale nei 26 capoluoghi chiamati al voto. Si passerà poi all'analisi dei risultati ottenuti dal partito, prendendo in considerazione i seguenti aspetti: il risultato conseguito dai candidati appoggiati dall'UDC (da sola o in alleanza con altre forze); il rendimento ottenuto dalle liste della formazione centrista in termini di percentuali di voti e seggi; il numero di voti assoluti guadagnati e persi rispetto alle tornate amministrative precedenti; il rendimento a seconda delle alleanze strette nei diversi capoluoghi nel 2012 e a seconda dei cambiamenti di alleanza verificatisi rispetto alle amministrative precedenti.

La strategia delle alleanze. - Alle elezioni comunali del 6-7 maggio 2012, l'UDC presenta una strategia delle alleanze assai differenziata dal punto di vista geografico. Guardando ai dati sui 26 dei comuni capoluogo di provincia chiamati al voto, un primo elemento interessante riguarda l'ampio ricorso, da parte del partito di Casini, all'opzione "solitaria" (vedi Tab. 1). In più della metà (17) dei capoluoghi chiamati ad eleggere un nuovo sindaco, l'UDC sostiene al primo turno un candidato proprio, alternativo sia al centro-destra che al centro-sinistra. Per di più, laddove si propone come terza forza, solo in poche occasioni l'UDC stringe alleanze con altre formazioni "terze": a Catanzaro e Trapani con FLI e Movimento per le autonomie (MPA), ad Alessandria, Pistoia e Genova solo con FLI, all'Aquila solo con MPA[15].

Nei capoluoghi in cui la formazione di Casini si presenta insieme al centro-destra (4 capoluoghi) o al centro-sinistra (5 capoluoghi), le alleanze elettorali sono variegate. Ad Isernia e Palermo, dove l'UDC si presenta con il PDL, l'alleanza è ristretta a queste due sole formazioni[16], mentre a Verona e Gorizia l'alleanza con il centro-destra comprende

[14] Si veda F. Marangoni e F. Tronconi, «Elezioni comunali 2011: Analisi del rendimento delle alleanze per i partiti minori», *Comunicato elettorale dell'Istituto Cattaneo*, 17 maggio 2011.

[15] A Genova, l'UDC non presenta una lista propria, ed i suoi candidati sono in corsa nella lista civica di Enrico Musso. Musso, che aveva partecipato alle precedenti comunali del 2007 come candidato della Casa delle Libertà, nel 2012 si presenta come candidato civico del Terzo polo.

[16] Si noti che a Palermo l'UDC era inizialmente alleato con FLI ed MPA. Il candidato del Terzo polo, Costa, poche settimane dopo la sua candidatura decide però di allargare la sua coalizione anche al PDL. Dopo questa scelta, FLI ed MPA decidono di sostenere un altro candidato insieme all'API, Aricò.

anche FLI e, solo nel capoluogo friulano, anche la Lega Nord (LN). Nei casi in cui l'UDC si presenta a fianco del centro-sinistra, le alleanze tendono ad essere più ampie ed eterogenee. Nei capoluoghi pugliesi di Brindisi, Taranto e Trani, l'alleanza tra l'UDC ed il PD comprende sia altri partiti ascrivibili all'area del centro-sinistra (IDV e SEL), sia formazioni legate al Terzo Polo (FLI, API). L'alleanza UDC-PD si allarga invece solo verso sinistra a La Spezia (con l'ulteriore partecipazione di Rifondazione Comunista-Comunisti Italiani), e solo verso il centro a Frosinone (dove è presente una lista civica-Terzo polo).

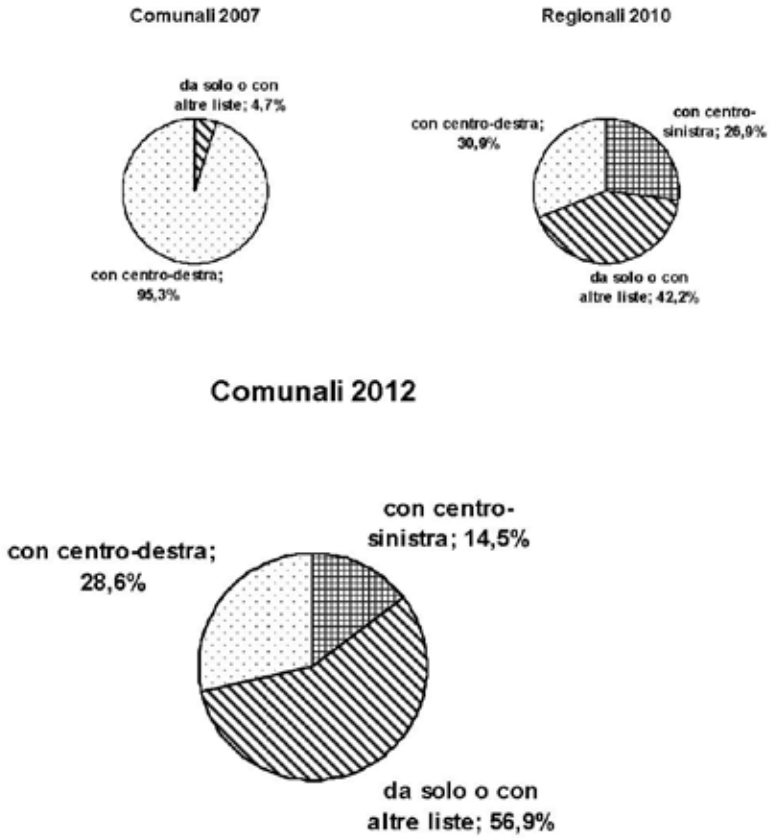
Tab. 1 – *Alleati dell'UDC e composizione delle alleanze alle elezioni comunali del maggio 2012 (26 capoluoghi di provincia).*

Capoluogo	*Tipo di alleanza*	*Componenti dell'alleanza*
La Spezia	con centro-sinistra	PD; UDC; IDV; SEL; RC-CI; civ.
Frosinone	con centro-sinistra	PD; UDC; civ.-Terzo Polo; altri; civ.
Brindisi	con centro-sinistra	PD; SEL; UDC; API; altri; civ.
Taranto	con centro-sinistra	PD; IDV; SEL; UDC; API; altri; civ.
Trani	con centro-sinistra	PD; IDV; SEL; UDC; FLI; altri; civ.
Verona	con centro-destra	PDL; UDC; FLI; NPSI; civ.
Gorizia	con centro-destra	PDL; LN; UDC; FLI; altri; civ.
Isernia	con centro-destra	PDL; UDC; altri; civ.
Palermo	con centro-destra	PDL; UDC; altri
Alessandria	da sola	UDC; civ. (tra cui FLI-civ.)
Asti	da sola	UDC
Cuneo	da sola	UDC; civ.
Como	da sola	UDC
Monza	da sola	UDC; civ.
Belluno	da sola	UDC; civ.
Genova	da sola	Civica (appoggio di UDC; FLI; altri)
Parma	da sola	UDC; civ.
Piacenza	da sola	UDC
Lucca	da sola	UDC; civ.
Pistoia	da sola	UDC-FLI; civ.
Rieti	da sola	UDC; civ.
L'Aquila	da sola	UDC: MPA; altri; civ.
Lecce	da sola	UDC; altri di centro
Catanzaro	da sola	UDC; FLI; MPA
Agrigento	da sola	UDC; altri
Trapani	da sola	UDC; FLI; MPA; altri

Note: In questa e nelle prossime tabelle, l'UDC è considerata da sola quando non è alleata né con il centro-destra, né con il centro-sinistra. Quando è da sola, può essere quindi alleata con altre liste minori o civiche. "Civ." sta per liste civiche.

Nel complesso, solo un settimo (14,5%) dell'elettorato chiamato alle urne nei 26 capoluoghi in questione trova sulla propria scheda elettorale un candidato sindaco appoggiato sia dall'UDC che dal PDL (e dal centro-destra), mentre poco meno di un terzo degli stessi elettori (28,6%) ha la possibilità di votare per un candidato comune a UDC e PD (e centro-sinistra). Ben più della metà (56,9%) degli elettori dei 26 capoluoghi interessati dalle elezioni comunali trova invece sulla propria scheda elettorale un candidato sostenuto dall'UDC e indipendente rispetto ai due schieramenti di centro-sinistra e di centro-destra (vedi Fig. 1).

Fig. 1 – *Le alleanze dell'UDC in percentuale dell'elettorato nei 26 capoluoghi di provincia in cui si è votato alle comunali 2012.*



La scelta di smarcarsi dai due grandi schieramenti sembra caratterizzare sempre di più le strategie elettorali del partito di Casini. Se consideriamo i 26 capoluoghi in cui si è votato nel 2012, si può rilevare come l'UDC abbia fatto ricorso a questa opzione in modo crescente nel tempo (vedi Tab. 2). Alle precedenti elezioni comunali, solo il 5% degli elettori aveva potuto trovare sulla propria scheda elettorale un candidato appoggiato dall'UDC e autonomo rispetto ai due schieramenti: solamente ad Asti e Brindisi l'UDC si presentava

da sola. Per il restante 95%, il candidato sostenuto dall'UDC era appoggiato anche dai partiti di centro-destra[17]. Ciò non stupisce, in quanto nel 2007 la formazione guidata da Casini faceva ancora parte della CDL. La situazione cambia soprattutto con le regionali del 2010, tenutesi in una fase politica che vede l'UDC già distante dall'alleanza di centro-destra. Nel 2010, più del 40% degli elettori ha la possibilità di votare per un candidato dell'UDC e autonomo rispetto ai due schieramenti (13 capoluoghi sui 26 qui analizzati). I centristi si presentano invece alleati con il centro-destra a circa un terzo degli elettori (30,9%, 5 capoluoghi), ed alleati con il centro-sinistra al restante 27% (8 capoluoghi).

TAB. 2 – *Elettori ed alleanze dell'UDC alle comunali del 2012, alle regionali del 2010 ed alle comunali del 2007 (26 capoluoghi di provincia).*

	Comunali 2012		*Regionali 2010*		*Comunali 2007*	
Capoluogo	*N. elettori*	*Alleanza UDC*	*N. elettori*	*Alleanza UDC*	*N. elettori*	*Alleanza UDC*
La Spezia	77.251	con centro-sinistra	78.271	con centro-sinistra	80.239	con centro-destra
Frosinone	39.109	con centro-sinistra	39.311	con centro-destra	40.123	con centro-destra
Brindisi	74.880	con centro-sinistra	74.847	da sola	74.723	da sola
Taranto	173.530	con centro-sinistra	175.430	da sola	177.533	con centro-destra
Trani	47.180	con centro-sinistra	46.816	da sola	46.171	con centro-destra
Verona	200.338	con centro-destra	201.597	da sola	205.207	con centro-destra
Gorizia	30.847	con centro-destra	31.332	con centro-destra	31.489	con centro-destra
Isernia	19.662	con centro-destra	19.550	con centro-destra	19.019	con centro-destra
Palermo	564.041	con centro-destra	567.033	con centro-destra	568.085	con centro-destra
Alessandria	75.268	da sola	75.341	con centro-sinistra	75.563	con centro-destra
Asti	60.220	da sola	60.020	con centro-sinistra	60.554	da sola
Cuneo	44.629	da sola	44.399	con centro-sinistra	44.773	con centro-destra
Como	69.618	da sola	69.526	da sola	69.792	con centro-destra
Monza	94.591	da sola	95.244	da sola	97.347	con centro-destra
Belluno	32.911	da sola	32.832	da sola	32.440	con centro-destra
Genova	503.752	da sola	512.071	con centro-sinistra	523.529	con centro-destra
Parma	142.183	da sola	142.142	da sola	142.902	con centro-destra
Piacenza	77.187	da sola	77.865	da sola	79.535	con centro-destra
Lucca	76.733	da sola	76.021	da sola	75.394	con centro-destra
Pistoia	73.405	da sola	73.950	da sola	74.626	con centro-destra
Rieti	39.686	da sola	39.322	con centro-destra	39.105	con centro-destra
L'Aquila	61.403	da sola	61.966	da sola	61.867	con centro-destra
Lecce	78.307	da sola	78.054	da sola	78.784	con centro-destra
Catanzaro	76.786	da sola	76.740	con centro-destra	76.740	con centro-destra
Agrigento	51.826	da sola	51.034	con centro-destra	50.733	con centro-destra
Trapani	60.826	da sola	60.611	con centro-destra	60.597	con centro-destra
Totale	2.846.169		2.861.325		2.886.870	

[17] A Brindisi, le elezioni comunali precedenti si erano tenute nel 2009. Nel 2007, le comunali avevano interessato anche i comuni di Olbia, Latina, Matera ed Oristano. Solo nel capoluogo sardo l'UDC si era presentata da sola (appoggiando poi il candidato del centro-sinistra al secondo turno), mentre nei restanti quattro era alleata con il centro-destra.

I candidati. - In tutto, alle comunali del 2012 i candidati appoggiati dall'UDC diventano sindaci in sei casi: La Spezia, Brindisi, Taranto, Gorizia, Cuneo e Agrigento (vedi Tab. 3). A questi si deve aggiungere Asti, dove l'UDC, che presenta un proprio candidato al primo turno come alle precedenti comunali del 2007, al secondo turno appoggia il candidato del centro-sinistra Brignolo (PD, IDV, SEL, altre civiche e minori), il quale sconfigge al ballottaggio il candidato del PDL Galvagno, sindaco uscente.

Nei capoluoghi in cui l'UDC si presenta alleata con il centro-sinistra, i risultati sono decisamente positivi per i candidati a sindaco: Federici a La Spezia e Consales a Brindisi vincono al primo turno[18]; il sindaco uscente Stefàno a Taranto si aggiudica il ballottaggio con uno scarto di quasi 40 punti percentuali, dopo aver mancato di soli 500 voti la vittoria al primo turno; Operamolla a Trani e Marini a Frosinone[19] perdono al secondo turno con scarti contenuti (rispettivamente, di 1,59 e 6,25 punti percentuali). I candidati hanno invece risultati meno convincenti dove il partito di Casini si allea con il centro-destra. Se è vero che a Gorizia il sindaco uscente Romoli si riconferma agevolmente al primo turno, a Verona e Palermo i candidati sostenuti dall'UDC insieme al PDL ottengono percentuali di consenso non certo brillanti (8,9% e 12,6%, rispettivamente). Inoltre, ad Isernia il candidato Iorio perde al ballottaggio con uno scarto di quasi 15 punti percentuali, con conseguente passaggio del comune dal centro-destra al centro-sinistra.

Nei 17 comuni in cui l'UDC presenta candidati alternativi ai due grandi schieramenti, i risultati sono diversificati. A Cuneo ed Agrigento, città in cui il partito di Casini è tradizionalmente forte,[20] i candidati Borgna e Zambuto vincono al secondo turno con ampio margine. Si tratta di candidati appoggiati dall'UDC e da alcune liste civiche o minori[21]. Tra le note positive per l'UDC vanno anche annoverati i casi di Asti, dove al ballottaggio l'UDC si apparenta con il candidato che risulta poi vincente, e Genova, dove il candidato Musso ottiene un sorprendente 15% al primo turno ed accede al ballottaggio. Oltre che a Genova, in altri tre capoluoghi il candidato sostenuto dall'UDC in modo autonomo dai due grandi schieramenti perde al secondo turno. All'Aquila il candidato centrista De Matteis, che accede al ballottaggio staccando di molto il candidato del PDL, non riesce però a sconfiggere il sindaco uscente Cialente, sostenuto dal centro-sinistra. A Trapani, il centrista Maurici, che pur aveva ottenuto il risultato migliore al primo turno, subisce la rimonta del candidato di centro-destra Damiano. A Lucca, il candidato

---

[18] A La Spezia, l'UDC appoggia il sindaco uscente Federici, mentre alle comunali di 5 anni prima aveva sostenuto il candidato di centro-destra Burrafato insieme a FI, AN e LN.

[19] Marini è il sindaco uscente di centro-sinistra. Alle elezioni del 2007, a Frosinone l'UDC aveva sostenuto un candidato di centro-destra insieme a FI, AN e MPA.

[20] Si veda I. Diamanti, *Mappe dell'Italia politica: bianco, rosso, verde, azzurro...e tricolore*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 185.

[21] A Cuneo, Borgna vince al secondo turno contro il candidato del centro-sinistra Garelli, sostenuto da PD, IDV, SEL, più altre liste civiche o minori. I centristi strappano così l'amministrazione del comune al centro-sinistra. Ad Agrigento, il sindaco uscente Zambuto si riconferma al secondo turno contro il candidato del centro-destra Pennica, sostenuto da PDL, FLI e MPA, dopo che al primo turno queste ultime due formazioni si erano presentate alleate con il PD. Zambuto, ex segretario provinciale dell'UDC, nel 2007 era stato eletto sindaco con l'appoggio dell'UDEUR ed il sostegno politico dei partiti del centro-sinistra (Democratici di sinistra e Margherita). Nel 2007 l'UDC aveva invece appoggiato, insieme a FI ed AN, il candidato Camilleri.

dell'UDC Fazzi si presenta al secondo turno superando di misura Favilla, sindaco uscente e candidato del PDL. Il candidato centrista non riesce però a ricompattare la compagine di centro-destra che aveva governato la città negli ultimi 15 anni, consegnando Lucca "la Bianca" alla sua seconda amministrazione di centro-sinistra dell'intero dopoguerra[22].

TAB. 3 – *Candidati appoggiati dall'UDC alle comunali del maggio 2012 (26 capoluoghi di provincia).*

Capoluogo	*Tipo di alleanza*	*Candidato*	*Esito*	*Voti 1° turno*		*Voti 2° turno*	
				N.	*%*	*N.*	*%*
La Spezia	con centro-sinistra	Federici	Vince al 1° turno	21.448	52,5		
Frosinone	con centro-sinistra	Marini	Perde al 2° turno	6.921	24,2	11.099	46,9
Brindisi	con centro-sinistra	Consales	Vince al 1° turno	26.938	53,2		
Taranto	con centro-sinistra	Stefàno	Vince al 2° turno	51.053	49,5	51.239	69,7
Trani	con centro-sinistra	Operamolla	Perde al 2° turno	10.038	28,9	12.269	49,2
Verona	con centro-destra	Castelletti	Perde al 1° turno	11.915	8,9		
Gorizia	con centro-destra	Romoli	Vince al 1° turno	9.329	51,5		
Isernia	con centro-destra	Iorio	perde al 2° turno	6.641	45,8	5.161	42,6
Palermo	con centro-destra	Costa	escluso al 1° turno	28.000	12,6		
Alessandria	Da sola	Barosini	escluso al 1° turno	3.534	8,2		
Asti	Da sola	Arri	escluso al 1° turno*	2.017	5,6		
Cuneo	Da sola	Borgna	Vince 2° turno	10.623	36,2	13.910	59,9
Como	Da sola	D'Ambrosio	escluso al 1° turno	1.071	2,7		
Monza	Da sola	Martinetti	escluso al 1° turno	3.894	7,2		
Belluno	Da sola	Bertoluzzi	escluso al 1° turno	1.536	8,4		
Genova	Da sola	Musso	perde al 2° turno	39.589	15,0	77.084	40,3
Parma	Da sola	Ubaldi	escluso al 1° turno	14.366	16,4		
Piacenza	Da sola	Gallini	escluso al 1° turno	932	1,9		
Lucca	Da sola	Fazzi	perde al 2° turno	6.437	15,7	10.190	30,3
Pistoia	Da sola	Bartolomei	escluso al 1° turno	3.456	8,8		
Rieti	Da sola	Gherardi	escluso al 1° turno	6.361	10,9		
L'Aquila	Da sola	De Matteis	perde al 2° turno	12.783	29,8	14.125	40,8
Lecce	da sola	Melica	perde al 1° turno	2.585	4,6		
Catanzaro	da sola	Celi	perde al 1° turno	3.343	5,9		
Agrigento	da sola	Zambuto	Vince al 2° turno	12.341	34,3	19.836	74,7
Trapani	da sola	Maurici	perde al 2° turno	10.084	27,3	10.673	46,4

* Al secondo turno, l'UDC appoggia il candidato del centro-sinistra, che vince con 17.100 voti e il 56,9%.

[22] Dalla proclamazione della Repubblica italiana, Lucca aveva sempre conosciuto sindaci democristiani o ex democristiani. Anche nell'unica parentesi in cui l'amministrazione della città era passata al centro-sinistra (1994-1998), il sindaco era un ex DC. Dal 1998 in poi, si erano aggiudicati la poltrona di sindaco gli ex democristiani Fazzi (1998) e Favilla (2002 e 2007), entrambi per FI e sostenuti dal partito di Casini.

In tutte le altre città, i candidati centristi non superano il primo turno, andando raramente oltre il 10% dei voti. Un'importante eccezione è quella di Parma, dove il 16% ottenuto dall'ex sindaco Ubaldi rappresenta però un risultato inatteso ed alquanto deludente.

Pur con percentuali relativamente basse, la presenza di candidati centristi, e più in generale la rottura del fronte di centro-destra, si rivela decisiva per l'esito finale anche in altri casi. Ne escono penalizzati, in particolare, i due sindaci uscenti di Belluno e Monza, i quali alle precedenti elezioni del 2007 potevano contare su un'alleanza composta da FI, AN, LN e UDC. Nel 2012, sia Prade che Mariani sono sostenuti solo dal proprio partito (PDL e LN, rispettivamente). Non accedono così al ballottaggio, e le due città passano al centro-sinistra.

Le liste dell'UDC. - Quanto alle quote di consenso che i centristi hanno ottenuto alle comunali del 2012, esaminiamo ora il rendimento delle liste dell'UDC nei 26 capoluoghi interessati dal voto (vedi Tab. 4). Complessivamente, l'UDC ha ottenuto al primo turno 106.056 voti, pari al 6,9% dei voti di lista validi. Il partito di Casini consolida dunque i propri consensi rispetto alle precedenti elezioni amministrative: negli stessi 26 capoluoghi, i centristi avevano preso il 6,8% alle regionali del 2010 ed il 6,4% alle comunali del 2007[23]. Si tratta di un dato estremamente significativo, se si tiene conto dell'arretramento fatto registrare da tutti o quasi i maggiori partiti (soprattutto nell'area del centro-destra) alla tornata amministrativa del 2012.

Passando alle percentuali di consenso ottenute dalle singole liste dell'UDC nei diversi comuni chiamati ad eleggere il proprio sindaco nel 2012, si può innanzitutto notare che l'UDC ottiene i risultati migliori nelle città in cui è storicamente più forte[24]. In particolare, le liste con il simbolo dello scudo crociato hanno percentuali decisamente superiori al 6,9% complessivo in Sicilia (Palermo ed Agrigento), nelle aree tradizionalmente favorevoli del Centro-Sud (L'Acquila, Isernia, Trani, Brindisi), ed a Cuneo, già roccaforte democristiana durante la Prima repubblica. I centristi fanno registrare risultati particolarmente brillanti anche a Rieti ed a Genova, città con una tradizione elettorale meno favorevole all'UDC. Nel primo caso, gioca probabilmente a favore della lista dell'UDC la reputazione del candidato sindaco collegato, Gherardi, noto manager presentato agli elettori come "il Monti di Rieti"[25]. Nel secondo caso, si tratta in realtà di una lista civica ("Enrico Musso sindaco"), priva del simbolo dell'UDC o altri riferimenti partitici, anche se pubblicamente appoggiata dai centristi[26].

Decisamente al di sotto del 6,9% complessivo sono invece le percentuali ottenute dalle liste dell'UDC nei restanti 16 comuni, ad eccezione di Lucca e Gorizia. Il risultato è particolarmente deludente per le liste dell'UDC nei comuni meridionali di Lecce, Catanzaro e Trapani, città in cui la formazione di Casini era abituata ad ottenere percentuali maggiori, ma anche a Verona e Frosinone, dove i centristi hanno dimostrato un certo

---

[23] Nei 26 capoluoghi considerati, alle elezioni politiche del 2008 l'UDC aveva invece ottenuto il 5,7% dei voti (Camera dei deputati), valore in linea con il 5,6% a livello nazionale.

[24] Si veda I. Diamanti, op. cit.

[25] Si veda «Udc, Cesa: "Gherardi il Monti di Rieti"», *Il giornale di Rieti*, 29 marzo 2012.

[26] Si tenga anche presente che la lista Musso è sostenuta anche da FLI, il cui apporto risulta però chiaramente impossibile da scorporare.

radicamento[27]. Da menzionare anche il caso di Pistoia, capoluogo non certo favorevole ai centristi, dove la lista comune ad UDC e FLI non va oltre il 3,9% dei voti validi.

TAB. 4 – *Rendimento dell'UDC in base alle alleanze (medie delle differenze tra la percentuale ottenuta nel 2012 e la percentuale ottenuta alle regionali 2010 ed alle comunali 2007).*

		Comunali 2012		*Regionali 2010*		*Comunali 2007*			*Differenza*	
Capoluogo	*Alleanza UDC 2012*	*Tot. voti liste*	*% UDC*	*Tot. voti liste*	*% UDC*	*Tot. voti liste*	*% UDC*		*%2012 –%2010*	*%2012 – %2007*
La Spezia	con centro-sinistra	37.263	2,1	43.527	3,0	45.229	1,8		-0,9	0,4
Frosinone	con centro-sinistra	27.552	4,6	22.040	7,1	30.122	7,8		-2,5	-3,2
Brindisi	con centro-sinistra	48.967	8,3	37.602	7,0	51.262	7,1		1,3	1,3
Taranto	con centro-sinistra	95.259	5,9	81.557	5,5	113.167	4,0		0,4	1,9
Trani	con centro-sinistra	33.666	8,3	24.153	9,9	33.805	10,9		-1,6	-2,6
								Media	-0,7	-0,5
Verona	con centro-destra	121.777	3,3	118.581	5,8	137.225	4,6		-2,5	-1,2
Gorizia	con centro-destra	14.965	6,5	17.213	8,2	17.616	5,6		-1,7	0,9
Isernia	con centro-destra	14.161	8,9	12.399	6,8	14.470	11,1		2,1	-2,2
Palermo	con centro-destra	276.354	7,7	345.622	13,6	354.049	12,0		-5,9	-4,4
								Media	-2,0	-1,7
Alessandria	da sola	39.878	5,3	38.570	4,9	51.043	4,0		0,4	1,3
Asti	da sola	31.823	5,3	29.681	4,3	37.745	5,2		1,0	0,0
Cuneo	da sola	26.281	9,1	25.250	4,5	29.884	8,5		4,6	0,6
Como	da sola	36.141	2,8	35.087	3,1	39.992	5,2		-0,2	-2,4
Monza	da sola	47.445	3,8	53.205	3,0	61.718	3,4		0,8	0,5
Belluno	da sola	14.845	4,0	14.868	3,8	18.468	3,9		0,2	0,1
Genova	da sola	230.810	12,5	267.838	3,3	258.227	3,2		9,2	9,3
Parma	da sola	69.445	6,0	78.295	3,2	90.856			2,8	
Piacenza	da sola	40.814	2,6	44.105	3,0	51.152	2,0		-0,3	0,6
Lucca	da sola	35.396	6,8	33.117	7,1	44.741	8,3		-0,3	-1,5
Pistoia	da sola	36.899	3,9	38.077	5,0	44.495	4,0		-1,1	-0,1
Rieti	da sola	27.778	11,7	22.612	5,2	30.369	5,6		6,6	6,1
L'Aquila	da sola	40.687	8,2	30.114	3,2	45.578	6,8		5,0	1,4
Lecce	da sola	54.271	4,0	42.914	3,7	58.805	5,7		0,3	-1,6
Catanzaro	da sola	54.685	3,5	57.266	7,3	58.181	5,9		-3,9	-2,4
Agrigento	da sola	34.883	12,0	29.847	9,3	35.913	13,9		2,7	-1,9
Trapani	da sola	36.002	4,6	35.674	11,3	39.672	15,9		-6,7	-11,3
								Media	1,2	-0,1

[27] Si veda I. DIAMANTI, op. cit.

I seggi. - Se, guardando alla percentuali di consensi ottenuti nel 2012, l'UDC pare aver complessivamente consolidato le proprie posizioni, lo stesso non si può dire prendendo in esame i seggi che il partito centrista riesce ad aggiudicarsi nei neo-eletti consigli comunali. In questo caso, si registra infatti un netto peggioramento rispetto alle comunali precedenti. Se si esclude Parma, alle comunali del 2012 l'UDC si aggiudica infatti 41 consiglieri, quasi il 50% in meno rispetto ai 60 eletti 5 anni prima (vedi Tab. 5). Nel capoluogo emiliano, l'UDC elegge un solo consigliere nel 2012, ma il dato non è direttamente confrontabile con i 24 consiglieri eletti nel 2007 all'interno della "Lista Civica Per Parma con Ubaldi", sostenuta dall'UDC insieme a FI.

Per di più, sui 26 capoluoghi chiamati al voto nel 2012, in ben 9 casi l'UDC non ottiene alcun seggio in consiglio comunale, mentre alla tornata elettorale precedente i centristi avevano eletto consiglieri in quasi tutti i comuni (23). Come 5 anni prima, l'UDC resta fuori dai consigli comunali di Piacenza e La Spezia[28], mentre, diversamente dalle precedenti comunali, riesce ad eleggere consiglieri a Taranto. Oltre che a Taranto, rispetto al 2007 i centristi incrementano la propria presenza in consiglio comunale a Brindisi, Gorizia, Cuneo, Genova e Rieti. In tutti gli altri capoluoghi, ad eccezione di Alessandria ed Asti, dove il partito di Casini mantiene una sola presenza in consiglio, il numero di consiglieri UDC si riduce.

L'analisi dei voti assoluti. - Qual è stato, nei diversi capoluoghi chiamati al voto nel 2012, il rendimento dell'UDC rispetto alle tornate amministrative precedenti? Un'analisi dei voti assoluti permette di capire quanto ed in quale misura i centristi abbiano ampliato o ridotto i consensi guadagnati in passato nelle 26 città in questione. Più precisamente, in questo paragrafo il numero assoluto di voti conquistato dall'UDC viene messo a confronto con il numero assoluti di voti conquistato dallo stesso partito alle due elezioni amministrative precedenti: le comunali del 2007 (tranne che nei casi di Brindisi e Catanzaro, dove le comunali si sono tenute rispettivamente nel 2009 e nel 2011) e le regionali del 2010 (tranne che nei capoluoghi del Friuli-Venezia Giulia, dell'Abruzzo e della Sicilia, dove le regionali si sono tenute nel 2008, e del Molise, dove le regionali si sono tenute nel 2011).

Il confronto tra le comunali del 2012 e le regionali precedenti rappresenta senz'altro un'operazione "eterodossa", in quanto si riferisce ad elezioni non omogenee[29]. Tuttavia, come vedremo anche in seguito, il confronto con le regionali precedenti può rivelarsi utile e particolarmente appropriato in questo caso. Un primo punto a favore del confronto tra comunali 2012 e regionali 2010 è la vicinanza temporale. Questa fa sì che le comunali del 2012 si tengano in un contesto politico molto più simile a quello delle precedenti regionali che a quello delle precedenti comunali. Le comunali del 2007 vedevano infatti l'UDC saldamente integrata, sul piano elettorale, nell'alleanza del centro-destra, e si iscrivono così in una fase politica molto diversa dall'attuale (si veda sopra). Un secondo elemento che rende plausibile il confronto con le regionali del 2010 è il particolare momento in cui quest'ultime si erano tenute. Diversamente dalle tre tornate regionali

[28] A La Spezia, l'UDC sostiene il candidato uscente Federici (insieme al centro-sinistra), che vince al primo turno. Tuttavia, aggiudicandosi solo il 2,1%, non ottiene alcun seggio in consiglio.

[29] Si veda A. Di Virgilio, «Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009», cit. p. 159.

precedenti (1995, 2000, 2005), che si erano tenute l'anno prima delle elezioni politiche, lo scioglimento anticipato delle camere nel 2008 ha fatto sì che le regionali del 2010 si siano collocate a metà della legislatura. Di conseguenza, nel 2010 le regionali non hanno rappresentato un test generale del voto politico. In esse hanno perciò pesato meno che in passato le scelte strategiche a livello nazionale, ed hanno avuto più spazio le specificità dei diversi contesti locali. Ne è risultata una minore standardizzazione dell'offerta elettorale[30].

TAB. 5 – *Seggi conquistati dall'UDC alle comunali del 2012 ed alle comunali del 2010 (26 capoluoghi di provincia).*

Capoluogo	*Seggi UDC 2012*	*Seggi UDC 2007*	*Diff. seggi 2012-2007*
La Spezia	0	0	0
Frosinone	1	3	-2
Brindisi	3	1	2
Taranto	2	0	2
Trani	3	5	-2
Verona	1	2	-1
Gorizia	3	2	1
Isernia	3	5	-2
Palermo	3	7	-4
Alessandria	1	1	0
Asti	1	1	0
Cuneo	5	3	2
Como	0	2	-2
Monza	0	1	-1
Belluno	0	1	-1
Genova	4	1	3
Parma*	1	/	/
Piacenza	0	0	0
Lucca	1	4	-3
Pistoia	0	1	-1
Rieti	4	3	1
L'Aquila	2	3	-1
Lecce	0	2	-2
Catanzaro	0	2	-2
Agrigento	4	5	-1
Trapani	0	5	-5
Totale (senza Parma)	41	60	-19
Totale (inclusa Parma)	42	/	/

***** Alle comunali del 2007, a Parma l'UDC sostiene la "Lista Civica Per Parma con Ubaldi" insieme a FI.

[30] Si veda A. DI VIRGILIO, «Regionali 2010», cit., pp. 141-142.

Dopo queste considerazioni, passiamo all'esame dei voti assoluti. Se messa a confronto con gli altri principali partiti, l'UDC contiene le perdite rispetto alle amministrative precedenti[31]. Complessivamente, i centristi perdono solo 1.415 voti rispetto alle regionali del 2010, pari a poco meno del 3% dei consensi ottenuti in quelle elezioni. Sempre in termini assoluti, le perdite del partito di Casini sono maggiori se confrontate con i risultati alle comunali precedenti. In questo caso, escludendo Parma, l'UDC perde quasi il 12% dei consensi (13.496 voti).

La Tabella 6 mostra, per ognuno dei 26 capoluoghi chiamati al voto, il numero di voti ottenuti dall'UDC alle comunali del 2012 ed alle precedenti regionali e comunali. Vengono anche riportate le variazioni (in termini assoluti e percentuali) tra le comunali 2012 e le regionali 2010 e tra le comunali 2012 e le comunali 2007.

Come indicato dalla tabella, l'UDC guadagna un numero consistente di voti rispetto ad entrambe le tornate amministrative a Genova, Rieti, Brindisi e Taranto. Nei due capoluoghi pugliesi, il candidato sostenuto dai centristi è appoggiato congiuntamente con i partiti del centro-sinistra e viene eletto sindaco. A Genova e Rieti, dove non vengono strette alleanze con i due grandi schieramenti, la lista dell'UDC non vince ma ottiene un grande successo per la scelta di un candidato che risulta essere molto convincente.

In un secondo gruppo di capoluoghi, l'UDC guadagna voti rispetto alle regionali ma i suoi consensi cambiano di poco rispetto alle comunali precedenti. Si tratta di Alessandria, Cuneo e l'Aquila. A Cuneo, in particolare, pur perdendo una (piccola) porzione di voti rispetto alle comunali del 2007, quando era alleata con il centro-destra, l'UDC più che raddoppia i voti rispetto alle regionali e riesce a far eleggere il proprio candidato.

In sei capoluoghi i consensi per la formazione di Casini aumentano rispetto alle regionali, ma si riducono rispetto alle comunali precedenti. Ad Isernia, Trani e Lecce, aree tradizionalmente favorevoli ai centristi, l'UDC recupera parte dei voti persi alle regionali. Lo stesso accade ad Agrigento, dove i centristi incrementano i propri consensi del 50% rispetto alle regionali. In questo caso l'UDC, pur perdendo alcuni dei propri elettori delle comunali precedenti (dove si presentava con il centro-destra), riesce a fare eleggere il proprio candidato. Appartengono a questo gruppo anche Monza ed Asti[32]. A

---

[31] Le perdite sono ingenti soprattutto per i partiti di centro-destra. Il PDL perde il 62% dei voti ottenuti alle regionali del 2010, e più del 65% dei consensi ottenuti dalla somma delle liste di FI e AN alle comunali del 2007. La LN perde più del 67% dei propri voti alle regionali precedenti e quasi il 20% dei propri voti alle comunali precedenti. Arretra anche il PD, che perde più del 30% dei voti rispetto ad entrambe le precedenti tornate amministrative. L'IDV, invece, perde voti rispetto alle regionali (-37%), ma li guadagna rispetto alle comunali (+71%). Quest'ultimo risultato è spiegato soprattutto dal grande successo del candidato Orlando, sostenuto dal partito di Di Pietro a Palermo. I dati sui voti assoluti degli altri partiti sono disponibili su richiesta (si veda anche G. Passarelli e A. Pedrazzani, «Elezioni amministrative 6-7 maggio 2012: chi vince, chi perde, e dove», *Comunicato elettorale dell'Istituto Cattaneo*, 9 maggio 2012).

[32] Il fatto che ad Alessandria, Cuneo ed Asti l'UDC, presentandosi da sola, guadagni voti rispetto alle regionali ma non rispetto alle comunali precedenti sembra indicare che in Piemonte gli elettori centristi abbiano mal digerito l'alleanza stretta dal partito di Casini con il centro-sinistra in occasione delle regionali, a sostegno del candidato Bresso. Nelle tre città piemontesi si registra infatti, in corrispondenza delle regionali del 2010, una flessione dei voti assegnati all'UDC. Un'analoga flessione si osserva anche nei quattro capoluoghi pugliesi chiamati al voto nel 2012, e pare indicare che anche in Puglia alle regionali una parte degli elettori centristi abbia "abbandonato" il partito (che in questo caso presentava un candidato alternativo ad entrambi gli schieramenti). Mentre però nel 2012 a Brindisi e Taranto l'UDC torna ai livelli delle comunali precedenti ed anzi li supera, il recupero di voti non è completo a Lecce e Trani.

questi si deve aggiungere Parma, dove l'UDC guadagna più del 60% dei voti ottenuti alle regionali. Tuttavia, con 4.147 voti, raccoglie probabilmente molti meno consensi che nel 2007, quando la "Lista Ubaldi", sostenuta congiuntamente da UDC e FI, fu votata da oltre 42.000 elettori.

TAB. 6 – *Analisi dei voti assoluti. Confronto tra comunali 2012, regionali 2010 e comunali 2007 (differenza e variazione percentuale nei 26 capoluoghi di provincia).*

Capoluogo	*Voti UDC*			*Differenza voti assoluti*		*Variazione %*	
	Comunali 2012	*Regionali 2010*	*Comunali 2007*	*2012-2010*	*2012-2007*	*2012-2010*	*2012-2007*
Genova	28.818	8.795	8.170	20.023	20.648	227,7	252,7
Rieti	3.258	1.165	1.700	2.093	1.558	179,7	91,6
Brindisi	4.080	2.629	3.622	1.451	458	55,2	12,6
Taranto	5.636	4.472	4.545	1.164	1.091	26,0	24,0
L'Aquila	3.337	951	3.105	2.386	232	250,9	7,5
Cuneo	2.388	1.135	2.533	1.253	-145	110,4	-5,7
Alessandria	2.102	1.873	2.018	229	84	12,2	4,2
Parma	4.147	2.479	/	1.668		67,3	/
Agrigento	4.200	2.789	5.000	1.411	-800	50,6	-16,0
Isernia	1.258	838	1.606	420	-348	50,1	-21,7
Lecce	2.180	1.599	3.331	581	-1.151	36,3	-34,6
Asti	1.679	1.284	1.975	395	-296	30,8	-15,0
Trani	2.791	2.395	3.680	396	-889	16,5	-24,2
Monza	1.826	1.601	2.079	225	-253	14,1	-12,2
Belluno	589	561	716	28	-127	5,0	-17,7
Lucca	2.398	2.339	3.708	59	-1.310	2,5	-35,3
Como	1.026	1.081	2.087	-55	-1.061	-5,1	-50,8
Piacenza	1.072	1.302	1.044	-230	28	-17,7	2,7
Gorizia	973	1.415	991	-442	-18	-31,2	-1,8
La Spezia	796	1.322	804	-526	-8	-39,8	-1,0
Pistoia	1.456	1.915	1.800	-459	-344	-24,0	-19,1
Frosinone	1.256	1.558	2.349	-302	-1.093	-19,4	-46,5
Verona	4.075	6.894	6.277	-2.819	-2.202	-40,9	-35,1
Catanzaro	1.892	4.205	3.415	-2.313	-1.523	-55,0	-44,6
Palermo	21.166	46.847	42.554	-25.681	-21.388	-54,8	-50,3
Trapani	1.657	4.027	6.296	-2.370	-4.639	-58,9	-73,7
Totale	106.056	107.471	/	-1.415	/	-1,3	/
Totale (esclusa Parma)	101.909	104.992	115.405	-3.083	-13.496	-2,9	-11,7

Note: Le precedenti elezioni regionali si sono tenute nel 2011 a Isernia e nel 2008 a Gorizia, L'Aquila, Agrigento, Palermo e Trapani. Le precedenti comunali si sono tenute nel 2009 a Brindisi e nel 2011 a Catanzaro.

Vi sono poi capoluoghi in cui, alle comunali del 2012, l'UDC registra, in termini di voti assoluti, un calo rispetto ad una delle due tornate amministrative precedenti, ma non rispetto all'altra. A Lucca, Belluno, e soprattutto a Como, la formazione centrista perde molti voti rispetto alle comunali del 2007, ma i suoi consensi cambiano di poco rispetto alle regionali del 2010. A Como, in particolare, l'UDC vede dimezzarsi i propri consensi rispetto alle comunali precedenti. A Piacenza, Gorizia e La Spezia, il partito di Casini perde voti rispetto alle regionali, ma i suoi consensi restano pressoché invariati rispetto alle comunali di cinque anni prima[33].

Infine, l'UDC perde un numero consistente di voti rispetto ad entrambe le tornate amministrative precedenti a Palermo, Trapani, Catanzaro, Frosinone, Verona e Pistoia. I risultati peggiori sono al Sud, e soprattutto nei due capoluoghi siciliani, dove l'UDC perde oltre la metà dei voti sia rispetto alle regionali di 4 anni prima che rispetto alle comunali di 5 anni prima. A Palermo, il partito di Casini, pur mantenendo percentuali superiori alla media complessiva, perde più di 25.000 voti rispetto alle regionali e più di 21.000 voti rispetto alle comunali precedenti.

Il rendimento dell'UDC in base alle alleanze. - Come illustrato in precedenza, nelle ultime tornate amministrative l'UDC tende a presentarsi agli elettori, in misura sempre più consistente, come terza forza, alternativa sia al centro-destra che al centro-sinistra. Come risponde, però, l'elettorato alle scelte strategiche del partito di Casini? In altri termini, qual è il rendimento dei centristi a seconda dell'alleanza elettorale di cui decidono di far parte? In primo luogo, il presente paragrafo prenderà in esame il rendimento dell'UDC a seconda delle alleanze strette nei diversi capoluoghi alle comunali del 2012. I risultati dei centristi vengono messi a confronto sia con le comunali del 2007 che con le regionali del 2010. Il confronto con le regionali sembra opportuno alla luce di una serie di elementi che, come osservato in precedenza, rendono l'offerta elettorale delle regionali del 2010 confrontabile con quella delle comunali 2012. In secondo luogo, il rendimento dell'UDC alle comunali del 2012 verrà analizzato in base all'alleanza di cui il partito ha fatto precedentemente parte. L'obiettivo è mettere in luce quale sia la risposta degli elettori ai cambiamenti di alleanza operati dalla formazione di Casini tra un'elezione e l'altra.

Vediamo innanzitutto il rendimento dell'UDC nel 2012 rispetto alle amministrative precedenti, quando si presenta con il centro-destra, con il centro-sinistra, oppure svincolata dai due grandi schieramenti. Le ultime due colonne della tabella 4 mostrano, per ciascun capoluogo, la differenza tra la percentuale di voti ottenuta dall'UDC nel 2012 e la percentuale di voti ottenuta alle regionali del 2010 ed alle comunali del 2007[34].

---

[33] Si noti che in nessuno dei 26 capoluoghi di provincia chiamati ad eleggere il proprio sindaco nel 2012 l'UDC perde voti rispetto alle regionali e guadagna voti rispetto alle comunali precedenti.

[34] L'analisi è stata condotta calcolando la media sui risultati ottenuti dall'UDC nei singoli capoluoghi, senza ponderare per le dimensioni di questi ultimi. Si evita così che i risultati fatti registrare nelle città più grandi (in questo caso, soprattutto Palermo e Genova) "schiaccino" i risultati ottenuti nei centri più piccoli. Se effettuiamo la stessa analisi tenendo conto del numero di elettori in ciascun comune, i risultati non cambiano significativamente. Rispetto alle regionali precedenti, nel 2012 l'UDC guadagna 3 punti percentuali dove corre da sola (in gran parte per effetto dell'exploit della lista Musso a Genova),

Confrontando le comunali del maggio 2012 con le precedenti regionali, appare immediatamente chiaro che l'UDC arretra quando si presenta alleata con uno dei due grandi schieramenti (soprattutto quando si allea con il centro-destra), mentre guadagna quote di consenso quando corre da sola o insieme ad altre liste minori o civiche. L'UDC perde in media 2 punti percentuali rispetto alle regionali precedenti nei quattro capoluoghi in cui è alleata con il PDL: il calo riguarda soprattutto Palermo e Verona, dove si registrano rispettivamente 5,9 e 2,5 punti percentuali in meno rispetto alle regionali. Le perdite sono più contenute laddove la formazione di Casini si allea con il PD ed altri partiti di centro-sinistra: mediamente, l'UDC alleato con il centro-sinistra arretra di 0,7 punti rispetto alle regionali. Tra i cinque capoluoghi che vedono questo tipo di alleanza, solo Frosinone fa registrare un calo di più di 2 punti percentuali. I centristi ottengono i risultati migliori quando si presentano svincolati dai due schieramenti: nei 17 capoluoghi in cui questo accade, il guadagno medio è di 1,2 punti percentuali rispetto alle regionali. L'UDC arretra a Catanzaro e a Trapani (meno 3,9 e 6,7 punti, rispettivamente), ma avanza in misura consistente a Rieti (+6,6 punti), L'Aquila (+5 punti), Cuneo (+4,6 punti) oltre che a Genova con la lista Musso (+9,2 punti).

Il partito di Casini mostra lo stesso tipo di rendimento anche confrontando i risultati del 2012 con quelli delle comunali di 5 anni prima. Anche in questo caso, l'UDC perde quote di consenso soprattutto quando si presenta agli elettori in alleanza con il centro-destra: arretra in media di 1,7 punti percentuali, con il calo maggiore a Palermo (-4,4 punti). Contiene invece le perdite quando si allea con il centro-sinistra: in media, i centristi ottengono mezzo punto percentuale in meno rispetto alle precedenti comunali (il rendimento peggiore è sempre a Frosinone). Nei capoluoghi in cui si presenta da sola, l'UDC mantiene nel complesso le quote di consenso acquisite 5 anni prima. Quando si presenta come terza forza, la formazione di Casini perde solo 0,1 punti percentuali rispetto alle comunali del 2007[35]. Come nel confronto con le regionali, l'UDC fa registrare il calo più cospicuo a Trapani (oltre 11 punti percentuali in meno) e gli incrementi maggiori a Genova (+9,3 punti) ed a Rieti (+6,1 punti).

Quanto detto sopra mostra che il rendimento dell'UDC rispetto alle precedenti amministrative è legato al tipo di alleati con cui il partito sceglie di correre nei vari contesti locali. Quella di Casini è però una formazione che, nella attuale fase politica, tende a porsi come terza forza rispetto agli schieramenti di centro-destra e di centro-sinistra. Adotta una strategia delle alleanze altamente diversificata sul territorio, e spesso cambia alleati da un'elezione alla successiva in uno stesso contesto locale. In che misura, quindi, gli elettori rispondono ai cambiamenti di alleanza, a volte spregiudicati, tra un'elezione e l'altra? Il fatto di trovare sulla scheda elettorale, a pochi anni di distanza, l'UDC prima alleata con determinati partiti e poi con

arretra dove si presenta insieme al centro-destra (meno 4,9 punti, per effetto soprattutto del dato negativo di Palermo), ed è stabile quando si allea con il centro-sinistra (+0,1 punti). Rispetto alle comunali precedenti, nel 2012 il partito di Casini guadagna 2,2 punti percentuali dove si presenta da solo (anche in questo caso, Parma è esclusa) e ne perde 3,4 quando è alleato del centro-destra. Infine, ottiene 0,5 punti percentuali in più quando si presenta insieme al centro-sinistra.

[35] É bene però ricordare che da questo dato è esclusa Parma, dove probabilmente la percentuale di consensi ottenuta dall'UDC alle comunali del 2012 è inferiore a quella che il partito aveva ipoteticamente ottenuto alle comunali del 2007.

altri ha un impatto sul suo rendimento? E, in caso di risposta affermativa, quali scelte vengono premiate dagli elettori e quali invece vengono penalizzate? Per rispondere a queste domande, nel resto del paragrafo verrà analizzato il rendimento dell'UDC in base ai cambi di alleanza tra le regionali del 2010 e le comunali del 2012. In questo caso, un confronto con le precedenti comunali risulterebbe poco utile, in quanto la tornata amministrativa del 2007 vedeva la compagine centrista alleata pressoché ovunque con il centro-destra.

Cominciamo quindi con l'analizzare il rendimento dell'UDC nei capoluoghi in cui questa aveva stretto alleanza con il centro-sinistra alle regionali 2010. Come mostra la Tabella 7, si tratta dei comuni della Liguria e del Piemonte, regioni in cui l'alleanza elettorale comprendeva, oltre a PD e UDC, anche formazioni di sinistra. Alle comunali del 2012, i centristi guidati da Casini perdono quasi un punto percentuale a La Spezia, dove mantengono l'alleanza con il PD ed i partiti di sinistra, mentre guadagnano in media quasi 4 punti percentuali nei comuni in cui abbandonano l'alleanza con il centro-sinistra e decidono di correre da soli (Genova, Alessandria, Asti, Cuneo)[36]. In nessuno dei casi analizzati l'UDC passa invece dall'alleanza con il centro-sinistra alle regionali ad un'alleanza con il centro-destra alle comunali del 2012.

Le scelta di abbandonare la precedente alleanza con uno dei maggiori partiti si rivela opportuna anche nei capoluoghi in cui, alle regionali, l'UDC si presentava alleato con il centro-destra. A Gorizia, Isernia e Palermo, l'UDC resta alleato con il centro-destra anche nel 2012 e perde, in media, quasi due punti percentuali rispetto alle regionali. Ne perde addirittura 2,5 a Frosinone, dove nel giro di due anni passa dall'alleanza con il PDL alle regionali a quella con il PD alle comunali. L'UDC ha invece risultati migliori quando si smarca dall'alleanza con il centro-destra per correre in solitaria: perde punti percentuali a Trapani (-6,7) e Catanzaro (-3,9), ma ne guadagna quasi altrettanti a Rieti (+6,6) ed Agrigento (+2,7). Complessivamente, cioè, in questi quattro comuni contiene le perdite, arretrando in media di soli 0,3 punti percentuali.

In metà dei capoluoghi chiamati al voto nel 2012, l'UDC si era presentata alle regionali precedenti da sola o con altre liste civiche o minori. I centristi avevano presentato candidati alternativi ad entrambi i due grandi schieramenti in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo (nel 2008) e Puglia[37]. Rispetto alle regionali, l'UDC arretra a Verona (meno 2,5 punti percentuali), l'unico capoluogo in cui nel 2012 abbandona la scelta di correre da sola per (ri)approdare ad un'alleanza con il PDL. Non registra invece perdite complessive quando dalla corsa solitaria delle regionali passa ad un'alleanza con il centro-sinistra: è il caso dei tre capoluoghi pugliesi di Brindisi, Taranto e Trani, dove mediamente la percentuale di consensi dell'UDC non subisce variazioni. La strategia migliore è, anche in questo caso, la corsa in solitaria: nelle 9 città in cui i centristi confermano la scelta di sostenere un candidato autonomo dai grandi schieramenti, il guadagno è vicino in media ad un punto percentuale. La "coerenza" è premiata soprattutto all'Aquila (+5 punti) e a Parma (+2,8 punti).

---

[36] Si noti comunque che, al secondo turno, ad Asti l'UDC si apparenta con il candidato del centro-sinistra.

[37] Alle regionali del 2010, l'UDC correva da sola anche in Umbria, dove tuttavia non ci sono capoluoghi di provincia chiamati ad eleggere un nuovo sindaco nel 2012.

TAB. 7 – *Rendimento dell'UDC a seconda dei cambi di alleanza rispetto alle comunali del 2007 (26 capoluoghi di provincia).*

Capoluogo	*Alleanza UDC 2010*	*Differenza %2012 – %2010*	*Alleanza UDC 2012*
La Spezia	con centro-sinistra	-0,9	con centro-sinistra
		Media -0,9	
Alessandria	con centro-sinistra	0,4	da sola
Asti	con centro-sinistra	1,0	da sola
Cuneo	con centro-sinistra	4,6	da sola
Genova	con centro-sinistra	9,2	da sola
		Media 3,8	
Frosinone	con centro-destra	-2,5	con centro-sinistra
		Media -2,5	
Gorizia	con centro-destra	-1,7	con centro-destra
Isernia	con centro-destra	2,1	con centro-destra
Palermo	con centro-destra	-5,9	con centro-destra
		Media -1,8	
Rieti	con centro-destra	6,6	da sola
Catanzaro	con centro-destra	-3,9	da sola
Agrigento	con centro-destra	2,7	da sola
Trapani	con centro-destra	-6,7	da sola
		Media -0,3	
Brindisi	da sola	1,3	con centro-sinistra
Taranto	da sola	0,4	con centro-sinistra
Trani	da sola	-1,6	con centro-sinistra
		Media 0,0	
Verona	da sola	-2,5	con centro-destra
		Media -2,5	
Como	da sola	-0,2	da sola
Monza	da sola	0,8	da sola
Belluno	da sola	0,2	da sola
Parma	da sola	2,8	da sola
Piacenza	da sola	-0,3	da sola
Lucca	da sola	-0,3	da sola
Pistoia	da sola	-1,1	da sola
L'Aquila	da sola	5,0	da sola
Lecce	da sola	0,3	da sola
		Media 0,8	

Le Figure 2 e 3 riassumono il rendimento dell'UDC in base alle diverse alleanze. Per il partito di Casini, l'opzione migliore è chiaramente la corsa solitaria. Il confronto tra i risultati alle comunali del 2012 ed i dati relativi alle due tornate amministrative precedenti (regionali e comunali) mostra infatti che i centristi vengono sistematicamente penalizzati dal proprio elettorato quando si presentano alleati con uno dei grandi schieramenti. Se però l'UDC riesce a contenere le perdite quando sceglie come alleato il centro-sinistra, arretra in modo considerevole quando il suo alleato è il centro-destra. Laddove invece decide di correre da sola, l'UDC aumenta le proprie quote di consenso o resta stabile.

Inoltre, per i centristi guidati da Casini, correre da soli alle comunali del 2012 rappresenta la scelta più redditizia in termini di voti qualunque fossero i precedenti alleati dell'UDC. Rispetto alle regionali precedenti, infatti, l'UDC avanza quando conferma la scelta di presentarsi come terza forza, guadagna punti percentuali quando passa dal centro-sinistra alla corsa solitaria e contiene le perdite quando si smarca dal centro-destra per correre da sola. Gli elettori sembrano punire la formazione di Casini soprattutto quando questa abbandona l'opzione solitaria per (ri)tornare con il centro-destra, mantiene la propria alleanza con il PDL tra regionali e comunali, oppure cambia campo passando dal centro-destra al centro-sinistra. L'UDC perde punti percentuali anche laddove decide di non smarcarsi dall'alleanza con il centro-sinistra stretta alle regionali del 2010, ma in misura più contenuta.

FIG. 2 – *Rendimento dell'UDC in base alle alleanze: confronto comunali 2012-regionali 2010 (medie delle differenze tra la percentuale ottenuta nel 2012 e la percentuale ottenuta alle regionali 2010).*

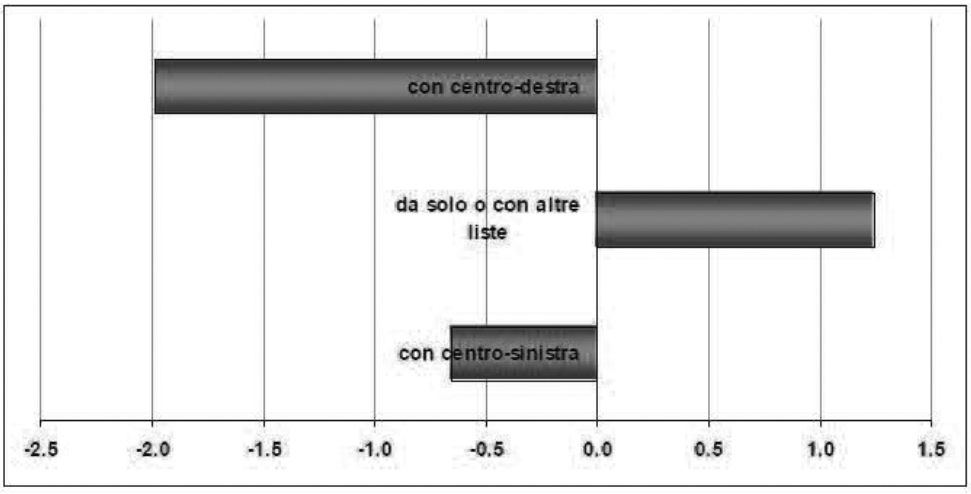
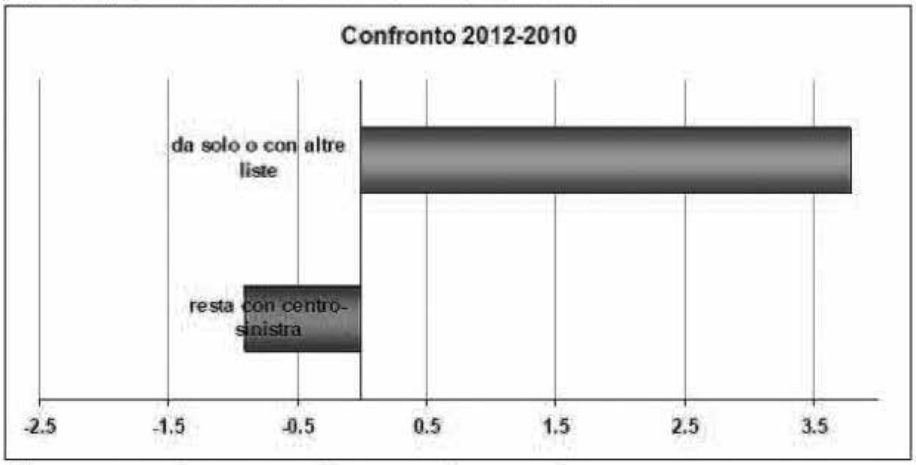
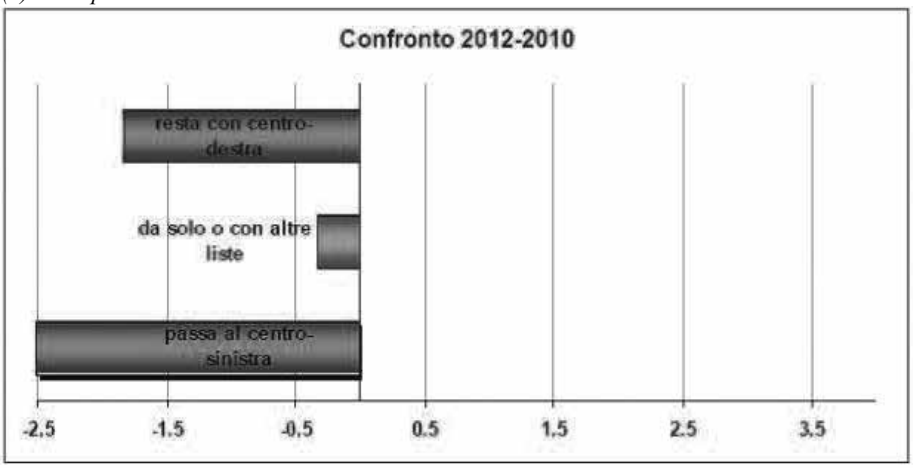


FIG. 3 – *Rendimento dell'UDC a seconda delle precedenti alleanze: confronto comunali 2012-regionali 2010 (medie delle differenze tra la percentuale ottenuta nel 2012 e la percentuale ottenuta alle regionali 2010).*

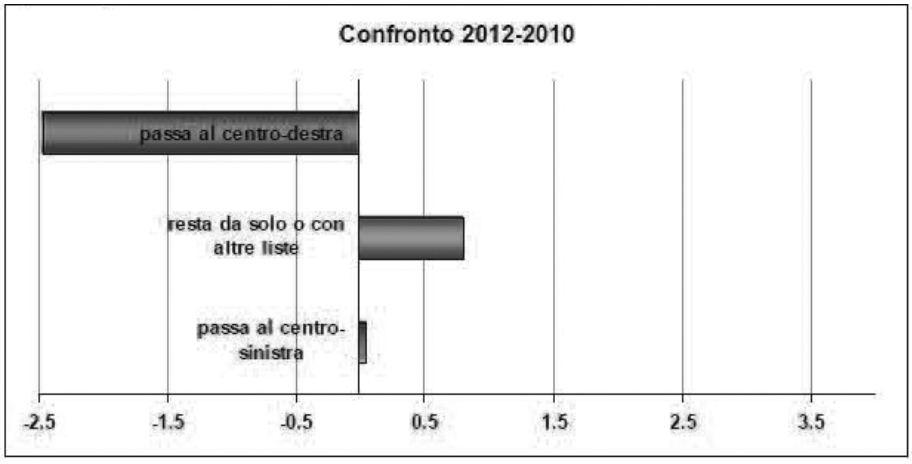
(a) UDC precedentemente alleata con il centro-sinistra



(b) UDC precedentemente alleata con il centro-destra



(c) UDC precedentemente da sola



4. *Verso il superamento del Terzo polo?*

Subito dopo la chiusura delle urne del primo turno delle comunali del maggio 2012, il leader dell'UDC Casini dichiara conclusa l'esperienza del Terzo polo[38]. Di fatto, la tornata amministrativa non ha fatto registrare quel travaso di voti dal PDL al Terzo polo che in molti, nell'area moderata, auspicavano. La sfida al PDL aveva rappresentato fin dall'inizio la ragion d'essere della convergenza di UDC, FLI, API ed MPA. Quando, nel corso del 2010, avviene la rottura tra Berlusconi e Fini con la fuoriuscita di quest'ultimo dal PDL, sembra aprirsi uno scenario estremamente favorevole per partiti come l'UDC e l'API, fautori del superamento del bipolarismo italiano. Il 2010 appare dunque come un *annus mirabilis* per il Terzo polo: il progressivo avvicinamento tra le quattro componenti culmina, nel dicembre di quell'anno, nella presentazione congiunta di una mozione di sfiducia nei confronti del governo Berlusconi IV e nella creazione di un coordinamento parlamentare unitario detto "Polo della nazione". Tali sviluppi non sembravano semplicemente preludere alla nascita di un'aggregazione parlamentare in grado di condizionare il governo in carica. Gli eventi sembravano rendere più concreta anche l'ipotesi di un superamento dell'assetto bipolare del sistema politico italiano[39]. Il fatto poi che, l'anno successivo, il Terzo polo si fosse presentato compatto alle elezioni amministrative sembrava alimentare ulteriormente le aspettative della compagine moderata.

Ciononostante, alle comunali del 2012 i partiti del Terzo polo si presentano in ordine sparso. Sono emblematici i casi di Palermo, Agrigento e Verona. A Palermo, il candidato Costa viene inizialmente appoggiato da UDC, MPA e FLI. Quando però, poche settimane dopo l'annuncio della sua candidatura, Costa decide di allargare la coalizione al PDL, il Terzo polo palermitano si spacca: l'UDC resta al fianco di Costa insieme al Grande Sud di Miccichè, mentre FLI ed MPA optano per un altro candidato (Aricò), che sostengono insieme all'API. Il Terzo polo si presenta agli elettori diviso più che mai anche ad Agrigento. Nel capoluogo siciliano, l'UDC presenta un candidato proprio, poi vincente. Le altre componenti del Terzo polo appoggiano invece il candidato del PD (Lo Bello) al primo turno, e quello del PDL (Pennica) al secondo turno. A Verona, infine, l'UDC e FLI appoggiano il candidato del PDL Castelletti, che si posiziona al quarto posto al primo turno; l'API invece sostiene, mediante la lista civica "Alleanza per Verona", il candidato leghista Tosi.

[38] Si veda «Comunali, schiaffo al Terzo polo. Casini: moderati sotto le macerie», *La stampa*, 8 maggio 2012.

[39] Si veda C. Baccetti, «Il Terzo polo», cit.

Alle comunali del 2012, il Terzo polo non si è quindi presentato come un'opzione per gli elettori. Le forze che avevano dato vita al Terzo polo hanno schivato, per decisione volontaria o per l'impossibilità di prescindere dalle particolarità di alcune competizioni politiche locali, il test elettorale delle comunali.

Se il progetto del Terzo polo appare ormai archiviato, l'UDC sembra affacciarsi ad una nuova fase[40]. Il suo leader, Casini, mostra di essere intenzionato a promuovere un processo di cambiamento organizzativo che già aveva tentato di avviare prima delle elezioni del 2008[41], con l'obiettivo di dare vita ad nuovo soggetto politico in grado di presidiare l'area moderata e sottrarre consistenti quote di consenso al PDL.

[40] Si veda A. Garibaldi, «Casini cambia strategia: tour (da solo) in 100 città», *Corriere della sera*, 10 maggio 2012

[41] Si veda C. Baccetti, «Il Terzo polo», cit., p.117.

LE ELEZIONI COMUNALI DEL MAGGIO 2011 NEI COMUNI ITALIANI CON OLTRE 15.000 ABITANTI: IL VOTO PER BLOCCHI E PER PARTITI

di Federico De Lucia e Nicola Maggini

Abstract. — *This article analyzes the results of the Italian municipal elections held in May 2011. First, we make a simple count of the municipalities won by the various political blocs, and secondly we make a comparison with the results of regional elections of 2010. We have compared data concerning both the electoral performances of political blocs and those of the political parties who appeared in this election. We also present the results as disaggregated data, both from a demographic standpoint and from a geographical point of view.*

The analysis shows a clear electoral defeat of the center-right coalition, both in terms of municipalities lost and in terms of percentages of votes obtained. The fact that these two phenomena have occurred especially in the North, its traditional area of electoral strength, makes this defeat particularly significant. The center-left coalition, due to the difficulties of its opponent, gets a good result in terms of number of municipalities won, while not improving its performance in terms of percentages of votes obtained. The centrist coalition, finally, does not get a great performance in terms of votes obtained, but it often proves decisive in forcing the other two coalitions to the second ballot.

Nel primo turno delle elezioni comunali del 2011, svoltosi il 15 e 16 maggio, si è votato in 133 comuni con oltre 15.000 abitanti. I ballottaggi, in questi comuni, hanno avuto luogo il 29 e il 30 maggio, stessa data nella quale si è tenuto il primo turno a Gubbio e nei comuni siciliani.

L'analisi che segue si basa prevalentemente sul confronto con i risultati delle elezioni regionali del 2010, l'anno precedente. Il confronto è possibile per 118 comuni. Si tratta di un aggregato composto da 23 comuni capoluogo di provincia e da 95 comuni non capoluogo. La nostra analisi si articola anche su una disaggregazione geografica che distingue: il Nord (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto), la Zona Rossa (Emilia Romagna, Toscana, Umbria , Marche) e il Sud (Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria). Dei 118 comuni presi in esame 36 sono al Nord (dei quali 6 capoluoghi), 21 nella Zona Rossa (dei quali 7 capoluoghi) e 61 al Sud (dei quali 10 capoluoghi).

1. *La partecipazione elettorale*

Al primo turno delle elezioni comunali del 2011 si è registrato un significativo aumento della partecipazione rispetto alle regionali del 2010. In tutti i 118 comuni oggetto del nostro studio i voti validi espressi a favore dei candidati alla carica di sindaco sono stati pari al 67,6% degli aventi diritto al voto, con una crescita di 7,4 punti percentuali rispetto alle regionali dell'anno precedente.

L'incremento è stato notevole, ma esso non è stato tanto l'effetto di una anomala rimobilitazione dell'elettorato del 2011, quanto piuttosto, a nostro avviso, della anomala smobilitazione che si era registrata nell'elettorato del 2010. Rispetto alle precedenti elezioni comunali del 2006[1] l'affluenza alle urne è infatti calata, in misura quasi fisiologica, di 1,8 punti percentuali. Alle regionali 2010, al contrario, si era registrato un vero e proprio crollo: ben 8,5 punti meno delle regionali del 2005. Questa differenza di mobilitazione rende certamente più complesse

[1] Per la maggior parte dei comuni considerati, le elezioni comunali precedenti si sono svolte nel 2006. Ci sono tuttavia delle eccezioni, tra cui le più importanti sono: Bologna (2009), Latina (2007), Reggio Calabria (2007), Olbia (2007).

le nostre operazioni di confronto: tuttavia le regionali del 2010 rimangono il termine di paragone per noi più sensato, sia rispetto alle comunali 2006 (per motivi di omogeneità dell'offerta politica, e per eccessive differenze nel clima politico generale) che rispetto alle politiche 2008 (per tipo di elezione e per grado di mobilitazione dell'elettorato). Non ci rimane che tentare di analizzare questa differenza di partecipazione per tentare di capire se i cambiamenti avvenuti abbiano avuto o meno un ruolo nel determinare i risultati finali.

Osservando la Tab. 1 è possibile verificare se tale incremento sia stato o meno omogeneo sul territorio nazionale e se siano o meno esistite delle differenze fra i comuni capoluogo e quelli non capoluogo.

Tab. 1 – *Tasso di partecipazione elettorale (in percentuale sugli elettori) alle comunali 2011 in 118 comuni superiori, distinti fra capoluoghi e non capoluoghi. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.*

Zona	118 comuni		23 capoluoghi		95 non capoluoghi	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
	%	%	%	%	%	%
Nord	60,8	65,5	60,3	65,0	62,0	67,0
Zona Rossa	63,4	69,4	64,0	69,4	62,0	69,3
Sud	58,5	68,8	57,6	65,9	59,6	72,3
Totale	60,2	67,6	60,0	66,1	60,6	70,3

Come si vede, la partecipazione elettorale è aumentata di più (+ 9,7) nei 95 comuni non capoluogo rispetto ai 23 comuni capoluogo (+ 6,1), ed è cresciuta in modo sensibilmente maggiore al Sud (+10,3), rispetto al Nord (+4,7) e alla Zona Rossa (+6,0). La principale rimobilitazione rispetto alle regionali scorse si è registrata dunque nelle cittadine meridionali di piccole e medie dimensioni.

Questa impressione risulta confermata anche dalla Tab. 2, in cui riportiamo i dati sulla partecipazione disaggregati per classe demografica dei comuni. I comuni nei quali la partecipazione è salita di più rispetto al 2010 sono quelli di piccole e medie dimensioni: nei comuni sotto i 100.000 abitanti l'incremento è stato addirittura doppio rispetto a quello che si è registrato nelle città con una popolazione superiore a tale soglia. Inoltre, l'incremento registrato nei piccoli e medi centri del Sud è addirittura stimabile attorno ai 13 punti percentuali.

Tab. 2 – *Tasso di partecipazione elettorale alle comunali 2011 in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica e per classe demografica dei comuni.*

Zona del Paese	Da 15 a 50.000		Da 50 a 100.000		+ di 100.000	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
	%	%	%	%	%	%
Nord	62,2	67,6	61,0	65,1	60,3	65,1
Zona Rossa	61,8	69,3	59,8	71,0	65,7	68,8
Sud	60,7	73,3	58,3	72,8	56,7	62,8
Totale	61,3	71,0	59,3	70,3	59,9	64,9

La rimobilitazione dell'elettorato rispetto al 2010 può dipendere da una molteplicità di fattori: in primo luogo dalla natura delle elezioni comunali, tradizionalmente più capaci di sensibilizzare i cittadini, essendo il Comune l'ente locale a loro più vicino; in secondo luogo dal fatto che, contrariamente alle regionali del 2010, anche a causa della presenza del Terzo Polo (TP), i verdetti finali non erano sempre scontati, e dunque il voto di ogni cittadino assumeva una importanza marginale maggiore; in terzo luogo dal fortissimo deteriorarsi del clima politico nazionale, con il governo Berlusconi sempre più in crisi di legittimazione; in quarto ed ultimo luogo dalla maggiore rilevanza che a livello di elezioni comunali rivestono le capacità di mobilitazione dei singoli candidati consiglieri. A conferma di quest'ultimo punto, si osservi la Tab. 3, nella quale si riportano i voti al solo candidato Sindaco del 2011 in percentuali sui voti validi, confrontati con quelli al solo candidato Presidente del 2010.

Tab. 3 – *Voti al solo candidato sindaco in 118 comuni superiori alle comunali 2011. Confronto con i voti al solo candidato presidente alle regionali 2010.*

Zona del Paese	118 comuni		23 capoluoghi		95 non capoluoghi	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
	%	%	%	%	%	%
Totale	9,8	8,6	11	9,2	7,6	7,5

Come si vede, in un contesto in cui l'affluenza è aumentata di più di 7 punti percentuali, il numero di soggetti che ha votato solo il candidato alla carica monocratica è diminuito in termini di percentuale sul numero di voti validi. Questo significa che il numero di coloro che hanno votato le liste dei candidati consiglieri è cresciuto più di quanto non sia cresciuto quello di coloro che hanno votato solo il candidato alla carica monocratica. Nelle grandi città del Nord e nei piccoli e medi centri del Sud si è addirittura registrato un calo in valori assoluti di coloro che hanno espresso solo il voto al candidato Sindaco, rispetto a quanti avevano votato alle regionali del 2010 solo il candidato Presidente. Questo, in un contesto di crescita della partecipazione, è un dato che non può essere tralasciato.

2. *Il ruolino delle vittorie e delle sconfitte*

La prima operazione, piuttosto intuitiva, da fare per valutare l'esito delle elezioni comunali del 2011 è il mero conteggio delle vittorie dei vari schieramenti, confrontato con lo stesso dato delle elezioni comunali precedenti. È ciò che facciamo nella Tab. 4. In questo caso, non dovendo fare un confronto con le regionali del 2010, il nostro aggregato di riferimento è costituito da tutti i 133 comuni che hanno votato al primo turno il 15 e 16 maggio 2011, e al ballottaggio il 29 e 30 maggio 2011, e non solo dai 118 con cui è possibile il confronto con il 2010. Nella Tab. 4, oltre che il riepilogo totale, si possono osservare anche i ruolini disaggregati fra primi turni e ballottaggi.

La prima cosa da notare è l'aumento del numero dei ballottaggi. Solo in 46 casi la contesa ha espresso un vincitore già al primo turno, mentre negli altri 87 si è dovuto aspettare l'esito del ballottaggio. Nel turno amministrativo precedente i sindaci vennero eletti al primo turno in ben 79 casi, mentre i ballottaggi furono solo 54. La percentuale di ballottaggi è dunque salita dal 40,6 al 65,4% dei casi. Si tratta della diretta conseguenza della accresciuta frammentazione dell'offerta politica: la presenza dei candidati minori, ed in particolare di quelli del Terzo Polo, ha reso molto più difficile a centrodestra e centrosinistra il raggiungimento del 50% +1 dei voti già al primo turno.

Tab. 4 – *Ruolino delle vittorie e delle sconfitte per i vari schieramenti in 133 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e comunali precedenti. Disaggregazione fra primi turni e ballottaggi.*

Elezioni Comunali 2011				Elezioni Comunali precedenti			
Blocco	Primo turno	Ballottaggio	Totale	Blocco	Primo turno	Ballottaggio	Totale
CSX	26	59	85	CSX	47	29	76
CDX	20	20	40	CDX	32	23	55
Terzo Polo	0	5	5	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.
Liste Civiche	0	3	3	Liste Civiche	0	2	2
Totale	46	87	133	Totale	79	54	133

In termini di vittorie e di sconfitte i risultati della tornata amministrativa del 2011 sono stati fortemente penalizzanti per la coalizione allora alla guida del governo nazionale. I successi del centrodestra sono calati da 55 a 40, e se si pensa che nella maggior parte dei comuni in oggetto la tornata amministrativa precedente era quella del 2006, e cioè nel momento maggiormente favorevole alla sinistra dell'ultimo decennio, possiamo definire pessima la prestazione del centrodestra. Le maggiori sconfitte del centrodestra si sono convertite naturalmente in maggiori successi degli altri schieramenti: in particolare il centrosinistra è passato da 76 vittorie a 85, mentre il Terzo Polo, al proprio debutto elettorale, ha conquistato l'amministrazione di 5 comuni.

Un secondo dato importante è costituito dall'analisi dei risultati dei ballottaggi. Sia al precedente turno elettorale comunale che al primo turno di queste elezioni, lo schieramento di centrodestra aveva ottenuto una sconfitta che, nelle sue proporzioni, si configurava come piuttosto uniforme: risultava perdente nel 40% dei casi. Ciò che in queste elezioni ha fatto veramente la differenza nel determinare l'aumento del gap fra gli schieramenti è stato il risultato dei ballottaggi: solo 20 vittorie per il centrodestra su 87 secondi turni. Questo lascia intravedere un fenomeno certamente rilevante: il centrodestra ha incontrato notevoli difficoltà nel ricompattare il proprio elettorato, nel caso in cui questo si fosse diviso fra più candidati al primo turno, o semplicemente nel rimobilitarlo al voto dopo sole due settimane dalla precedente chiamata alle urne. Coerentemente con questa seconda impressione, si tenga presente che la partecipazione elettorale ha subito una notevole flessione fra primo e secondo turno.

Nelle Tabb. 5, 6 e 7 possiamo vedere la disaggregazione territoriale di questi dati. Il dato fondamentale che se ne trae è che la maggior parte dei due cambiamenti che sono intervenuti fra queste elezioni e quelle precedenti, e cioè l'aumento dei ballottaggi e il ridimensionamento del centrodestra, si è verificata nel Nord del paese. Per quanto riguarda i ballottaggi, essi sono aumentati solo marginalmente al Sud (da 40 a 42), ed in modo certamente non considerevole nella Zona Rossa (da 7 a 11), mentre al Nord sono addirittura raddoppiati (da 17 a 34). Anche per quanto riguarda i rapporti di forza nel numero delle vittorie, i cambiamenti registrati nel Centro e nel Sud non sono particolarmente significativi: una sostanziale stasi nella Zona Rossa ed un lieve ridimensionamento di entrambi gli schieramenti (specialmente del centrosinistra) al Sud, con l'avanzata del Terzo Polo. È al Nord, invece, che i cambiamenti sono stati molto evidenti: da un 30 a 9 a favore del centrodestra si è passati repentinamente ad un 22 a 17 a favore del centrosinistra.

Tab. 5 – *Ruolino delle vittorie e delle sconfitte per i vari schieramenti in 40 comuni superiori settentrionali. Confronto fra comunali 2011 e comunali precedenti. Disaggregazione fra primi turni e ballottaggi.*

Nord	2011			Precedente		
	I°	II°	Tot.	I°	II°	Tot.
CSX	4	26	30	9	8	17
CDX	2	7	9	14	8	22
Terzo Polo	0	0	0	n.p.	n.p.	
Altri	0	1	1	0	1	1
Totale	6	34	40	23	17	40

Tab. 6 – *Ruolino delle vittorie e delle sconfitte per i vari schieramenti in 21 comuni superiori della Zona Rossa. Confronto fra comunali 2011 e comunali precedenti. Disaggregazione fra primi turni e ballottaggi.*

	Zona Rossa					
Blocco	2011			Precedente		
	I°	II°	Tot.	I°	II°	Tot.
CSX	9	8	17	12	4	16
CDX	1	2	3	2	2	4
Terzo Polo	0	0	0	n.p.	n.p.	
Altri	0	1	1	0	1	1
Totale	10	11	21	14	7	21

Tab. 7 – *Ruolino delle vittorie e delle sconfitte per i vari schieramenti in 72 comuni superiori meridionali. Confronto fra comunali 2011 e comunali precedenti. Disaggregazione fra primi turni e ballottaggi.*

Sud						
Blocco	2011			Precedente		
	I°	II°	Tot.	I°	II°	Tot.
CSX	13	25	38	26	17	43
CDX	17	11	28	16	13	29
Terzo Polo	0	5	5	n.p.	n.p.	
Altri	0	1	1	0	0	0
Totale	30	42	72	32	40	72

Si tratta di un dato da sottolineare: il Nord del paese, nel decennio passato, non aveva certo mostrato una significativa volatilità elettorale interblocco. Il suo voto era sempre stato nettamente sbilanciato a destra, a prescindere dal periodo e a prescindere dal tipo di tornata elettorale. Per il centrodestra, quella del 2011, è una sconfitta bruciante proprio perché subita nella più salda fra le sue roccaforti.

Da cosa è dipesa questa sconfitta? Per iniziare a fornire una risposta a questa domanda dobbiamo passare all'analisi delle vere e proprie *performances* elettorali dei vari schieramenti.

3. *Le prestazioni elettorali dei blocchi politici*

Le prestazioni complessive. – Per valutare correttamente l'esito politico delle elezioni comunali del 2011 è necessario procedere ad una analisi delle prestazioni elettorali di schieramenti e partiti. A tal fine occorre operare una aggregazione complessiva dei dati che provengono da ciascuno dei nostri comuni.

Trattandosi di una elezione comunale, tale aggregazione è tutt'altro che immediata. Il problema è in particolare derivante dalla massiccia presenza, che si registra in questo tipo di elezioni, di liste che non fanno immediato riferimento a partiti di carattere nazionale. Liste civiche o movimenti esclusivamente locali, la cui collocazione politica va verificata caso per caso. Da una parte non è sempre possibile stabilire l'esatta natura politica di tali movimenti, e dall'altra, anche qualora questa venga stabilita con chiarezza, è inevitabile che l'aggregato finale finisca con lo sbriciolarsi in una moltitudine di voci. Voci assolutamente irrilevanti se considerate singolarmente, ma che, se considerate complessivamente, giungono invece ad ottenere una quota del consenso popolare niente affatto insignificante. Consenso che, per forza di cose, è sottratto ai partiti nazionali, ed in particolare a quelli maggiori. Le prestazioni di tali partiti, nella nostra analisi, risultano

quindi in una qualche misura sottostimate. Va detto tuttavia che se rimaniamo al livello di analisi delle prestazioni dei blocchi politici, e non dei singoli partiti, il dato risulta certamente più congruo perché la maggior parte delle liste locali si colloca comunque all'interno degli schieramenti nazionali.

Passiamo all'analisi delle prestazioni dei vari schieramenti politici. È necessario spiegare, in via preliminare, cosa intendiamo per "blocco" politico. I blocchi sono gli aggregati di voti ottenuti dai vari schieramenti. Gli schieramenti identificabili in questa tornata elettorale sono il "Centrodestra", composto da PdL, Lega Nord e dai loro alleati minori (sia i partiti riconoscibili che le liste civiche apparentate ai candidati di centrodestra), il "Centrosinistra", composto da PD, IdV, SEL e dai loro alleati minori (sia i partiti riconoscibili che le liste civiche apparentate ai candidati di centrosinistra), ed il Terzo Polo, composto da UDC, FLI, ApI, MpA e dalle liste civiche collegate ai candidati sostenuti da questi partiti. Tutte le altre forze politiche vanno a comporre il blocco "Altri", anche se fra essi, per il peso elettorale ormai raggiunto, ci è sembrato utile evidenziare separatamente il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Tali aggregazioni di voti possono essere di due tipi diversi:

1- il blocco *maggioritario* rappresenta la somma dei voti ottenuti dai candidati dello schieramento in questione. Sia dai candidati che potremmo chiamare "ufficiali", cioè sostenuti dal principale partito d'area (PD e PdL), sia dai candidati "minori", sostenuti solo da partiti minori appartenenti a quello schieramento.

2- il blocco *proporzionale* è costituito dalla somma dei voti ottenuti dalle liste appartenenti ad uno schieramento, a prescindere dallo schieramento cui appartiene il candidato sostenuto (ad esempio: se in un comune la lista dell'UDC sostiene un candidato di centrodestra, essa sarà comunque aggregata al Terzo Polo).

La presenza di due tipi diversi di blocchi si deve al fatto che ciascuno di essi misura fenomeni diversi: il primo tipo di blocco misura le prestazioni dei vari schieramenti all'interno della competizione fra candidati, che, come noto, è ben diversa di quella fra liste. Quest'ultima è invece misurata dal secondo tipo di blocco che è appunto quello che abbiamo utilizzato nel corso dell'analisi.

Nelle Fig. 1 e 2 possiamo vedere le prestazioni dei *blocchi proporzionali* nel totale dei nostri 118 comuni, in valori assoluti e percentuali.

A livello di valori assoluti, possiamo subito notare come lo sconfitto sia stato nettamente il centrodestra. Lo schieramento di centrodestra, nel nostro aggregato di comuni, ha perso 75.000 voti rispetto alle regionali del 2010. Tutti gli altri blocchi, invece, sono cresciuti: il centrosinistra di 170.000 voti, il Terzo Polo di 173.000, il Movimento 5 Stelle di 35.000, e gli altri soggetti al di fuori dei poli di 195.000. Tali movimenti, pur essendo già di per sé significativi, scontano però la variazione che si è registrata nella partecipazione al voto, che come detto è stata piuttosto significativa. La Fig. 2 standardizza tali variazioni, riportando i valori percentuali.

Qui il calo del centrodestra assume un aspetto notevole (7,5 punti percentuali in meno), mentre la prestazione del centrosinistra appare meglio definibile come una tenuta (1,2 punti in meno). Chi ha tratto vantaggio dal calo del centrodestra sono stati piuttosto

i partiti del Terzo Polo, che sono saliti complessivamente di 3,5 punti, e gli Altri, ovvero liste civiche e movimenti locali, che, come abbiamo detto, trovano proprio alle elezioni comunali il terreno di scontro a loro più congeniale.

Il movimento di Grillo è salito di più di 4 punti percentuali.

Fig. 1 – *Prestazioni dei blocchi politici espresse in migliaia di voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.*

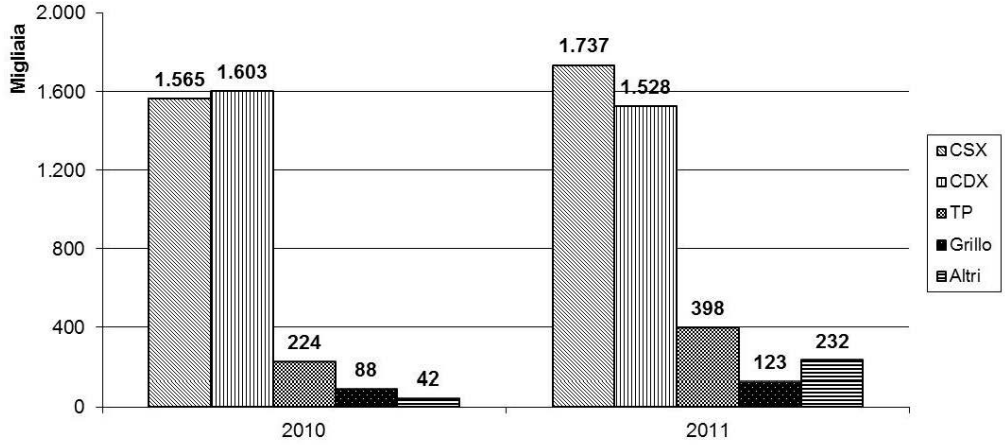
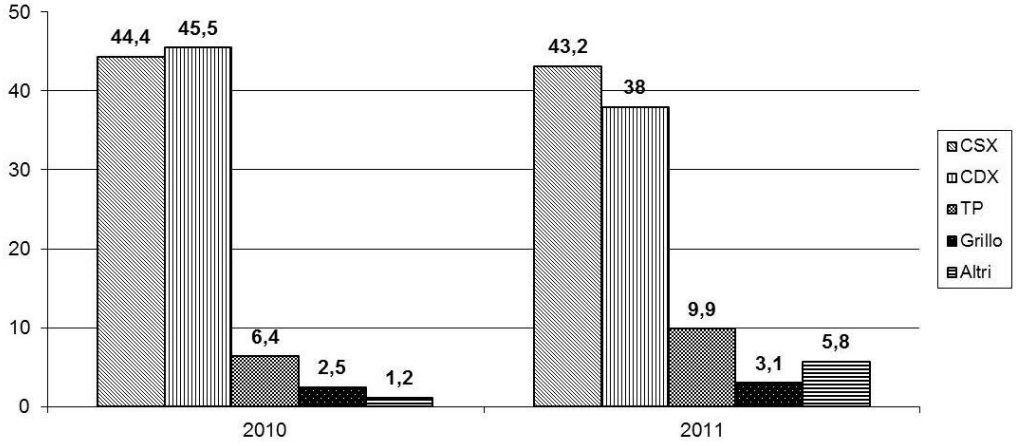


Fig. 2 – *Prestazione dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.*



Oltre a delineare queste linee di tendenza, cioè un calo del centrodestra ed una tenuta del centrosinistra, questo primo quadro generale ci dice poco altro. Per capire cosa è successo, ed in particolare per meglio giudicare le prestazioni dei vari blocchi, dobbiamo disaggregare il nostro campione sotto il profilo geografico e sotto il profilo demografico.

Prima però possiamo operare una semplice partizione fra i comuni oggetto del nostro esame: quella fra comuni capoluogo e comuni non capoluogo. Nelle Figg. 3 e 4 possiamo osservare le *performances* percentuali dei blocchi in questi due aggregati separati.

FIG. 3 – *Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 23 comuni capoluogo. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.*

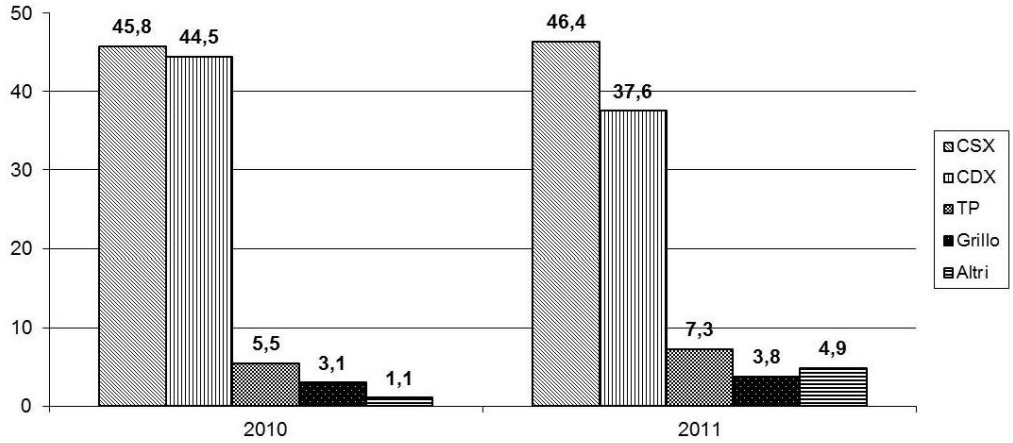
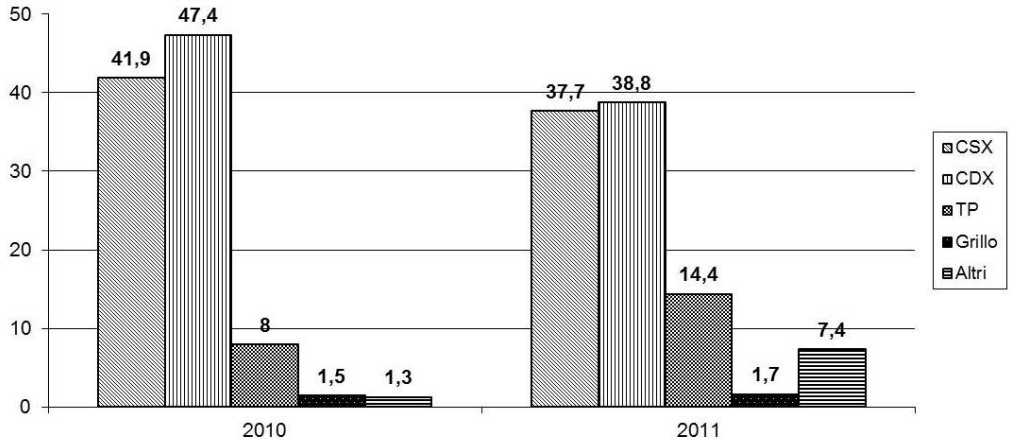


FIG. 4 – *Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 95 comuni non capoluogo. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.*



Come si vede, esistono delle sensibili differenze nei due contesti: il centrosinistra è migliorato lievemente nei comuni capoluogo, mentre ha perso ben 4,2 punti in quelli non capoluogo. Il centrodestra ha perso ovunque, ma in misura maggiore nei comuni capoluogo (-8,6 contro -6,9 punti). Il Terzo Polo è salito ovunque, ma in misura nettamente maggiore nei comuni non capoluogo (+6,4 contro +1,8). Lo stesso vale per le altre forze fuori dai poli.

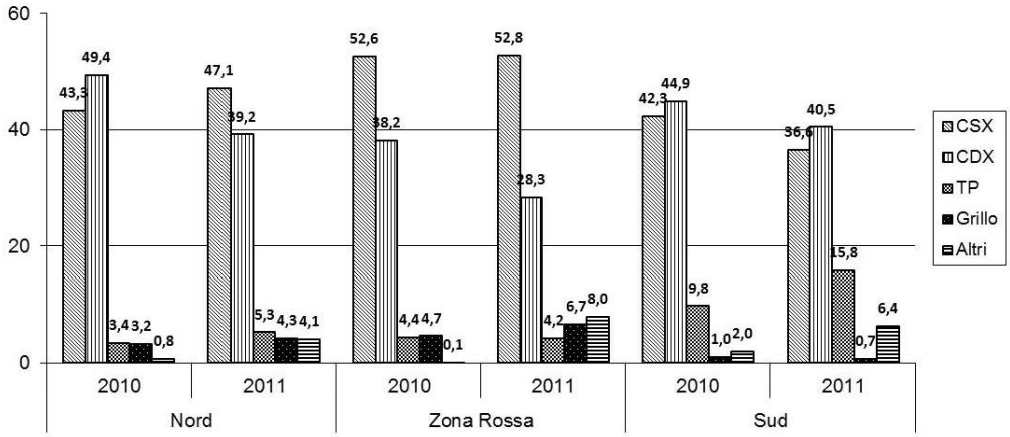
La disaggregazione geografica. – La prima di queste disaggregazioni, quella geografica, è rappresentata nella Fig. 5, in valori percentuali. Come si vede, le variazioni registrate da tutti i blocchi rispetto al 2010 variano sensibilmente a seconda della zona geografica del paese.

Il Nord, coerentemente a ciò che abbiamo visto in relazione alle vittorie e sconfitte dei vari blocchi, è certamente la zona del paese in cui si sono registrate la variazioni maggiori rispetto al 2010. Mentre il centrosinistra è riuscito a rimobilitare il proprio elettorato, e a salire di ben quattro punti percentuali, il centrodestra è crollato dal 49,4 al 39,2%. Il Terzo Polo, il movimento di Grillo, e gli Altri sono saliti, ma in misura abbastanza ridotta.

Nella Zona Rossa si è assistito ad un vistosissimo calo del centrodestra, che è sceso di 10,1 punti percentuali. Il centrosinistra è restato costante rispetto al 2010, in una posizione di egemonia. Chi è aumentato, ed in modo nettissimo, sono i movimenti al di fuori dei poli principali: il Movimento 5 Stelle, che proprio qui (ed in particolare in Emilia-Romagna) ottiene più consensi, e le liste civiche locali. Il Terzo Polo addirittura è calato rispetto alle prestazioni del solo UDC del 2010.

Il Sud è invece la zona in cui la partecipazione, si è già visto, è aumentata di più rispetto al 2010: in termini di valori assoluti, tutti i blocchi (ad eccezione del movimento di Grillo) aumentano il proprio bacino di voti assoluti. In termini percentuali, il vincitore della competizione è stato il Terzo Polo, che è aumentato di ben 6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. I due schieramenti maggiori sono calati entrambi: il centrosinistra di 5,7 punti, il centrodestra di 4,4. Sono salite sensibilmente anche le liste fuori dai poli.

Fig. 5 – *Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.*



Nel complesso dunque, il calo del centrodestra è da addebitarsi alle sue notevoli perdite registrate nel Nord e nella Zona Rossa. In entrambe queste zone ha perso 10 punti percentuali rispetto al 2010. Al Sud invece, il calo percentuale è stato nettamente inferiore, ed è corrisposto addirittura ad un aumento di consensi assoluti.

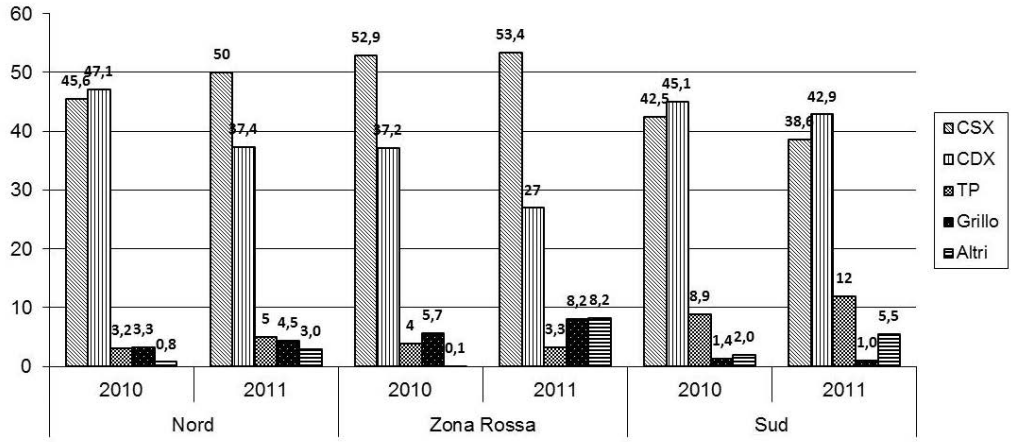
Per quanto riguarda il centrosinistra, invece, la sua tenuta è dovuta quasi interamente alla crescita che ha registrato al Nord. Più di due terzi dei voti in più ottenuti rispetto al 2010 sono venuti da questa zona del paese. Nella Zona Rossa la crescita assoluta è stata proporzionale a quella della partecipazione, mentre al Sud essa è stata talmente scarsa da tradursi in un calo di quasi 6 punti percentuali.

La crescita complessiva del Terzo Polo è dovuta quasi del tutto alla propria avanzata nel Sud. Al Nord essa è stata molto più ridotta, mentre nella Zona Rossa i centristi hanno registrato addirittura un lieve arretramento. Non è un caso che proprio al Sud essi abbiano ottenuto le uniche cinque affermazioni in termini di conquista di amministrazioni comunali.

Le forze esterne ai poli, infine, crescono in tutte le zone, coerentemente a quanto la natura della consultazione elettorale suggeriva. Fra esse, il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo registra una crescita sensibile nella Zona Rossa, un lieve aumento al Nord, ed un lieve arretramento al Sud.

Anche per quanto riguarda la disaggregazione geografica, riportiamo la partizione fra comuni capoluogo e comuni non capoluogo nelle Figg. 6 e 7.

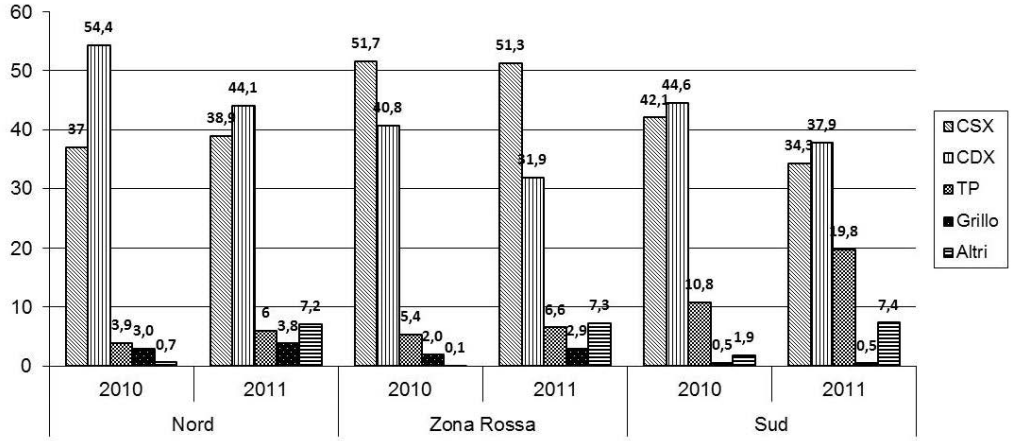
Fig. 6 – *Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 23 comuni capoluogo. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.*



Per quanto riguarda il centrodestra non si registrano particolari difformità nelle sue *performances* nei due aggregati in esame. Le perdite che abbiamo elencato sopra, geograficamente differenziate, si ripresentano in misura quasi perfettamente identica sia nei comuni capoluogo che in quelli non capoluogo. Lo stesso non vale per il centrosinistra, per il quale registriamo due anomalie: in primo luogo la crescita complessiva di 4 punti nel Nord è dovuta essenzialmente alle ottime *performances* registrate nei comuni capoluogo; in secondo luogo le perdita complessiva di 6 punti registrata nel Sud è dovuta molto più alle perdite nei comuni non capoluogo (- 7,8) che a quelle nei comuni capoluogo (-3,9). Per il Terzo Polo, infine, non si può tralasciare la grande *performance* nei comuni meri-

dionali non capoluogo: l'incremento rispetto al 2010 è stato di 9 punti, tre volte quello registrato nei comuni meridionali non capoluogo.

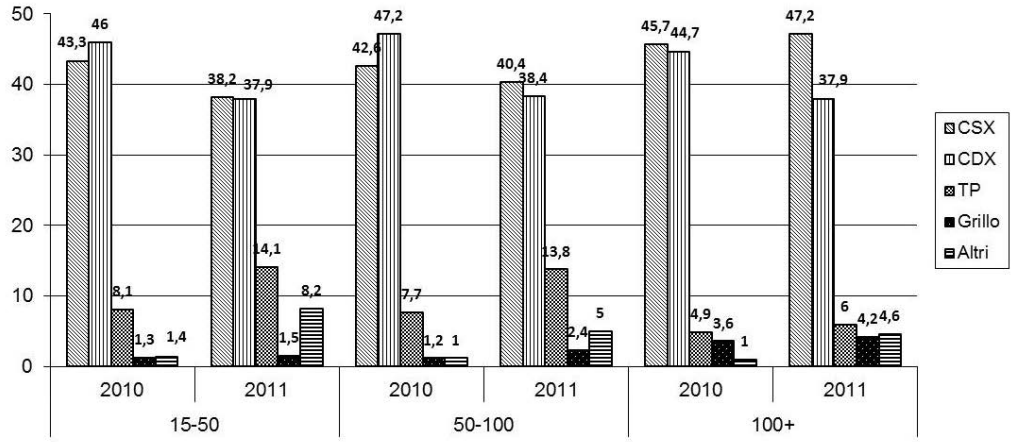
Fig. 7 – *Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 95 comuni non capoluogo. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.*



La disaggregazione demografica. – Le tendenze che emergono dalla disaggregazione demografica sono già in qualche misura anticipate da quella fra capoluoghi e non capoluoghi mostrata nei paragrafi precedenti.

La Fig. 8 disaggrega i risultati per classi di comuni, costruite a seconda della popolazione residente. Anche in questo caso ne abbiamo stabilite tre: dai 15.000 ai 50.000 abitanti; dai 50.000 ai 100.000 abitanti; sopra i 100.000 abitanti.

Fig. 8 – *Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione per classe demografica dei comuni.*



Le prestazioni del centrodestra sembrano del tutto indipendenti dalla grandezza del comune: non solo la percentuale non varia sensibilmente da classe a classe, ma lo stesso calo rispetto al 2010 si è manifestato in modo uniforme nelle città grandi, medie e piccole. In tutte e tre le classi, il calo è stato tale da portare il centrosinistra al sorpasso.

Il centrosinistra, dal canto suo, ha migliorato le proprie prestazioni mano a mano che la grandezza del comune aumenta. Questo sia in termini di percentuali ottenute nel 2011, sia in termini di prestazione rispetto al 2010. Nelle città piccole e medie il centrosinistra è calato rispetto alle regionali, mentre in quelle grandi si è registrata una crescita. Rispetto al 2010, la variabile demografica sembra dunque aver aumentato la propria capacità di incidere sulle sue prestazioni.

Per il Terzo Polo la variabile demografica conta almeno quanto conta per il centrosinistra, ma ovviamente in senso opposto. Le prestazioni del Terzo Polo migliorano con il decrescere dell'ampiezza dei comuni. Nelle città medie e piccole le percentuali ottenute sono addirittura doppie rispetto a quelle ottenute nelle città grandi. Ed anche le variazioni rispetto al 2010 confermano questa tendenza.

Per le forze al di fuori dai poli è possibile un'interessante distinzione: mentre il Movimento 5 Stelle sembra comportarsi come un partito di centrosinistra, gli altri sono simili piuttosto al Terzo Polo.

I blocchi nei comuni capoluogo nelle elezioni dal 2006 al 2011. – Se limitiamo le nostre operazioni di confronto al solo aggregato dei 23 comuni capoluogo possiamo estendere il nostro orizzonte ad alcuni dei precedenti turni. In via preliminare è necessario tornare a ricordare che la maggior parte delle elezioni amministrative precedenti, ma non tutte, si sono svolte nel 2006, cioè in un momento che da una parte rappresentava l'apoteosi del bipolarismo e dall'altra coincideva con la fase di maggiore successo elettorale del centrosinistra degli ultimi dieci anni. Nelle Figg. 9 e 10 riportiamo le prestazioni percentuali dei blocchi nelle ultime quattro tornate: le comunali del 2006, le politiche del 2008, le regionali del 2010 e le comunali del 2011.

Si tenga presente che, al fine di rendere omogenei i dati e sensato il confronto, i blocchi sono *attualizzati*: gli aggregati sono cioè composti sulla base delle alleanze attuali, e non sulla base delle alleanze del passato. Per il 2006 in particolare: l'UDC è considerato parte del Terzo Polo e l'UDEUR fuori dai poli. Per il 2008: la Sinistra Arcobaleno e il PSI sono considerati dentro il centrosinistra e La Destra-FT dentro il centrodestra.

Come si vede, il centrosinistra è calato di qualche punto fra il 2006 ed il 2008, ma da allora è rimasto sostanzialmente costante in questo aggregato. Il centrodestra ha invece ottenuto il suo miglior risultato nel 2008, colmando interamente lo svantaggio del 2006; nel 2010 ha sostanzialmente tenuto; nell'ultima tornata è invece tornato quasi al livello di cinque anni prima.

La situazione del 2011 è dunque simile a quella di cinque anni prima. Se vogliamo, è il centrosinistra ad essere arretrato di qualche punto. La differenza rispetto al 2006, ed è questo uno dei fattori che ha portato ad una vittoria del centrosinistra più larga rispetto alle precedenti amministrative, è la presenza del Terzo Polo. Mentre nel 2006 due degli

attuali componenti del Terzo Polo erano dentro il centrodestra, nel 2011 non è più così, e la gran parte del consenso raccolto dai centristi si è trasformato probabilmente in consenso sottratto al centrodestra. Il Terzo Polo, autonomo ed in crescita, è riuscito ad occupare uno spazio sufficiente a determinare, in molti casi, la sconfitta del centrodestra.

Fig. 9 – *Prestazioni dei blocchi politici maggiori espresse in percentuale sui voti validi in 23 comuni capoluoghi. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.*

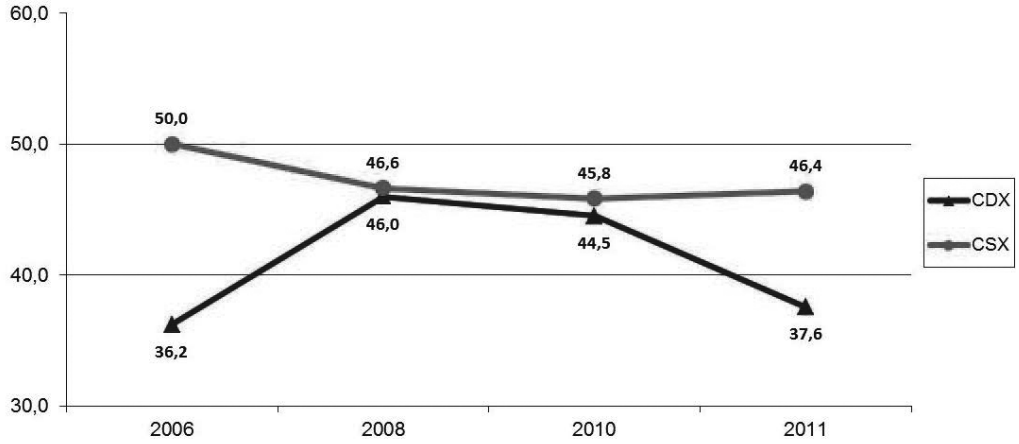
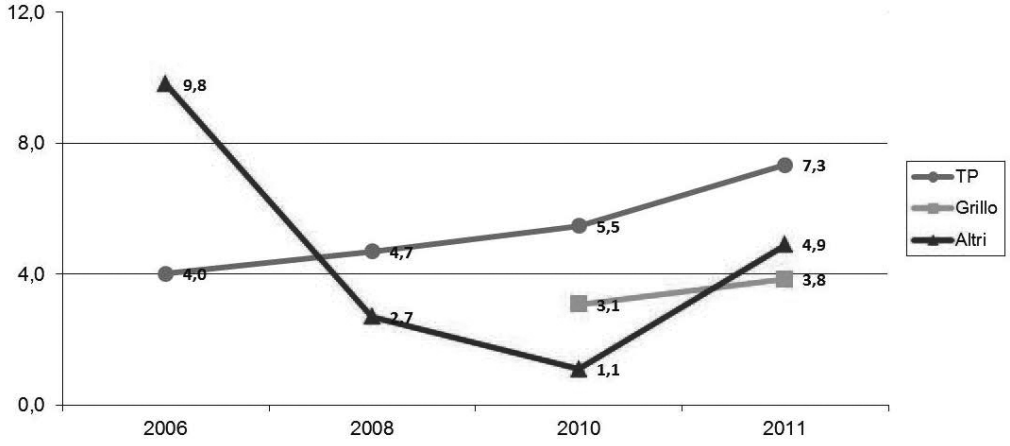


Fig. 10 – *Prestazioni dei blocchi politici minori espresse in percentuale sui voti validi in 23 comuni capoluogo. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.*



Per il resto, il movimento di Beppe Grillo è giunto in questo insieme di comuni sino a sfiorare il 4%. Le altre forze fuori dai poli sono invece calate, anche se si deve tener presente che la gran parte della discesa evidenziata dal grafico dipende dal forte ridimensionamento dell'UDEUR (passato in questo lasso di tempo dal 3,2 allo 0,6% a livello nazionale).

Degli stessi dati siamo in grado di fornire la disaggregazione per area geografica. Nelle Figg. 11 e 12 riportiamo l'andamento nei comuni capoluogo del Nord.

Fig. 11 – *Prestazioni dei blocchi politici maggiori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo del Nord. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.*

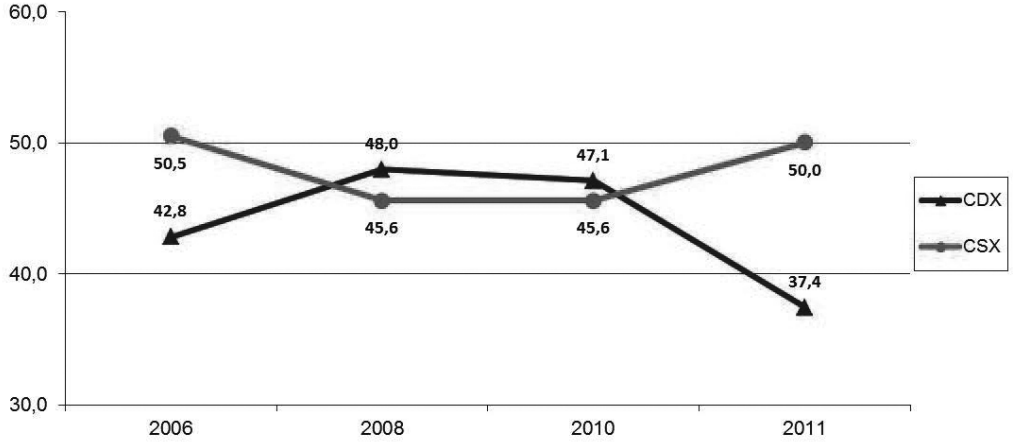
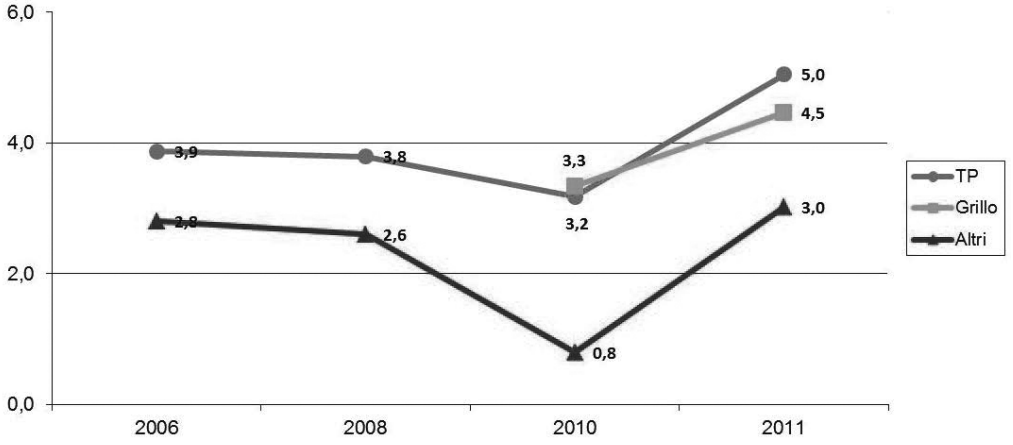


Fig. 12 – *Prestazioni dei blocchi politici minori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo del Nord. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.*



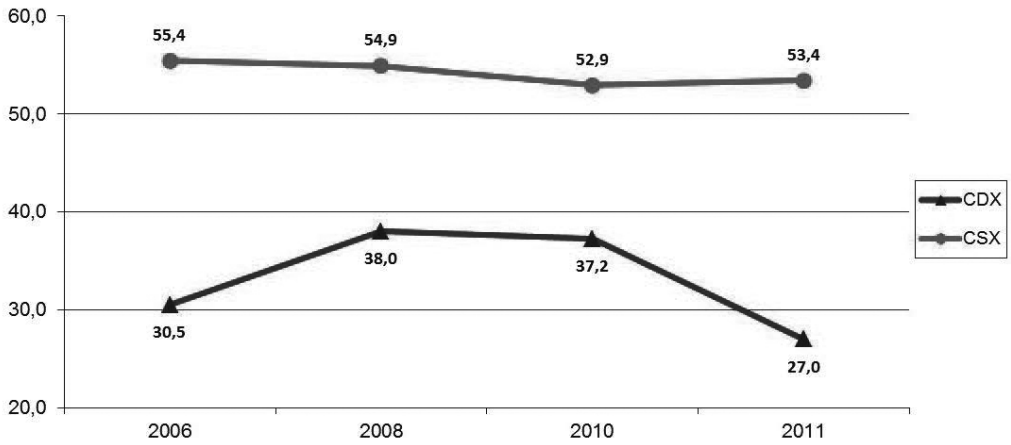
Le tendenze non sono molti dissimili da quelle generali: le sole variazioni sono relative al turno elettorale del 2011. Il calo del centrodestra è stato più vistoso di quanto non lo sia stato quello nazionale, mentre il centrosinistra non si è limitato a tenere le posizioni, ma è giunto alla maggioranza assoluta, crescendo di quasi cinque punti percentuali. Questi due fenomeni assumono una connotazione ancora più rilevante se si guardano i

rapporti di forza dai quali si era partiti: una situazione cioè di vantaggio del centrodestra, conquistato alle politiche del 2008 e confermato anche alle regionali di due anni dopo. In questo aggregato non è azzardato parlare di vero e proprio capovolgimento nei rapporti di forza: si può dire che il centrosinistra abbia ottenuto un risultato addirittura migliore di quello delle scorse amministrative. Se allora lo scarto in suo favore era inferiore all'8%, oggi esso è salito sino a lambire il 13%.

Le terze forze, nei capoluoghi settentrionali, sono andate peggio che nel resto del paese, pur seguendo pedissequamente le linee di tendenza che abbiamo segnalato. Sia il Terzo Polo che gli Altri risultano sottorappresentati. Il Movimento 5 Stelle invece ha ottenuto una percentuale superiore alla propria media nazionale.

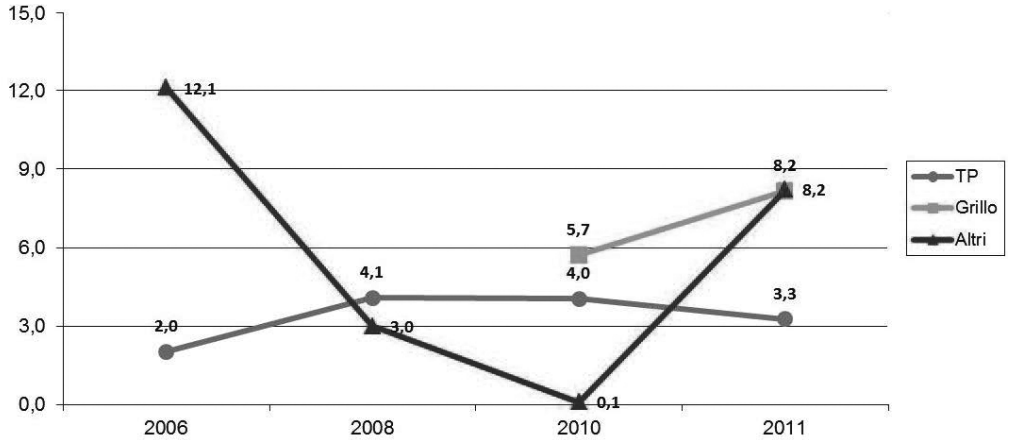
Nelle Figg. 13 e 14 riportiamo le *performances* dei blocchi nei capoluoghi della Zona Rossa. Qui l'impressione che si ricava è quella di un consolidato blocco di potere che si perpetua. Dal 2006 ad oggi, nei capoluoghi della zona, nonostante tutti gli stravolgimenti e le evoluzioni nazionali, il centrosinistra ha mantenuto sempre la stessa quota di consensi, superiore al 50% e con oscillazioni assolutamente trascurabili. Il centrodestra invece ripercorre le proprie tendenze nazionali, anche se ad un livello di consenso inferiore, e con un calo nel 2011 ancora maggiore che a livello nazionale. Non c'è competizione ora, come non c'era negli anni scorsi. Forse anche questo, cioè la certezza *ex ante* di perdere, può rappresentare un fattore che ha disincentivato l'elettore di destra al recarsi alle urne.

Fig. 13 – *Prestazioni dei blocchi politici maggiori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo della Zona Rossa. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.*



Il Terzo Polo centrista non decolla mai, ed addirittura è calato nel 2011 rispetto all'anno precedente, in contraddizione con le tendenze nazionali. Il Movimento 5 Stelle invece, e le altre forze fuori dai poli (che in queste zone assumono generalmente una connotazione politica di sinistra), hanno ottenuto prestazioni nettamente sopra la media.

Fig. 14 – *Prestazioni dei blocchi politici minori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo della Zona Rossa. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.*



Nelle Figg. 15 e 16, infine, riportiamo le prestazioni dei blocchi nei comuni capoluoghi del Sud. Qui il discorso è ancora diverso: fra 2006 e 2008 si era assistito ad un vero e proprio stravolgimento: in soli due anni il centrosinistra era passato da una vittoria ad una sconfitta nettissima. Da allora i due poli principali hanno perduto costantemente consensi, senza alterare tuttavia la predominanza del centrodestra.

Questo calo di consensi si è tramutato in una notevole crescita del Terzo Polo, giunto ad un livello niente affatto insignificante. Il ridimensionamento degli Altri rispetto al 2006, invece, è dovuto per circa la metà al calo dell'UDEUR di Mastella (dal 7,1 all'1,7% in questo aggregato). Il Movimento 5 Stelle, in questa zona del paese ancora in cerca di diffusione, è calato di qualche decimo di punto percentuale.

Fig. 15 – *Prestazioni dei blocchi politici maggiori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo del Sud. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.*

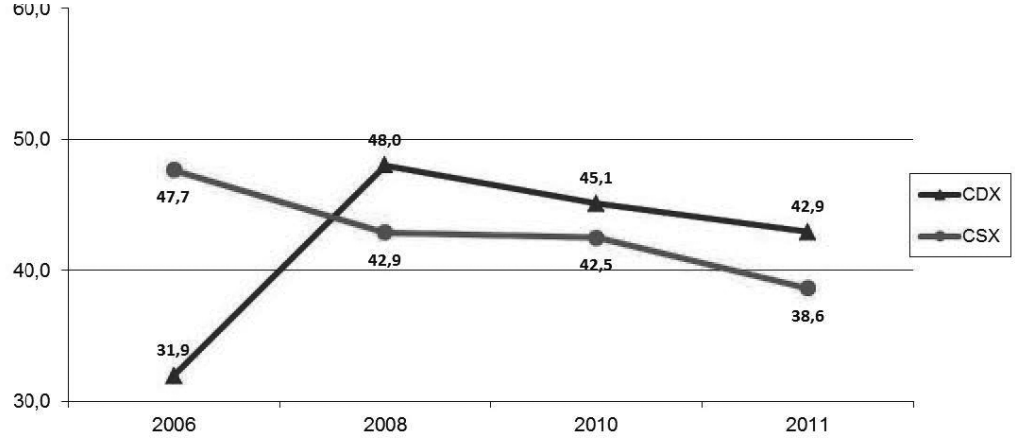
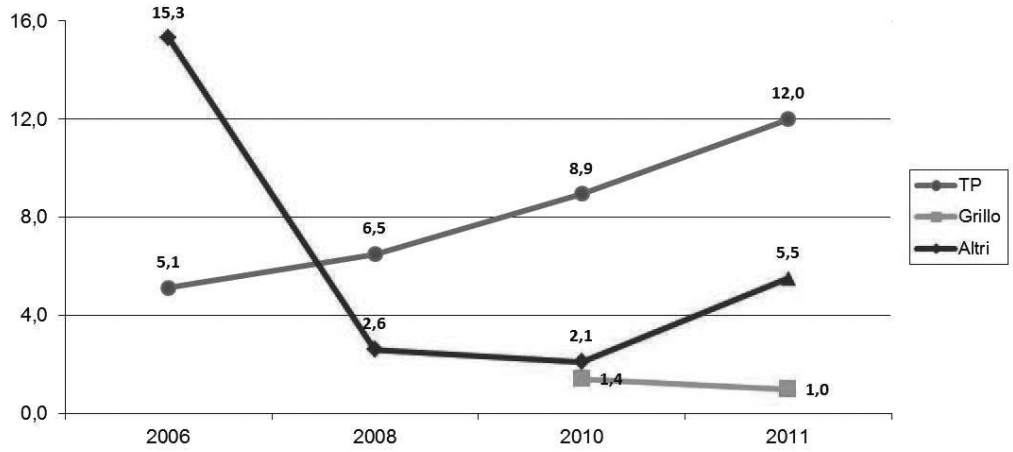


Fig. 16 – *Prestazioni dei blocchi politici minori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo del Sud. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.*



Nel complesso dunque, queste elezioni hanno confermato come le tre zone in cui si è soliti dividere l'Italia dal punto di vista politico confermino tutte le loro peculiarità. Ognuna di esse si comporta in modo sostanzialmente diverso dalle altre. Il Sud si è confermato filogovernativo, seppure in un contesto di crescita del Terzo Polo; la Zona Rossa non ha smentito il proprio nome, con un crollo ulteriore di del centrodestra ed una interessante crescita del Movimento 5 Stelle. Ciò che stupisce, semmai, è il comportamento del Nord. Qui si è registrata una crescita del centrosinistra ed un calo del tutto inusuale del centrodestra. Se a livello complessivo si può dire che il centrosinistra sia tornato su livello simili a quelli del 2006, lo si deve a ciò che è successo nei capoluoghi settentrionali.

Chi ha vinto e perché. – Il vincitore delle elezioni comunali del 2011 è stato senza dubbio il centrosinistra. Da un punto di vista dei risultati elettorali aggregati, si può dire che questa vittoria sia stata il frutto delle difficoltà altrui molto più di quanto non sia stata il frutto di meriti propri. Sotto il profilo del consenso percentuale il centrosinistra non è infatti salito rispetto alle regionali del 2010, ed anzi ha perso qualche decimo di punto. Il centrodestra ha invece perso molti voti e, percentualmente, è calato di ben 7,5 punti.

La sconfitta del centrodestra è stata determinata essenzialmente da due fattori. In primo luogo dalla presenza di un Terzo Polo, certamente più rilevante di quanto non fosse la sola UDC dello 2010: il notevole aumento del numero di ballottaggi è la dimostrazione di quanto il nuovo aggregato centrista sia stato decisivo, quantomeno nel costringere il centrodestra ad un insidiosissimo secondo turno, specialmente al Nord. In secondo luogo la sconfitta del centrodestra è stata determinata da una evidente perdita di consensi, che si è manifestata sia al primo che al secondo turno, in tutte le zone del paese, ed in tutte le classi demografiche di comuni. Il centrodestra ha perso molti voti assoluti in un contesto in cui la partecipazione è sensibilmente aumentata. Ha perso voti verso l'astensione o

verso altri poli? Questo non possiamo chiederlo ai dati che mostriamo in questa analisi, che non sono dati di flusso. Ciò che possiamo dire con certezza è che il centrodestra ha mostrato evidenti difficoltà e che la disaggregazione dei risultati ci ha mostrato inequivocabilmente come queste difficoltà si siano manifestate proprio nella zona del paese in cui nessuno se le aspettava: il Nord. La quasi totalità della sua sconfitta è dipesa dalla disastrosa *performance* che il centrodestra ha evidenziato nella sua roccaforte settentrionale: è lì che il numero di ballottaggi è aumentato di più; è lì che i rapporti di forza in termini di comuni conquistati si sono completamente ribaltati; è lì che le sue perdite assolute e percentuali sono state maggiori.

Per quanto riguarda il centrosinistra, come abbiamo appena detto, esso ha guadagnato consensi rispetto al 2010, ma in misura sostanzialmente proporzionale all'aumento della partecipazione. L'impressione è dunque quella di una complessiva tenuta. Tuttavia, a livello geografico e demografico, la prestazione del centrosinistra è stata meno omogenea e univoca. In particolare: sotto il profilo demografico, essa migliora in modo molto evidente mano a mano che aumenta l'ampiezza dei comuni; sotto il profilo geografico essa si è rivelata particolarmente buona al Nord ed, al contrario, piuttosto deludente al Sud.

Il Terzo Polo, dal canto suo, ha ottenuto un risultato tutto sommato in linea con le attese. A livello percentuale sfiora il 10% del nostro aggregato, ma se si considera che quest'ultimo è un campione di comuni che non è favorevole ai centristi, si tratta di un risultato niente affatto negativo. Le migliori prestazioni di questo nuovo polo si sono avute nelle città medie e piccole del Sud, dove sono arrivate anche cinque affermazioni dei candidati da esso sostenuti. Tuttavia, ed è questo il dato maggiormente rilevante, anche al Nord i centristi hanno svolto un ruolo decisivo: la sola presenza dei candidati del Terzo Polo ha infatti costretto il centrodestra al ballottaggio in molti comuni dove in passato avrebbe vinto a mani basse. Questo, anche alla luce delle pessime prestazioni che il centrodestra ha evidenziato nei secondi turni settentrionali, è stato certamente uno dei fattori decisivi.

Dunque, tornando all'esito più generale delle elezioni, qualunque cosa sia successa (un travaso di voti o un gioco asimmetrico di rimobilitazione e smobilitazione), è proprio ciò che è accaduto al Nord ad aver prodotto il risultato finale di vittoria per il centrosinistra. Ed in particolare nei capoluoghi del Nord.

Il fatto che il centrosinistra abbia ottenuto una vittoria significativa al Nord, e soprattutto che sia grazie a questa vittoria che si possa parlare di un parziale ritorno ai rapporti di forza del 2006, è un fatto che deve essere sottolineato con forza, perché si tratta di un fenomeno che molti ritenevano molto improbabile, dopo anni di dominio berlusconiano. Tuttavia vanno fatti presenti due fattori che inducono ad usare una certa prudenza nel valutare questo risultato. Il primo fattore è rappresentato dalla relazione fra performance del centrosinistra e il tasso di partecipazione, mostrato dalle Figg. 17 e 18.

Fig. 17 – *Relazione fra le prestazioni del centrosinistra rispetto al 2010 e la crescita dell'affluenza rispetto al 2010 in 118 comuni superiori suddivisi per area geografica.*

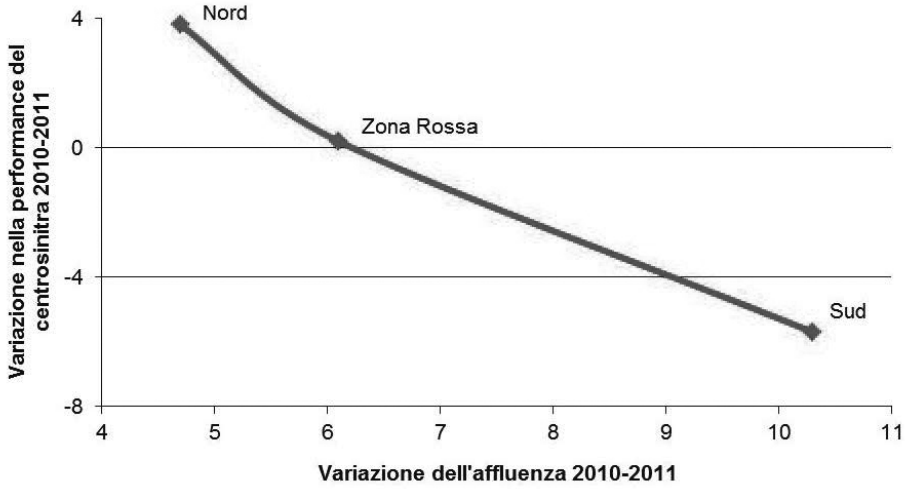
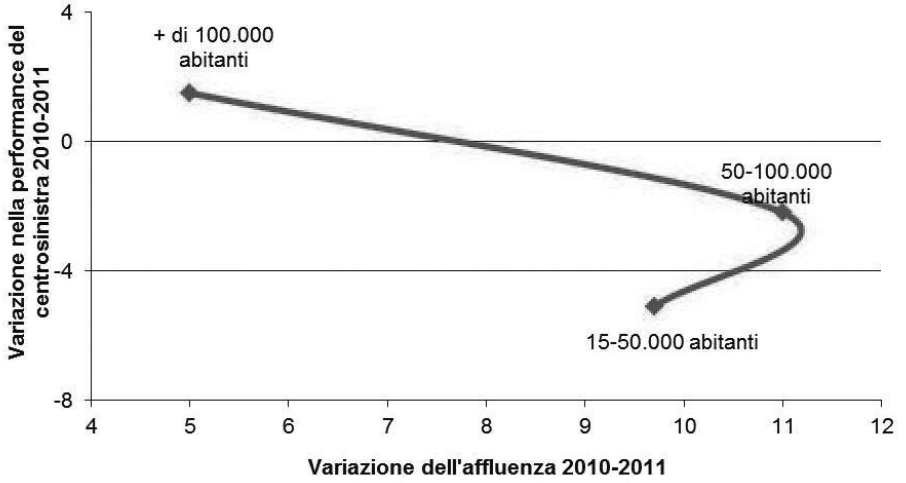


Fig. 18 – *Relazione fra le prestazioni del centrosinistra rispetto al 2010 e la crescita dell'affluenza rispetto al 2010 in 118 comuni superiori suddivisi per classe demografica.*



Come si vede, esiste una relazione negativa fra la prestazione della sinistra rispetto alle ultime regionali e l'aumento della partecipazione. Il centrosinistra è migliorato di più dove la partecipazione è aumentata di meno (ovvero al Nord e nelle città maggiori), mentre è cresciuto pochissimo o addirittura è arretrato dove la partecipazione è aumentata di più (al Sud e nelle città medie e piccole). Questa relazione, pur senza sancire alcunché di certo, lascia intendere come probabile che il successo sia stato più il frutto di un gioco di astensionismo asimmetrico (o meglio di rimobilitazione asimmetrica) che il frutto di un vero e proprio spostamento di elettori. In poche parole: il centrosinistra ha guadagnato

voti rispetto alle regionali del 2010, ma questo si è tramutato in un aumento delle percentuali di consenso solo dove la partecipazione è salita di meno. È molto probabile che questo avvenga a causa di un scarsa rimobilitazione da parte dell'elettorato di centrodestra, ed in particolare quello delle grandi città settentrionali.

Questo non offusca affatto l'entità e l'importanza del successo che il centrosinistra ha registrato in questa tornata, ma ne sminuisce nettamente la rilevanza in termini previsionali: alle prossime elezioni politiche gli elettori di centrodestra sceglieranno di restare di nuovo a casa? A questa domanda non possiamo ovviamente dare una risposta certa, anche se è bene ricordare che in passato non è stato così.

4. *Le prestazioni dei partiti*

Se spostiamo l'analisi dagli schieramenti ai partiti i problemi relativi alla significatività dei dati si moltiplicano. In particolare aumentano sensibilmente quelli relativi alla presenza alle elezioni amministrative delle liste civiche e dei movimenti esclusivamente locali. Come abbiamo detto la presenza di queste liste sottrae consenso ai partiti nazionali, ed in particolare a quelli maggiori. Questo rende difficile un'analisi che punti a prevedere il risultato delle politiche. Cercheremo, nel commento ai nostri dati, di evitare questo errore e pertanto non attribuiremo alle percentuali dei partiti un significato diverso da quello che effettivamente hanno.

Per non appesantire troppo i grafici, divideremo l'analisi in tre parti: una relativa ai partiti di centrosinistra, una relativa ai partiti di centrodestra ed una relativa ai partiti del Terzo Polo. Per il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo si rimanda alla sezioni sui blocchi.

I partiti del centrosinistra. – Nei nostri aggregati, il centrosinistra è composto dai due partiti attualmente rappresentati in parlamento, il PD e l'IdV, e dai due tronconi della sinistra cosiddetta radicale, SEL e la FdS. A questi partiti si aggiungono tutte le liste minori, locali e civiche, che hanno sostenuto a queste elezioni i candidati del centrosinistra. Fra i partiti minori si contano anche partiti con una struttura nazionale, come il PSI, i Verdi o i Radicali, che però si presentano in modo talmente saltuario da rendere sostanzialmente impossibile riportare il loro risultato aggregato.

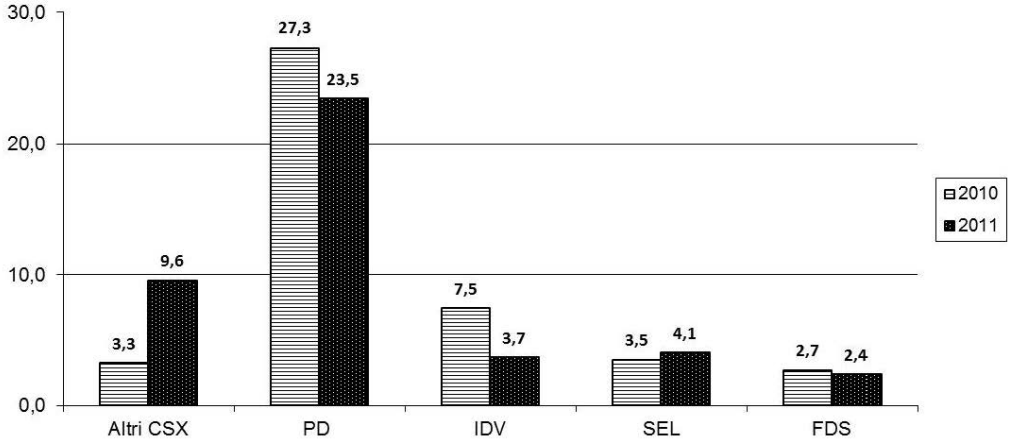
Nella Fig. 19 si riportano i valori percentuali dei vari partiti di centrosinistra nel nostro aggregato di 118 comuni, a confronto con le regionali del 2010. Tutti i partiti minori, assieme alle liste civiche e ai movimenti locali, sono stati raggruppati sotto la voce "Altri CSX".

Come si vede, ed è esattamente in questo che consiste la difficoltà nella gestione dei dati delle elezioni amministrative, la voce "Altri CSX" è cresciuta notevolmente rispetto alle regionali del 2010, mentre i partiti nazionali sono calati o sono rimasti costanti.

In particolare, la totalità del calo del PD è spiegato dalla concorrenza dei movimenti civici locali. Sono voti che però, non presentandosi questi movimenti alle elezioni politiche, sono destinati in gran parte a rientrare. Il discorso è invece molto diverso per quanto riguarda l'IdV: il partito di Di Pietro è sostenuto da un elettorato molto connotato,

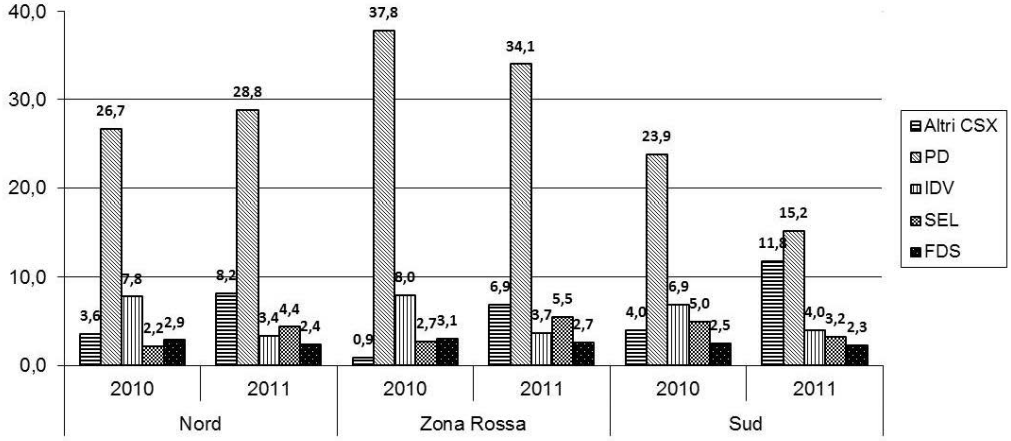
cioè molto radicalizzato su alcune tematiche. Un dimezzamento come quello attestato dai nostri dati non è spiegabile, se non in minima parte, dalla accresciuta concorrenza d'area. Tra l'altro si tenga presente che il nostro insieme di comuni, tendenzialmente urbano, tende ad avvantaggiare in modo molto marcato l'IdV. La prestazione dei dipietristi è stata dunque pessima. SEL ha guadagnato mezzo punto percentuale, portandosi sopra la fatidica soglia del 4%. Salire in un contesto di concorrenza d'area nettamente accresciuta è un dato importante, ma la crescita è stata inferiore alle attese. La risonanza che è stata data alle istanze di Vendola pareva proiettare il consenso al governatore pugliese oltre il 6-7%, ed i sondaggi parevano confermare questa impressione. Lo sfondamento non c'è stato. Rimane invece sostanzialmente stabile lo zoccolo duro comunista.

Fig. 19 – *Prestazioni dei partiti di centrosinistra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.*



Nella Fig. 20 si disaggregano i risultati per area geografica, mantenendo il confronto con le regionali del 2010. Anche in questo caso l'attenzione finisce inevitabilmente con il concentrarsi sul Nord.

Fig. 20 – *Prestazioni dei partiti di centrosinistra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.*



I comuni settentrionali, come si è visto, sono l'unico aggregato nel quale il centrosinistra nel suo complesso è cresciuto rispetto al 2010. Dalla Fig. 20 risulta chiaro come questo aumento sia dipeso da un successo del PD e di SEL che sono riusciti a salire sensibilmente nonostante la contemporanea crescita degli Altri CSX, che hanno guadagnato 4,4 punti. Il PD è riuscito a crescere 2 punti in una zona tradizionalmente ostile; SEL ha invece raddoppiato. L'IdV ha invece perso più della metà della sua quota di consenso.

Nella Zona Rossa la situazione è diversa e, come si è visto, stabile rispetto alle regionali del 2010 a livello di schieramento: gli Altri CSX sono saliti sensibilmente, e di questo ha fatto le spese, parzialmente, il PD, che è calato di quasi 4 punti. Per SEL e l'IdV invece la situazione è la stessa che al Nord: il movimento di Vendola ha raddoppiato; quello di Di Pietro è più che dimezzato.

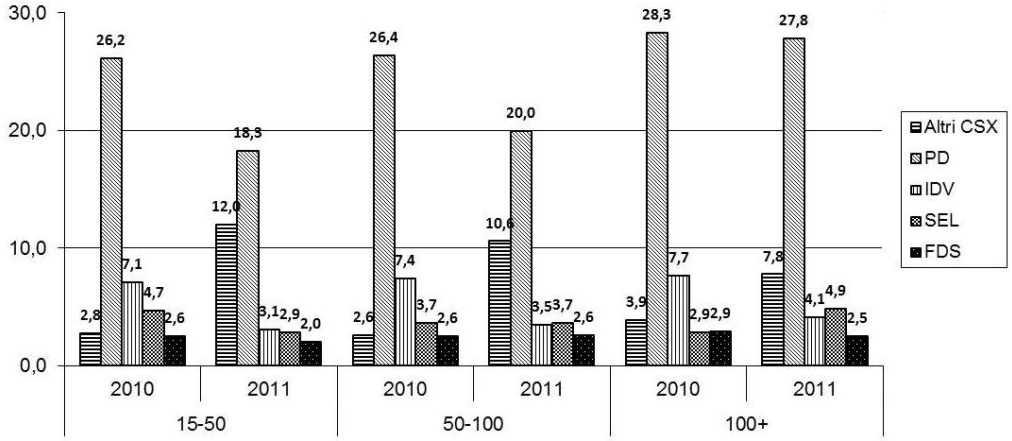
Al Sud si è registrata invece una brutta prestazione del PD: il calo è di 8,7 punti, addirittura superiore alla impetuosa crescita complessiva degli Altri CSX. L'IdV è calata, ma in misura inferiore rispetto alle altre zone del paese, mentre, piuttosto sorprendentemente, si è registrato un arretramento abbastanza consistente di SEL.

Nel complesso dunque, il PD è cresciuto al Nord, mentre è calato in modo trascurabile nella Zona Rossa, ed in modo evidente nel Sud. L'IdV ha subito una notevole sconfitta, specialmente al Centro-Nord. SEL è cresciuta sensibilmente nel Nord e nella Zona Rossa, mentre è scesa al Sud, riequilibrando in questo modo quella concentrazione meridionale che aveva evidenziato in occasione della regionali del 2010. La FdS infine è calata di pochi decimi di punto in modo uniforme dal punto vista geografico.

Nella Fig. 21 riportiamo invece la disaggregazione per classe demografica dei comuni. Qui assume un significato maggiore la presenza dell'aggregato degli Altri CSX. La rilevanza di questi movimenti è maggiore mano a mano che la popolazione diminuisce. Conseguentemente, le prestazioni dei partiti nazionali migliorano con il crescere della popolazione. Il PD è peggiorato in modo netto nelle città medie e piccole, mentre è riuscito a rimanere costante in quelle grandi. La distribuzione del suo consenso, rispetto al 2010, è risultata molto più connotata dal punto di vista demografico: i democratici del 2011 sono stati molto più "urbani" di quelli del 2010. L'IdV è calata invece in modo tutto sommato costante in ciascuno dei tre gruppi di comuni. È invece interessante notare cosa è avvenuto a SEL: mentre nel 2010 i voti ai "vendoliani" erano negativamente correlati all'aumento della popolazione, nel 2011 la situazione si è invece completamente ribaltata. Adesso le prestazioni di SEL migliorano mano a mano che la popolazione del comune aumenta.

I partiti del centrodestra. – L'aggregato di centrodestra, nella nostra analisi, è composto dal PdL e dalla Lega Nord, nonché da tutto l'insieme di partiti minori di centrodestra, dai movimenti locali e dalle liste civiche che sostenevano candidati di quell'area politica. Fra i partiti minori vanno ricordati La Destra di Storace, e tutte le formazioni centriste o meridionaliste attualmente proliferate sui banchi parlamentari (Noi Sud, PID, AdC ecc..): tutte liste troppo piccole o troppo sporadiche per poter essere riportate nei nostri grafici.

Fig. 21 – *Prestazioni dei partiti di centrosinistra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione per classe demografica dei comuni.*



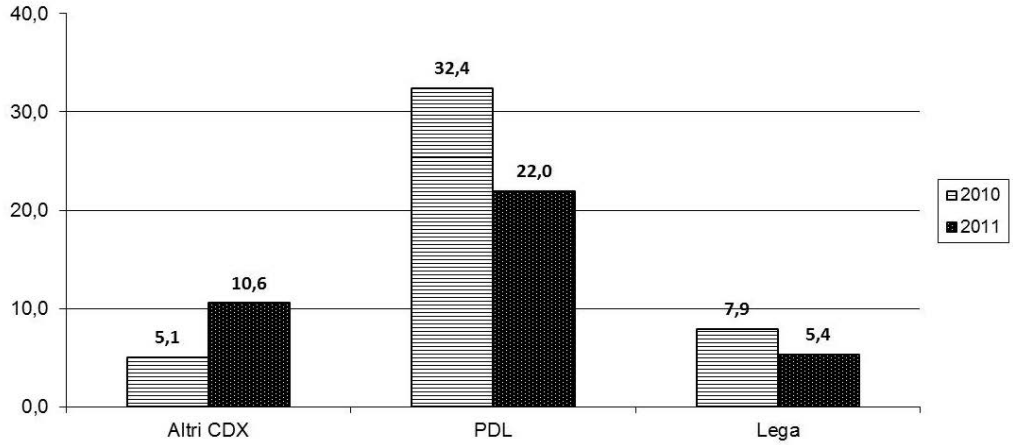
Nella Fig. 22 riportiamo le prestazioni complessive dei partiti di centrodestra nei nostri 118 comuni superiori ai 15.000 abitanti, con i movimenti minori raggruppati nell'aggregato "Altri CDX". Coerentemente a quanto era stato rilevato nell'analisi dei risultati di blocco, il grafico mostra una pesantissima sconfitta dei partiti di governo. Le liste minori sono proliferate rispetto alle regionali del 2010, segnando una crescita di 5,5 punti percentuali. Si tratta di una crescita che però giunge a spiegare solo la metà del calo del PdL. Almeno una parte del vero e proprio crollo di 10,4 punti del partito di Berlusconi deve quindi essere spiegata altrimenti: e non basta nemmeno ricorrere alla scissione di Fini (per i risultati di FLI si veda il paragrafo successivo). L'astensionismo di cui si è detto deve aver avuto un ruolo di primo piano nel determinare questa debacle.

Tuttavia, va anche detto che la pessima prestazione del PdL desta uno stupore solo relativo: esattamente come per Forza Italia in passato, stiamo parlando di un partito fondato quasi esclusivamente sulla figura carismatica di Berlusconi. Un movimento come questo non può che dare il peggio di sé in una competizione come quella comunale, per tutta una serie di motivi: con l'eccezione di Milano (dove in effetti, e proprio per questo, la sconfitta è stata addirittura "epocale"), il premier non ha partecipato direttamente alla campagna elettorale; la qualità media dei candidati di centrodestra è generalmente percepita come nettamente più modesta di quella dei candidati delle sinistre; l'elettorato berlusconiano di riferimento, tendenzialmente più periferico e meno interessato alla politica di quello di centrosinistra, tende a disertare le tornate elettorali per i livelli di governo subnazionali. Un calo come quello registrato in queste elezioni va dunque sottolineato, ma tenendo sempre presente la sua scarsa capacità previsionale in ottica di elezioni politiche.

Ben diverso valore assume a nostro avviso il calo di 2,5 punti della Lega Nord. Dai

punti di vista appena ricordati, l'elettorato leghista è un elettorato ben diverso da quello berlusconiano. È un elettorato fortemente identificato, che non si lascia tentare assolutamente dalle liste civiche o dagli altri movimenti d'area, e che in genere si reca alle urne a prescindere dal tipo di consultazione. Facendo leva su un elettorato come questo, il movimento di Bossi è cresciuto ininterrottamente dal 2001 in poi, e specialmente a partire dal 2008 ha inanellato una crescita costante e rapidissima, confermata dalle tamburellanti rilevazioni demoscopiche. Il calo leghista, pur essendo meno eclatante, a parere di chi scrive è dunque ben più significativo di quello berlusconiano.

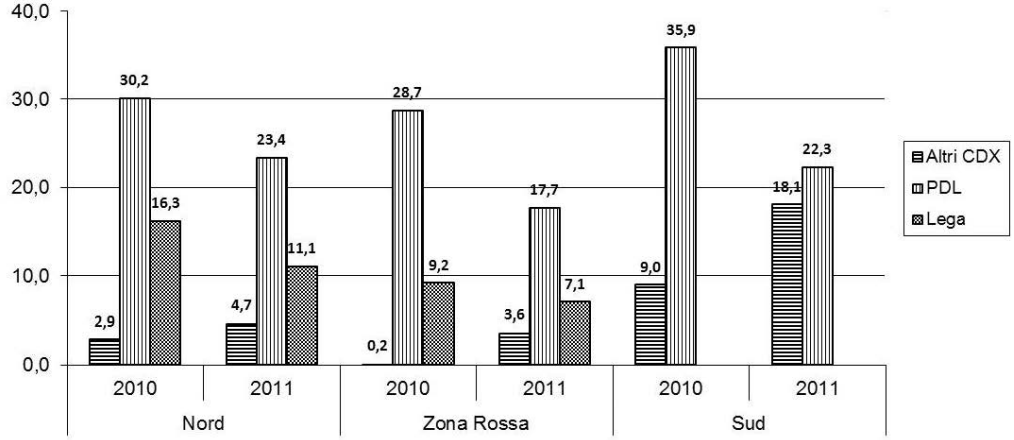
Fig. 22 – *Prestazioni dei partiti di centrodestra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.*



Ed a ben vedere, non è nemmeno stato così trascurabile dal punto di vista delle dimensioni. Ce ne rendiamo conto osservando la Fig. 23, in cui riportiamo i risultati dei partiti di centrodestra disaggregati per area geografica. Dalla figura emerge come il crollo del PdL si articoli diversamente a seconda della zona geografica: il partito di Berlusconi ha perso 6,8 punti al Nord, 11 punti nella Zona Rossa e 13,6 punti al Sud, ma si può dire che l'importanza relativa delle perdite segua esattamente l'ordine inverso. Al Sud la flessione è stata notevolissima, ma è in gran parte compensata dalla crescita impetuosa degli Altri CDX (il cui successo dovrebbe far riflettere sulle potenzialità elettorali di un nascituro movimento meridionalista). Nella Zona Rossa l'arretramento è stato altrettanto significativo, ma è almeno in buona parte spiegato dalla fortissima demotivazione al voto dell'elettorato di centrodestra, che in queste regioni sa di aver perso ancora prima di recarsi alle urne. Al Nord invece, dove la partita era apertissima e soprattutto molto rilevante in termini di conseguenze sul governo nazionale, si è registrato un calo tutt'altro che trascurabile, e niente affatto spiegato dalle liste minori d'area.

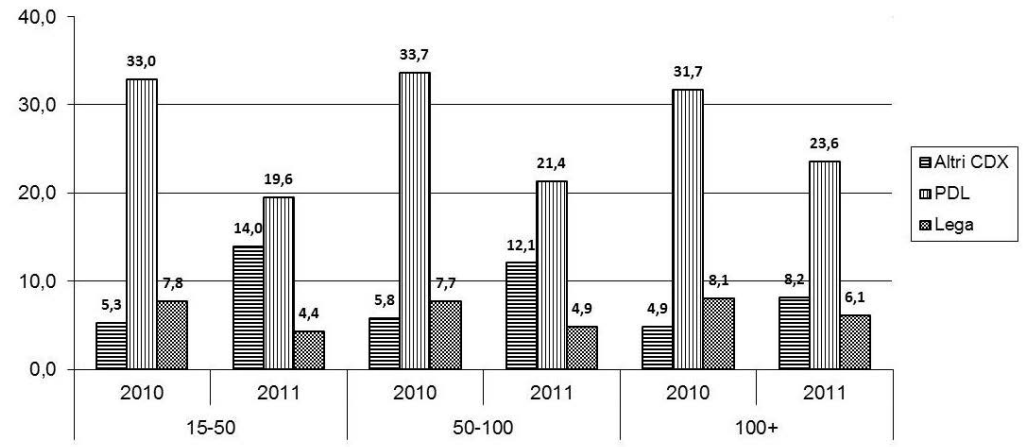
Per quanto riguarda la Lega, viene confermata la sensazione di allarme che abbiamo appena espresso. Il calo del Carroccio è localizzato in particolare nelle zona di tradizionale successo, ovvero al Nord: qui la flessione ammonta a 5,2 punti percentuali. Nelle zone subappenniniche, di recente insediamento, essa si limita invece ad 1,9 punti.

Fig. 23 – *Prestazioni dei partiti di centrodestra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.*



La Fig. 24 riporta invece la disaggregazione per classe demografica dei comuni dei risultati dei partiti del centrodestra.

Fig. 24 – *Prestazioni dei partiti di centrodestra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione per classe demografica dei comuni.*



Le prestazioni del PdL rispetto al 2010 peggiorano mano a mano che diminuisce la popolazione dei comuni, cioè mano a mano che migliorano le prestazioni degli Altri CDX. Appare piuttosto evidente la correlazione fra queste due tendenze: il PdL è fortemente svantaggiato dalla concorrenza d'area.

Anche la Lega perde consensi in modo maggiore nelle città minori, cioè in quelle dove tradizionalmente è stanziata: nella fascia demografica da 15.000 a 50.000 abitanti,

ma limitatamente al solo Nord (dato che non riportiamo in figura) il Carroccio è passato dal 22,8% del 2010 al 14,2% del 2011, mentre nelle città settentrionali con popolazione superiore a 100.000 abitanti il calo è esattamente la metà (dal 13,1% del 2010 al 9% del 2011).

L'impressione generale che si trae dall'analisi dei partiti di centrodestra è che le difficoltà che hanno colpito i due maggiori alleati di governo siano ben diverse: mentre il PdL è stato colpito dal tradizionale astensionismo del proprio elettorato, ed è minacciato, specie nei comuni meridionali, dai nuovi partiti minori di centrodestra, la Lega ha subito una forte battuta d'arresto nella sua tradizionale roccaforte elettorale: le piccole città settentrionali. In questo senso la partecipazione al governo nazionale ha portato forse risultati negativi: in particolare essa ha contribuito ad offuscare l'immagine tradizionale della Lega, quella del partito antiromano di protesta.

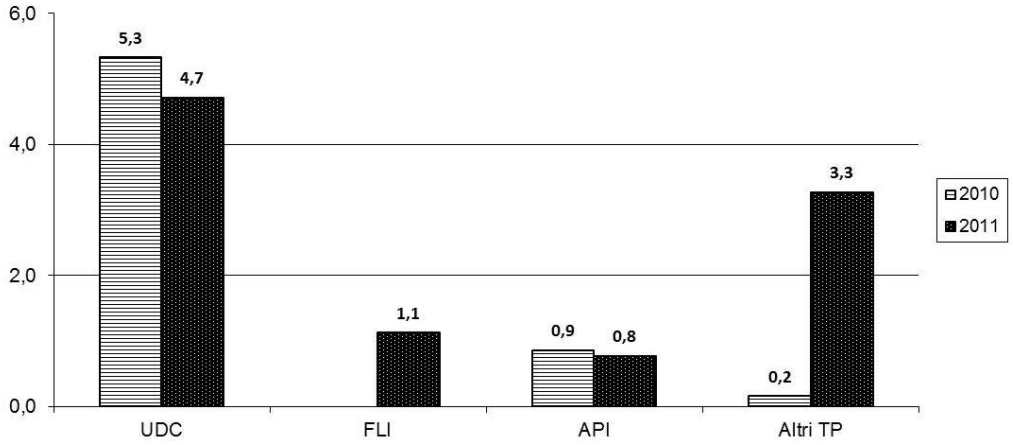
I partiti del Terzo Polo. – Il Terzo Polo in quanto tale è nato a seguito dell'uscita dal governo di FLI, e dunque sul finire del 2010. Tuttavia l'UDC stava assumendo una collocazione di terzietà già a partire dal 2008, anche se con eccezioni locali, manifestatesi in particolare alle regionali del 2010 (la famosa "politica dei tre forni" di Casini). Anche in questa occasione, tutto si può dire tranne che il Terzo Polo si sia presentato agli elettori in modo coerente sul territorio nazionale. Alcune volte si è presentato con il centrodestra, altre volte autonomamente. Alcune volte si è presentato unito, altre volte si è presentato diviso. L'UDC in certi contesti si è spinto sino ad allearsi con la sinistra nelle regioni in cui queste alleanze si erano già verificate nel 2010. I nostri grafici evitano queste problematiche di aggregazione sommando i voti di tutte le liste del Terzo Polo a prescindere dalla effettiva collocazione coalizionale che essi hanno mostrato nelle varie occasioni.

Il Terzo Polo, nei nostri aggregati, è composto da tre partiti rappresentati in parlamento: l'UDC, FLI e l'API di Rutelli. A questi si aggiungono le liste civiche a sostegno dei candidati di questa aggregazione, oltreché l'MpA di Lombardo (quasi del tutto assente per la verità, essendo la Sicilia esclusa dal nostro insieme di comuni). La quantificazione del consenso ai partiti che compongono questa aggregazione è di gran lunga l'operazione più complessa fra quelle riportate nella nostra analisi, ed anche quella che produce i risultati più approssimativi. La ragione è molto semplice: alcuni dei partiti che compongono il Terzo Polo sono nati poco prima delle comunali del 2011 ed hanno un diffusione ancora molto disomogenea sul territorio nazionale. Questo ha portato in molte occasioni all'assenza dell'una o dell'altra lista, oppure, molto spesso, alla presentazione di liste uniche che, in quanto tali, non possono essere aggregate né ad un partito né all'altro. Nelle nostre figure, a cominciare dalla 25, che riporta i risultati nell'intero aggregato di 118 comuni, tali liste comuni sono state inserite nell'aggregato "Altri TP", assieme alle liste civiche o ai movimenti locali orbitanti in quest'area.

Le percentuali di UDC, FLI e ApI sono quindi necessariamente sottostimate, nel senso che una buona parte del 3,3% della voce "Altri TP" andrebbe ridistribuita fra i tre partiti nazionali. L'UDC è dunque riuscito a confermare la prestazione delle regionali del 2010, attorno al 5% del nostro campione (che, ricordiamo, penalizza fortemente i partiti

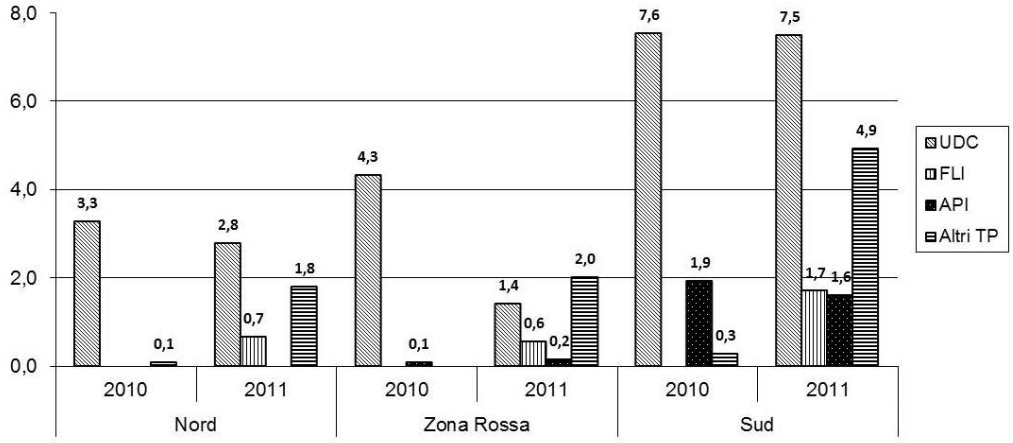
di questa aggregazione). FLI ha ottenuto un risultato certamente al di sotto delle attese, fra l'1 e il 2% del nostro aggregato, anche se bisogna dire che il nuovo partito di Fini è quello che presenta le maggiori difficoltà di quantificazione, essendo assente in molti comuni ed inserito in liste uniche in molti altri. Per l'API si può parlare invece di una conferma dei risultati (scarsi) del 2010.

Fig. 25 – *Prestazioni dei partiti del Terzo Polo espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.*



Nella Fig. 26 possiamo osservare la disaggregazione geografica dei risultati di questi partiti.

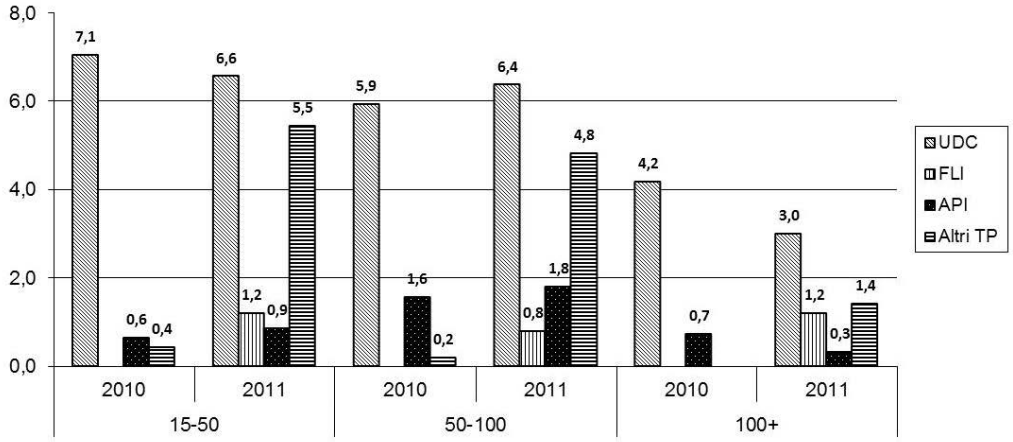
Fig. 26 – *Prestazioni dei partiti del Terzo Polo espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.*



La zona del paese in cui il Terzo Polo ha ottenuto la migliore *performance* è il Sud. È nel Meridione che i vari partiti sono andati meglio: in particolare sono le liste civiche

e quelle uniche a determinare il miglioramento del dato coalizionale complessivo. Nel Nord e nella Zona Rossa, addirittura, l'UDC ha finito con il subire la concorrenza d'area, e con il cedere una parte del proprio consenso a suoi alleati.

Fig. 27 – *Prestazioni dei partiti del Terzo Polo espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione per classe demografica dei comuni.*



Dal punto di vista demografico, invece, esposto nella Fig. 27, i partiti del Terzo Polo mostrano delle prestazioni negativamente correlate all'aumentare della popolazione. In particolare, questo vale per l'UDC e per gli Altri TP, che dell'aggregato coalizionale costituiscono la gran parte. FLI e API sono in questo senso più equilibrati.

Nel complesso, le prestazioni dei partiti del Terzo Polo sono difficilmente apprezzabili. Quello che si può dire è che l'area che un tempo era occupata dal solo UDC si è certamente allargata da un punto di vista elettorale. Questo allargamento deriva però in modo evidente dalle ottime prestazioni registrate da questi partiti nelle piccole e medie città del Meridione. Altrove l'area si è ingrandita di misura o è rimasta costante, il che non vuol dire che sia risultata ininfluente: anzi in molte circostanze, come si è visto altrove, è stata decisiva.

Un bilancio. – Nel complesso l'analisi dei risultati elettorali dei partiti conferma il dato emerso dall'analisi dei risultati di blocco: alle comunali del 2011 si è registrata una pesante sconfitta per i partiti al governo e una buona *performance* dei partiti dell'opposizione.

Per ciò che concerne il centrodestra, sia la Lega che il PdL hanno peggiorato le proprie prestazioni rispetto alle regionali del 2010. Il PdL, in termini percentuali, è letteralmente crollato, ed in modo sostanzialmente uniforme nelle tre zone del paese. Solo al Sud la flessione è stata in gran parte compensata dalla crescita impetuosa degli Altri CDX, cioè dalle formazioni meridionaliste in via di proliferazione. Per quanto riguarda la Lega, anch'essa per la prima volta dal 2008 ha registrato una battuta d'arresto. Se alle

regionali del 2010 il calo del PdL rispetto alle politiche era stato compensato dall'aumento dei voti della Lega (tanto che si era parlato di una Lega che si espandeva ormai oltre l'Appennino), alle comunali del 2011 questo sistema di "vasi comunicanti" tra Lega e PdL sembra essere scomparso. A perdere consensi in questo caso sono stati entrambi i partiti. Un motivo di preoccupazione, per il Carroccio, è che il suo calo si è localizzato in particolare al Nord, ovvero nella sua area di più antica e consolidata penetrazione. Dal punto di vista della dimensione demografica dei comuni, le prestazioni del PdL rispetto al 2010 peggiorano mano a mano che tale dimensione diminuisce e questo a causa delle ottime prestazioni che nei centri medi e piccoli registrano gli Altri CDX. Anche la Lega ha perso consensi in modo maggiore nelle città minori, e questo è senza dubbio un altro segnale preoccupante: è in questi centri che il partito di Bossi ha sempre ottenuto le migliori prestazioni elettorali. Le difficoltà che hanno colpito i due maggiori alleati del governo allora in carica sono dunque a nostro avviso diverse: mentre il PdL è colpito dal tradizionale astensionismo che caratterizza il proprio elettorato nei turni elettorali subnazionali, ed è minacciato, specie nei comuni meridionali, dai nuovi partiti minori di centrodestra, che al contrario, essendo clientelari, trovano in questo specifico agone politico le loro migliori *performances,* la Lega è stata volutamente punita dai propri elettori più fedeli, che le hanno negato il consenso in una proporzione ampiamente inaspettata. Le indicazioni che le dirigenze dei partiti devono cogliere sono dunque diverse: per la Lega, in particolare, si tratta di una bocciatura direttamente causata dall'insoddisfazione provocata nell'elettorato storico dalla partecipazione leghista al governo nazionale.

Nel campo del centrosinistra si è registrata una *performance* tutto sommato positiva del PD: i democratici sono calati di qualche punto, ma si tratta della necessaria conseguenza del successo delle liste civiche di centrosinistra, particolarmente presenti alle elezioni comunali. La buona notizia, per il partito di Bersani, è costituita dagli inaspettati miglioramenti registrati al Nord. L'IdV ha invece subito una notevole sconfitta, dimezzando la propria quota di consenso, con perdite concentrate specialmente al Centro-Nord. SEL, complessivamente, è salita, ma meno di quanto era lecito aspettarsi. Le sue *performances* migliori si sono riscontrate nel Nord e nella Zona Rossa, mentre al Sud, la zona in cui il partito di Vendola era esploso alle regionali del 2010, si è registrato un calo. Se si considera la disaggregazione per classe demografica dei comuni assume un significato maggiore la presenza in questo tipo di elezioni delle liste civiche e dei movimenti minori di centrosinistra. Dove queste formazioni sono andate meglio, ovvero nei centri medi e piccoli, i partiti nazionali sono andati peggio. Dove invece esse hanno ottenuto risultati trascurabili, e cioè nelle grandi città, sono stati i partiti, ed in particolare quello maggiore, a trarne beneficio. Così, il PD è calato in modo netto nelle città medie e piccole, mentre è riuscito a rimanere costante in quelle grandi. L'IdV è calata invece in modo tutto sommato simile in ciascuno dei tre gruppi di città. È invece interessante notare cosa è avvenuto a SEL: all'opposto di quanto avveniva alle regionali 2010, le prestazioni di SEL migliorano mano a mano che la popolazione del comune aumenta.

Infine, per quel che riguarda i partiti del Terzo Polo, si devono sempre tenere presenti le difficoltà che si incontrano nel quantificarne le effettive prestazioni. Nel com-

plesso la nuova aggregazione centrista può essere considerata come un allargamento dell'area elettorale occupata sino alle regionali del 2010 dall'UDC. Le caratteristiche dell'elettorato sono infatti le stesse: in primo luogo, è nel Meridione che i vari partiti di questo blocco politico hanno ottenuto le percentuali migliori; in secondo luogo, dal punto di vista demografico i centristi hanno mostrato delle prestazioni negativamente correlate all'aumentare della popolazione. Il fatto che l'allargamento di quest'area elettorale sia dipeso quasi esclusivamente dalle ottime prestazioni registrate da questi partiti nelle piccole e medie città del Meridione, che sono proprio quelle che il nostro insieme di comuni sottorappresenta, ci induce a considerare come sottostimata la percentuale del Terzo Polo da noi riportata (attorno al 10%).

5. *Declino del centrodestra?*

Dall'analisi che abbiamo condotto possiamo ricavare alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto, alle comunali del 2011 la presenza del Terzo Polo ha prodotto un significativo aumento del numero di ballottaggi rispetto alle precedenti amministrative. In termini di numero di vittorie si è registrato un successo del centrosinistra, superiore anche a quello del 2006.

Per quanto riguarda le prestazioni elettorali in valori assoluti si è registrato un calo del centrodestra ed una crescita del centrosinistra. In termini percentuali, mentre il centrosinistra ha sostanzialmente tenuto le posizioni, il centrodestra ha perso più di sette punti percentuali. A beneficiare di questo calo sono stati i partiti al di fuori dei due schieramenti maggiori. Ciò vale in particolare per il Terzo Polo, ma anche il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo è andato particolarmente bene, migliorando dal punto di vista percentuale rispetto alle regionali del 2010.

Se consideriamo soltanto i 23 comuni capoluogo dove è possibile un confronto anche con le elezioni comunali precedenti, il centrosinistra è calato di qualche punto fra il 2006 ed il 2008, ma da allora è rimasto sostanzialmente costante. Il centrodestra, dopo aver colmato, nel 2008, lo svantaggio nei confronti delle sinistre, e dopo aver sostanzialmente tenuto nel 2010, nell'ultima tornata è invece disceso quasi al livello di cinque anni fa. Siamo dunque tornati ad un rapporto di forze simile a quello del 2006, con la differenza che, rispetto ad allora, la presenza autonoma del Terzo Polo costringe il centrodestra ad una sconfitta quasi certa anche in zone di tradizionale dominio. Il Terzo Polo, pur non avendo sfondato, ha infatti probabilmente sottratto ai suoi ex alleati un peso elettorale sufficiente a farli scendere sotto la quota di consenso ottenuta dal centrosinistra.

Attraverso la disaggregazione dei dati per area geografica si è riscontrato che il risultato finale è stato in gran parte determinato da ciò che è successo al Nord: qui si è registrato un anomalo calo percentuale del centrodestra, ed una altrettanto anomala crescita del centrosinistra. Nella Zona Rossa invece il centrosinistra è rimasto costante, mentre il centrodestra è stato disertato dal proprio elettorato demotivato dalla certezza

della sconfitta. Al Sud entrambi gli schieramenti (ed in particolare il centrosinistra) hanno perso a favore delle formazioni al di fuori dei poli. Inoltre, attraverso la disaggregazione dei dati per dimensione dei comuni, si nota un calo percentuale uniforme del centrodestra ed una prestazione particolarmente positiva del centrosinistra nelle grandi città. Il Terzo Polo, sempre in termini percentuali, mostra le sue migliori prestazioni nei centri medi e piccoli del Meridione, dove è riuscito persino a conquistare la vittoria in cinque comuni. Il Movimento 5 Stelle di Grillo, infine, è andato particolarmente bene nella Zona Rossa e nei comuni maggiori.

Per quanto riguarda i singoli partiti, alle comunali del 2011 si è registrato una pesante sconfitta per i partiti al governo e una buona *performance* dei partiti dell'opposizione. Per ciò che concerne il centrodestra, sia la Lega che il PdL sono andati molto male rispetto alle regionali del 2010. Il PdL ha subito una sconfitta su tutta la linea, perdendo consensi in ogni zona del paese ed in tutte le classi demografiche di comuni. Da una parte, questo dipende dal tradizionale astensionismo che caratterizza il suo elettorato alle elezioni amministrative, dall'altra il confronto delle sue prestazioni con quelle registrate dalle formazioni minori di centrodestra lascia intravedere come il partito di Berlusconi risulti essere molto sensibile alla concorrenza d'area delle nuove formazioni meridionaliste, specialmente nelle loro aree di maggiore successo: i piccoli e medi centri del Sud. La Lega, dal canto suo, ha subito una sconfitta se possibile ancora più bruciante: la prima battuta d'arresto degli ultimi anni. Per un partito così tradizionalmente impermeabile, da una parte, ai fenomeni astensionistici e, dall'altra, alla concorrenza d'area, si tratta di una sconfitta molto significativa, proprio perché sembra coincidere con un preciso messaggio mandato ai vertici del partito dal proprio elettorato di riferimento. Il calo del Carroccio è infatti localizzato in particolare nelle zona di tradizionale successo, i piccoli e medi centri del Nord. Per quanto riguarda il centrosinistra, il PD ha perso consensi solo per la concorrenza d'area esercitata dalle liste civiche che sostenevano i suoi candidati. Tali perdite si sono collocate in particolare al Sud, mentre le crescite nelle grandi città settentrionali rappresentano una vittoria tutt'altro che trascurabile. L'IdV esce al contrario pressappoco dimezzata da questa consultazione elettorale, mentre SEL pur senza sfondare quanto ci si aspettava, ha esteso la propria diffusione al Centro Nord, ed ha evidenziato un elettorato molto più urbanizzato di quello del 2010. Infine, per quel che riguarda i partiti del Terzo Polo, essi hanno evidenziato una distribuzione del consenso sostanzialmente coerente con quella cui ci aveva abituato l'UDC: prestazioni crescenti mano a mano che si scende a Sud e mano a mano che la popolazione del comune diminuisce.

In conclusione, da un punto di vista dei risultati elettorali aggregati, si può dire che la vittoria del centrosinistra sia stata la conseguenza di un momento particolarmente infelice del centrodestra. Le relativamente buone, ma comunque sufficienti, prestazioni del Terzo Polo, da una parte, e la acuta demotivazione dell'elettorato conservatore dall'altra hanno prodotto una sconfitta assolutamente evidente, e tanto più grave perché essa si è geograficamente collocata nella zona del paese che negli ultimi anni aveva sempre sostenuto lo schieramento di centrodestra: il Nord.

Il centrosinistra, come si è detto, a livello complessivo non è cresciuto rispetto alle regionali del 2010 in termini percentuali, e si è limitato a confermare le proprie prestazioni. Prestazioni però complessivamente sufficienti a consentirgli di sfruttare le difficoltà del campo avverso. Scendendo a livello disaggregato, emerge inoltre un fattore che desta un certo scalpore viste le tendenze passate: una inaspettata quanto incontestabile avanzata del centrosinistra nel Nord del paese.

Il Terzo Polo, dal canto suo, si è attestato attorno ad una percentuale del 10% del nostro aggregato. Se si considera che quest'ultimo tende a sottostimare le forze del Terzo Polo, si tratta di un risultato di tutto rispetto, che, come si è visto, è bastato a rendere i centristi spesso decisivi.

La vittoria del centrosinistra è dunque indubbia ed il fatto che essa dipenda da una significativa evoluzione dei rapporti di forza al Nord è cosa che va ribadita con forza. Tale vittoria deve scontare due fattori: in primo luogo si deve sempre tenere presente che il nostro insieme di comuni, per come è costituito, tende da una parte ad avvantaggiare il centrosinistra in generale (non vengono considerati i comuni inferiori ai 15.000 abitanti, e le città grandi sono sovrarappresentate nei confronti di quelle medie e piccole) e dall'altra ad esaltare più del dovuto la sua ottima prestazione settentrionale (i capoluoghi del Nord sono nettamente sovrarappresentati rispetto a quelli del Sud); in secondo luogo abbiamo visto come esista una relazione negativa fra i miglioramenti della performance del centrosinistra e l'evoluzione del tasso di partecipazione rispetto alle regionali del 2010. Tale relazione sembra indicare come probabile che il successo del centrosinistra sia stato il frutto più della incapacità del centrodestra di rimobilitare i propri elettori che della capacità del centrosinistra di sottrarglieli. Che il centrodestra (ed in particolare il PdL) denoti questo tipo di difficoltà è del resto cosa che non desta meraviglia in una competizione elettorale amministrativa. Alle politiche le cose potrebbero però andare diversamente.

LA RIELEZIONE DI OBAMA. UN'ANALISI DEL VOTO PRESIDENZIALE 2012 NEGLI STATI UNITI

di Marco Morini

Abstract. — *This article analyzes the 2012 American Presidential election. It is divided into five sections. The first one is focused on data and numbers of the electoral result. The second reflects upon the nature of the Electoral College. The third section examines in depth the vote of women and minorities, which are the two factors that mostly contributed to Barack Obama's re-election. Then, there is a section that scrutinises the electoral campaign, describing the issues, the candidates' strategy and the media coverage received by Obama and Mitt Romney. The fifth part concerns the two candidates' fundraising and expenses. Finally, we resume the previous analyses and we formulate the hypothesis that a new electoral bloc is currently under formation: the idea is that there a political realignment that is going to favour the Democratic Party.*

1. *Il risultato elettorale*

Come Bill Clinton e George W. Bush, anche Barack Obama ha conquistato un secondo mandato presidenziale. L'impresa è stata a suo modo storica: non accadeva dal 1820 che tre presidenti consecutivi fossero rieletti. Ma né Clinton né Bush jr. erano riusciti a vincere entrambe le elezioni con più del 50% del voto popolare. Tuttavia, Obama passerà alla storia come l'unico Presidente americano, dopo Woodrow Wilson nel 1916, a essere stato rieletto con un numero di voti popolari e di grandi elettori inferiore a quelli ottenuti nel primo successo elettorale.

In termini di Collegio Elettorale, infatti, Obama ha confermato tutti gli stati vinti nel 2008, eccetto l'Indiana, il North Carolina e il secondo distretto del Nebraska (il Nebraska è, assieme al Maine, l'unico stato americano che assegna i suoi Grandi Elettori su base distrettuale e non con un sistema *first-past-the-post*). Non è stata però una grande impresa per Romney quella di strappare all'avversario questi territori: l'Indiana, che vale 11 Grandi Elettori e che nel 2008 vide prevalere Obama per circa 30.000 voti su McCain, è uno stato che in precedenza non votava democratico dal 1964. La North Carolina (15 Grandi Elettori) venne conquistata nel 2008 da Obama con un margine dello 0,3%, ma era uno stato che non votava democratico dal 1976. E anche lo stesso Nebraska, al di là delle figure centriste che per anni hanno dominato la scena politica locale, è uno stato che a livello presidenziale vota ininterrottamente per i repubblicani dal 1964. La vittoria democratica del 2008 nel secondo distretto ha quindi anche qui rappresentato un'eccezione. Va infatti tenuto conto come l'ampiezza del successo fu tale che Obama riuscì a imporsi anche in territori tradizionalmente conservatori, il che sarebbe stato miracoloso riconfermare.

Questa riduzione del numero dei Grandi Elettori conquistati ha consentito a Obama di mettere a segno un altro curioso primato: insieme a Bill Clinton è l'unico candidato democratico a essere eletto alla presidenza senza l'apporto della North Carolina. Obama è anche l'unico senatore eletto Presidente ad aver centrato la rielezione. Prima di lui anche Warren Harding e John Kennedy furono eletti presidenti, ma entrambi morirono durante il loro primo mandato. La Tabella 1 mostra un riepilogo dell'ultima sfida presidenziale e mette a confronto il voto 2012 con le statistiche relative al 2008.

Tab. 1 – *Riepilogo delle elezioni presidenziali del 2012 e del 2008 (candidati principali)*.

	Obama/Biden 2012	*Romney/Ryan 2012*	*Partecipazione al voto (2012)*	*Obama/Biden 2008*	*McCain/ Palin 2008*	*Partecipazione al voto (2008)*
Numero di Grandi Elettori	332	206		365	173	
Stati vinti	26+DC	24		28+DC+NE2	22	
Voti a livello nazionale	65.899.660*	60.932.152*	129.132.640*	69.498.516	59.948.323	131.393.990
Percentuale del voto popolare a livello nazionale	51%	47,3%	Partecipazione in %: 59*	52,93%	45,65%	Partecipazione in %: 61,6

Fonte: Nostra elaborazione su dati USA.gov. *Dati non definitivi, aggiornati al 10 gennaio 2013.

La prima cosa che si nota in Tabella 1 è che oltre a Indiana, North Carolina e al secondo distretto del Nebraska, Obama ha perso circa 3 milioni e mezzo di voti rispetto al 2008. Il dato più importante è però un altro: nel 2012 sono andate a votare oltre due milioni di persone in meno rispetto a quattro anni prima. Un dato che sembra aver danneggiato proprio lo stesso Obama. Romney, infatti, ha conquistato quasi un milione di voti in più di McCain.

Non è ancora chiaro se a Obama sia mancata la spinta propulsiva della lunga ed entusiasmante battaglia delle primarie democratiche con Hillary Clinton. Più probabilmente il cambiamento promesso nel 2008 ha dovuto fare i conti con la realtà di quattro anni di governo, due dei quali affrontati con la Camera a maggioranza repubblicana. Nel 2008, inoltre, la candidatura democratica era forte di un Presidente repubblicano uscente assai impopolare e la strada per la vittoria apparve in discesa sin dall'inizio. Nel 2012, invece, il percorso per la rielezione è stato più difficile e Mitt Romney è riuscito a dimezzare il distacco che McCain patì quattro anni prima. I dati esposti in Tabella 2 mostrano la significativa riduzione dei consensi subita da Obama nel 2012. In 46 stati e nel Distretto di Columbia, il presidente uscente ha fatto peggio del 2008, perdendo in questi stati in maniera più ampia o vincendo con margini più ridotti.

Tab. 2 – *Distacco in termini di percentuale di voto tra Obama e l'avversario repubblicano negli stati americani e nel Distretto di Columbia. Confronto tra il voto del 2012 e quello del 2008.*

Stato	*Margine 2008 (%)*	*Margine 2012 (%)*	*Differenza*	*Stato*	*Margine 2008 (%)*	*Margine 2012 (%)*	*Differenza*
Utah	-28	-47,9	-19,9%	Colorado	+9	+5,4	-3,6%
West Virginia	-13,1	-26,8	-13,7%	Massachusetts	+25,8	+23,1	-2,7%
Indiana	+1	-10,3	-11,3%	Georgia	-5,2	-7,8	-2,6%
Montana	-2,4	-13,7	-11,3%	Virginia	+6,3	+3,8	-2,5%
North Dakota	-8,6	-19,5	-10,9%	Minnesota	+10,2	+7,7	-2,5%
South Dakota	-8,4	-18	-9,6%	DC	+85,9	+83,6	-2,3%
Missouri	-0,1	-9,4	-9,3%	North Carolina	+0,3	-2	-2,3%
Wyoming	-32,2	-40,8	-8,6%	Washington	+17,1	+14,8	-2,3%
Illinois	+25,1	+16,9	-8,2%	Hawaii	+45,3	+43,1	-2,2%
Wisconsin	+13,9	+6,8	-7,1%	Oklahoma	-31,3	-33,5	-2,2%
Nebraska	-14,9	-21,8	-6,9%	Maine	+17,3	+15,3	-2%
Michigan	+16,4	+9,5	-6,9%	Florida	+2,8	+0,9	-1,9%
Kansas	-14,9	-21,7	-6,8%	Ohio	+4,6	+2,9	-1,7%
Idaho	-25,3	-31,8	-6,5%	South Carolina	-9	-10,5	-1,5%
Kentucky	-16,2	-22,7	-6,5%	Vermont	+37	+35,5	-1,5%
Delaware	+25	+18,6	-6,4%	California	+24	+23,1	-0,9%
Nevada	+12,5	+6,7	-5,8%	Arizona	-8,5	-9	-0,5%
Tennessee	-15,1	-20,4	-5,3%	Alabama	-21,6	-22,1	-0,5%
Connecticut	+22,4	+17,3	-5,1%	Rhode Island	+27,8	+27,5	-0,3%
New Mexico	+15,1	+10,2	-4,9%	Maryland	+25,4	+26,1	+0,7%
Pennsylvania	+10,3	+5,4	-4,9%	New York	+26,9	+28,1	+1,3%
Oregon	+16,3	+12,1	-4,2%	Louisiana	-18,6	-17,2	+1,4%
New Hampshire	+9,6	+5,6	-4%	Mississippi	-13,2	-11,5	+1,7%
Texas	-11,8	-15,6	-3,8%	New Jersey	+15,5	+17,7	+2,2%
Arkansas	-19,9	-23,7	-3,8%	Alaska	-21,5	-14	+6.5%
Iowa	+9,5	+5,8	-3,7%	media Stati Uniti	+7,3	+3,7	-3,6%

Fonte: Nostra elaborazione su dati USA.gov. Gli stati sono ordinati in modo decrescente in base alla differenza della percentuale di voto persa da Obama nello stato.

Dai dati mostrati in Tabella 2 è interessante notare come, Distretto di Columbia a parte, le Hawaii si confermino come stato "più democratico" dell'Unione, mentre in campo repubblicano la vittoria più netta si sia verificata nello Utah. Quattro anni fa fu

invece in Wyoming che McCain conseguì la vittoria con il margine più ampio. Molte delle differenze più evidenti relative al confronto stato per stato tra le due elezioni sono spiegabili con il cosiddetto effetto del *native son*, cioè quel vantaggio di cui ogni candidato può beneficiare nel suo stato d'origine o di residenza. Il buon recupero di quest'anno di Obama in Alaska è da imputare al fatto che quattro anni prima nel ticket repubblicano era presente la governatrice dello stato, Sarah Palin. Allo stesso modo, è evidente che i quasi 20 punti guadagnati da Romney nello Utah siano in buona parte dovuti alla sua fede mormone, che nello stato di Salt Lake City ha il suo quartier generale. Simili ragionamenti possono essere fatti anche relativamente ai dati del Wisconsin (stato del candidato repubblicano alla vicepresidenza Paul Ryan) e forse anche del Michigan (dove Romney è nato e dove suo padre fu governatore dal 1963 al 1969).

Gli stati dove Obama ha guadagnato voti o si è difeso meglio rispetto al 2008 (New Jersey, Louisiana, Mississippi, New York e Maryland) sono tra quelli dove la presenza delle minoranze etniche è maggiore e due di questi (New Jersey e New York) nella settimana precedente al voto hanno subito i danni dell'uragano Sandy. Qui è possibile che Obama abbia beneficiato della buona gestione dell'emergenza, riconosciuta anche dal governatore del New Jersey, il repubblicano Chris Christie. Non è quindi un caso che gli *exit polls* mostrassero come Obama ricevesse i consensi più alti tra i repubblicani proprio in questi due grandi stati della costa orientale (New York Times, 2012).

In generale, non ci sono state grandi sorprese a livello di stati. Già detto del rientro dell'Indiana e del North Carolina nell'alveo repubblicano, un dato interessante è relativo alla Virginia che sembra ormai passata saldamente ai democratici, come testimoniato dalla netta vittoria dell'ex governatore democratico Tim Kaine nella corsa a un seggio al Senato. Quello della Virginia è un caso particolare, perché si tratta di uno stato che sta subendo rilevanti cambiamenti demografici. Prima del 2008 infatti non votava per un candidato democratico dal 1964. Da alcuni anni, però, per ragioni economiche e lavorative, un buon numero di residenti di Washington D.C. (città più democratica dell'Unione) si sta spostando a vivere nel nord della Virginia, che sta quindi diventando uno stato sempre più democratico.

2. *Il censimento decennale, la composizione del Collegio Elettorale e le distorsioni del sistema elettorale*

Ogni dieci anni si tiene il censimento della popolazione, i cui dati servono ad aggiornare il numero di rappresentanti che ciascuno stato invia alla Camera, dove ogni membro dell'Unione detiene un numero di seggi proporzionale ai suoi abitanti (il numero totale dei seggi deve comunque essere sempre di 435). Il censimento del 2010 ha certificato un incremento della popolazione statunitense del 9,7% rispetto al 2000 e un numero totale di abitanti superiore a 308 milioni di persone. Tutti gli stati, eccetto il Michigan, hanno aumentato i propri residenti.

Diciotto stati hanno subito modifiche al numero di deputati da inviare a Washington. Otto di questi hanno guadagnato seggi (Arizona, Florida, Georgia, Nevada, South Carolina, Texas, Utah e Washington), mentre dieci stati hanno perso almeno un rappresentante (Illinois, Iowa, Louisiana, Massachusetts, Michigan, Missouri, New Jersey, New York, Ohio e Pennsylvania). Lo stato che ha guadagnato più peso politico è stato il Texas, che può fregiarsi di un saldo positivo di ben quattro seggi. La Florida ha guadagnato due seggi, mentre New York e Ohio hanno sofferto la perdita di due rappresentanti. Tutti gli altri stati hanno avuto una modifica positiva o negativa di un solo seggio.

Poiché il numero di Grandi Elettori detenuto da ciascuno stato è pari al numero dei rappresentanti più il numero dei senatori che quello stato elegge, è evidente come il censimento decennale produca modifiche anche nella composizione del Collegio Elettorale e quindi nel peso che ogni stato detiene ai fini dell'elezione presidenziale (Longley e Pierce, 1999).

La Tabella 3 mostra gli effetti che la redistribuzione dei seggi ha avuto a livello presidenziale a partire dalle elezioni del 2012. Nella prima colonna sono elencati gli stati che dal 2000 al 2008 sono sempre stati conquistati dai candidati democratici, nella seconda quelli saldamente repubblicani e nella terza quegli stati che nelle stesse tornate elettorali hanno prodotto esiti elettorali non uniformi e che quindi possono essere considerati *battleground states*, cioè stati contendibili.

Tab. 3 – *Elenco degli stati il cui numero di Grandi Elettori è cambiato in seguito al censimento del 2010.*

	Stati vinti dai Democratici nel 2000, 2004, 2008	*Stati vinti dai Repubblicani nel 2000, 2004, 2008*	*Altri stati*
Variazione di seggi	Illinois -1 Massachusetts -1 Michigan -1 New Jersey -1 New York -2 Pennsylvania -1 Washington +1	Arizona +1 Georgia +1 Louisiana -1 Missouri -1 South Carolina +1 Texas +4 Utah +1	Florida +2 Iowa -1 Nevada +1 Ohio -2
Saldo potenziale 2012	-6	+6	0

Fonte: Nostra elaborazione su dati USA.gov.

Dalla Tabella 3 emerge come i democratici abbiano perso sei Grandi Elettori da stati che hanno sempre conquistato nel 2000, nel 2004 e nel 2008, mentre i repubblicani ne abbiano guadagnati altrettanti. Il saldo negli altri stati è rimasto invece inalterato. Tenendo conto quindi degli esiti delle tre elezioni presidenziali precedenti a quella del 2012, i democratici sarebbero scesi a 242 seggi considerati come probabili nel Collegio Elettorale, a fronte dei 181 ritenuti saldamente repubblicani e dei 115 "contendibili" (Cook Political Report, 2012).

Il Collegio Elettorale degli Stati Uniti è un'istituzione che non ha mai riscosso grande popolarità presso l'opinione pubblica. È frequentemente oggetto di proposte di riforma ed è dal 1944 che si rileva una solida maggioranza, trasversale ai partiti e agli stati di residenza, favorevole all'introduzione del voto popolare nazionale per eleggere il Presidente (Saad, 2012). Le critiche al Collegio Elettorale sono fondate soprattutto sul meccanismo di assegnazione dei Grandi Elettori, ma non mancano le proposte di modifica che fanno leva sulla sperequazione rappresentativa, sull'obsolescenza di un metodo di elezione indiretta e sulla possibilità teorica (e comunque verificatasi nel 1876, nel 1888 e nel 2000) di avere un Presidente vincitore nel Collegio Elettorale ma minoritario nel voto popolare.

Proprio le controverse elezioni del 2000 hanno dato origine all'attuale dibattito. I detrattori sostengono che un Presidente non legittimato dalla maggioranza del voto popolare sia semplicemente inconcepibile per una democrazia. Con l'attuale sistema è infatti possibile diventare Presidente vincendo di stretta misura gli 11 stati più popolosi e perdendo con ampi margini in tutti gli altri stati. In questo caso, il candidato perdente risulterebbe votato da ben più del 50% degli elettori, ma sarebbe minoritario nel Collegio Elettorale.

La scelta di tale meccanismo è da cercarsi nelle idee federaliste dei Padri Fondatori e nei compromessi raggiunti in sede costituzionale tra piccoli e grandi stati e tra Nord e Sud dell'Unione. La necessità di tutelare i piccoli stati e lo spirito federale della neonata Unione diede origine a una composizione del Collegio Elettorale che favorisce i piccoli stati, data l'intoccabilità del totale di 538 Grandi Elettori. A titolo esemplificativo, va ricordato come la California abbia una popolazione 66 volte superiore al Wyoming ma una rappresentanza nel Collegio Elettorale che è di sole 18 volte superiore.

I sostenitori dell'attuale sistema si rifanno infatti sia all'inviolabilità dei principi costituzionali che alla natura espressamente federale degli Stati Uniti, che impone ai candidati di costruirsi una base popolare di consensi che sia geograficamente la più vasta possibile e collettrice del maggior numero di interessi diversi. In questo modo sarebbero rispettate le indicazioni dei *Founding Fathers*, così come vennero esplicitate da James Madison (Sabato, 2008).

La scelta del metodo di elezione dei componenti del Collegio Elettorale è materia di competenza dei singoli stati. Fino al 1832 era frequente l'uso di sistemi proporzionali o basati sui distretti congressuali. Da allora in poi, però, tutti gli stati americani si sono uniformati al sistema maggioritario. Fanno eccezione Maine e Nebraska che, rispettivamente nel 1972 e nel 1992 hanno deciso di passare al *Congressional District Method*, cioè il metodo per il quale ogni Grande Elettore viene assegnato per distretto congressuale e i due Grandi Elettori in eccesso (cioè i due seggi corrispondenti al "numero dei senatori assegnati a ciascuno stato") vengono conferiti al vincitore del voto popolare dell'intero stato. Finora è capitato solo una volta che uno dei due stati abbia diviso il proprio pacchetto di Grandi Elettori su più candidati. Nel 2008, infatti, in Nebraska, McCain conquistò 4 Grandi Elettori mentre uno venne conferito a Obama, che vinse nel II distretto congressuale.

Dato il sistema *winner-take-all*, le caratteristiche del Collegio Elettorale influenzano la struttura e l'organizzazione delle campagne elettorali. Anzitutto, i candidati tendono a concentrare sforzi e risorse economiche negli stati contendibili, specie in quelli più popolosi, che assegnano un maggior numero di Grandi Elettori. Ne consegue che negli stati più piccoli o scarsamente contendibili le campagne dei candidati siano quasi assenti. L'attuale configurazione ha quindi significativi effetti sulla partecipazione elettorale e, di nuovo, pone seri dubbi sulla corretta natura democratica dell'intero sistema. Infatti, negli stati marginali, l'irrilevanza ai fini elettivi finali costituisce un forte disincentivo al voto. Cosa che probabilmente non accadrebbe in presenza di un meccanismo basato sul voto popolare nazionale. I sostenitori dell'attuale sistema sostengono però che il voto popolare trasferirebbe semplicemente il focus delle campagne elettorali dai grandi *swing states* alle città più popolose, marginalizzando le aree rurali. Un altro aspetto fondamentale dell'attuale sistema è la forte subalternità dei partiti minori. Di fatto il *winner-take-all* garantisce il bipartitismo a ogni livello (Bartels, 2008).

Il Collegio Elettorale pone poi un'altra serie di problemi normativi: essendo composto da persone e non essendo quindi una semplice espressione numerica, può accadere che il Grande Elettore disattenda il volere popolare ed esprima un voto diverso da quello "indicatogli" dallo stato che rappresenta. Il sistema di elezione indiretta garantisce però il Paese contro eventi imprevedibili quali la morte o la disabilità grave di un candidato dopo le elezioni, impedendo che si debba tornare a votare nuovamente. Nel 1872 il candidato democratico Horace Greeley morì prima della riunione del Collegio Elettorale e i suoi Grandi Elettori indirizzarono il loro voto su altri candidati, garantendo la rielezione del repubblicano Ulysses Grant; mentre nel 1912 il vicepresidente uscente Sherman morì poco prima delle elezioni e gli otto voti che ricevette vennero destinati dai Grandi Elettori al suo sostituto Nicholas Murray Butler. I sostenitori dell'attuale sistema sostengono infine che questo prevenga l'impatto di eventuali frodi o di un possibile riconteggio, che andrebbe a tenersi solo a livello statale e non nazionale (con relativo risparmio di tempo e di risorse economiche) (McNamara, 2008).

Analizzando i dati dell'elezione 2012, sembrerebbe che siano i democratici a essere avvantaggiati dal Collegio Elettorale. Non dai suoi elementi strutturali, ma in virtù dell'attuale distribuzione dei voti: poiché i repubblicani vincono con ampio margine i "loro" stati e perdono in misura meno netta negli stati democratici, Mitt Romney avrebbe dovuto vincere di oltre due punti percentuali il voto popolare per essere sicuro di conquistare la maggioranza nel Collegio Elettorale.

Per dimostrare quest'ipotesi, mettiamo in fila tutti gli stati americani in ordine decrescente, sulla base del margine di vittoria conseguito da Obama in ciascuno stato. Accanto a questi cumuliamo il numero di Grandi Elettori conquistati. Come mostrato graficamente in Tabella 4, il *tipping-point state*, cioè lo stato che consegna la vittoria a Obama è il Colorado, vinto con un margine del 5,4%.

Tab. 4 – *Elenco ordinato degli stati americani per margine percentuale di voti in favore dei democratici (elezioni presidenziali 2012).*

Stato	*Margine (%)*	*Cumulo Grandi Elettori*	*Stato*	*Margine (%)*	*Cumulo Grandi Elettori*
DC	83,6	3	Ohio	3	303
Hawaii	43,1	7	Florida	0,9	332
Vermont	35,5	10	*North Carolina*	*-2*	*206*
New York	28,1	39	*Georgia*	*-7,8*	*191*
Rhode Island	27,5	43	*Arizona*	*-9*	*175*
Maryland	26,1	53	*Missouri*	*-9,4*	*164*
Massachusetts	23,1	64	*Indiana*	*-10,2*	*154*
California	23,1	119	*South Carolina*	*-10,5*	*143*
Delaware	18,6	122	*Mississippi*	*-11,5*	*134*
New Jersey	17,7	136	*Montana*	*-13,7*	*128*
Connecticut	17,3	143	*Alaska*	*-14*	*125*
Illinois	16,9	163	*Texas*	*-15,6*	*122*
Maine	15,3	167	*Louisiana*	*-17,2*	*84*
Washington	14,8	179	*South Dakota*	*-18*	*76*
Oregon	12,1	186	*North Dakota*	*-19,5*	*73*
New Mexico	10,2	191	*Tennessee*	*-20,4*	*70*
Michigan	9,5	207	*Kansas*	*-21,7*	*59*
Minnesota	7,7	217	*Nebraska*	*-21,8*	*53*
Wisconsin	6,8	227	*Alabama*	*-22,1*	*48*
Nevada	6,7	233	*Kentucky*	*-22,7*	*39*
Iowa	5,8	239	*Arkansas*	*-23,7*	*31*
New Hampshire	5,6	243	*West Virginia*	*-26,8*	*25*
Pennsylvania	5,4	263	*Idaho*	*-31,8*	*20*
Colorado	5,4	272	*Oklahoma*	*-33,5*	*16*
Virginia	3,8	285	*Wyoming*	*-40,8*	*9*
Margine nazionale	3,7	-	*Utah*	*-47,9*	*6*

Fonte: Nostra elaborazione su dati USA.gov. In corsivo gli stati, i margini di vittoria e il cumulo del numero dei grandi elettori repubblicani.

Il problema per i repubblicani è che il margine di vittoria a livello nazionale ottenuto da Obama è stato il 3,7%. Questo significa che Obama avrebbe ancora un certo spazio di manovra, perché nell'ipotesi di un pareggio nel voto popolare, con un ipotetico recupero di Romney che si spalmasse uniformemente su ogni stato, Obama perderebbe Florida e Ohio, ma confermerebbe Virginia e Colorado e sarebbe ancora eletto Presidente con 285 Grandi Elettori. Con la stessa simulazione, se Romney avesse superato Obama di poco meno del 2% dei voti a livello nazionale, il Presidente eletto sarebbe stato ancora Obama, che avrebbe perso in Virginia, ma avrebbe confermato il Colorado (vittoria a 262

Grandi Elettori). Ovviamente si tratta di un'elaborazione effettuata sui dati elettorali del 2012 e quindi si tratta di un vantaggio dato da circostanze elettorali e flussi di consenso che tra quattro anni potrebbero cambiare di nuovo. Per fare un esempio, all'inizio degli anni Duemila, il Missouri e la West Virginia (che ne 1988 votò per Dukakis e che nel 2012 Romney ha vinto con un margine di quasi 27 punti) erano considerati stati contendibili, mentre ora sono saldamente repubblicani (Silver, 2012). La geografia politica degli stati americani è infatti in lenta e costante evoluzione e fattori economici e soprattutto demografici la cambiano a poco a poco. Se si guarda alle mappe elettorali di quarant'anni fa, queste erano completamente diverse da quelle di oggi.

Il problema per i repubblicani è che la loro attuale distribuzione dei consensi è inefficiente ai fini del Collegio Elettorale, poiché è sostanzialmente inutile vincere a valanga in Tennessee, Kentucky e Utah, quando si perde con margini minimi in stati come Nevada, Pennsylvania, Iowa e Colorado, che sono ancora considerati *swing states*, ma che nelle ultime due elezioni sono sempre stati appannaggio dei democratici.

3. *Il* gender gap *e il voto delle minoranze: le ragioni del successo di Obama*

Che Obama potesse conquistare la maggioranza del voto femminile era chiaro sin da prima del voto: l'elettorato femminile americano è storicamente più sensibile ai valori democratici che a quelli repubblicani, uno svantaggio di partenza che raramente i candidati repubblicani hanno saputo se non colmare, almeno attenuare. Ma le elezioni del 2012 sono state caratterizzate dal più ampio *gender gap* della storia degli Stati Uniti, perlomeno da quando esiste la rilevazione sul comportamento di voto dei diversi gruppi sociali. I dati Gallup mostrano come la maggioranza delle donne americane abbia votato per Barack Obama: il Presidente in carica ha conquistato il 56% del voto femminile, distaccando quindi Romney di 12 punti. Risultato non sorprendente, se si pensa alle scioccanti dichiarazioni dei repubblicani Todd Akin e Richard Mourdock, contrari all'aborto anche in caso di stupro, che hanno provveduto a orientare ancor più nettamente la contesa.

Lo sfidante repubblicano è però riuscito a imporsi 54 a 46 nelle preferenze di voto degli uomini. Si è avuto quindi uno scarto di 20 punti esatti, che rappresentano appunto il più significativo *gender gap* elettorale rilevato dal 1952 a oggi. Finora la differenza più ampia si era verificata nel 1984, quando per la sfida tra Reagan e Mondale si era registrata una discrepanza di 18 punti; all'epoca, Reagan conquistò anche la maggioranza del voto delle donne, ma in misura molto minore rispetto alla valanga di consensi maschili. Storicamente, il partito democratico è stato più abile nel conquistare il voto femminile, mentre i repubblicani ottengono spesso il consenso della maggioranza degli elettori di sesso maschile. L'ultimo candidato repubblicano a vincere nel voto delle donne fu Bush padre nel 1988, mentre l'ultimo democratico a conquistare il consenso maschile fu Clinton nel 1996. La maggioranza delle donne ha preferito i democratici in tutte le ultime sei elezioni presidenziali, mentre, nello stesso periodo, gli uomini hanno scelto i candidati democratici in appena due circostanze (Clinton nel 1992 e nel 1996). Osservando le sta-

tistiche dal 1952 a oggi, mostrate in Tabella 5, si nota come i candidati democratici alla presidenza siano stati votati dalla maggioranza degli americani maschi in appena cinque elezioni. Infine, va rilevato come uomini e donne abbiano scelto in modo divergente il loro candidato preferito in ben sei occasioni (1960, 1968, 1976, 2000, 2004 e 2012). In Tabella 5 viene infatti mostrato il margine positivo o negativo in termini di voti del candidato democratico sull'avversario repubblicano relativo agli elettori maschi e alle elettrici femmine (Jones, 2012).

Tab. 5 – *Il* gender gap *nelle elezioni presidenziali americane per il candidato democratico*.

Anno	*Uomini*	*Donne*	*Gap (punti percentuali)*
2012	-8	+12	20
2008	0	+14	14
2004	-12	+4	16
2000	-7	+8	15
1996	+1	+15	14
1992	+4	+8	4
1988	-12	-4	16
1984	-28	-10	18
1980	-15	-5	10
1976	+8	-3	11
1972	-26	-24	2
1968	-2	+2	4
1964	+20	+24	4
1960	+4	-2	6
1956	-10	-22	12
1952	-6	-16	10

Fonte: Jones (2012). Si tratta di dati relativi all'ultimo exit-poll realizzato dall'istituto Gallup prima del voto.

Nel 2008 Obama superò McCain di ben 14 punti nel voto femminile e sostanzialmente pareggiò nel numero di consensi ottenuto tra gli elettori maschi. Questo rivaluta la prestazione di Romney, perché significa che il candidato repubblicano ha migliorato di 10 punti complessivi lo *score* di McCain. Inoltre evidenzia anche il fatto che nel 2012 Obama abbia ottenuto a livello nazionale circa 4 milioni e 700 mila voti in più del rivale, a fronte del distacco di oltre 9 milioni e mezzo di voti inflitto a McCain. Romney ha quindi ridotto le distanze in termini assoluti di voto (anche in virtù di una minore partecipazione elettorale complessiva: rispetto al 2008 hanno votato circa 2 milioni e 300 mila persone in meno), ma non è riuscito a conquistare un numero sufficientemente alto di voti femminili, necessario a vincere le elezioni.

Perché Romney è stato più votato dagli uomini, mentre Obama lo è stato dalle donne? Forse perché la campagna repubblicana è stata efficace sui temi economici in un periodo di crisi occupazionale che l'amministrazione in carica ha potuto arginare sol-

tanto parzialmente, ma non è stata capace di veicolare messaggi che potessero sedurre l'elettorato femminile, mentre Obama ha saputo mantenere alta l'attenzione sul tema dell'assistenza sanitaria universale e nel considerare irrinunciabile l'attuale legislazione sull'aborto, due temi di sicuro interesse per le elettrici donne. Inoltre, durante il terzo dibattito televisivo lo sfidante repubblicano è incappato nella nota gaffe del "raccoglitore pieno di donne", un'espressione ambigua, probabilmente gergale e affrettata, ma su cui i democratici hanno avuto buon gioco a tacciarlo di maschilismo.

Un ruolo non trascurabile, infine potrebbero averlo avuto anche Michelle Obama e Ann Romney, due donne così diverse tra loro e certamente "studiate" e giudicate da molte elettrici come modelli e in quanto indicative dell'orientamento dei rispettivi mariti. È probabile che nei prossimi anni i democratici cercheranno di consolidare questo loro vantaggio competitivo tra le donne, calibrando di conseguenza la loro offerta politica. Sarà però ancor più interessante osservare come i repubblicani cercheranno di riguadagnare le preferenze femminili senza dover rinunciare al loro predominio sul voto maschile.

Un'altra roccaforte democratica è rappresentata dal voto giovanile. Sebbene in passato gli elettori dai 18 ai 29 anni abbiano favorito candidati quali Ronald Reagan e George Bush sr., dal 1992 in poi i giovani hanno sempre prediletto i candidati democratici e anche per questo sono considerati più *liberal* del resto della popolazione. Nel 2012, gli elettori dai 18 ai 29 anni sono stati il 19% di tutti coloro che hanno votato, un punto percentuale in più rispetto al 2008 (Edison Research, 2012). Il 60% di loro ha votato per Barack Obama, a fronte del 36% che ha scelto Mitt Romney. In generale, si è avvertito però un leggero raffreddamento del consenso giovanile verso Obama. Nel 2008, infatti, il risultato a livello giovanile della sfida Obama-McCain fu 66 a 31, il miglior risultato di sempre per un candidato democratico. Nel 2004, John Kerry vinse con un margine di appena otto punti su George W. Bush, in un'elezione in cui il voto giovanile contava per il 17% dei votanti. Questo netto ma graduale incremento della platea di giovani elettori che si reca ai seggi è principalmente dovuto all'aumento della partecipazione delle minoranze etniche, che sono quelle che mostrano i più alti tassi di fertilità.

Se il voto di donne, giovani e (vedremo dopo) minoranze etniche in favore di Obama è stato ampiamente analizzato dai media, il forte sostegno dato a Obama dagli omosessuali non ha avuto eguale attenzione giornalistica. Nel 2011, un'inchiesta dell'istituto Williams censiva in circa quattro milioni gli americani che si definivano gay, lesbiche, bisessuali e transessuali. Una categoria sociale che già ora rappresenta l'1,7% della popolazione americana e che è destinata ad aumentare sensibilmente grazie a una maggiore e diffusa tolleranza. Le statistiche indicano che i democratici conquistino abitualmente circa il 70-77% dei voti dei gay americani. Un dato che è ancora più alto nei quartieri ad alta densità omosessuale come Castro a San Francisco o Chelsea a New York, dove i candidati democratici ottengono circa il 90% dei consensi. Nel 1996 Bill Clinton venne votato dal 71% dei gay, contro il 16% che preferì Bob Dole. Nel 2000 Al Gore prese il 70% e George W. Bush il 25%. Nel 2004 John Kerry arrivò al 77%, mentre George W. Bush si fermò al 23%. Nel 2008 il duello Obama-McCain nella conquista del voto gay

finì 70-27. Infine, nel 2012 Barack Obama ha conquistato il 76% del voto omosessuale, contro il 23% totalizzato da Mitt Romney.

Quest'ultimo esito potrebbe essere stato determinante per il risultato elettorale generale. Secondo uno studio del *New York Times* basato sugli *exit polls* di Edison Research, a livello nazionale Obama e Romney avrebbero pareggiato 49 a 49 il voto eterosessuale, che rappresenta il 95% dei votanti. Il presidente uscente sarebbe quindi riuscito a vincere le elezioni grazie alla conquista dei 2/3 del voto gay, che sarebbe stato decisivo soprattutto in Florida e Ohio, dove i primi studi sembrerebbero rivelare un lieve vantaggio di Romney nel voto eterosessuale (Cohen, 2012). Si tratterebbe insomma di un'elezione decisa dai gay, una minoranza in costante aumento e che già ora partecipa in massa al voto: a fronte di una rappresentanza nella popolazione dell'1,7%, gli omosessuali che si recano alle urne sono quasi il 5% dell'intera platea dei votanti.

Gli Stati Uniti sono un paese multietnico. I bianchi sono 223.553.265 e rappresentano larga parte dell'elettorato (71% circa). Sono la maggioranza in 49 stati su 50 (le Hawaii sono l'unica eccezione), ma la tendenza è quella alla loro diminuzione anno dopo anno, visti i bassi tassi di fertilità e la crescita delle minoranze etniche e degli immigrati. I demografi prevedono che nel 2050 la minoranza ispanica sarà il 30% della popolazione, i neri il 14% e gli asiatici l'8%. Attualmente però le minoranze etniche sono ancora sottorappresentate. E non soltanto a livello di cariche elettive, ma anche per quel che riguarda l'elettorato attivo. Questo perché composte da ampie coorti di minorenni e anche perché sovra rappresentate nella popolazione carceraria e in quella degli ex carcerati. Per dare un'idea, su 100 ispanici residenti negli Stati Uniti, solo 44 sono *eligible voters*, a fronte dei 78 residenti bianchi. Anche per questo i bianchi, che sono il 63% della popolazione, rappresentano il 72% dell'elettorato. Queste disparità sono perfino maggiori negli stati dove le minoranze sono maggiormente presenti. Come in Nevada, dove, nonostante una presenza ispanica massiccia ma ancora "giovane" nei suoi membri, i bianchi sono il 51% della popolazione e il 61% dell'elettorato. La Tabella 6 è indicativa dell'incremento delle minoranze razziali nella popolazione e nell'elettorato americano in appena otto anni.

Tab. 6 – *Composizione della popolazione e dell'elettorato americano dal 2004 al 2012*.

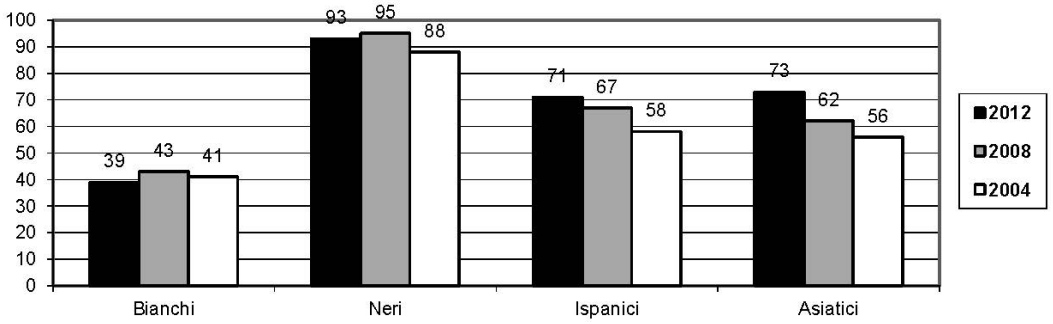
	2012		*2008*		*2004*	
	Popolazione (%)	Elettorato (%)	Popolazione (%)	Elettorato (%)	Popolazione (%)	Elettorato (%)
Bianchi	63	71	65	73	68	76
Ispanici	17	10	16	9	14	8
Neri	13	12	12	12	12	11

Fonte: U.S. Census Bureau (2012).

A fronte del calo generale della popolazione e dell'elettorato bianco, c'è una sostanziale tenuta della popolazione afro-americana e un impressionante incremento degli americani di origine ispanica che, come vedremo più avanti, rappresentano ormai un

importante gruppo elettorale in più d'uno stato. Quello che è più rilevante a fini elettorali è il comportamento di voto di queste minoranze, che hanno sempre preferito i democratici. E come si nota in Figura 1, man mano che queste minoranze aumentano, sempre più sembrano votare democratico.

Fig. 1 – *Comportamento di voto per appartenenza razziale. Percentuale di voti conquistata dai candidati democratici alla presidenza nelle elezioni 2004, 2008 e 2012*.



Fonte: Lopez e Taylor (2012).

Che le minoranze etniche siano parte della base elettorale democratica è un dato che va fatto risalire all'inizio degli anni Sessanta, quando due storici provvedimenti legislativi vennero approvati sotto la presidenza di Lyndon Johnson: il *Civil Rights Act* del 1964 e l'*Immigration and Nationality Act* del 1965. Questi due atti, che sancirono definitivamente la fine della segregazione razziale negli stati del Sud ebbero come conseguenza collaterale quella di ridisegnare la mappa elettorale degli Stati Uniti. Nello specifico, il partito democratico perse il consenso dei bianchi del Sud e diventò sempre più il partito delle minoranze. Da allora nessun candidato democratico è riuscito a conquistare la maggioranza del voto bianco. Bill Clinton, per inciso, nel 1996 ottenne il 43% dei consensi degli americani bianchi, la stessa percentuale raggiunta da Obama nel 2008.

La minoranza più interessante, perché coi più alti tassi di crescita, è certamente quella ispanica, che ha già superato gli afro-americani per numero di residenti. Tra loro il presidente uscente ha staccato di ben 44 punti lo sfidante repubblicano (71 a 27 il dato del Pew Research Center), quasi 8 punti in più rispetto al 2008. Si tratta del picco più alto di consensi riscosso da un singolo candidato dai tempi di Bill Clinton, che nel 1996 venne votato dal 72% degli ispanici. Allora, però, i *latinos* rappresentavano una sparuta minoranza elettorale, mentre ora sono uno dei gruppi elettorali che gode del più alto tasso di crescita demografica.

Gli ispanici sono oltre il 17% della popolazione americana, circa il 9% dei partecipanti al voto presidenziale e un elettorato fondamentale in stati decisivi quali il Colorado (8,7% dei residenti), Florida (18,3%) e Nevada (13,5% della popolazione). La Tabella 7 mostra il comportamento elettorale degli ispanici dal 1980 (prima di allora i *latinos*

erano del tutto irrilevanti numericamente). È evidente come gli ispanici siano da sempre parte della base elettorale democratica e che mai un candidato repubblicano sia riuscito nemmeno ad avvicinarne la metà dei consensi (Lopez e Taylor, 2009).

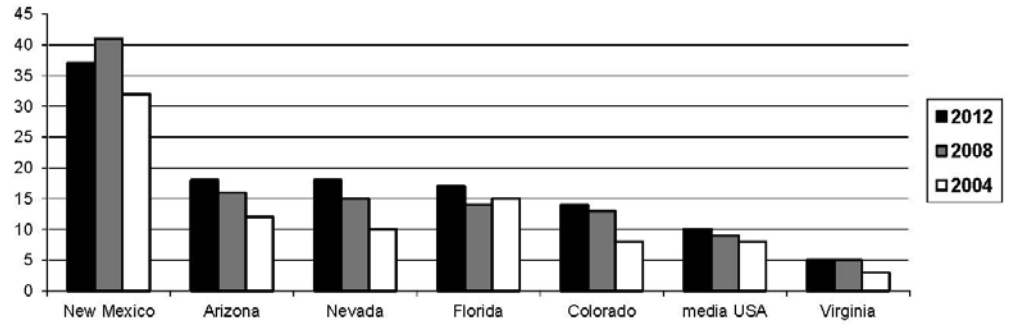
Tab. 7 – *Il voto dei latinos dal 1980 a oggi nelle elezioni presidenziali*.

Anno	*Candidato democratico*	*Percentuale del voto ispanico (%)*	*Candidato repubblicano*	*Percentuale del voto ispanico (%)*	*Margine assoluto*
2012	Barack Obama	71	Mitt Romney	27	44
2008	Barack Obama	67	John McCain	31	36
2004	John Kerry	58	George W. Bush	40	18
2000	Al Gore	62	George W. Bush	35	27
1996	Bill Clinton	72	Bob Dole	21	51
1992	Bill Clinton	61	George Bush	25	36
1988	Michael Dukakis	69	George Bush	30	39
1984	Walter Mondale	61	Ronald Reagan	37	24
1980	Jimmy Carter	56	Ronald Reagan	35	21

Fonte: Lopez e Taylor (2012). Nel 1992 il candidato "indipendente" Ross Perot conquistò il 14% del voto ispanico.

Il consenso accordato dai *latinos* a Obama è stato determinante negli *swing states*: in uno stato come il Colorado, Obama è stato votato dal 74% degli ispanici (13 punti in più rispetto al 2008), mentre in Florida la percentuale è stata del 60, in una tendenza che segna un saldo positivo di 3 punti rispetto al 2008 e di ben 16 rispetto al risultato ottenuto da John Kerry nel 2004. La Figura 2 mostra esplicitamente come la minoranza ispanica stia diventando sempre più rilevante in termini elettorali in almeno 6 stati, tre dei quali considerati *battleground states*. In Nevada, Obama ha vinto il voto ispanico 70 a 25, in leggero calo rispetto al 76% conquistato nel 2008. Ma anche qui la porzione di elettorato *latino* è arrivata al 18%, in crescita di tre punti rispetto a quattro anni prima (Lopez, Motel e Patten, 2012).

Fig. 2 – *Stati americani con la maggior percentuale di elettori ispanici.*



Fonte: Lopez e Taylor (2012).

L'elettorato ispanico è particolarmente sensibile ai temi dell'immigrazione e del lavoro. Quest'anno però è stata la riforma sanitaria ad aver garantito ai democratici il relativo vantaggio presso i *latinos* (Lopez e Taylor, 2012). É infine evidente che nelle due ultime elezioni Obama abbia potuto beneficiare della sua parziale appartenenza a una minoranza etnica, contraddicendo quindi coloro che ipotizzano lotte tra poveri tra le varie minoranze e le difficoltà per un candidato nero di conquistare il voto degli ispanici (e viceversa) (Griffith, 2012).

Gli afro-americani sono 38,9 milioni di persone e rappresentano circa il 12% della popolazione e dell'elettorato. Il 55% di loro vive negli stati a sud di Washington e a est del Mississippi. Essi continuano a essere la minoranza con i tassi di povertà e di incarcerazione più alti e con una forte disuguaglianza nel livello di istruzione rispetto ai bianchi.

É noto come dalla fine della Guerra Civile i neri americani votarono in massa per i repubblicani, proprio in virtù del maggiore impegno abolizionista profuso dal partito di Lincoln. Per circa cento anni, dunque, il Sud degli Stati Uniti ha tendenzialmente sempre eletto politici democratici, in forza del loro appoggio alla segregazione razziale. Tuttavia, con il passare degli anni, l'affievolimento dei ricordi delle lotte antischiaviste e i programmi di assistenza proposti dal New Deal rooseveltiano, il voto dei neri ha cominciato a essere meno stabilmente repubblicano. Come detto, è negli anni Sessanta dello scorso secolo che si è assistito a quel radicale ribaltamento ideologico che ha portato all'attuale distribuzione geografica dei consensi dei due partiti. Con l'approvazione del *Civil Rigths Act* e dell'*Immigration and Nationality Act*, l'elettorato afro-americano ha trovato nel partito democratico la sua nuova casa e gli elettori bianchi del Sud hanno cominciato a orientarsi verso i repubblicani.

Negli ultimi 40 anni gli elettori neri hanno sempre votato per i candidati democratici alla presidenza. E nelle ultime due elezioni, vista la presenza del "mulatto" Obama, queste percentuali sono state ancor più impressionanti: Barack Obama ha infatti conquistato il 95% del voto afro-americano nel 2008 e il 93% nel 2012. Un lieve calo, quindi, forse dovuto a un pizzico di delusione per le molte promesse di rinnovamento fatte quattro anni prima. Uno dei motivi che però ha spinto gli afro-americani a ripresentarsi alle urne è stata la riforma sanitaria. Per comprendere appieno l'importanza dell'argomento per la popolazione afro-americana, va ricordato come ancora nel 2011 circa otto milioni di afro-americani, un quinto del totale, non fossero coperti da alcun tipo di assicurazione medica (Cooper e Goodnough, 2012).

Che in questa tornata elettorale il voto dei neri e delle minoranze fosse particolarmente importante era sostenuto da più parti. E numerose associazioni per i diritti civili hanno denunciato i cavilli burocratici che molti stati hanno introdotto per tenere lontane dal voto le minoranze. Secondo Voting Rights Watch uno degli obiettivi della limitazione del diritto di voto è stato quello di impedire il cosiddetto *early voting*, il voto anticipato, che alla fine è stato utilizzato da 30 milioni di votanti. Maggiore sarebbe stato il numero degli *early voters* e più alte sarebbero state le possibilità di vittoria di Obama. L'elettorato repubblicano, infatti, si reca tradizionalmente alle urne il giorno dell'elezione e utilizza meno questa opzione rispetto a quello democratico. E in effetti i repubblicani hanno per-

so in 34 dei 35 stati dove era possibile votare in anticipo. In molti di questi, però, la restrizione sul diritto di voto è stata particolarmente efficace (Benvenuti, 2012). Molti stati del Sud hanno stabilito che per votare fosse necessario un documento di riconoscimento con foto che molti elettori dei ceti più bassi non possiedono, e il cui rilascio è spesso oneroso e complesso. Anche se molti afro-americani non sono riusciti a votare, secondo Ben Jealous, presidente della NAACP, i tentativi di limitazione del voto hanno finito per penalizzare il partito repubblicano perché molti neri hanno deciso di recarsi alle urne per la prima volta proprio per sfidare le restrizioni che violavano i loro diritti costituzionali (Kqed, 2012).

In Ohio, che dal 1944 ha scelto il candidato perdente solo una volta (Nixon nel 1960), l'elettorato afro-americano ha rappresentato il 15% dei votanti, con un incremento del 4% rispetto al 2008, e il 96% di questi ha scelto Obama. In Virginia, dove il peso del voto afro-americano era del 20%, il Presidente ha ricevuto il 93% dei voti dei neri, riconfermando un trend iniziato nelle elezioni del 2008 che ha portato questo stato ad uscire dal novero degli stati conservatori. Tendenze simili le hanno avute anche il Michigan, dove l'elettorato nero rappresentava il 16% dei votanti e la Florida (13%); in entrambi i casi il 95% degli afro-americani hanno votato Obama. Nelle elezioni in cui il voto femminile è stato fondamentale nella rielezione del Presidente, le donne afro-americane, che hanno un peso elettorale maggiore rispetto agli uomini (8% contro il 5%), hanno preferito Obama nel 96% dei casi (Benvenuti, 2012).

Una terza significativa minoranza etnica è rappresentata dagli americani di origine asiatica, che sono più di 18 milioni, rappresentano quasi il 5% dell'elettorato e sono la maggioranza nello stato delle Hawaii. Fino a metà degli anni Novanta, gli asiatici votavano in maggioranza repubblicano anche perché molti di loro erano vietnamiti anticomunisti, rifugiati politici cinesi e coreani oppure filippini fuggiti dalla dittatura Marcos. Per dare un'idea, nelle elezioni del 1992, George Bush sr. conquistò il 55% dei loro consensi. Dalle elezioni successive, però, con il raggiungimento dell'età adulta di nuove coorti di elettori nate e cresciute negli Stati Uniti e con l'arrivo di immigrati cinesi istruiti e di indiani e pakistani più ideologicamente moderati dei predecessori, i democratici sono riusciti a erodere consensi ed a mettere in minoranza i tradizionali bastioni repubblicani degli immigrati vietnamiti e filippini. Nel 2008 Obama conquistò il 62% del voto asiatico e nel 2012 questa percentuale è salita di ben 11 punti, andando a toccare il 73%.

Il partito democratico è votato anche dalla maggioranza dei nativi americani, degli ebrei e dei musulmani. Si tratta però di gruppi etnici che presi singolarmente non raggiungono l'1% dell'elettorato. I nativi sono prevalentemente confinati nelle riserve e il loro voto è rilevante in pochi distretti congressuali. Gli ebrei sono particolarmente influenti sull'opinione pubblica e in grandi città come New York e Boston. Mentre i musulmani, che un tempo prediligevano i repubblicani, sono ormai dieci anni che votano democratico, più o meno dai tempi dell'attacco americano in Iraq del 2003. Nel 2012, il 68% dei musulmani ha votato per Obama.

Per quanto riguarda l'effettiva partecipazione al voto delle minoranze etniche, non sono ancora disponibili i dati relativi al voto del 2012. Tradizionalmente ci si affida alle

statistiche del *Voting and Registration Supplement*, un'imponente rilevazione che viene effettuata nelle settimane successive alle elezioni su un campione di 100mila persone. Se per avere i risultati di questo studio occorreranno ancora molti mesi, qualche stima è già possibile farla. Secondo il Pew Research Center, circa il 52% degli ispanici si sarebbe recato alle urne, un dato in netta crescita rispetto al 47% del 2004 e al 50% del 2008. Anche gli asiatici starebbero seguendo la stessa tendenza e nel 2012 potrebbero aver superato il 50% di partecipazione (a fronte del 47% del 2008 e del 44% del 2004). Sarà poi interessante verificare se si sia realizzato l'epocale sorpasso dei neri ai danni dei bianchi. Grazie anche all'effetto Obama, nel 2008 il 65% degli afroamericani si è recato al voto (erano il 60% nel 2004) mentre i bianchi sono stati il 66% nel 2008 e il 67% nel 2004 (Taylor, 2013).

Infine un cenno agli *exit-polls* relativi alle differenze di voto per classe sociale o residenza. Secondo le statistiche del *New York Times*, Obama avrebbe conquistato il 63% dei voti di chi guadagna meno di 30.000 dollari all'anno e il 57% tra chi ha un reddito annuo compreso tra i 30 e i 50mila dollari. Romney sarebbe invece stato votato dal 53% di chi guadagna più di 50.000 dollari e dal 54% di chi ne guadagna più di 100.000. Per quanto attiene invece a dove abitano gli elettori, Obama avrebbe conquistato il 69% dei voti di chi vive nelle grandi città e il 58% dei consensi di chi risiede nelle città di media grandezza. Nei piccoli centri e nelle aree rurali si sarebbe imposto invece Romney con il 56% dei voti (*New York Times*, 2012). Si tratta di stime interessanti che in qualche modo confermano le basi elettorali tradizionali: le grandi città e i meno abbienti votano prevalentemente democratico; i più ricchi e chi vive in provincia è più incline a scegliere i repubblicani.

4. *Temi e strategie della campagna elettorale*

Sono stati i temi economici e fiscali ad aver avuto la maggiore rilevanza in campagna elettorale. Specialmente nei dibattiti televisivi. Fin dall'inizio, i due candidati hanno cercato di veicolare due visioni differenti di stato e di società. Liberista e anti-statale l'America che voleva Romney, più attenta al *welfare* quella proposta da Obama. Romney ha battuto sul tasto della disoccupazione, che ancora pochi giorni prima del voto era di poco inferiore all'8%, e su una radicale riforma del fisco. Il piano di Romney, la cui impostazione richiamava da vicino quella dell'amministrazione Reagan, vedeva nell'invadenza del governo centrale il freno allo sviluppo. Da qui una forte retorica anti-statale. Seguendo questa linea, Romney ha proposto 5 trilioni di dollari in tagli a tasse federali da bilanciare con l'eliminazione di detrazioni fiscali e di sprechi nella spesa su programmi, ad esempio, di educazione e assistenza alimentare, di programmi contro la tossicodipendenza, la sicurezza nei luoghi di lavoro e la protezione ambientale. Un piano abbozzato, privo di dettagli utili a valutarne la fattibilità, che a fine settembre è stato giudicato aritmeticamente impossibile da un'analisi del Tax Policy Center e si è pertanto rivelato uno dei principali elementi di debolezza per l'ex-governatore repubblicano (Bon, 2012).

Richiamandosi al modello dell'amministrazione Clinton, Obama riteneva invece che per risolvere la crisi produttiva ed occupazionale fosse necessario un efficace intervento dello stato sull'economia. Nel piano del Presidente emergeva il principio secondo il quale lo strumento fiscale dovesse essere usato per modificare il comportamento degli individui e delle imprese al fine di costruire un tessuto sociale più omogeneo e resistente alle crisi economiche. Obama proponeva di rafforzare la sua politica di tassazione e spesa federale, aggiungendo un innalzamento della pressione fiscale sui contribuenti che guadagnano più di 250.000 dollari annui. A questo si sarebbero aggiunti modesti tagli al bilancio federale, fra cui i principali avrebbero riguardato la spesa per operazioni militari internazionali.

Nelle settimane immediatamente precedenti al voto del 6 novembre, anche i temi sociali hanno acquistato visibilità, in quanto strettamente legati alle politiche fiscali. Così, a poche ore dall'elezione, uno dei più grandi successi dell'amministrazione Obama, la copertura assicurativa sanitaria nazionale, è tornata a rafforzare le posizioni del Presidente in carica. Criticata spesso anche per parte democratica, in quanto ritenuta una riforma troppo timida e frammentata (ai governi dei singoli stati è stata lasciata la facoltà di istituire i propri piani assicurativi di base), il *Patient Protection and Affordable Care Act* ha comportato cambiamenti nell'articolazione della spesa pubblica, con risvolti diretti sul sistema fiscale (aumento ad esempio della *Medicare Tax* sui redditi che superano i 200 mila dollari l'anno).

Romney ha più volte dichiarato di voler abrogare la riforma di Obama, nonostante avesse ideato un piano sanitario simile quando era governatore del Massachusetts. Sempre sulle *issues* sociali va registrato come le differenze su *welfare*, aborto e matrimoni omosessuali fossero nette: Romney sosteneva il minimo intervento, proclamandosi baluardo dell'assistenza privata. Obama invece prediligeva il ruolo dello stato, volendo estendere a più ampie fasce di popolazione la protezione sanitaria. I provvedimenti in materia di *welfare* di Obama, specialmente in un periodo di crisi, hanno avuto un'incisività non trascurabile: *food stamps*, *Medicaid* e sussidi ai disoccupati sono stati fondamentali per la sussistenza di molte persone; basti pensare che alla fine del 2010, il numero degli americani sotto la soglia di povertà era di 56,2 milioni (calcolato considerando un reddito di 22.000 dollari l'anno per una famiglia di 4 persone). L'abrogazione della legislazione conosciuta come *dont'ask, don't tell* (quei regolamenti che consentivano l'arruolamento degli omosessuali nell'esercito purché questi non si dichiarassero) è stata invece l'asso nella manica di Obama per conquistare agevolmente il voto degli omosessuali (si veda il paragrafo precedente), che tanto si erano battuti per l'abolizione di uno dei più controversi provvedimenti introdotto dall'amministrazione Clinton.

A partire dalle due convenzioni di partito e dai tre dibattiti televisivi è stato l'aborto il tema centrale di discussione. Facendo leva sulle posizioni repubblicane *pro-life*, la proposta avanzata dal Partito repubblicano era quella di ridurre drasticamente i finanziamenti a enti come Planned Parenthood, cioè a quelle circa 7.000 cliniche finanziate con fondi pubblici che aiutano 6.6 milioni di donne l'anno e le cui pratiche di interruzione di gravidanza costituiscono appena il 3% di tutte le loro prestazioni. Il tema dell'aborto

è entrato nel dibattito presidenziale anche in virtù di alcune controverse dichiarazioni rilasciate dai repubblicani Richard Mourdock e Todd Akin, rispettivamente candidati al Senato in Indiana e Missouri, che hanno affermato di essere contrari all'aborto anche nel caso di donne stuprate. Queste dichiarazioni, riprese e ripetute da tutti i media internazionali, hanno certamente danneggiato la campagna di Romney, che è dovuta sempre correre in difesa sull'argomento, e hanno alienato anche parte dell'elettorato femminile, così come certificato dall'impressionante *gender gap* registrato dal risultato elettorale. La polemica non ha inoltre giovato a Mourdock e Akin stessi, che hanno perso le rispettive corse elettorali.

La politica estera è stato un argomento marginale, presente in misura rilevante solo nell'unico dibattito televisivo tra i vicepresidenti. Romney si è detto d'accordo con Obama su alcuni punti, come il ritiro dall'Afghanistan entro il 2014. Maggiori critiche sono state rivolte alla Cina: Romney ha parlato di rispetto delle regole e della volontà di introdurre dazi doganali sulle merci cinesi. Sulle Primavere Arabe è sembrato sostenere una linea interventista, mentre si è dichiarato contrario a un intervento in Siria. Certamente c'è stato un approccio diverso alle questioni riguardanti la difesa, basti pensare alla prospettiva di Obama di ridurre le spese militari, che invece Romney avrebbe voluto portare al 4% del bilancio federale, aumentando sempre più il divario tra Stati Uniti e resto del mondo in materia di armamenti. Entrambi i candidati hanno genericamente affermato di voler ridurre le importazioni e aumentare la produzione autonoma degli Stati Uniti, ma le posizioni assunte sono state spesso vaghe e confuse. Per Romney è stato meglio così: lui e Ryan formavano il ticket presidenziale meno esperto di politica estera della storia.

Il candidato repubblicano non è mai riuscito a chiarire quale fosse il suo approccio generale alle questioni di politica estera. Talvolta sembrava affine al realismo di Bush Sr. o di Eisenhower, come dedotto dall'indicazione di Robert Zoellick a guidare il team di transizione in caso di vittoria; ma in altre ancora, forse per non dispiacere l'ala neoconservatrice, Romney si esprimeva in termini che riecheggiavano l'idealismo di George W. Bush, specie quello aggressivo e interventista del suo primo mandato (Klein, 2012). Qualcosa è cambiato sul finire della campagna: Romney ha iniziato ad attaccare violentemente il presidente uscente sulla morte dell'ambasciatore americano in Libia, giudicando l'amministrazione Obama incapace di proteggere i suoi uomini. L'argomento era particolarmente delicato poiché metteva in dubbio le qualità di "comandante in capo" del presidente uscente. Obama è stato però abile e fortunato a farsi scudo delle dichiarazioni del Segretario di Stato Hillary Clinton e dell'allora capo della CIA Petraeus che si assunsero *in toto* eventuali responsabilità, certificando l'assoluta correttezza del Presidente.

Al di là dei temi specifici, un ruolo importante nella campagna elettorale lo ha giocato l'uragano Sandy, che si è abbattuto sulla costa orientale la settimana precedente il voto. Non si potrà mai appurare l'influenza di questo evento sul comportamento di voto degli elettori. Ma è certo che, avendo ottimamente reagito alla catastrofe, Obama non ha subito danni di immagine. Anzi, la catastrofe naturale ha consentito al Presidente non solo di avere un ruolo di primo piano a livello mediatico, ma anche di poter dimostrare le sue capacità di *Commander in Chief*. Inoltre, Obama ha ottenuto l'aperto sostegno del

sindaco di New York, il repubblicano indipendente Michael Bloomberg e parole di stima dal governatore del New Jersey Chris Christie, anch'egli repubblicano. Una gestione sbagliata del passaggio dell'uragano, dei soccorsi e del ritorno alla normalità avrebbe potuto avere conseguenze devastanti sulla popolarità di Obama, con effetti simili a quelli che la sciagurata gestione dell'uragano Katrina del 2005 ebbero sull'immagine di George W. Bush.

Com'è noto, però, a cinque settimane dal voto la vittoria del presidente in carica sembrava alquanto incerta. Il primo dei tre dibattiti – quello del 3 ottobre all'università di Denver – aveva fatto di Mitt Romney un credibile *chief executive*, soprattutto sul lato della crescita economica e commerciale, rispetto alla quale l'ex-governatore aveva elencato i suoi cinque punti programmatici: rendere gli Stati Uniti un paese energeticamente indipendente, aprire al commercio con l'America Latina ed applicare invece una maggiore severità nei confronti dei rapporti commerciali con la Cina; infine, aiutare le piccole attività imprenditoriali e riportare il bilancio in equilibrio. Il candidato repubblicano ha saputo mostrarsi ai telespettatori come un esperto uomo d'affari, profondo conoscitore del sistema industriale americano e delle sue necessità. Inoltre, le posizioni di Romney a favore della deregolamentazione sembravano rispondere in modo più concreto all'esigenza di contenimento dei costi. Oltre alla soppressione di alcune agenzie federali, la ricetta di Romney prevedeva anche l'abolizione dell'*Obamacare* e la sospensione dei finanziamenti alla PBS, due intenzioni di grande impatto sull'elettorato (Bon, 2012).

D'altra parte, invece, Obama ha proseguito a insistere sugli investimenti pubblici, sopratutto in educazione e nuove fonti energetiche, sostenendo, al contempo, che qualsiasi tipo di forte taglio alla spesa pubblica non basti di per sé a diminuire il deficit e debba necessariamente essere accompagnato da un aumento della pressione fiscale sui redditi più elevati. In questo senso le prospettive del Presidente in carica sono sembrate più concrete e realistiche, ma certamente di minor impatto propagandistico.

La prima decade di ottobre è stato l'unico momento della campagna elettorale in cui la rielezione di Obama è sembrata essere davvero in dubbio, con Romney che secondo tutti i sondaggi conduceva nelle stime del voto popolare. Il Presidente è poi riuscito a riguadagnare consensi, nonostante i media generalisti continuassero a descrivere la corsa elettorale come del tutto incerta. Va invece dato atto alla maggioranza dei sondaggisti di aver sempre assegnato a Obama un significativo vantaggio nel Collegio Elettorale e alcuni di loro, Nate Silver del *New York Times* in testa, sono stati abili a prevedere il risultato elettorale con uno scarto minimo rispetto ai dati ufficiali.

Se la campagna elettorale del 2008 fu all'avanguardia nell'utilizzo di Facebook, Twitter e YouTube - tre piattaforme che prima di allora nemmeno esistevano - quella del 2012, invece, in assenza di nuovi simili innovativi strumenti di comunicazione e condivisione di massa, si è caratterizzata per l'utilizzo sempre più sofisticato dei database contenenti i dati personali degli elettori e per le strategie di *microtargeting*. Le banche dati di derivazione commerciale, incrociate con le statistiche elettorali del 2008 e con gli elenchi delle registrazioni al voto di alcuni stati (quelli dove è obbligatorio indicare l'affiliazione: democratica, repubblicana o indipendente) hanno permesso di elaborare map-

pe degli elettori molto dettagliate. Le due campagne hanno saputo quasi con precisione individuale le caratteristiche dei votanti. I loro gusti, le abitudini e lo "storico" del loro comportamento elettorale. Per i candidati gli obiettivi in gioco sono stati due: conquistare gli elettori indecisi e stimolare la partecipazione di quelli tendenti all'astensione.

La campagna di Romney ha cercato di spingere al voto quell'elettorato evangelico che nelle presidenziali del 2000 e del 2004 fu fondamentale nella doppia vittoria di George W. Bush. Si tratta di 17 milioni di evangelici conservatori che raramente si presentano ai seggi perché insoddisfatti del profilo dei candidati in corsa, giudicati mai sufficientemente adeguati e corrispondenti ai loro valori. La campagna repubblicana ha perciò creato l'organizzazione Faith and Freedom Coalition, guidata da Ralph Reed, già collaboratore di Rove nelle vittoriose campagne di inizio anni duemila. Forte di oltre 12 milioni di dollari di finanziamento iniziale, l'organizzazione ha creato un database con nominativi e indirizzi degli elettori evangelici conservatori. Ognuno di questi elettori "schedati" ha ricevuto tre telefonate e tre opuscoli postali, svariate email ed sms. 25 milioni di guide al voto sono state distribuite nelle 117.000 chiese individuate. E, negli stati più in bilico quali Florida, Ohio e Virginia, quasi due milioni di evangelici conservatori hanno ricevuto la visita a domicilio degli oltre 5.000 volontari arruolati dalla Faith and Freedom. Il contenuto dei materiali informativi e degli incontri è stato incentrato su temi come l'aborto, le unioni omosessuali e la difesa dei valori cristiani. Romney ha cercato di accreditarsi come l'alfiere degli ideali tradizionali e come difensore dell'identità americana più conservatrice (Beckett, 2012).

Una delle strategie di Barack Obama è stata invece quella di dar vita a una "comunità" di elettori, in modo da creare senso d'appartenenza, stimolare la partecipazione al voto per via interpersonale e incentivare l'*early voting*, in modo anche da influenzare i primi dati ufficiali e i sondaggi. La campagna di Obama ha chiesto infatti a tutti i simpatizzanti di indicare quando e dove hanno votato e di condividerlo con gli amici sul sito ufficiale di Obama e sui social network. In questo modo chiunque ha potuto vedere se un amico o un parente avesse già votato. Secondo gli strateghi democratici l'umana curiosità e la "forza dell'esempio" avrebbero dovuto attirare elettori sulle pagine ufficiali della campagna democratica e stimolare la partecipazione al voto.

Rispetto agli anni precedenti hanno avuto minor rilevanza gli *spot* televisivi, che tradizionalmente sono lo strumento di propaganda sul quale i candidati investono più soldi. Sebbene anche stavolta i candidati abbiano realizzato centinaia di *spot* che sono stati trasmessi a tambur battente, forse è mancata la tradizionale cassa di risonanza giornalistica che in passato, riprendendo specifici *spot* elettorali, generava cortocircuiti informativi in grado di creare veri e propri casi mediatici. Sono anche mancate significative campagne calunniose, che invece caratterizzarono le elezioni del 2004 e del 2008. Nel primo caso John Kerry dovette difendersi dagli attacchi del gruppo filo repubblicano Swift Boat Veterans for Truth, tesi a screditare il suo servizio militare svolto in Vietnam. Nel secondo invece, Barack Obama fu vittima di un attacco anonimo e virale, prevalentemente diffuso sui nuovi media, che voleva instillare negli elettori il dubbio che il candidato democratico fosse musulmano (Morini e Vaccari, 2010).

Tuttavia, il clima è rimasto assai polarizzato visto che le prime analisi hanno mostrato come quasi il 75% degli *spot* televisivi realizzati dai due candidati contenesse propaganda negativa (Living Room Candidate, 2012). Un'altra differenza rispetto al 2008 è stata la minor intensità di quei fenomeni *bottom-up,* che caratterizzarono la campagna elettorale di quattro anni fa. Forse a causa dell'entusiasmo generato dalla novità Obama o della lunga e veemente sfida per le primarie democratiche, la campagna del 2008 fu caratterizzata dalla massiccia produzione di video virali da parte di gruppi indipendenti e singoli utenti della Rete. Grazie poi alla pubblicità orizzontale e alla capacità di renderli virali attraverso YouTube e i social network, molti di questi video divennero veri e propri fenomeni mediatici, ripresi infine anche dai media tradizionali (Morini, 2011). Casi come quelli dell'*Obama girl*, per esempio, non si sono ripetuti nella campagna 2012, forse per il minor *appeal* dei due candidati, o più probabilmente per una stagione delle primarie molto ridotta rispetto al 2008 (allora non erano in lizza né il presidente né il vicepresidente uscenti e sia i democratici che i repubblicani furono impegnati in lunghe e costose primarie).

Negli *spot* ufficiali, Romney ha cercato di dipingere come fallimentare la presidenza Obama, citando ripetutamente l'alto tasso di disoccupazione, il deficit in aumento e la crescita dei prezzi dei carburanti. Inoltre, il candidato repubblicano ha attaccato Obama in quanto "simbolo" della spesa pubblica e del *big government*. Gli *spot* democratici hanno invece voluto ritrarre Romney come un incoerente milionario che se eletto avrebbe favorito i ricchi e reso la vita ancor più difficile ai poveri e alla classe media. Sebbene gli strateghi di Obama abbiano anche prodotto dei video in cui si elencavano i successi ottenuti dall'amministrazione democratica durante il primo mandato, anche la maggior parte degli *spot* di Obama è stata di attacco all'avversario.

Se gli *spot* elettorali hanno avuto minor rilevanza mediatica rispetto al passato, una delle sorprese della campagna elettorale 2012 è stata la grande importanza riservata ai dibattiti televisivi. Come già accennato in precedenza, il primo duello televisivo ha consentito a Romney un notevole recupero nei sondaggi e garantito ai due successivi dibattiti un'importanza raramente riscontrata nel recente passato. Forse proprio perché ingannato dalla sostanziale irrilevanza dei dibattiti televisivi delle campagne precedenti, Obama si è presentato impreparato al primo duello televisivo ed è uscito perdente dallo scontro con Romney. Non tanto sul piano dei contenuti, quanto su quello della chiarezza espositiva e dell'aggressività. Obama ha perso sul piano dell'immagine, quanto mai importante nella politica contemporanea. I commentatori del giorno dopo si sono a lungo dilungati sulla remissività del presidente uscente e sul suo tenere gli occhi bassi durante l'incalzare dialettico di Romney.

Nei giorni successivi a questo primo dibattito, Romney è sembrato andare in testa nei sondaggi sul voto popolare e ridurre le distanze in molti *swing states*. Scottato da questa prima esperienza, Obama ha tenuto tutt'altro atteggiamento nei restanti due appuntamenti televisivi, ottenendo riscontri positivi da giornalisti e spettatori. Lo stesso Biden, impegnato nell'unico confronto tra vicepresidenti, ha scatenato su Paul Ryan tutta la sua *vis polemica*, in un duello che è stato archiviato come uno tra i più feroci della storia politica americana recente (Ward, 2012).

In assoluto però, l'aspetto più significativo della campagna elettorale 2012 è stato

l'uso dei dati degli elettori e la capacità di realizzare messaggi su misura per l'elettorato. Quel che è successo ha infatti probabilmente aperto una nuova era nei rapporti tra democrazia, tecniche e tecnologie della comunicazione. Nella campagna elettorale che ha portato alla rielezione di Barack Obama sono andati in onda numeri al posto di parole e una nuova e sofisticata capacità di utilizzarli per le strategie elettorali. Con annessi problemi e pericoli sulla identificabilità degli elettori e sui possibili usi tutt'altro che democratici della nuova frontiera della tecnodemocrazia.

Uno dei segreti della vittoria di Barack Obama è stato infatti la sua superiorità nell'uso delle nuove tecnologie e nella capacità di identificare e raggiungere gli elettori indecisi degli stati in bilico. La sofisticatezza raggiunta dalle tecniche di *microtargeting* è stata tale che lo staff di Obama è riuscito a pianificare strategie specifiche per ogni singolo elettore indeciso residente in quegli *swing states* su cui poi si è giocata l'elezione. Il team democratico ha speso oltre 100 milioni di dollari in «investimenti tecnologici». Come ha riferito al *New York Times* Jim Messina, capo dello staff di Obama, gran parte di questi soldi sono stati utilizzati per acquistare «dati e banche dati, ovunque» (Tufekci, 2012). Si è trattato principalmente di dati sensibili originariamente raccolti a fini commerciali da grandi aziende e agenzie specializzate (tramite monitoraggio degli acquisti personali, transazioni con carta di credito, programmi fedeltà *etc*) e acquistati sul mercato dagli uomini di Obama. Questi dati sono poi stati incrociati con le statistiche elettorali del 2008 e del 2010 e con i dati fiscali individuali disponibili.

Con questa immensa mole di numeri, dall'inizio del 2012 la campagna democratica ha effettuato oltre 66.000 simulazioni al computer al giorno ed è riuscita a mettere a punto un accurato sistema di catalogazione degli elettori negli otto stati considerati in bilico dai sondaggi (Colorado, Iowa, Florida, Nevada, New Hampshire, Ohio, Virginia, Wisconsin). In pratica è stato realizzato un dossier per ciascuno di questi elettori indecisi. A ogni individuo sono stati associati quattro parametri di valutazione, espressi in una scala da 1 a 100: il primo parametro era relativo al grado di probabilità che quell'elettore votasse per Obama; il secondo alla possibilità che partecipasse effettivamente al voto; gli altri due valori riguardavano il grado in cui poteva essere influenzato dai sondaggi (terzo parametro) e dalle conversazioni interpersonali (quarto parametro).

L'analisi incrociata di questi quattro valori ha determinato le strategie d'azione della campagna verso ogni singolo elettore. In base a questo, infatti, lo staff di Obama ha scelto quali messaggi inviare, con che mezzo raggiungere l'elettore e se inviare volontari a domicilio per persuaderlo di persona. In questo ambito la differenza con la campagna repubblicana è stata netta: nonostante fosse molto ben finanziato, lo staff di Romney non ha organizzato alcuna attività di questo tipo, ma ha preferito concentrarsi su gruppi specifici di elettori come, si è visto, i conservatori evangelici, tradizionalmente vicini ai repubblicani ma spesso tendenti all'astensione. Una mancanza forse decisiva: i quattro più importanti stati in bilico (Florida, Ohio, Virginia, Colorado) sono stati tutti vinti da Obama con un margine inferiore ai 200.000 voti. Una circostanza che potrebbe suscitare qualche rimpianto in casa repubblicana: una campagna elettorale più accurata e meglio "cucita" sui singoli elettori avrebbe potuto dare risultati ben diversi.

Come sempre accade, tra quattro anni queste tecniche saranno divenute la norma e nuove strategie e altre invenzioni risulteranno decisive. Com'è accaduto tra il 2008 e oggi: l'innovativo uso di Twitter, YouTube e Facebook fu molto importante per creare entusiasmo attorno alla candidatura del semi-sconosciuto Obama, garantirgli un efficace ritorno d'immagine e un costante flusso di micro-donazioni spontanee. Appena quattro anni dopo, però, le tattiche comunicative del 2008 sono diventate routine per entrambe le campagne. Un effetto probabile delle innovazioni del 2012 sarà quello di contribuire all'ennesimo incremento dei costi delle campagne elettorali: le banche dati costano tanto, così come quegli algoritmi che sono essenziali per utilizzarle e che spesso sono protetti da brevetto. Le attività di elaborazione dei dati necessitano poi di figure altamente qualificate: ingegneri, matematici, programmatori, analisti. Tutte persone che, per entrare a far parte degli staff elettorali per qualche anno o pochi mesi, devono essere convinte a lasciare il lavoro o a prendersi lunghe aspettative. Non bastano volontari entusiasti, serviranno come il pane professionisti ben pagati. Ma quello dei costi, e dunque dell'innalzamento delle barriere all'ingresso della competizione elettorale, non è l'unico lato oscuro dell'era delle elezioni *smart*. C'è anche da riflettere sulle conseguenze a lungo termine dell'uso di queste strategie di marketing elettorale la cui materia prima, comunque la si giri, è l'elettore in persona. I suoi comportamenti, i suoi gusti, le sue scelte. Tutto trasferito in dati, e dunque diventato tracciabile.

É vero che, seppur in misura meno sofisticata, l'applicazione delle tecniche di vendita più aggiornate alla politica avviene sin dagli anni Sessanta (Davies, 2012). Ma con queste soluzioni si fa un salto di qualità: arrivare a realizzare un "profilo" così preciso del singolo cittadino è forse qualcosa che va oltre le normali strategie elettorali. Significa considerare l'elettore come un oggetto manipolabile. "Possiamo considerare queste operazioni come tecniche normali in democrazia?", è la domanda di base. Alla quale ne seguono altre: come e per quanto tempo vengono conservati i profili degli elettori? Quali i diritti del cittadino?

Nel 2008, una delle caratteristiche del successo di Obama fu la copertura mediatica nettamente positiva che ricevette da stampa e televisione durante tutta la campagna elettorale. Nell'analisi di Denton (2009) emergeva come non solo i grandi network *liberal* come CNN e MSNBC garantissero al candidato democratico cronache decisamente favorevoli, ma che perfino una televisione dichiaratamente conservatrice come Fox News offrisse una copertura mediatica neutrale ai due candidati. Quest'anno i dati del Pew Research Center (2012) mostrano una situazione diversa: Obama avrebbe ricevuto un trattamento mediatico prevalentemente negativo, eccezion fatta per la settimana successiva alla *convention* democratica e per l'ultima settimana prima del voto, dove le storie positive su Obama (29%) avrebbero superato quelle negative di 10 punti (19% le cronache negative). É quindi probabile che la buona gestione dell'uragano Sandy abbia influenzato in maniera determinante televisioni e giornali e ciò potrebbe aver avuto un effetto anche sul risultato elettorale.

A fronte di un Obama che avrebbe ricevuto un trattamento peggiore rispetto a quattro anni prima, Mitt Romney non è certo stato il beniamino dei media tradizionali. L'ulti-

ma settimana di campagna di Mitt Romney è stata coperta in modo nettamente negativo (33%), a fronte di un misero 16% di cronache positive, un dato molto simile a quello sofferto dal candidato repubblicano nella penultima. Per quel che riguarda la presenza sui media dei due candidati, anche qui emerge come l'uragano Sandy potrebbe essere stato un fattore decisivo: nell'ultima settimana di campagna elettorale Obama ha occupato l'80% dell'attenzione delle cronache politiche rispetto al 62% dell'avversario. Questo, nonostante il fatto nel mese di ottobre i due candidati avessero avuto una presenza del tutto simile nelle storie che riguardavano la sfida elettorale. Nel resto della campagna, invece, i candidati hanno ricevuto una copertura mediatica paritaria in termini di presenza con Obama che ha potuto godere di un 9% in più frutto probabilmente della sua presenza alla Casa Bianca (nel 2008 Obama e McCain pareggiarono a quota 62%).

In generale, entrambi i candidati hanno ricevuto una copertura mediatica più negativa che positiva, con punte di negatività maggiori associate ai social media. Le differenze con la campagna del 2008 sono notevoli. Allora Obama ricevette una copertura positiva quasi doppia rispetto a quella ottenuta nel 2012 (36% a 19%) e più positiva che negativa in termini assoluti (36% a 29%). McCain ottenne un trattamento anche peggiore rispetto a quello riservato a Romney. Nel 2008, il 57% delle storie associate a McCain erano caratterizzate negativamente, a fronte dell'appena 14% di cronache positive. Insomma la copertura mediatica 2012 è apparsa meno schierata rispetto a quella del 2008 e può essere suddivisa in tre periodi: nel primo, dalle convention al primo dibattito televisivo, Obama ha beneficiato di un trattamento decisamente migliore rispetto all'avversario con un 20% di cronache positive e un 24% di negative; a fronte di Romney che ha avuto appena il 4% di copertura positiva contro il 52% di storie negative . Nel secondo, che va dal primo all'ultimo dibattito, è stato Romney che ha potuto fregiarsi di una copertura mediatica migliore (23 a 23 per Romney, 12% positivo e 37% negativo per Obama). Negli ultimi 10 giorni di campagna elettorale è stato di nuovo il presidente uscente a godere di un miglior trattamento. É quindi evidente come la copertura mediatica sia orientata dagli eventi che contraddistinguono la campagna e che nello specifico è stata la performance dei candidati nei dibattiti televisivi a orientare il senso delle cronache giornalistiche.

Tab. 8 – *Copertura mediatica riservata ai due candidati.*

	Stampa e TV			*Twitter*			*Facebook*			*Blogs*		
Copertura mediatica	Positiva	Mista	Negativa	Positiva	Mista	Negativa	Pos	Mista	Neg	Pos	Mista	Neg
Obama	19	51	30	25	31	45	24	22	53	19	37	44
Romney	15	47	38	16	25	58	23	15	62	18	36	46

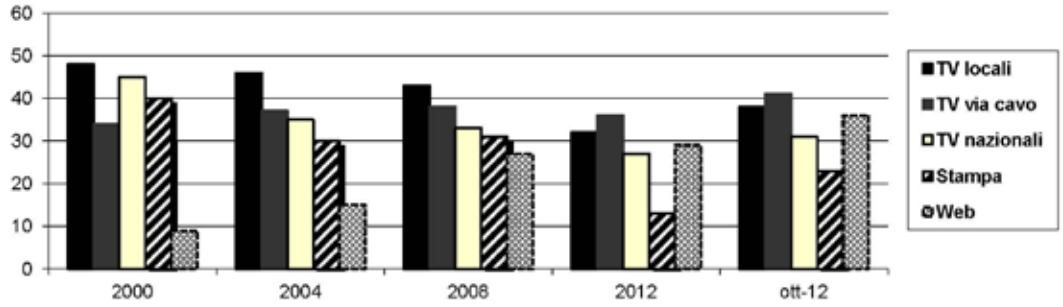
Fonte: Pew Research Center for Excellence in Journalism (2012).

La Tabella 8 mette in evidenza come il dibattito sui nuovi media sia stato molto più aspro rispetto a quello avvenuto sulla stampa e sulla televisione. Gli utenti della Rete si sono dimostrati quindi ancora una volta decisamente più radicali rispetto alle cronache

giornalistiche mediate. Nello specifico è sembrato essere Twitter il medium più caratterizzato da *negative campaigning*: qui gli attacchi a Romney hanno superato di 42 punti le asserzioni positive e anche Obama ne è uscito con un saldo negativo di 20 punti. Tra gli altri risultati proposti dallo studio citato, emerge come MSNBC sia stata decisamente pro-Obama mentre Fox News abbia stavolta apertamente tifato per Romney e che il candidato repubblicano alla vicepresidenza non abbia avuto lo stesso impatto mediatico di Sarah Palin, poiché ha ricevuto una copertura mediatica tre volte inferiore (e prevalentemente negativa). Inoltre sia l'attenzione giornalistica che quella del web è stata più concentrata su chi avesse vinto i dibattiti più che sui contenuti.

Ovviamente non è facile studiare i ridondanti flussi informativi presenti su Twitter, Facebook e sui blog poiché sono soggetti ai frequenti cambiamenti d'umore degli utenti. Certo è che la loro importanza come canali di approvvigionamento di informazioni politiche è in costante aumento, così come esplicitato graficamente in Figura 3.

Fig. 3 – *Mezzo principale di approvvigionamento di notizie politiche*.



Fonte: Pew Research Center for Excellence in Journalism (2012).

La Figura 3 mostra come il WEB stia guadagnando posizioni anno dopo anno, a scapito soprattutto della stampa e delle televisioni nazionali. La TV via cavo rimane comunque il mezzo privilegiato di approvvigionamento di news politiche e il grafico relativo a ottobre 2012 mostra una situazione piuttosto equilibrata, con il web ormai al livello delle TV locali e via cavo e già superiore alle televisioni nazionali. È interessante inoltre rilevare come la campagna presidenziale sia capace di catalizzare le attenzioni dei cittadini americani: rispetto a gennaio 2012, molti più americani dichiarano di "rifornirsi" di notizie politiche.

Il boom del WEB dipende certamente dall'ormai capillare diffusione di *tablet* e *smartphone*, strumenti che permettono una consultazione immediata di migliaia di fonti informative online. Queste fonti sfuggono però spesso al controllo delle campagne e non sono mediate da professionisti dell'informazione. Tuttavia, appare sufficientemente evidente come Obama abbia ricevuto attenzioni più positive rispetto all'avversario. E questo nonostante entrambi i candidati siano stati principalmente oggetto di critiche, a ulteriore testimonianza di come i nuovi media e i *social network* in particolare scatenino gli istinti

più partigiani delle opposte schiere di simpatizzanti. E di come il web, per sua stessa natura, si presti a essere l'ambiente ideale per attacchi di propaganda negativa di ogni tipo.

5. *La raccolta fondi e le spese della campagna 2012*

Come ormai accade ogni quattro anni, anche questa volta la campagna presidenziale ha battuto i record di raccolta fondi e di spesa della precedente. I due candidati hanno raccolto complessivamente oltre un miliardo di dollari. Cifra che raddoppia aggiungendo i contributi provenienti dai rispettivi partiti. La campagna presidenziale del 2012 è perciò costata più di due miliardi di dollari. Considerando l'intero ciclo elettorale, cioè tutte le corse per il Congresso, i referendum e le elezioni dei governatori si stima che la campagna elettorale 2012 sia costata complessivamente circa sei miliardi di dollari.

Per quanto riguarda la sola contesa presidenziale sono stati trasmessi più di un milione di *spot* televisivi, si è speso oltre un miliardo in pubblicità e la spesa per elettore è stata stimata in 42 dollari (nel 2008 fu di 18 dollari). Ovviamente nessuno dei due candidati si è avvalso del finanziamento pubblico, che avrebbe limitato il budget a disposizione al di sotto dei 100 milioni di dollari. Nel 2008 McCain vi ricorse perché pensava di non riuscire a raggiungere una cifra più elevata con le donazioni private. Quest'anno, sia Obama che Romney non hanno avuto problemi a superare abbondantemente la cifra stabilita dal finanziamento pubblico, che avrebbe inevitabilmente ridotto le *chances* di elezione di chi vi avesse fatto ricorso.

Dall'analisi dei dati pubblicati dalla Federal Election Commission (2012) risulta come Obama abbia ricevuto più donazioni di Romney (715.677.692 dollari a 446.135.997 dollari) ma che quest'ultimo abbia beneficiato di maggiori trasferimenti economici dal partito (Romney ha ricevuto 378.828.234 dal partito repubblicano, Obama 285.801.769 da quello democratico). La sostanza non cambia: il saldo finale per i due candidati è abbondantemente superiore al miliardo di dollari ciascuno, con un lieve vantaggio per Romney.

Molto più interessante è chi abbia finanziato i due candidati. Obama ha ricevuto più "piccoli contributi individuali" (donazioni inferiori a 200 dollari) rispetto all'avversario. Nello specifico, il 56% delle donazioni private ricevute dal presidente uscente sono state di taglio inferiore ai 200 dollari, il 33% è stato tra i 200 e i 2.500 dollari, mentre appena 11 donazioni su 100 sono state superiori a 2.500 dollari. Per Romney i rapporti si invertono: il 23% delle donazioni ricevute sono state inferiori a 200 dollari, il 35% tra 200 e 2.500 dollari e ben il 42% delle donazioni spontanee è composto da dazioni superiori a 2.500 dollari.

La Tabella 9 mostra quale fosse l'affiliazione più ricorrente tra i donatori dei due candidati. Attenzione, però, non sono queste aziende o istituzioni ad aver fatto donazioni direttamente, ma i loro dipendenti o affiliati e dal conteggio sono ovviamente esclusi i finanziamenti fatti ai cosiddetti SuperPAC. Essenzialmente quindi la tabella mostra quale sia il profilo del donatore "medio" di Obama e quale di Romney.

Tab. 9 – *Affiliazione fiscale più ricorrente dei singoli donatori di Obama e Romney.*

Candidato	*Obama*		*Romney*	
	Affiliazione del donatore	Cifra donata ($)	Affiliazione del donatore	Cifra donata ($)
1	University of California	1.092.906	Goldman Sachs	994.139
2	Microsoft	761.343	Bank of America	921.839
3	Google	737.055	Morgan Stanley	827.255
4	US Government	627.628	JPMorgan Chase & Co	792.147
5	Harvard University	602.992	Credit Suisse Group	618.941

Fonte: OpenSecrets.org (2012).

Pur mostrando cifre limitate rispetto ai totali generali, la Tabella 9 è sufficientemente esplicativa. Dalla parte di Obama ci sono le università, Google, Microsoft e i dipendenti pubblici. Con Romney le banche e l'alta finanza. É ovviamente riduttivo trarre delle conclusioni da questi dati. É indubbio però come questi confermino analisi e pregiudizi ben radicati, che non si limitano solo alla sfida Obama-Romney, ma vanno ricondotti alle tradizionali basi elettorali di democratici e repubblicani. Il partito del presidente uscente è preferito dai dipendenti pubblici, dai docenti e dalle persone più istruite, mentre il candidato repubblicano appare come un'espressione dei ceti più ricchi. Interessanti anche i dati riportati in Tabella 10, che confermano la diversità delle due campagne: Obama ha ricevuto donazioni private anche da molte donne, a fronte di una campagna repubblicana finanziata principalmente da uomini.

Tab. 10 – *Caratteristiche demografiche dei finanziatori dei due candidati.*

Candidato	*Obama*			*Romney*		
Donatore	Percentuale sul totale	Numero di donatori	Totale donato ($)	Percentuale sul totale	Numero di donatori	Totale donato ($)
Uomini	55,8%	138.920	145.161.158	71,5%	160.996	214.617.157
Donne	44,2%	122.532	114.927.328	28,5%	62.036	85.559.595

Fonte: OpenSecrets.org (2012).

Per quanto riguarda i SuperPAC[1], Obama ne aveva 15 schierati dalla sua parte, con-

[1] I SuperPAC sono comitati elettorali indipendenti che partecipano attivamente alla campagna elettorale realizzando *spot*, organizzando eventi e altre forme di attività politica. Non possono ufficialmente coordinarsi con i candidati e i partiti, ma di fatto molti di questi sono evidentemente schierati. La sentenza della Corte Suprema *Citizens United v. FEC* del 2010 ha consentito anche ad aziende e sindacati di finanziare direttamente questi comitati, in virtù del principio del *freedom of speech* garantito costituzionalmente dal I emendamento costituzionale.

tro i 20 vicini a Romney. Questo solo per quel che riguarda i maggiori comitati indipendenti, perché in assoluto i SuperPAC attivi nella campagna presidenziale 2012 sono stati ben 266. La loro spesa complessiva è stata superiore ai 550 milioni di dollari, con una significativa prevalenza di investimenti a favore del candidato repubblicano. Secondo le statistiche della FEC, infatti, i comitati indipendenti hanno fatto pubblicità elettorale contro Barack Obama per circa 291 milioni di dollari, a fronte dei "soli" 94 milioni di dollari spesi per attaccare Mitt Romney. L'attività di appoggio dei SuperPAC ai candidati è stata invece molto inferiore (25 milioni di dollari circa spesa a sostegno di Obama, 77 milioni invece in appoggio a Romney).

Riguardo alle spese dei due candidati, l'allocazione degli investimenti è stata molto simile, con qualche milione di dollari in più investito da Obama in spese amministrative e una percentuale di budget più ampia destinata da Romney agli *spot* elettorali. Obama ha speso 333 milioni di dollari per trasmettere 562.664 *spot* televisivi (l'85% dei quali con qualche riferimento negativo al'avversario), Romney ha investito 147 milioni di dollari per trasmettere 223.584 *spot* (il 91% dei quali negativi). Ma, come detto, accanto ai candidati erano presenti partiti e superPAC ed è soprattutto grazie a questi che Romney è riuscito a superare Obama almeno nella spesa in pubblicità televisiva. Basti pensare che comitati quali American Crossroads e Restore Our Future, di chiara afferenza conservatrice, abbiano investito rispettivamente 128 e 77 milioni di dollari, principalmente in *spot* di attacco a Obama.

Per quanto riguarda l'allocazione geografica di questi investimenti, la Tabella 11 mostra come ovviamente siano stati i *battleground states* ad aver ricevuto il maggior afflusso di denaro investito dalle due campagne elettorali.

Tab. 11 – *Investimenti delle campagne elettorali suddivisi per stato*.

Stato	*Totale investito (milioni di $)*	*Democratici (milioni di $)*	*Repubblicani (milioni di $)*
Florida	173	78	95
Virginia	151	68	83
Ohio	150	72	78
North Carolina	97	40	57
Colorado	73	36	37
Iowa	57	27	30
Nevada	55	26	29
Wisconsin	39	13	27
New Hampshire	34	18	16
Michigan	33	8	24

Fonte: Nostra elaborazione su dati FEC (2012).

Quello che invece ha sorpreso negativamente sono stati gli scarsi investimenti destinati alla pubblicità online e al WEB in generale. Sono ormai molti anni che gli esperti sostengono come il WEB sia destinato a sorpassare la televisione come medium principale delle campagne elettorali. Come già anticipato nel capitolo precedente, anche quest'anno i due candidati sono stati ben presenti sui nuovi media e il *buzz* creato da Twitter, Facebook e altri *social network* è stato enorme e forse anche politicamente influente. Tuttavia, essendo questo flusso mediatico sostanzialmente gratuito e generato dagli utenti, ancora non è facile per le aziende del settore digitale riuscire a monetizzare le loro applicazioni e i loro prodotti.

Sebbene perciò il web sia sempre più utilizzato come mezzo d'approvvigionamento di notizie e i fatturati della pubblicità online siano in costante crescita, anche quest'anno gli investimenti dei due candidati in pubblicità online sono stati molto marginali. Obama ha speso 47 milioni di dollari (a fronte dei 16 investiti nel 2008), Mitt Romney ha invece speso appena 4,7 milioni (in lieve crescita rispetto ai 3,6 spesi da McCain quattro anni prima). Obama ha speso 10 volte più di Romney, ma si tratta di cifre che appaiono quasi ridicole se paragonate agli investimenti in *spot* televisivi (OpenSecrets.org, 2012).

6. *Le risorse dei democratici*

Nel gennaio del 2009, Barack Obama giurò da Presidente degli Stati Uniti in una delle più difficili situazioni economiche di sempre: Lehman Brothers era appena fallita, il sistema bancario era vicino al collasso, la disoccupazione saliva e il mercato immobiliare crollava. La situazione era simile a quella che si trovò di fronte Franklin D. Roosevelt nel 1933 e soprattutto sembrava già accantonata quella prospettiva di cambiamento radicale che aveva accompagnato la vittoriosa cavalcata elettorale di soli pochi mesi prima.

Tra non poche difficoltà, l'amministrazione Obama ha salvato Bank of America e Citigroup, ha ristrutturato la compagnia assicurativa AIG, rimesso in sesto il mercato automobilistico e portato sotto controllo la disoccupazione, che nel secondo semestre del 2009 aveva superato il 10% a livello nazionale. Si è trattato di interventi di enorme portata, finanziati con la spesa pubblica. Il risultato è stato sì quello di garantire una leggera ripresa economica, ma anche quello di far impennare il debito pubblico, ormai arrivato a superare il 100% nel rapporto con il prodotto interno lordo.

Per Obama, quindi, la campagna per la rielezione si presentava ricca di insidie e fortemente incentrata sull'economia. Un ulteriore problema poteva poi essere rappresentato dalla difficoltà di mobilitare nuovamente la base elettorale che lo portò al successo nel 2008: giovani, poveri e minoranze etniche. Categorie sociali tradizionalmente tendenti all'astensione e che potevano risultare deluse a fronte delle tante promesse fatte da Obama nella prima campagna elettorale, che si sono dovute infrangere contro la realtà politica, la prudenza, la tendenza al compromesso e i due anni di maggioranza repubblicana alla Camera. Anche le serie storiche sembravano congiurare contro Obama: dai tempi di Roosevelt nessun Presidente è stato rieletto con un tasso di disoccupazione superiore al 7,2% (sebbene in calo, al momento del voto la disoccupazione era al 7,9%).

Inizialmente, il candidato repubblicano sembrava essere l'avversario peggiore: un brillante uomo d'affari con un positivo curriculum da amministratore pubblico ("salvatore" dei giochi olimpici invernali di Salt Lake City del 2002 e apprezzato governatore del Massachusetts). Mitt Romney, pur tra piroette retoriche e accuse di scarsa coerenza, sembrava essere riuscito a mettere d'accordo sia la destra conservatrice che i repubblicani moderati. La sua campagna mirava ad attaccare l'incremento della spesa pubblica generato dai provvedimenti di Obama e a insistere sui temi economici. Il candidato repubblicano ha dovuto però scontrarsi col fatto che molti americani non ritenessero Obama responsabile della situazione economica ma incolpassero George W. Bush o la congiuntura internazionale. Efficace nei dibattiti televisivi e fortemente negativo negli *spot* elettorali, Romney si è dovuto arrendere a una serie di circostanze e di strategie fallimentari che hanno evidenziato la superiorità della campagna democratica.

L'ottima gestione dell'uragano Sandy, che si è abbattuto sulla costa orientale pochi giorni prima del voto, ha permesso a Obama di avere una decisiva e positiva copertura mediatica immediatamente prima delle elezioni e quindi di proporsi agli americani in una veste prettamente "presidenziale". Inoltre, questa variabile imprevista è servita anche a bloccare il *momentum* di Romney, che dopo l'ottima impressione trasmessa durante il primo dibattito televisivo stava recuperando nei sondaggi.

Come mostrato nel precedente paragrafo, entrambi i candidati sono riusciti a costruire delle efficaci macchine elettorali, che sono state molto abili nell'attività della raccolta fondi. Entrambe le campagne potevano contare su circa un miliardo di dollari ciascuna e non hanno lesinato in spese in pubblicità elettorale, in quella che è stata la più costosa campagna elettorale di sempre. I due candidati hanno prevalentemente realizzato *spot* di attacco all'avversario, generando una spirale negativa che ha finito per avviluppare entrambi in una copertura mediatica essenzialmente negativa. Obama ha speso di più nell'arruolare volontari e nell'aprire sedi locali ma il suo vero vantaggio competitivo è stato l'acquisto di svariate banche dati e l'incrocio di dati sensibili che ha permesso allo staff democratico di mappare gli elettori degli stati in bilico e verificare quali fossero le strategie migliori per persuaderli a votare per Obama. La superiorità nell'uso e nella combinazione di dati personali e commerciali è stata totale: la campagna repubblicana nemmeno sapeva di queste tecniche e ha preferito ricorrere alla propaganda tradizionale e calibrare messaggi specifici per gruppi elettorali affini (come gli evangelici conservatori).

Seppur in crescita rispetto al 2008, le due campagne hanno investito relativamente poco sull'online: sebbene i democratici abbiano speso dieci volte di più, i numeri rimangono piccoli. A testimonianza non di una irrilevanza politica – tutt'altro, il consumo di notizie e di promozione di contenuti politici è in costante aumento – ma della difficoltà per gli operatori del settore di ottenere profitti dal WEB.

Su un piano più numerico, a lungo i sondaggi hanno indicato Romney vincitore del voto popolare e Obama eletto Presidente grazie ai meccanismi del Collegio Elettorale. E anche quest'anno non sono mancate manifestazioni di dissenso verso il complesso sistema elettorale statunitense, quest'anno aggiornato con i dati del censimento del 2010. Un'analisi approfondita delle dinamiche concernenti il Collegio Elettorale mostra un so-

stanziale vantaggio garantito al partito democratico, frutto di una circostanza congiunturale che vede i democratici in lieve vantaggio in molti stati, a fronte di maggioranze repubblicane mediamente più nette nei *red states*. Questo porta a un disallineamento nel rapporto tra voto popolare-stati e Grandi Elettori, con la conseguenza che i repubblicani avrebbero dovuto vincere di due punti percentuali il voto nazionale per ottenere la maggioranza nel Collegio Elettorale.

Romney ha fatto meglio di McCain, ha conquistato più Grandi Elettori, più stati e ha preso un milione di voti in più del predecessore, pur in un'elezione che ha visto un'affluenza inferiore di circa 2 milioni di voti alla precedente. Un calo della partecipazione che ha però danneggiato più Obama del rivale: il presidente uscente ha infatti perso più di tre milioni di voti in quattro anni. Romney è stato però ridicolizzato nel computo dei voti delle minoranze etniche. Data per scontata la vittoria democratica tra i neri, i 44 punti di differenza tra lui e Obama nel voto ispanico sono stati decisivi in Nevada, Colorado e Florida. I *latinos* erano delusi da Obama ma terrorizzati dall'idea di una presidenza Romney, caratterizzata da tagli al *welfare* e restrizione delle politiche sull'immigrazione.

Seppur in presenza di un percepibile calo di entusiasmo rispetto alla campagna del 2008, Obama è riuscito a fare propri anche i consensi dei giovani e delle donne. E in questo hanno avuto un ruolo importante le controverse dichiarazioni antiabortiste di alcuni candidati repubblicani locali. Da non sottovalutare poi l'impatto del voto omosessuale, variabile spesso sottostimata e che anche in queste elezioni è stata di ampio appannaggio democratico e forse decisiva per l'esito elettorale complessivo.

Il censimento del 2010 non ha solo redistribuito il numero dei Grandi Elettori per stati ma ha messo chiaramente in evidenza come le minoranze etniche e razziali, soprattutto gli ispanici, guidino la crescita demografica nazionale e diventeranno sempre più importanti per ogni elezione prossima ventura. L'agenda democratica, che si impernia sull'assistenza sanitaria pubblica, sull'istruzione e sulla tutela delle classi sociali medio-basse sembra essere la piattaforma ideale per attrarre questi gruppi. Per capire quanto il voto sia polarizzato, basta considerare che con il solo voto dei bianchi Obama avrebbe vinto in appena cinque stati. É indubbio perciò che per i repubblicani queste siano state le ultime elezioni in cui hanno potuto indirizzare i loro sforzi principalmente sui bianchi non ispanici, che sono ancora la fetta più importante dell'elettorato votante, ma che sono anche in continuo e costante declino.

Le elezioni del 2008 e del 2012 lasciano quindi la sensazione che si stia consolidando una base elettorale democratica, che ormai è maggioranza nel paese. Si tratta di un gruppo multietnico, prevalentemente giovane, caratterizzato da un'alta percentuale di donne e concentrato soprattutto nelle città. Guardando i dati del voto è inevitabile chiedersi se questa maggioranza composita stia guidando un riallineamento politico che altro non è che la realizzazione delle strategie enunciate più di quaranta anni fa da Frederick Dutton in *Changing Sources of Power*. Nel suo pamphlet del 1971 Dutton individuava alcuni trend politicamente importanti: l'aumento della scolarizzazione, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e la crescita delle minoranze.

La commissione McGovern, istituita dal partito democratico per riflettere su una riforma dello stesso e sulle strategie future, decise di fare proprie queste idee e di "aprire" il partito ai giovani, alle donne e alle minoranze etniche. Questo, per molti anni, ha consentito ai repubblicani di attuare quella *Southern Strategy* che ha consentito al loro partito di dominare negli stati del Sud, di vincere molte elezioni presidenziali e di "rubare" ai democratici i voti degli operai bianchi del nord. Ora però la strategia democratica sembra finalmente dare i suoi frutti e sono sempre più evidenti i segnali di una formazione di una *emerging democratic majority*.

Riferimenti bibliografici

Bartels, L. (2008), *Unequal Democracy. The Political Economy of the New Gilded Age*, Princeton, Princeton University Press.

Beckett, L. (2012), *Everything We Know (So Far) About Obama's Big Data Tactics*, al sito: http://www.propublica.org/article/everything-we-know-so-far-about-obamas-big-data-operation (consultato il 29 novembre 2012).

Benvenuti, A. (2012), *Gli afro-americani e il voto a quattro anni dal sogno obamiano*, al sito: http://www.ceraunavoltalamerica.it/2012/11/gli-afro-americani-e-il-voto-a-quattro-anni-dal-sogno-obamiano/ (consultato il 13 dicembre 2012).

Bon, C. (2012), *And the Winner is..*, al sito: http://www.ceraunavoltalamerica.it/2012/11/and thewinner-is-2/ (consultato il 19 dicembre 2012).

Cohen, M. (2012), *Gay Vote Seen as Crucial in Obama's Victory*, al sito: http://fivethirtyeight.blogs.nytimes.com/2012/11/15/gay-vote-seen-as-crucial-in-obamas-victory/ (consultato il 18 novembre 2012).

Cook Political Report (2012), *Cook Political Report Redistricting Outlook*, al sito: http://cookpolitical.com/node/10516 (consultato il 7 marzo 2012).

Cooper, M., Goodnough, A., Pear, R. (2012), «On health Care, Two Visions With Their Own Set of Facts»*, The New York Times*, 4 ottobre 2012.

Davies, P. (2012), *Winning Elections with Political Marketing*, Londra, Routledge.

Denton, R. (2009), *The 2008 Presidential Campaign: A Communication Perspective*, New York, Rowman and Littlefield.

Dutton, F. (1971), *Changing Sources of Power*, New York, McGraw-Hill.

Edison Research. (2012), *Youth Represent 19% of Voters, up 1 point from 2008*, al sito: http://www.civicyouth.org/early-exit-polls-youth-represent-19-of-voters-up-1-point-from %E2%80%9808/, (consultato il 20 novembre 2012).

Griffith, J. (2012), *Redefining Black Power: Refelections on the State of Black America*, San Francisco, City Lights Book.

Jones, J. (2012), *Gender Gap in 2012 Vote Is Largest in Gallup's History*, *Gallup.com*, al sito: http://www.gallup.com/poll/158588/gender-gap-2012-vote-largest-gallup-history.aspx (consultato il 18 dicembre 2012).

Klein, J. (2012), «Is Romney a Realist or an Idealist?», *Time*, 3 settembre 2012.

Kqed (2012), «NAACP: Attacks on Voting Rights Galvanized Black Voters», al sito: http://www.kqed.org/news/story/2012/11/12/111032/attacks_on_voting_rights_galvanized black_voters_naacp_chief?category=bay+area (consultato il 28 novembre 2012).

Living Room Candidate.org (2012), *2012 Presidential Elections*, al sito: http://www.livingroomcandidate.org/commercials/2012 (consultato il 23 novembre 2012).

LoBasso, R. (2012), *PA's Electoral College Bill Will Disenfranchise Democrats*, al sito: http://www.philadelphiaweekly.com/news-and-opinion/news/133469743.html/ (consultato il 23 aprile 2012).

Longley L., Pierce, N. (1999), *The Electoral College Primer 2000*, New Haven, Yale University Press.

Lopez, M. H., Taylor, P. (2012), *Latino Voters in the 2012 Election* al sito: http://www.pewhispanic.org/2012/11/07/latino-voters-in-the-2012-election/ (consultato il 15 dicembre 2012).

Lopez, M. H., Taylor, P. (2009), *Dissecting the 2008 Electorate: Most Diverse in U.S. History*, Washington, DC, Pew Hispanic Center.

Lopez, M. H., Motel, S., Patten, E. (2012), *A Record 24 Million Latinos Are Eligible to Vote, But Turnout Rate Has Lagged That of Whites, Blacks*, Washington, DC, Pew Hispanic Center.

McNamara, M. (2008), *The Political Campaign Desk Reference: A Guide for Campaign Managers and Candidates Running for Elected Office*, New York, Outskirts Press.

Morini, M. (2011), *Gli Spot Elettorali nelle Campagne Presidenziali Americane: Forme, Immagini, Strategie*, Torino, Otto.

Morini, M., Vaccari, C. (2010), «Come un colpo di cannone? Il potere della calunnia in due campagne presidenziali Usa», *Comunicazione Politica,* 3, pp. 371-388.

NAACP (2012), *NAACP Registers Voters In Record Numbers*, al sito: http://www.thisismyvote.org/news/entry/naacp-registers-voters-in-record-numbers, (consultato il 17 novembre 2012).

New York Times, (2012), *President Exit Polls*, al sito: http://elections.nytimes.com/2012/results/president/exit-polls, (consultato il 3 dicembre 2012).

OpenSecrets.org. (2012), *2012 Presidential Race*, al sito: http://www.opensecrets.org/pres12/index.php (consultato il 11 dicembre 2012).

Pew Research Center project for Excellence in Journalism (2012), *The Final Days of the Media*

Campaign 2012, al sito: http://www.journalism.org/analysis_report/final_days_media_campaign_2012 (consultato il 4 dicembre 2012).

Saad, L. (2012), *Americans Would Swap Electoral College for Popular Vote*, al sito: http://www.gallup.com/poll/150245/americans-swap-electoral-college-popular-vote.aspx (consultato il 4 maggio 2012).

Sabato, L. (2008), *A More Perfect Constitution: Why the Constitution Must Be Revisited: Ideas to Inspire a New Generation*, New York, Walter.

Silver, N. (2012), *As Nation and Parties Change, Republicans Are at an Electoral College Disadvantage*, al sito: http://fivethirtyeight.blogs.nytimes.com/2012/11/08/as-nation-and-parties-change-republicans-are-at-an-electoral-college-disadvantage/ (consultato il 12 novembre 2012).

Taylor, P. (2013), *The Growing Electoral Clout of Blacks Is Driven by Turnout, Not Demographics*, al sito: http://www.pewsocialtrends.org/2012/12/26/the-growing-electoral-clout-of-blacks-is-driven-by-turnout-not-demographics/1/ (consultato il 2 gennaio 2013).

Tufekci, Z. (2012), *Beware the Smart Campaign*, New York Times, al sito: http://www.nytimes.com/2012/11/17/opinion/beware-the-big-data-campaign.html (consultato il 18 novembre 2012).

USA.gov. (2012), *Data and Statistics*, al sito: http://www.usa.gov/Topics/Reference Shelf/Data.shtml (consultato il 20 novembre 2012).

U.S. Census Bureau. (2012), *Census Bureau Statistics*, al sito: http://www.census.gov/prod/2012pubs/p60-243.pdf (consultato il 8 novembre 2012).

Ward, J. (2012), *Mitt Romney Election Results 2012: Stinging Loss, And Party At A Crossroads* al sito: http://www.huffingtonpost.com/2012/11/07/mitt-romney-election-results 2012_n_2036422.html (consultato il 4 dicembre 2012).

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di Silvia Bolgherini

Fonti generali:
Volumi: D. Nohlen, P. Stöver (eds.), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (ed.), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen *et al.* (eds.), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen *et al.* (eds.), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties,* NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008. *Riviste*: C*omparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems http://www.ifes.org/; www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; il sito dell'European Elections Database www.nsd.uib.no/european_elections_ database/; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa (fino al 2008), il sito http://africanelections.tripod.com; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano http://www.observatorioelectoral.org. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1. *Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.*

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'*anno in cui si sono svolte le elezioni* e al *numero del fascicolo* dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno (in semestri diversi e quindi in fascicoli diversi), P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64; 2011:68)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61; 2011:67)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64; 2011:68)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60; 2011:68)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59; 2011L:67; 2011P:68)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2011:68)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64; 2010:66)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65; 2011:68)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64; 2011:67)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62; 2010L: 65; ; 2010L: 66)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54; 2010:65)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2011:68)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2011:67)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62; 2011:68)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61; 2011:68)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010: 66)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)

Africa

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59; 2010:66)
5. Burundi (2005:56; 2010:65)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57; 2011L:67; 2011P:68)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56; 2010:66)
10. Etiopia (2005:54; 2010:65)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)

12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53; 2008:62)
14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59)
17. Liberia (1997:40; 2005:56; 2011:68)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)
28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44; 2011:68)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63; 2011:68)
2. Bahamas (2002:49)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62; 2011:67)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
10. Costarica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63)
12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63)
13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64)
17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58; 2011:68)
18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63)
19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61)
20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57; 2011:67)
21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65)
22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62; 2010:66)
23. Suriname (2005:54)
24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58; 2010:66)
27. Haiti (1990:28)

Asia

1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64; 2010:66)
5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63)
6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64)
7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63)
8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63)
10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
12. Palestina (1996:38)
13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
16. Tailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61; 2011:68)
17. Timor Est (2002:49; 2007:59)
18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60; 2011:67)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60; 2010:66)
2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2009:62; 2011:68)

Assemblee sovranazionali

1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)

LUGLIO-DICEMBRE 2011

Europa: **Bulgaria, Croazia, Danimarca, Irlanda, Lettonia, Polonia, Russia, Slovenia, Spagna, Svizzera**
Africa: **Capo Verde, Liberia, Marocco, Tunisia**
Americhe: **Argentina, Giamaica, Guatemala, Nicaragua**
Asia: **Tailandia**
Oceania: **Nuova Zelanda**

Europa

Bulgaria
Ad ottobre quasi sette milioni di elettori bulgari sono stati chiamati alle urne per eleggere il successore del presidente della repubblica uscente, il socialista Georghi Parvanov. Parvanov, dopo aver ricoperto la massima carica dello stato per due mandati quinquennali, dal 2001 al 2011, non era più rieleggibile.
Diciotto candidati si sono sfidati, di cui 12 presentati da liste di partito e sei indipendenti. Il movimento Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria (GERB), al governo con il primo ministro Boiko Borissov, ha candidato Rosen Plevneliev, ministro dello sviluppo regionale e dei lavori pubblici del governo in carica. Alcuni osservatori hanno interpretato la scelta del GERB come un modo per il potente premier Borissov di liberarsi di un potenziale avversario politico, essendo stato Plevneliev spesso in dissenso rispetto alla linea del premier e, d'altro canto, privo di un'esperienza politica sufficiente a giustificare la sua scelta a candidato presidente. Il Partito Socialista Bulgaro (BSP) ha invece indicato come suo candidato il deputato europeo ed ex ministro degli esteri negli anni 2005-2009, Ivaylo Kalfin, che ha un grande consenso tra la popolazione di ceto medio-basso e tra la minoranza rom. Altra candidata con discrete possibilità di successo era Meglena Kuneva, ex commissario europeo ed ex ministro degli affari europei tra il 2002 e il 2006, che si presentava come indipendente ed aveva impostato la sua campagna proprio sulla questione della competenza ed indipendenza sia dai partiti che dagli interessi organizzati, al servizio di tutti i cittadini bulgari. La sua candidatura è stata sostenuta da una gran parte del mondo degli artisti e degli intellettuali del paese.

Come si osserva dai risultati mostrati in Tab. 1, sono stati proprio questi tre candidati a giocarsi il primo turno, il 23 ottobre. Con il 40,1% dei voti, Plevneliev è risultato in testa, contro il 29% di Kalfin e il 14% di Kuneva. Nessuno degli altri sfidanti poteva impensierire questi tre candidati ed infatti nessuno è riuscito a superare il 4% dei consensi. Neanche Volen Siderov – leader del partito nazionalista xenofobo Ataka, che già alle presidenziali precedenti aveva sfidato Parvanov ed era addirittura arrivato al secondo turno, provocando un certo imbarazzo alla Bulgaria appena entrata nell'Unione Europea (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58) – è riuscito a raccogliere un consenso superiore. Un numero così alto di candidati, tuttavia, rendeva

abbastanza improbabile una vittoria al primo turno, anche se i sondaggi pre-elettorali davano Plevneliev nettamente favorito.

La settimana seguente, il 30 ottobre, si è quindi svolto il secondo turno, che ha visto Plevneliev e Kalfin affrontarsi direttamente. I risultati sono stati in linea con le previsioni: Plevneliev è diventato il nuovo presidente della Bulgaria con il 52,6% dei voti, contro il 47,4% di Kalfin.

L'affluenza alle urne è calata al secondo turno di circa quattro punti percentuali (dal 52,3% al 48,2%) rispetto alla prima tornata. Il voto si è svolto in assoluta regolarità ma gli osservatori hanno espresso qualche riserva sulle possibilità di eguale accesso ai media, che sembra aver penalizzato soprattutto i candidati indipendenti e quelli delle minoranze linguistiche.

Tab. 1 – *Elezioni presidenziali in Bulgaria (23 e 30 ottobre 2011)*.

		1° turno		*2° turno*	
Candidati	*Partito*	*N voti*	*% voti*	*N voti*	*% voti*
Rosen Plevneliev	Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria (GERB)	1.349.380	40,1	1.698.136	52,6
Ivaylo Kalfin	Partito Socialista Bulgaro (BSP)	974.300	29,0	1.531.193	47,4
Meglena Kuneva	Indipendente	470.808	14,0		
Volen Siderov	Coalizione Attaka	122.466	3,6		
Stefan Solakov	Fronte Nazionale per la Salvezza della Bulgaria (NFSB)	84.205	2,5		
Rumen Hristov	Coalizione Blu (SK)	65.761	2,0		
Atanas Semov	Ordine Legalità Giustizia	61.797	1,8		
Svetoslav Vitkov	Indipendente	54.125	1,6		
Sali Ibrayim	Movimento Nazionale per l'Unità (NDE)	41.837	1,2		
Altri		139.405	4,2		
Totale		*3.364.084*	*100,0*	*3.229.329*	*100,0*
Schede nulle		229.844		104.837	
Votanti		3.593.928	52,3	3.334.166	48,2
Elettori		6.873.589		6.910.491	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale http://results.cik.bg/tur1/prezidentski/index.html e http://results.cik.bg/tur2/prezidentski/index.html. Elaborazione propria.

Croazia

Elezioni dell'alternanza in Croazia dopo che nel 2007 l'Unione Democratica Croata (HDZ) aveva vinto il suo secondo mandato quadriennale consecutivo. Il governo di coalizione capeggiato dall'HDZ e guidato dal primo ministro Ivo Sanader aveva però nel corso della legislatura perso progressivamente consensi, a causa della congiuntura economica ma soprattutto a causa di ripetuti scandali e corruzioni che avevano coinvolto direttamente i vertici del partito e lo stesso premier. Sanader, nel luglio del 2009, era addi-

rittura stato costretto alle dimissioni, e l'anno dopo, poco prima che il parlamento votasse l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, era fuggito in Austria, salvo poi essere estradato di nuovo in Croazia. Dalle sue dimissioni in poi il governo era stato guidato da Jadranka Kosor, la prima donna a ricoprire questo incarico in Croazia. Ma la posizione dell'HDZ e dei suoi alleati nei confronti degli elettori non era migliorata: i sondaggi davano la coalizione uscente perdente con ampio margine rispetto alle forze di opposizione.

Tab. 2 – *Elezioni legislative in Croazia (4 dicembre 2011). Assemblea (Hrvatski Sabor).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Coalizione per il Cambiamento (Kukuriku)	958.318	41,1	80
Partito Socialdemocratico di Croazia (SDP)			61
Partito Popolare Croato (HNS) - Partito dei Liberal Democratici			13
Assemblea Democratica Istriana (IDS)			3
Partito Croato dei Pensionati (HSU)			3
Unione Democratica Croata (HDZ) e alleati	548.199	23,6	47
Unione Democratica Croata (HDZ)	335.437	14,4	30[1]
HDZ / Partito dei Cittadini Croati (HGS)	166.707	7,2	13
HDZ / Centro Democratico (DC)	46.055	2,0	4
Laburisti croati	97.701	4,2	6
Alleanza Democratica Croata di Slavonia e del Baran (HDSSB)	68.995	3,0	6
Lista indipendente Ivan Grubisic	29.088	1,2	2
Partito Croato dei Diritti Dr. Ante Starcevic / Puro Partito Croato dei Diritti (HPSC)	14.938	0,6	1
Partito Contadino Croato (HSS)–Partito Verde–Partito Pensionati	14.854	0,6	1
Altri	600.511	25,7	--
Minoranze etniche	--	--	8
Totale	*2.332.604*	*100,0*	*151*
Schede bianche e nulle	40.934		
Votanti	2.373.538	61,8	
Elettori	3.842.363		

[1] Sulla base dei voti ottenuti i seggi dell'HDZ sono 27; a questi si aggiungono i tre ottenuti nella circoscrizione Estero.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale http://www.izbori.hr/2011Sabor/rezultati/rezultati.html. Elaborazione propria.

E in effetti i risultati delle urne hanno confermato queste previsioni, come si osserva in Tab. 2. L'alleanza elettorale capeggiata dal maggior partito di opposizione, il Partito

Socialdemocratico di Croazia (SDP) guidato da Zoran Milanovic, e denominata Coalizione per il Cambiamento – o anche coalizione Kukuriku, dal nome del ristorante in cui i leader dei partiti di opposizione hanno sancito l'alleanza nel 2011 – ha infatti ottenuto 80 dei 151 seggi in ballo e quindi la maggioranza in aula. L'SDP è divenuto così il primo partito del paese, con ben 61 seggi, cinque in più rispetto al 2007. Anche i suoi alleati hanno ottenuto il loro miglior risultato, tutti in crescita rispetto alle elezioni precedenti: il Partito Popolare Croato (HNS)/Partito dei Liberal Democratici è salito da sette a 13 seggi; il Partito Croato dei Pensionati (HSU), membro anche del governo uscente, è passato da uno a tre seggi; l'Assemblea Democratica Istriana (IDS) è invece rimasta stabile (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60).

Sorti diverse, invece, per l'HDZ e i suoi partner di governo che hanno fatto registrare i loro peggiori risultati elettorali. L'Unione Democratica ha ottenuto soltanto 30 seggi a fronte dei 66 della legislatura uscente, mentre il Partito Contadino Croato (HSS)–Partito Verde–Partito Pensionati è passato da sei a soltanto un seggio.

La campagna elettorale, oltre che sulla corruzione dell'HDS, si è focalizzata sui temi della disoccupazione, della pressione fiscale e delle infrastrutture, oltre che dell'entrata nell'UE, per la quale la Croazia ha iniziato le procedure di accesso.

Il parlamento monocamerale croato, il *Sabor*, è formato ora, dopo una modifica costituzionale nel 2010, da un numero prefissato di seggi, pari a 151, a differenza del passato in cui il numero complessivo poteva cambiare da legislatura a legislatura. Il paese è suddiviso in 10 circoscrizioni proporzionali a liste bloccate che assegnano 14 seggi ciascuna; ci sono poi otto seggi maggioritari riservati alle 22 minoranze etniche riconosciute nel paese e tre seggi proporzionali assegnati alla circoscrizione dei croati all'estero.

Danimarca

Di nuovo elezioni anticipate in Danimarca dopo che il governo di centrodestra guidato dal primo ministro Lars Rasmussen del Partito Liberale (Venstre-V) aveva presentato un piano di rilancio dell'economia danese, fortemente provata dalla crisi globale, e di aiuti agli istituti finanziari nazionali per evitarne la bancarotta. A seguito di questo intervento il premier aveva annunciato le elezioni aniticipate e aveva chiesto agli elettori di continuare a dare fiducia all'esecutivo conservatore uscente – composto dalla Venstre, dal Partito Popolare Danese (DF) e dalla Nuova Alleanza – per poter continuare sulla strada del risanamento. Ma gli effetti della crisi avevano pesantemente intaccato la fiducia dei cittadini danesi nell'esecutivo di Rasmussen e le previsioni prima del voto davano la coalizione progressista all'opposizione in vantaggio.

Come si vede in Tab. 3 le urne hanno dato risultati ambivalenti. Se da un lato la V è rimasta il primo partito del paese con il 26,7% dei voti e 47 seggi, il Partito Social Democratico (SD) e i suoi alleati, hanno ottenuto la maggioranza dei seggi in aula con 89 seggi su 179.

La Venstre è cresciuta di mezzo punto percentuale rispetto alle elezioni del 2007 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60), passando dal 26,2% al 26,7% e da 46 a 47 seggi: segno che l'elettorato ha comunque dato credito all'operato

del partito dei Rasmussen (Anders Fogh Rasmussen, leader storico della Venstre e primo ministro dal 2001, è divenuto nel 2009 segretario generale della NATO ed è dunque stato sostituito come premier e capo del partito liberale dall'omonimo ministro delle Finanze, Lars Lokke Rasmussen).

Tuttavia il maggior alleato di governo dei liberali, il DF di Pia Kjaersgaard, ha fatto registrare un calo di tre seggi (da 25 a 22) e di oltre un punto e mezzo percentuale, mentre la Nuova Alleanza, nata da una scissione della V e che aveva ottenuto cinque seggi nel parlamento uscente, ne ha ottenuti quattro sotto la nuova denominazione di Alleanza Liberale. La coalizione di governo uscente è riuscita dunque a totalizzare 73 seggi, tre in meno rispetto al governo di minoranza formatosi nel 2007 e non sufficienti ad evitare il sorpasso delle opposizioni.

Tab. 3 – *Elezioni legislative in Danimarca (15 settembre 2011). Parlamento (Folketing).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Partito Liberale (V) / Partito Liberale Danese	947.725	26,7	47
Partito Social Democratico (SD)	879.615	24,8	44
Partito Popolare Danese (DF)	436.726	12,3	22
Partito Liberale Radicale (RV)	336.698	9,5	17
Partito Popolare Socialista (SF)	326.192	9,2	16
Lista Unità (EL) [1]	236.860	6,7	12
Alleanza Liberale (LA)	176.585	5,0	9
Partito Popolare Conservatore (KF)	175.047	4,9	8
Cristiano Democratici	28.070	0,8	--
Indipendenti	1.850	0,1	--
Faroe e Groenlandia[2]			4
Totale	*3.545.368*	*100,0*	*179*
Schede bianche e nulle	34.307		
Votanti	3.579.675	87,7	
Elettori	4.079.910		

[1] La Lista Unità, detta anche Alleanza Rosso-Verde, è formata dai Socialisti di Sinistra, dal Partito Comunista di Danimarca e dal Partito Socialista dei Lavoratori.

[2] Espressione delle minoranze delle isole Faroe sono il Partito Popolare ed il Partito Repubblicano, a cui vengono riservati due seggi. Altrettanti sono invece riservati al Siumut e alla Comunità eschimese che rappresentano le minoranze eschimesi della Groenlandia.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/. Elaborazione propria.

I socialdemocratici (SD) hanno fatto registrare un lieve calo (dal 25,5% al 24,8% e da 45 a 44 seggi). Tuttavia la coalizione progressista, capeggiata dall'SD e formata dal Partito Liberale Radicale (RV), dal Partito Popolare Socialista (SF) e dalla Lista Unità (EL), ha totalizzato nel complesso la maggioranza assoluta dei seggi in aula (89 appun-

to), scalzando così la coalizione conservatrice uscente. La RV è infatti cresciuta di quasi cinque punti e ben 8 seggi, e la EL addirittura triplicato i propri consensi, passando dal 2,2% e quattro seggi al 6,7% e ben 12 seggi. Questi successi hanno compensato la flessione che ha invece fatto registrare l'SF che è sceso di quasi quattro punti e sette seggi (da 23 a 16).

Oltre ai quattro rappresentanti delle isole Faroe e della Groenladia, tra le forze minori soltanto il Partito Popolare Conservatore (KF) ha ottenuto seggi, pur avendone più che dimezzato, da 18 a otto, il numero.

La leader del partito socialdemocratico, Helle Thorning-Schmidt, è così diventata la prima donna a ricoprire il ruolo di primo ministro in Danimarca. Il compito del nuovo governo progressista non sarà dunque facile e dovrà concentrarsi sulle pressanti questioni economiche che, per la prima volta in un decennio, hanno scalzato quelle dell'immigrazione e dell'integrazione dall'agenda di un paese che è passato dalla floridezza ad una pesante crisi economico-finanziaria.

Irlanda

Elezioni presidenziali in Irlanda a otto mesi di distanza dalle legislative che hanno avuto luogo in febbraio (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 67). In questa tornata i circa tre milioni di elettori irlandesi hanno eletto la massima carica dello stato, con mandato settennale rinnovabile una sola volta. Il sistema elettorale per le presidenziali irlandesi è il voto alternato, o voto singolo trasferibile, che consiste nel mettere tutti i candidati in ordine di preferenza. Prima dello spoglio viene calcolata una quota elettorale, ossia il numero minimo di voti che deve essere raggiunto per essere eletti. Al primo conteggio si computano le prime preferenze e poi si effettuano spogli successivi in cui si ripartiscono le preferenze successive, fino a che non si individua il candidato che supera la quota.

Queste elezioni presidenziali, che avrebbero determinato il successore di Mary McAleese, sono state le più affollate in termini di candidati della storia elettorale irlandese: ben sette sfidanti si sono presentati agli elettori, di cui tre sostenuti da partiti politici e quattro indipendenti supportati da un sufficiente numero di firme. I candidati partitici, peraltro quelli che avevano almeno sulla carta le maggiori possibilità di vittoria, erano tre. Gabriel "Gay" Mitchell era il candidato del Fine Gael (FG), diventato primo partito del paese dopo le elezioni di febbraio; Michael Higgins, poeta ed intellettuale, presidente del partito laburista ed ex ministro della cultura negli anni Novanta, era invece il candidato del Partito Laburista (Lab). Infine Martin McGuinness, ex militante dell'IRA ed uno degli artefici dell'accordo di pace del 1998 che ha posto fine agli scontri trentennali tra le comunità protestante e cattolica irlandesi, era sostenuto dal Sinn Féin (SF). L'altro partito importante del sistema politico irlandese, al governo per tre legislature fino alle ultime elezioni, il Fianna Fáil (FF), non ha invece espresso nessun candidato e neanche si è schierato a sostegno di qualcuno dei partecipanti alla competizione.

Mitchell (FG), dopo essere stato preferito da una votazione interna del partito a Pat Cox, ex presidente del Parlamento europeo, ha poi avuto un risultato elettorale asso-

lutamente deludente, come si può osservare in Tab. 4, riuscendo a raccogliere soltanto il 6,4% delle prime preferenze ed uscendo praticamente subito dalla competizione. La performance di Mitchell si annovera tra i peggiori risultati elettori del FG ad un'elezione presidenziale. Risultato altrettanto deludente anche per Martin McGuinness (SF), che si è fermato al 13,7% delle preferenze, e per tre dei candidati indipendenti che hanno raccolto tra il 2% e il 6% delle preferenze.

La vera battaglia si è dunque svolta tra Higgins (Lab) e l'indipendente Gallagher, imprenditore e personaggio televisivo, nonché ex membro del direttivo del FF.

Il conteggio finale ha dato infine la vittoria, come nono presidente irlandese, a Higgins, 70 anni, che anche per la sua attività intellettuale di poeta e professore universitario, poteva contare su un sostegno ed un apprezzamento trasversali. La sua vittoria è stata infatti salutata con grandi manifestazioni di entusiasmo in tutto il paese e anche da apprezzamenti da parte degli avversari, che hanno riconosciuto l'autorevolezza e il calibro della personalità di Higgins, a prescindere dalla sua collocazione politica.

Tab. 4 – *Elezioni presidenziali in Irlanda (27 ottobre 2011)*.

		Voto preferenza		*Conteggio finale*	
Candidati	*Partito*	*N voti*	*% voti*	*N voti*	*% voti*
Michael Higgins	Partito Laburista (Lab)	701.101	39,6	1.007.104	56,8
Sean Gallagher	Indipendente	504.964	28,5	628.114	35,5
Martin McGuinness	Sinn Féin (SF)	243.030	13,7		
Gay Mitchell	Fine Gael (FG)	113.321	6,4		
David Norris	Indipendente	109.469	6,2		
Dana Rosemary Scallon	Indipendente	51.220	2,9		
Mary Davis	Indipendente	48.657	2,7		
Totale		*1.771.762*	*100,0*	*1.635.218*	
Schede bianche e nulle		18.676			
Votanti		1.790.438	56,1	quota 885.882	
Elettori		3.191.157			

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; http://psephos.adam-carr.net/; http://electionsireland.org/result.cfm?election=2011P&cons=194. Elaborazione propria.

Lettonia

A soli undici mesi di distanza dalle elezioni precedenti, tenutesi nell'ottobre 2010, gli elettori lettoni si sono recati di nuovo alle urne per rieleggere i membri della *Saeima*, il loro parlamento monocamerale. Lo scioglimento anticipato dell'organo legislativo è stato dovuto a un referendum, il primo del genere nella storia lettone, indetto dal presidente della repubblica e volto a dichiarare lo scioglimento del parlamento, accusato di non agire con sufficiente risolutezza nella lotta alla corruzione. Il retroscena è che nel maggio 2011 la *Saeima* non aveva concesso l'autorizzazione a procedere contro il leader

del partito Per una Buona Lettonia!, il magnate Ainars Slesers, accusato di corruzione. Il presidente della repubblica Zatlers aveva allora indetto il referendum, previsto per il luglio seguente. Nel frattempo si sono svolte le elezioni presidenziali indirette, ad opera quindi del parlamento: Zatlers, nonostante l'appoggio formale del partito maggiore al governo, l'Unità (V) del premier Dombrovskis, non è stato rieletto alla presidenza ed ha quindi fondato un suo proprio partito, il Partito della Riforma, per correre alle elezioni nel caso il referendum, ormai avviato, avesse sancito lo scioglimento del parlamento. In effetti così è stato: a luglio gli elettori hanno in grande maggioranza (quasi il 95% dei votanti) votato per la dissoluzione della *Saeima* e, quindi, per elezioni anticipate.

Queste si sono svolte a settembre ed hanno visto, a seguito dei tumulti politici degli ultimi mesi, la vittoria del Centro per l'Armonia (SC), partito progressista all'opposizione nella legislatura precedente, che raccoglie storicamente i consensi della numerosissima minoranza russa in Lettonia. SC ha ottenuto 31 seggi con il 28,6% dei voti, aumentando di due punti percentuali e due seggi i suoi risultati dell'anno precedente (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 66). È la prima volta dall'indipendenza che un partito etnico russo vince le elezioni in Lettonia.

Come si può osservare in Tab. 5, la nuova formazione politica, il Partito della Riforma dell'ex presidente della repubblica Zatlers, è divenuto il secondo partito del paese, con ben 22 seggi e il 21,1% dei consensi. Un notevole successo se si considerano i tempi davvero stretti in cui questa operazione è stata fatta. Il successo di Zatlers ha di conseguenza penalizzato le altre forze politiche, *in primis* il partito di governo del premier Dombrovskis, che ha perso addirittura 13 seggi e 13 punti percentuali passando dal 31,9% e 33 seggi del 2010 a soltanto il 19% e 20 seggi di questa tornata.

Tab. 5 – *Elezioni legislative in Lettonia (17 settembre 2011). Parlamento (Saeima).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Centro per l'Armonia (SC)	259.930	28,6	31
Partito della Riforma	190.853	21,1	22
Unità (V)	172.567	19,0	20
Alleanza Nazionale (NA)	127.208	14,0	14
Unione dei Verdi e degli Agricoltori (ZZS)	111.955	12,3	13
Primo Partito della Lettonia / Via Lettone	22.131	2,4	--
Altri	23.570	2,6	--
Totale	*908.214*	*100,0*	*100*
Schede bianche e nulle	8.255		
Votanti	916.469	59,4	
Elettori	1.542.700 est.		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale http://www.velesanas2011.cvk.lv/. Elaborazione propria.

Il partito Per una Buona Lettonia!, guidato ancora da Slesers nonostante i problemi con la giustizia, e un certo senso fulcro del terremoto politico che ha investito la Lettonia, ha cambiato nome a pochi giorni dalle elezioni (diventando Primo Partito della Lettonia/Via Lettone) ma non è riuscito a superare la soglia di sbarramento del 5%. Si è fermato al 2,4% dei voti e non è quindi entrato in parlamento, perdendo così gli otto seggi che aveva ottenuto alle elezioni precedenti, pagando probabilmente lo scandalo che lo aveva investito.

Per quanto riguarda le altre forze minori, mentre l'Alleanza Nazionale (NA), formazione di destra, è cresciuta rispetto al 2010 di oltre sei punti percentuali e sei seggi, il contrario si è avuto per l'Unione dei Verdi e degli Agricoltori (ZZS) che, pur avendo espresso il nuovo presidente della repubblica, Andris Berzins, ha subito un calo elettorale di circa otto punti percentuali e nove seggi.

L'affluenza alle urne non è stata particolarmente alta, fermandosi al 59,4% degli aventi diritto, anche se, visto il clima politico difficile, un'alta affluenza avrebbe dato un segnale positivo. In realtà questo dato si aggiunge soltanto a molti altri che mostrano la Lettonia in un momento particolarmente critico: alle forti ripercussioni della crisi globale che hanno costretto il paese ad indebitarsi pesantemente con il FMI e con l'UE, si sono aggiunti il riemergere della corruzione e la forza dei cosiddetti "oligarchi" – termine che nel mondo slavo indica i grandi magnati industriali e in generale i ricchi e potenti proprietari che muovono soldi ed interessi– come dati strutturali del paese.

Dopo lo spoglio delle schede, abbandonando l'idea di una Grande coalizione con CS, il partito del premier uscente Dombrovskis, Unità (V), il Partito della Riforma di Zatlers e NA si sono accordati per formare una coalizione di governo e continuare il percorso di riforme che Unità e Dombrovskis avevano, con un certo successo, intrapreso nella legislatura precedente.

Polonia

Conferma senza margini di dubbio per il governo polacco uscente e la sua maggioranza. Alle elezioni svoltesi alla scadenza naturale del mandato quadriennale, il partito del premier Donald Tusk, la Piattaforma dei Cittadini (PO), e il suo alleato minore, il Partito Polacco dei Contadini (PSL), sono stati confermati al potere ed hanno mantenuto la loro alleanza di governo anche per questa legislatura. Per Tusk si è trattato di un risultato importante. Oltre ad essere il primo premier polacco dalla caduta del comunismo ad essere riconfermato per un secondo mandato, la sua vittoria elettorale ha fatto tirare un sospiro di sollievo all'Unione Europea che vedeva con meno favore un ritorno al potere del movimento populista e clericale Legge e Giustizia (PiS) di Jaroslaw Kaczynsky, che invece ha subito una flessione.

Vediamo più in dettaglio i risultati, mostrati in Tab. 6. La battaglia elettorale si è svolta tutta tra il PO del premier Tusk e la PiS guidata da Kaczynsky. PO è una formazione liberale, europeista e laica che nella legislatura uscente, dopo aver nettamente vinto le elezioni nel 2007 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60) sconfiggendo proprio la PiS, è riuscita ad agganciare la Polonia all'economia tedesca

portando quindi il paese ad una forte crescita. PiS è invece la formazione nazionalpopulista dell'ex premier Jaroslaw Kaczynsky – fratello gemello del presidente Lech, deceduto insieme a gran parte del governo in un incidente aereo in Russia nel 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 65) – che aveva governato negli anni 2005-2007, suscitando appunto un po' di preoccupazione in Europa per le politiche antieuropeiste e protezioniste, oltre che xenofobe, intraprese.

Come anticipato, PO si è confermato il primo partito polacco, con il 39,2% dei voti e 207 seggi alla camera bassa, la *Sejm*, e 63 seggi al Senato. Rispetto alle elezioni precedenti il partito di Tusk ha sostanzialmente mantenuto le proprie posizioni, pur con una leggera flessione che gli ha fatto perdere due punti percentuali e due seggi. Nonostante i numeri, per le ragioni che si è detto in precedenza, PO e il premier sono stati considerati i grandi vincitori di queste consultazioni.

Anche PiS ha subito un calo della stessa entità, dopo quello ben maggiore fatto registrare alle elezioni del 2007, ed è quindi sceso dal 32,1% e 166 seggi al 29,9% e 157 seggi alla Camera e da 39 seggi a 31 al Senato. La vera sconfitta, però, più che ai numeri è stata dovuta alla mancata alternanza, alla quale il PiS aveva certamente puntato.

Tab. 6 – *Elezioni legislative in Polonia (9 ottobre 2011). Assemblea nazionale (Sejm; Senat).*

Partito		*Camera*		*Senato*
	N voti	*% voti*	*N seggi*	*N seggi*
Piattaforma dei Cittadini (PO)	5.629.773	39,2	207	63
Legge e Giustizia (PiS)	4.295.016	29,9	157	31
Movimento Palikot	1.439.490	10,0	40	--
Partito Polacco dei Contadini (PSL)	1.201.628	8,4	28	2
Alleanza Democratica di Sinistra (SLD)	1.184.303	8,2	27	--
La Polonia Viene Prima (PJN)	315.393	2,2	--	--
Congresso della Nuova Destra (KNP)	151.837	1,1	--	--
Partito Polacco Laburista (PPP)	79.147	0,5	--	--
Diritto della Repubblica – Unione Politica Reale	35.169	0,2	--	--
Minoranza tedesca (MN)	28.014	0,2	1	--
Nostra Patria Polonia	9.733	0,1	--	--
Indipendenti	--	--	--	4
Totale	*14.369.503*	*100,0*	*460*	*100*
Schede bianche e nulle	680.524			
Votanti	15.050.027	48,2		
Elettori	30.762.931			

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale http://wybory2011.pkw.gov.pl/wsw/en/000000.html. Elaborazione propria.

Riguardo ai partiti minori, va certamente registrato il notevole risultato di una nuova forza politica, il Movimento Palikot, sorto nell'ottobre del 2010 dall'iniziativa di un fuoriuscito del PO, Janusz Palikot, di impronta laico-progressista e, soprattutto, fortemente anticlericale: questo movimento ha ottenuto ben il 10% dei voti e 40 seggi alla Camera, diventando così il terzo partito del paese.

L'alleato di governo del PO, il Partito Polacco dei Contadini (PSL), nonostante i sondaggi pre-elettorali lo dessero in bilico rispetto al superamento della soglia di sbarramento del 5%, ha mantenuto le proprie posizioni, perdendo mezzo punto percentuale e tre seggi (dall'8,9% all'8,4% e da 31 a 28 seggi), ma riuscendo comunque a garantire la formazione di una maggioranza sufficiente per un altro governo di coalizione con il PO. Invece l'Alleanza Democratica di Sinistra (SLD), nuova denominazione dell'erede del partito comunista che aveva governato il paese fino alla caduta del regime, è sceso per la prima volta nella sua storia elettorale nella Polonia democratica sotto il 10%, ottenendo soltanto l'8,2% dei voti e 27 seggi rispetto al 13,2% e 53 seggi del 2007.

Da segnalare infine l'affluenza alle urne piuttosto bassa, sotto il 50% degli aventi diritto (48,2%), quasi sei punti percentuali in meno rispetto alle ultime consultazioni legislative.

Russia

Prime elezioni in Russia dopo la modifica costituzionale che prolunga da quattro a cinque anni il mandato del Consiglio di Stato (*Duma*), la camera bassa del parlamento. La nuova legge elettorale, che abbassa la soglia di sbarramento per l'accesso alla ripartizione dei seggi per i singoli partiti dal 7% al 5%, entrerà invece in vigore solo nel 2013 e dunque sarà applicata alle prossime elezioni politiche, quelle del 2016.

In queste consultazioni sette partiti sono riusciti ad avere seggi alla *Duma*. Come si vede in Tab. 7 è stata ancora una volta un'elezione dominata da Russia Unita (ER), il partito del premier Dmitry Medvedev, che ha ottenuto 238 dei 450 seggi della camera bassa, con circa il 50% dei voti. Pur in calo rispetto alle elezioni precedenti del 2007, nelle quali aveva raggiunto addirittura oltre il 64% dei voti e 315 seggi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60) e quindi pur non raggiungendo i due terzi dei seggi, soglia che permette le modifiche costituzionali, ER ha tuttavia ancora la maggioranza assoluta in aula. La flessione del partito presidenziale, comunque, pur prevista, è stata superiore alle attese.

Gli altri partiti hanno tutti aumentato i loro consensi: il maggior partito di opposizione, il Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF), guidato da Gennady Zyuganov, è salito dall'11,6% e 57 seggi al 19,5% e 92 seggi; il Partito Liberal Democratico di Russia (LDPR) dall'8,1% e 40 seggi all'11,9% e 56 seggi; e soprattutto il partito Russia Giusta (SR) ha quasi raddoppiato i propri consensi, passando dal 7,7% al 13,5% e da 38 seggi a ben 64 e scavalcando l'LDPR come terza forza del paese.

Ciononostante il partito presidenziale Russia Unita continua a egemonizzare la vita politica russa, anche con evidenti problemi dal punto di vista della democrazia. Queste consultazioni sono state infatti considerate irregolari, sia dai partiti di opposizione che da

alcuni degli osservatori internazionali. Denunce di brogli a favore di ER, di imparzialità della commissione elettorale e di altre irregolarità prima e durante il voto, hanno portato a proteste di strada nelle maggiori città che si sono susseguite nei giorni seguenti alle elezioni, pur senza conseguenze politiche: la nuova Duma si è insediata nei tempi regolari e con la composizione scaturita dalle urne. L'attesa è adesso per le elezioni presidenziali, che si terranno nel marzo 2012, e che vedono ER sostenere Vladimir Putin alla presidenza della federazione russa, in uno scambio di ruolo con Medvedev tra premier e presidente.

Tab. 7 – *Elezioni legislative in Russia (4 dicembre 2011). Consiglio di Stato (Gosudarstvennaja Duma).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Russia Unita (ER)	32.379.135	50,1	238
Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF)	12.599.507	19,5	92
Russia Giusta (SR)	8.695.522	13,5	64
Partito Liberal Democratico di Russia (LDPR)	7.664.570	11,9	56
Yabloko	2.252.403	3,5	--
Patrioti di Russia	639.119	1,0	--
Giusta Causa	392.806	0,5	--
Totale	*64.623.062*	*100,0*	*450*
Schede bianche e nulle	1.033.464		
Votanti	65.656.526	60,1	
Elettori	109.237.780		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/. Elaborazione propria.

Slovenia

Prime elezioni anticipate nella storia elettorale della Slovenia dall'indipendenza del 1991. A seguito di un voto di sfiducia contro il primo ministro Barut Pahor nel luglio 2011, a dicembre dello stesso anno si sono tenute le elezioni legislative, nove mesi prima della scandenza naturale del mandato quadriennale. Elezioni che hanno avuto luogo in piena crisi politica, che per la Slovenia si somma alle pesanti ricadute nel paese della crisi globale. Tra le misure che il governo progressista uscente aveva deciso di intraprendere per far fronte appunto alla crisi e all'enorme debito pubblico della Slovenia, c'era la riforma delle pensioni, che prevedeva l'innalzamento dell'età pensionabile sia per gli uomini che per le donne. In dissenso con tale riforma uno degli alleati di governo dell'SD – l'esecutivo di coalizione di Pahor era composto da Social Democratici (SD), Nuova Politica (Zares), Liberal Democrazia di Slovenia (LDS), Partito Democratico dei Pensionati di Slovenia (DeSUS) – il DeSUS, ha lasciato la maggioranza. Nel giugno del 2011 gli sloveni hanno votato per tre referenda, uno dei quali riguardava proprio la riforma delle pensioni: tutti e tre sono stati rigettati e un altro partner di coalizione, Nuova Politica (Zares), ha lasciato l'esecutivo. A seguito di queste defezioni, Pahor è stato lasciato a guidare un governo di minoranza.

Nel settembre successivo il Partito Democratico Sloveno (SDS), il maggior partito di opposizione che si alterna quasi ad ogni legislatura con il SD, guidato dall'ex premier Janez Jansa, ha chiesto una mozione di sfiducia nei confronti del primo ministro. Tale voto cadeva in contemporanea con quello sul "Fondo salvastati" appena varato dall'Unione Europea per fronteggiare la crisi dell'Eurozona che doveva essere approvato da tutti gli stati membri. Il premier Pahor ha chiesto al parlamento di sostenere il suo esecutivo di minoranza in questo voto europeo, ma senza successo: la sfiducia è stata votata e Pahor è diventato il terzo primo ministro sloveno ad essere sfiduciato dal 1991. Il presidente della repubblica Türk non ha trovato nessuna maggioranza alternativa – quello sloveno è un sistema parlamentare – e dunque ha sciolto il parlamento.

Ventuno liste di partito si sono presentate ai quasi due milioni di elettori sloveni, di cui quattro erano le formazioni che potevano contendersi i voti degli elettori. Oltre agli storici SD e SDS, c'erano due nuove forze politiche, due liste personali (Slovenia Positiva – Lista Zoran Jankovic e l'Alleanza Civica Gregor Viant) che si sono formate a poche settimane dalle elezioni, ma che fin da subito sono salite nel gradimento registrato dai sondaggi. I risultati, mostrati in Tab. 8, mostrano un successo di tali formazioni.

Slovenia Positiva è diventata addirittura il primo partito del paese con il 28,5% dei voti e 28 seggi, due in più del conservatore Partito Democratico Sloveno (SDS) che ha subito una flessione di circa tre punti percentuali (dal 29,3% al 26,2%), ma che è rimasto la seconda forza del paese. Grande perdente di questa tornata, come da previsioni, è stato il partito del premier Pahot. Le dimensioni della sconfitta dei socialdemocratici sono state però decisamente superiori alle aspettative: il SD si è ridotto ad un terzo rispetto alle precedenti elezioni del 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60). Da primo partito sloveno con il 30,5% e 29 seggi il SD è uscito terzo con soltanto il 10,5% dei consensi e 10 seggi. Anche gli alleati di governo dell'SD hanno subito una sonora sconfitta. Sia la formazione Nuova Politica (Zares) che la Liberal Democrazia di Slovenia (LDS) non sono riuscite a superare la soglia di sbarramento del 4% e hanno perso le loro rappresentanze all'Assemblea nazionale. Stessa sorte per il partito di opposizione Partito Nazionale Sloveno (SNS). Invece il Partito Cristiano Popolare Nuova Slovenia (NSi) è tornato in aula dopo aver perso rappresentanza alle elezioni precedenti.

I grandi vincitori di queste elezioni – che si sono caratterizzate anche per un alto tasso di affluenza alle urne (65,6%, oltre due punti percentuali in più rispetto alle precedenti elezioni) – restano comunque le due nuove liste personali di Zoran Jankovic, sindaco di Lubiana, e di Gregor Viant, ex ministro della Pubblica amministrazione tra il 2004 e il 2008, che hanno ottenuto un successo sorprendente. Di Slovenia Positiva di Jankovic, di orientamento progressista, abbiamo detto. Da parte sua l'Alleanza Civica di Viant ha raccolto otto seggi con l'8,4% dei voti superando tutti i partiti minori che hanno tutti ottenuto meno deputati in parlamento, come si osserva sempre in Tab. 8.

L'incarico di formare il nuovo esecutivo è dunque stato dato a Jankovic in quanto leader della attuale maggiore forza politica del paese. Jankovic tuttavia non è riuscito a raccogliere sufficiente consenso dalle altre forze politiche e così il nuovo governo è stato

formato da Jansa (SDS) in coalizione con l'Alleanza Civica, DeSUS, SLS e NSi che raccolgono complessivamente 40 dei 90 seggi dello *Drzavni Zbor.*

Tab. 8 – *Elezioni legislative in Slovenia (4 dicembre 2011). Assemblea nazionale (Drzavni Zbor).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Slovenia Positiva – Lista Zoran Jankovic	314.273	28,5	28
Partito Democratico Sloveno (SDS)	288.719	26,2	26
Social Democratici (SD)	115.952	10,5	10
Alleanza Civica Gregor Viant	92.282	8,4	8
Partito Democratico dei Pensionati di Slovenia (DeSUS)	76.853	6,9	6
Partito Popolare Sloveno (SLS) – SLS di Radovan Zerjav	75.311	6,8	6
Partito Cristiano Popolare Nuova Slovenia (NSi)	53.758	4,8	4
Altri	85.108	7,9	--
Rappresentanti delle minoranze etniche (ungherese e italiana)	--	--	2
Totale	*1.102.256*	*100,0*	*90*
Schede bianche e nulle	19.219		
Votanti	1.121.475	65,6	
Elettori	1.709.692		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale Ministero Pubblica Amministrazione http://volitve.gov.si/dz2011/en/index.html. Elaborazione propria.

Spagna

Elezioni anticipate in una Spagna fortemente provata dalla crisi globale e da quella dell'Eurozona. Il 20 novembre quasi 35 milioni di spagnoli sono stati chiamati alle urne per rinnovare le *Cortes Generales*, i 350 seggi del Congresso dei deputati e i 308 elettivi del Senato. Il mandato quadriennale dei due rami del parlamento sarebbe scaduto naturalmente nel marzo successivo, ma la grave situazione economica della Spagna ha indotto il premier uscente, José Luis Rodriguez Zapatero (Partito Socialista Operaio Spagnolo - PSOE) a indire elezioni anticipate così che un nuovo governo potesse prendere le redini del paese già dall'inizio dell'anno 2012.

Alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61), il PSOE, al governo dal 2004 sempre con Zapatero, aveva ottenuto 169 seggi al Congresso ed era rimasto il primo partito del paese, incrementando anche i suoi consensi di qualche punto percentuale, pur non riuscendo ad avere la maggioranza assoluta e dunque formando un governo di minoranza. In questa occasione, invece, le previsioni erano chiaramente e nettamente sfavorevoli ai socialisti, principalmente a causa della crisi che ha portato la Spagna ufficialmente in recessione dalla fine del 2008, con un tasso di disuccupazione (oltre il 20%) e un debito pubblico altissimi. Nonostanti i pacchetti di interventi del governo a sostegno dell'economia e gli onerosi tagli attuati, la situazione spagnola ha continuato a peggiorare: le critiche alla gestione della politica economica perseguita dal governo Zapatero sono dunque cresciute proporzionalmente.

Nel maggio 2011 è iniziata la protesta degli *Indignados* – movimento che si è poi diffuso in molti altri paesi, dalla Grecia a Wall Street – contro le politiche di tagli ai salari e al welfare per i cittadini, a fronte di aiuti alla finanza e ai salvataggi di Stato per le banche. Il PSOE ha perso le elezioni amministrative tenutesi poche settimane dopo e ciò è stato probabilmente la spinta decisiva a chiedere le elezioni anticipate. Zapatero ha annunciato di non voler correre per un terzo mandato e ha lasciato la leadership del PSOE, e la candidatura a primo ministro, ad Alfredo Rubalcaba, suo ex ministro dell'Interno, nonché ex vice-primo ministro e portavoce del governo, molto popolare tra gli elettori e noto anche per la sua lotta contro il terrorismo basco dell'ETA.

I risultati delle urne del 20 novembre, visibili in Tab. 9, hanno rispecchiato i pronostici. Il PSOE ha perso le elezioni con una *débacle* che è la peggiore della sua storia elettorale: quindici punti percentuali e 59 seggi in meno, ossia dal 44,2% e 169 seggi del 2008 al 29,1% e soltanto 110 seggi in questa elezione. Il calcolo dei flussi elettorali mostra che il PSOE ha perso oltre quattro milioni di voti, il calo maggiore mai fatto registrare da un partito spagnolo.

Del crollo del PSOE si sono avvantaggiati tutti gli altri partiti. *In primis* il Partito Popolare (PP) di Mariano Rajoy, grande vincitore di queste elezioni, ma anche tutti i partiti minori, dai nazionalisti catalani di Convergencìa i Unió (CiU), alla sinistra di Sinistra Unita (IU) e dell'Unione Progresso e Democrazia (UPyD).

Il PP, specularmente al PSOE, ha fatto registrare una crescita notevole: dal 40,4% e 154 seggi del 2008 a ben il 45,2% e 186 seggi di questa tornata. Con quasi cinque punti percentuali e oltre 30 seggi in più il PP ha ottenuto il suo miglior risultato di sempre, e in assoluto secondo solo a quello del PSOE di Felipe González nel 1982. I popolari hanno vinto praticamente in tutte le circoscrizioni provinciali ad esclusione di Siviglia e Barcellona, ma anche in queste regioni (rispettivamente Andalusia e Catalogna, storiche roccaforti socialiste) hanno vinto in tutte le altre province. Questa netta e consistente vittoria ha consentito al PP di formare un monocolore solido, potendo contare su una maggioranza assoluta dei seggi in entrambe le camere. Anche al Senato infatti, come si può vedere sempre in Tab. 9, il PP ha ben 136 seggi (sui 208 elettivi), contro soltanto 48 del PSOE e i complessivi 24 delle forze minori.

Per quanto riguarda i partiti minori, praticamente tutti hanno guadagnato consensi e seggi, ad esclusione del Partito Nazionalista Basco (PNV), penalizzato dalla nascita e dal notevole successo della coalizione Amaiur (nome di una città basca), che raccoglieva molti movimenti e partiti nazionalisti del Paese Basco e di Navarra. Amaiur ha infatti ottenuto al suo esordio elettorale ben sette seggi al Congresso e tre al Senato. Sinistra Unita (IU) ha quasi raddoppiato i suoi consensi passando dal 3,7% al 7% dei voti e da due a ben 11 seggi, mentre Unione Progresso e Democrazia (UPyD), guidato da Rosa Diez, ha addirittura quadruplicato i suoi risultati, salendo da un seggio a cinque e dall'1,2% a quasi il 5% dei voti. Anche il partito catalano di centro-destra CiU è cresciuto di sei seggi (da 10 a 16) con il 4,2% delle preferenze, restando la terza forza politica del paese e soprattutto diventando il primo partito della Catalogna, scavalcando il PSOE, ed essendo così il primo partito nazionalista a vincere in questa Comunità autonoma alle elezioni politiche.

La campagna elettorale si è concentrata esclusivamente sui temi della politica economica e sulla crisi spagnola. Le misure che il governo Rajoy sarà costretto a prendere non saranno di facile attuazione e i rischi di perdita di consenso per il PP sono altissimi, ma in questi mesi la Spagna sembra non avere alternative.

Tab. 9 – *Elezioni legislative in Spagna (20 novembre 2011). Congresso dei deputati (Congreso de los Diputados) e Senato (Senado).*

Partito	*Congresso*			*Senato*	
	N voti	*% voti*	*N seggi*	*N voti*[2]	*N seggi*
Partito Popolare (PP)	10.830.693	45,2	186		136
Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE)	6.973.880	29,1	110		48
Convergencìa i Unió (CiU)	1.014.263	4,2	16		9
Sinistra Unita (IU)	1.680.810	7,0	11		
Amaiur	333.628	1,4	7		3
Unione Progresso e Democrazia (UPyD)	1.140.242	4,8	5		
Partito Nazionalista Basco (PNV)	323.517	1,4	5		4
Sinistra Repubblicana di Catalogna (ERC)	256.393	1,1	3		
Blocco Nazionalista Gaglieco (BNG)	183.279	0,8	2		
Coalizione Canaria (CC)	143.550	0,6	2		1
Coalizione Compromesso	125.150	0,5	1		
Forum Cittadini delle Asturie	99.173	0,4	1		
Geroa Bai (Sì al Futuro)	42.411	0,2	1		
Entesa pel Progres de Catalunya[1]	--	--	--		7
Altri	792.587	3,3	--		
Totale	*23.939.576*	*100,0*	*350*	22.243.392	*208*
Schede bianche e nulle	650.981			2.167.795	
Votanti	24.590.557	71,7		24.411.187	71,2
Elettori	34.301.332			34.300.541	

[1] Coalizione elettorale formata da Sinistra Repubblicana di Catalogna (ERC), Partito dei Socialisti di Catalogna, Iniziativa per I Verdi di Catalogna, Sinistra Unita e Alternativa.
[2] Dalle fonti consultate non è stato possibile risalire al dettaglio dei voti ottenuti dai singoli partiti per il Senato.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale Ministero Interno http://elecciones.mir.es/resultadosgenerales2011/. Elaborazione propria.

Svizzera

Densa tornata elettorale per gli elettori svizzeri che tra ottobre e dicembre hanno votato per il rinnovo tutti i seggi del parlamento bicamerale della confederazione (200 al Consiglio nazionale e 46 al Consiglio degli Stati). A differenza delle ultime due tornate elettorali, la Svizzera pare essere tornata a preferire le posizioni moderate, per lo meno nei toni dello scontro politico. Nel 2003 e nel 2007 si era infatti assistito ad una polarizzazione sull'asse destra/sinistra e una radicalizzazione delle preferenze di voto, con le vittorie nette del Partito Popolare Svizzero (SVP), formazione di destra conservatrice, con posi-

zioni molto dure sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Nel 2007 l'SVP aveva addirittura ottenuto una percentuale di voti mai raggiunta da un partito svizzero (28,6%) (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60).

In questa tornata, come si vede in Tab. 10, l'SVP, detto anche Unione Democratica di Centro e guidato ora da Toni Brunner, è ancora il primo partito del paese, ma per la prima volta in un ventennio la sua ascesa si è arrestata. I popolari hanno infatti perso due punti percentuali e otto seggi. Il Partito Democratico Conservatore (BDP), nato da una scissione dell'SVP, ha ottenuto in questa tornata nove seggi con il 5,4% dei voti. I partiti di centro, da parte loro, hanno continuato a erodere i propri consensi: il Partito Democratico Liberale-Radicale Svizzero (FDP) è rimasto pressochè stabile (ha perso 0,4 punti e un seggio ottenendone 30), mentre il Partito Popolare Cristiano Democratico (CVP) è calato di due punti e tre seggi scendendo a 28 seggi. A sinistra, invece, il Partito Socialdemocratico della Svizzera (SPS) ha ottenuto tre seggi in più rispetto al 2007 (da 43 a 46), pur subendo una flessione di 0,6 punti percentuali (dal 19,3% al 18,7%), mentre il Partito Verde della Svizzera (GPS) è sceso di un punto e ben cinque seggi, conquistandone 15.

Al Senato, i cui risultati in termini di seggi sono mostrati in Tab. 11, è stato il Partito Popolare Cristiano Democratico (CVP) ad ottenere il maggior numero di rappresentanti (13 su 46 totali) dal momento che il sistema elettorale per questo ramo del parlamento, un maggioritario con collegi uninominali, favorisce, nel sistema politico svizzero, i partiti di centro e penalizza le estreme.

Tab. 10 – *Elezioni legislative in Svizzera (23 ottobre 2011). Consiglio Nazionale (Nationalrat/ Conseil National/Consiglio Nazionale/Cussegl Naziunal).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Partito Popolare Svizzero (SVP)	641.106	26,6	54
Partito Socialdemocratico della Svizzera (SPS)	450.693	18,7	46
Partito Democratico Liberale-Radicale Svizzero (FDP)	364.704	15,1	30
Partito Popolare Cristiano Democratico (CVP)	296.350	12,3	28
Partito Verde della Svizzera (GPS)	203.447	8,4	15
Partito Verde Liberale di Zurigo (GLP)	130.041	5,4	12
Partito Democratico Conservatore (BDP)	130.878	5,4	9
Partito Popolare Evangelico Svizzero (EVP)	48.259	2,0	2
Lega dei Ticinesi (LT)	18.956	0,8	2
Partito Cristiano Sociale (CSP)	15.312	0,6	1
Movimento Cittadini di Ginevra (MCG)	10.555	0,4	1
Unione Democratica Federale (EDU)	30.340	1,3	--
Sinistra	28.861	1,2	--
Altri	40.623	1,8	--
Totale	*2.410.125*	*100,0*	*200*
Votanti		49,1	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale istituto di statistica Bundesamt für Statistik http://www.politik-stat.ch/2011_de.html. Elaborazione propria.

Tab. 11 – *Elezioni legislative in Svizzera (23 ottobre e 13/20/27novembre/4 dicembre 2011). Consiglio degli Stati (Ständerat/Conseil des Etats/Consiglio degli Stati/ Cussegl dals Stadis).*

Partito	*1° turno*	*Turni successivi*	*N seggi totali*
Partito Popolare Cristiano Democratico (CVP)	10	3	13
Partito Democratico Liberale-Radicale Svizzero (FDP)	8	3	11
Partito Socialdemocratico della Svizzera (SPS)	8	3	11
Partito Popolare Svizzero (SVP)	4	1	5
Partito Verde della Svizzera (GPS)	1	1	2
Partito Verde Liberale di Zurigo (GLP)	--	2	2
Partito Democratico Conservatore (BDP)	--	1	1
Indipendenti	--	1	1
Totale	*31*	*15*	*46*

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; sito Internet www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net/; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; sito ufficiale istituto di statistica Bundesamt für Statistik http://www.politik-stat.ch/2011_de.html. Elaborazione propria.

L'affluenza alle urne è stata piuttosto alta per la Svizzera: 49,1%, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2007 e una delle elezioni più partecipate degli ultimi quaranta anni.

Non ci sono state rivoluzioni nel sistema partitico elvetico con queste elezioni. I partiti svizzeri si raggruppano oggi in tre gruppi abbastanza equivalenti in termini di forza politica e consenso elettorale: destra nazionalista (SVP e BDP), centro-destra (Partito Democratico Liberal Radicale-FDP e Partito Popolare Cristiano Democratico-CVP) e sinistra socialista-ecologista (Partito Socialdemocratico della Svizzera-SPS e Partito Verde-GPS). È stato però il clima politico generale di queste consultazioni ad essere molto più calmo che nel recente passato e molto più in linea con la tradizione del sistema politico consensuale della Svizzera. La campagna elettorale si è centrata su due temi, uno ormai classico dagli anni '90 ossia quello dell'immigrazione, l'altro più recente ma altrettanto cruciale della crisi economica internazionale che, pur avendo tutto sommato risparmiato la Svizzera, rimane comunque al centro del dibattito e delle decisioni politiche.

Ciò che non si è riallineato al passato è la maggiore incertezza che invece persiste sulla composizione del consiglio federale, l'organo esecutivo della confederazione. Composto da sette membri eletti dal parlamento, quest'organo si è retto fino al 2003 con l'arcinota "formula magica" (2+2+2+1) che assegnava i seggi di governo ai vari partiti secondo le linee delle principali fratture politiche (religiosa, linguistica, etnica). Dagli anni 2000 questa alchimia sembra aver perso pregnanza e i giochi nel Consiglio sono molto più aperti e dipendono molto di più dai risultati delle elezioni politiche. Già nel 2003, per la prima volta, furono eletti nell'esecutivo due (invece di uno) rappresentanti dell'SVP, allora guidato dal leader storico Christoph Blocher, che era diventato il primo partito (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61). Alle elezioni successive, nonostante il successo dell'SVP fosse continuato, fu eletto soltanto un rappresentante e Blocher non fu riconfermanto tra gli eletti dell'organo di governo. Il Consiglio uscente è composto da cinque partiti: FDP e SPS con due seggi, CVP, SVP e BDP con un seggio. Quello nuovo ha ribadito la stessa composizione.

Capo Verde

A sei mesi di distanza dalle elezioni politiche in cui il Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde (PAICV) ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi al parlamento monocamerale di queste isole africane (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 67), gli elettori capoverdiani hanno votato per il loro presidente.

La sfida era tra quattro candidati: due indipendenti, Aristides Lima e Joaquim Montero, e due esponenti delle due maggiori forze politiche capoverdiane, Jorge Carlos Fonseca per il Movimento per la democrazia (MPD) e Manuel Inocencio Sousa, ex ministro degli esteri, per il Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde (PAICV) al governo.

Il vero duello, come da previsioni, è stato tra i due esponenti di partito, Fonseca e Sousa, che si sono affrontati definitivamente al secondo turno. Tuttavia Lima, presidente del parlamento ed esponente del PAICV ma presentatosi senza il supporto del suo partito, che invece sosteneva Fonseca, poteva contare su un prestigio ed una notorietà notevoli. Ciò si è infatti visto nei risultati elettorali.

Al primo turno Fonseca, ex ministro degli esteri del governo MPD, ha ottenuto il 37,8% dei voti, distaccando Sousa di circa cinque punti percentuali (32,7%). Lima tuttavia ha ottenuto un ragguardevole successo, riuscendo a raccogliere ben il 27,7% dei voti e minacciando seriamente Sousa per il ballottaggio. L'altro candidato, Joaquim Montero, si è invece fermato all'1,8%, non riuscendo ad impensierire nessuno dei candidati favoriti.

Al secondo turno, svoltosi a due settimane di distanza, Fonseca ha poi ottenuto la presidenza quinquennale di CapoVerde con il 54,3% contro il 45,7% di Sousa, come mostrato in Tab. 12, dando così luogo ad un regime di coabitazione tra il primo ministro PAICV, partito vincitore delle legislative di febbraio, e un presidente MPD.

Tab. 12 – *Elezioni presidenziali in Capo Verde (7 e 21 agosto 2011)*.

		1° turno		*2° turno*	
Candidati	*Partito*			*N voti*	*% voti*
Jorge Carlos Fonseca	Movimento per la democrazia (MPD)	60.887	37,8	97.735	54,3
Manuel Inocencio Sousa	Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde (PAICV)	52.612	32,7	82.379	45,7
Aristides Lima	Indipendente	44.648	27,7		
Joaquim Jaime Montero	Indipendente	2.958	1,8		
Totale		*161.105*	*100,0*	*180.114*	*100,0*
Schede nulle		1.855		2.249	
Votanti		162.960	53,5	182.363	59,9
Elettori		304.621		304.621	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net/. Elaborazione propria.

Liberia

Alla scadenza naturale del mandato sessennale si sono rinnovate in Liberia le cariche per la camera bassa, la Camera dei rappresentanti, per la metà dei seggi del Senato e per la carica di presidente della repubblica. La camera bassa è adesso composta da 73 membri, dopo che la Commissione elettorale nazionale ha proposto una revisione delle circoscrizioni dopo il censimento del 2008 e il conseguente innalzamento del numero dei seggi dai precedenti 64. I deputati vengono ancora eletti con sistema maggioritario in collegi uninominali e durano in carica, appunto, sei anni. Il Senato è invece eletto in circoscrizioni plurinomiali con sistema maggioritario e i suoi 30 membri restano in carica, la metà per sei anni e l'altra metà per nove. In questa tornata si rinnovavano i 15 seggi di mandato sessennale.

Tab. 13 – *Elezioni legislative in Liberia (11 ottobre 2011). Camera dei rappresentanti (House of Representatives).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Partito dell'Unità (UP)	226.291	19,0	24
Congresso per il Cambiamento Democratico (CDC)	163.592	13,7	11
Partito della Libertà (LP)	117.285	9,8	7
Unione Nazionale per il Progresso Democratico (NUDP)	50.010	4,2	6
Coalizione Nazionale Democratica (NDC)	73.144	6,1	5
Partito Patriottico Nazionale (NPP)	42.420	3,5	3
Alleanza per la Pace e la Democrazia (APD)	26.537	2,2	3
Movimento per il Cambiamento Progressivo (MPC)	30.205	2,6	2
Partito della Trasformazione della Liberia (LTP)	57.734	4,8	1
Partito del Destino della Liberia (LDP)	13.310	1,1	1
Partito Nazionale di Riforma (NRP)	9.813	0,9	1
Altri	129.251	11,0	--
Indipendenti	250.412	21,1	9
Totale	*1.190.004*	*100,0*	*73*
Schede bianche e nulle	84.182		
Votanti	1.274.186	70,8	
Elettori	1.798.930		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale www.necliberia.org. Elaborazione propria.

Alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56), il Congresso per il Cambiamento Democratico (CDC) aveva ottenuto la maggioranza relativa dei seggi (15 su 64) ma non era stato in grado di governare da solo. Lo stesso è avvenuto in queste elezioni: il Partito dell'Unità (UP) della presidente uscente Ellen Johnson Sirleaf, ha ottenuto, come si osserva rispettivamente nelle Tabb. 13 e 14, il 19% dei voti e 24 seggi alla Camera e il 13,8% dei voti e 4 seggi (arrivando ad un totale di 10) al Senato. Con questo risultato l'UP diventa la maggiore forza politica in entrambi i rami del parlamento liberiano. Il CDC, invece, non ha ripetuto il successo della legislatura precedente ed ha raccolto il 13,7% dei consensi e

11 seggi alla Camera; al Senato invece ha ottenuto soltanto 3 seggi, nonostante la più alta percentuale di voti (21,6%).

Alla Camera il Partito della Libertà (LP), l'Unione Nazionale per il Progresso Democratico (NUDP) e la Coalizione Nazionale Democratica (NDC) hanno conquistato tra quattro e dieci punti percentuali e tra cinque e sette seggi. Le altre forze politiche sono tutte rimaste sotto il 5% dei voti e i quattro seggi. Soltanto gli indipendenti hanno ottenuto nove seggi, due in più rispetto al 2005. Al Senato, invece, è stato il Partito Patriottico Nazionale (NPP) ad ottenere un buon risultato, conquistando quattro seggi e portando quindi la sua compagine di senatori a sei.

Tab. 14 – *Elezioni legislative in Liberia (11 ottobre 2011). Senato (Senate), parziali.*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi ottenuti*	*N seggi tot.*
Partito dell'Unità (UP)	164.851	13,8	4	10
Partito Patriottico Nazionale (NPP)	70.260	5,9	4	6
Congresso per il Cambiamento Democratico (CDC)	259.161	21,6	2	3
Unione Nazionale per il Progresso Democratico (NUDP)	51.494	4,3	1	2
Alleanza per la Pace e la Democrazia (APD)	29.777	2,5	1	2
Partito della Libertà (LP)	134.357	11,2	--	1
Coalizione Nazionale Democratica (NDC)	41.717	3,5	1	1
Partito del Destino della Liberia (LDP)	19.993	1,7	1	1
Partito Democratico Nazionale di Liberia	2.440	0,2	--	1
Altri	104.898	8,9	--	--
Indipendenti	317.265	26,4	1	3
Totale	*1.196.213*	*100,0*	*15*	*30*
Schede bianche e nulle	86.874			
Votanti	1.283.087	71,3		
Elettori	1.798.930			

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale www.necliberia.org. Elaborazione propria.

Ma sono state certamente le elezioni presidenziali ad avere la maggiore attenzione, sia da parte degli elettori che degli osservatori internazionali. Ben 16 candidati si sono presentati agli elettori liberiani, anche se la presidente uscente partiva nettamente in vantaggio. Gli unici due che potevano sfidarla seriamente erano il candidato del CDC, Winston Tubman, e quello dell'Unione Nazionale per il Progresso Democratico (NUDP), Prince Yormie Johnson. Il primo, come mostrato in Tab. 15, ha ottenuto un ragguardevole 32,7% al primo turno, portando così la presidente Sirleaf al ballottaggio. Il secondo, invece, si è fermato all'11,6%, che rappresentata comunque un buon risultato. Ad ogni modo Sirleaf è stata in testa alla gara presidenziale sin dal primo turno, ottenendo il 43,9% dei consensi alla prima tornata ed arrivando addirittura al 90,7% al secondo turno, svoltosi quasi un mese dopo. Tubman ha però denunciato distorsioni al primo turno a favore di Sirleaf e ha dunque esortato i suoi sostenitori a disertare il ballottaggio. Appello che ha

ricevuto un certo riscontro se si guarda, sempre in Tab. 15, al tasso di affluenza alle urne che dal 71,6% del primo turno è crollato al 38,6% del secondo.

Le elezioni si sono svolte in un clima piuttosto tranquillo, anche se alcuni incidenti non sono mancati. Gli osservatori internazionali hanno giudicato regolari le elezioni. Da notare che immediatamente a ridosso delle elezioni, il 7 ottobre, la presidente uscente Sirleaf è stata insignita del Premio Nobel per la pace, insieme ad altre due donne africane. Alcuni osservatori nazionali hanno interpretato questo premio – e la tempistica del suo conferimento – come un via libera della comunità internazionale alla rielezione di Ellen Johnson Sirleaf a capo della Liberia. Rielezione che, come si è visto, è avvenuta senza eccessivi problemi.

Tab. 15 – *Elezioni presidenziali in Liberia (11 ottobre e 8 novembre 2011)*.

		1° turno		*2° turno*	
Candidati	*Partito*	*N voti*	*% voti*	*N voti*	*% voti*
Ellen Sirleaf Johnson	Partito dell'Unità (UP)	530.020	43,9	607.618	90,7
Winston A. Tubman	Congresso per il Cambiamento Democratico (CDC)	394.370	32,7	62.207	9,3
Prince Yormie Johnson	Unione Nazionale per il Progresso Democratico (NUDP)	139.786	11,6		
Charles W. Brumskine	Partito della Libertà (LP)	65.800	5,5		
Kennedy Sandy	Partito della Trasformazione della Liberia (LTP)	13.612	1,1		
Gladys Beyan	Partito Democratico di Base della LIberia	12.740	1,1		
Altri		50.314	4,1		
Totale		*1.206.642*	*100,0*	*669.825*	*100,0*
Schede nulle		82.074		24.587	
Votanti		1.288.716	71,6	694.412	38,6
Elettori		1.798.930		1.798.930	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale www.necliberia.org. Elaborazione propria.

Marocco

Prime elezioni per il Marocco dopo l'approvazione, nel luglio 2011, della nuova Costituzione, redatta dopo le proteste del febbraio precedente riconducibili alla fase della Primavera araba. In ballo tutti i seggi della camera bassa, composta adesso da 395 membri invece che 325. Secondo la Costituzione rinnovata, il primo ministro è adesso nominato dal re tra gli esponenti del partito che ha ottenuto il maggior numero di voti alla camera dei rappresentanti (e non più semplicemente nominato dal re, senza vincoli rispetto al risultato delle elezioni) e lo scioglimento del parlamento deve avvenire da parte del monarca solo dopo aver sentito il primo ministro, il quale inoltre diventa capo del goveno a tutti gli effetti al posto del re. Varie libertà e diritti civili sono stati rafforzati o introdotti, come

alcune garanzie costituzionali per la libertà di espressione, l'uguaglianza sociale delle donne, la libertà dei giudici, la tutela delle minoranze linguistiche. Nonostante i protestatari, riunitisi nel cosiddetto Movimento 20 febbraio, abbiano considerato insufficienti le modifiche apportate alla Costituzione ed abbiano continuato a chiedere l'introduzione di una monarchia costituzionale, il referendum popolare indetto per l'approvazione della nuova Carta ha visto una partecipazione elettorale del 73% e una percentuale di voti favorevoli pari al 98% dei votanti. Il re, Mohamed VI, sostenuto da varie forze politiche, ha ritenuto opportuno anticipare le elezioni, previste per l'autunno dell'anno successivo, per implementare pienamente la nuova Costituzione.

A fine settembre è stata rivista anche la legge elettorale, che ha appunto innalzato il numero di seggi alla camera bassa, compresi quelli riservati alle donne e ai giovani (uomini) sotto i 40 anni, che salgono dai 30 complessivi della legge precedente, ai 90 attuali (60 per le donne e 30 per i giovani).

Oltre 7.000 candidati di 31 forze politiche si sono presentati alle elezioni. I risultati, visibili in Tab. 16, hanno dato la vittoria al Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD) con 107 seggi, seguito dal Istiqlal (PI) con 60. I due partiti hanno ancora una volta dato vita ad un'alternanza, dopo le elezioni del 2007 che invece avevano visto il PI superare di qualche seggio il PJD, che era dunque passato all'opposizione (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60).

Buoni risultati sono stati ottenuti anche dal Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti (RNI), con 52 seggi, e dal Partito dell'Autenticità e della Modernità (PAM), formatosi nel 2009, con 47 seggi, seguiti dall'Unione Socialista di Forze Popolari (USFP) con 39 e dal Movimento Popolare (MP) con 32 seggi. L'Unione Costituzionale (UC) e il Partito del Progresso e del Socialismo (PPS), rispettivamente con 23 e 18 seggi, completano la schiera di forze politiche che hanno ottenuto una consistente rappresentanza in parlamento. Gli altri 17 seggi sono andati a forze minori. Va comunque sottolineato che, a differenza delle ultime elezioni, i risultati elettorali non sono stati resi noti, in particolare quelli riguardanti il numero e la percentuale di voto ottenuti dai partiti nelle varie circoscrizioni. Solo il numero di seggi assegnati è stato diffuso.

L'affluenza alle urne è stata del 45,5%, ben oltre il 37% delle elezioni precedenti, che avevano fatto registrare il picco più basso della storia elettoriale marocchina.

Per queste consultazioni i partiti marocchini, ad eccezione del PJD vincitore delle elezioni, si erano organizzati in due coalizioni. Una era la Coalizione per la democrazia, formatasi nell'ottobre 2011, guidata dal ministro delle finanze uscente e costituita da otto partiti: RNI, MP, UC, PAM, PT, Sinistra ecologista, il Partito Socialista e il Partito della Rinascita e della Virtù (questi due ultimi non hanno ottenuto seggi). La seconda, l'alleanza *Koutla*, raggruppava invece tre partiti che facevano parte della maggioranza di governo nella legislatura uscente – PI, USFP e PPS – ed aveva espressamente offerto la propria disponibilità ad allearsi con il PJD nel nuovo esecutivo.

Alla fine il nuovo governo è stato formato dal leader del PJD, Abdelillah Benkirane, in coalizione con il partito conservatore indipendentista Istqlal (PI), il PPS, ossia l'ex partito comunista marocchino, ma anche con il MP, espressione del notabilato rurale.

Tab. 16 – *Elezioni legislative in Marocco (25 novembre 2011). Camera dei rappresentanti (Majliss-annouwab).*

Partito	*N voti*[1]	*% voti*[1]	*N seggi*		
			PR	*Donne e giovani*	*Tot.*
Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD)	1.080.914	22,8	83	24	107
Istiqlal (PI)	562.720	11,9	47	13	60
Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti (RNI)	537.552	11,3	40	12	52
Partito dell'Autenticità e della Modernità (PAM)	524.386	11,1	35	12	47
Unione Socialista di Forze Popolari (USFP)	408.108	8,6	30	9	39
Movimento Popolare (MP)	354.468	7,5	24	8	32
Unione Costituzionale (UC)	275.137	5,8	17	6	23
Partito del Progresso e del Socialismo (PPS)	269.336	5,7	12	6	18
Partito dei Lavoratori (PT)	107.339	2,3	4	--	4
Partito del Rinnovamento e dell'Uguaglianza (PRE)	[2]	[2]	2	--	2
Movimento Sociale Democratico (MDS)	81.324	1,7	2	--	2
Partito dell'Ambiente e dello Sviluppo (PED)	109.335	2,3	2	--	2
Partito del Sacrificio Democratico (PAD)	[2]	[2]	2	--	2
Fronte delle Forze Democratiche (FFD)	135.161	2,8	1	--	1
Partito d'Azione (PA)	14.916	0,3	1	--	1
Partito di Unità e Democrazia (PUD)	[2]	[2]	1	--	1
Partito della Libertà e della Giustizia Sociale (PLJS)	[2]	[2]	1	--	1
Partito Marocchino della Sinistra Ecologista	33.841	0,7	1	--	1
Altri	250.856	5,2	--	--	--
Totale	*4.745.393*	*100,0*	*305*	*90*	*395*
Schede bianche e nulle	1.361.511				
Votanti	6.106.904	45,5			
Elettori	13.420.631				

[1] Si tratta soltanto dei voti (e delle relative percentuali) ottenuti dalle liste nazionali per le donne e quelle per i giovani. I risultati dei voti nelle circoscrizioni proporzionali, invece, non sono stati resi noti.
[2] Dati non reperibili dalle fonti consultate. Nella voce Altri sono dunque ricompresi anche i voti ottenuti da questi partiti.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net/. Elaborazione propria.

Tunisia

Sulla scia degli eventi di quella che è stata definita la Primavera araba, merita segnalare lo svolgimento delle elezioni per l'Assemblea Costituente in Tunisia, svoltesi nell'ottobre 2011. Questa elezione è stata la prima elezione democratica della Tunisia dall'indipendenza nel 1956 e la prima di quelle scaturite dalle rivolte della Primavera. Dopo la cacciata del presidente Zine el-Abidine Ben Ali nel gennaio 2011, nel marzo seguente sono state annunciate le elezioni per un'Assemblea di 217 membri. Questa è stata eletta con sistema propozionale a liste chiuse, con il potere di nominare un nuovo governo o di

prolungare il mandato a quello provvisorio in carica, e di rimanere in carica come parlamento provvisorio fino alle elezioni legislative, che si dovranno tenere entro un anno dalla promulgazione della nuova Costituzione.

Gli appartenenti al partito di governo precedente alle rivolte, il Raggruppamento Costituzionale Democratico (RCD) sono stati banditi dal concorrere per la Costituente. Oltre 80 liste di partito hanno partecipato a queste elezioni, che sono state considerate dagli osservatori internazionali sufficientemente regolari e trasparenti. Le liste di partito che si sono presentate avevano l'obbligo di alternare candidati uomini e donne.

Tab. 17 – *Elezioni per l'Assemblea Costituente in Tunisia (23 ottobre 2011). Assemblea Costituente Nazionale (Al-Majlis Al-Watani Al-Taasisi)*

Partito	*N seggi*
Ennahda (Rinascita)	89
Congresso per la Repubblica (CPR)	29
Petizione Popolare per la Libertà Giustizia e Sviluppo (PP)	26
Forum Democratico per il Lavoro e le Libertà (Ettakatol –FDTL)	20
Partito Democratico Progressista (PDP)	16
Iniziativa	5
Polo Modernista Democratico	5
Afek Tounes	4
Partito Comunista del Lavoratori Tunisini	3
Movimento Popolare	2
Movimento dei Democratici Socialisti	2
Unione Patriottica Libera	1
Movimento dei Patrioti Democratici	1
Partito Liberale Magrebino	1
Partito Nazione Democratico Sociale	1
Partito Nuovo Destour	1
Partito Lotta Progressista	1
Partito Equità e Uguaglianza	1
Partito Nazione Culturale Unionista	1
Indipendenti	8
Altri	--
Totale	*217*

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/. Elaborazione propria.

I risultati delle elezioni, visibili in Tab. 17, hanno dato una chiara maggioranza relativa dei seggi (89 sui 217 totali) al partito di centro-destra islamico moderato Rinascita (Ennahda), guidato da Rachid Ghannouchi. La seconda forza politica ad essere rappresentanta in Costituente è stata invece la formazione secolare progressista Congresso per

la Repubblica (CPR), ma a grande distanza, con soli 29 seggi. Altre tre forze politiche hanno ottenuto circa 20 seggi in Assemblea ossia la Petizione Popolare per la Libertà Giustizia e Sviluppo (PP), di matrice populista, con 26 seggi; il Forum Democratico per il Lavoro e le Libertà, di orientamento socialdemocratico secolare con 20 seggi; e il Partito Democratico Progressista (PDP), collocato al centro dello spettro politico, liberale e secolare, con 16 seggi. Tutti gli altri hanno racimolato soltanto qualche seggio e nessuna delle altre 15 forze politiche che hanno ottenuto rappresentanza in Costituente ha superato i cinque seggi, compresa la formazione Iniziativa, che raccoglieva figure di spicco del precedente regime e del disciolto e bandito RCD o il Polo Modernista Democratico, formazione anti-islamica progressista.

La nuova coalizione di governo dopo l'elezione della Costituente ne ha rispecchiato i risultati ed è stata composta da partiti islamici e secolari, dando ai primi la carica di primo ministro e ai secondi quella di presidente della repubblica.

Americhe

Argentina

Tornata elettorale densa per i circa 30 milioni di elettori argentini, dal momento che all'ordinario rinnovo biennale della metà dei seggi della camera bassa (130 su 257) e di un terzo (24 su 72) di quelli del Senato, si aggiungevano le elezioni presidenziali, in cui la presidente uscente Cristina Fernandez de Kirchner si ripresentava da favorita. Come sempre in queste occasioni, le presidenziali hanno oscurato le legislative, e ne hanno trascinato i risultati.

Come si osserva in Tab. 18, infatti, Fernandez è riuscita ad essere rieletta addirittura al primo turno, con il 54,1% dei voti e distanziando il suo più diretto avversario di oltre trentacinque punti percentuali. Una vittoria netta ma anche annunciata. La *Presidenta*, come viene chiamata Fernandez, poteva godere di almeno due fattori a suo favore. Il primo era sicuramente la buona riuscita delle politiche ecoomiche che, nonostante la crisi, hanno mantenuto sostenuta la crescita del paese (8% annuo) e contenuto il tasso di disoccupazione (circa il 7%, minimo storico in due decenni). Il secondo era di natura più emotiva: pochi mesi prima delle elezioni il marito della presidente, Nestor Kirchner – a sua volta presidente prima di Fernandez tra il 2003 e il 2007 e probabile candidato alla successione della moglie, non rieleggibile per un terzo mandato nel 2015 – è morto di infarto, sollevando un moto di simpatia tra la popolazione per la presidente uscente.

Tra gli avversari di Fernandez, l'unico che poteva impensirirla era Hermes Juan Binner, candidato del Alleanza Fronte Ampio Progressista ed ex governatore di Santa Fé, primo governatore socialista di uno stato regionale argentino. Ed infatti è stato l'unico a raccogliere un discreto consenso (16,8% dei voti). Tra gli altri candidati c'erano alcune personalità piuttosto note del mondo politico argentino anche se prive di *chances* concrete di vittoria. Tra questi il senatore Ricardo Luis Alfonsin, figlio dell'ex presidente Raul Alfonsin, appartenente allo storico partito argentino Unione Civica Radicale (UCR), pre-

sentatosi a capo dell'Unione per lo Sviluppo Sociale (UDESO); l'ex presidente peronista Eduardo Duhalde, che si è conteso i voti conservatori con Alberto Rodríguez Saá, candidato per l'alleanza Compromesso Federale; e la candidata della sinistra radicale Elisa Carriò, sempre presente alle competizioni presidenziali e maggiore sfidante di Fernandez nel 2007 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60) mentre questa volta ha raccolto soltanto un magrissimo 1,8%. Sempre dal lato progressista il settimo candidato era Jorge Altamira, del Fronte di Sinistra e dei Lavoratori, che ha ottenuto il 2,3%.

Fernandez ha dunque ottenuto la guida del paese per un altro mandato quadriennale, prima donna ad essere rieletta in un paese sudamericano. Il risultato di queste presidenziali è inoltre particolarmente forte poiché Fernandez è stata la prima dopo Raul Alfonsin nel 1983, alla fine degli anni del regime militare, ad essere stata eletta con una maggioranza assoluta dei voti, nonché la prima in assoluto ad aver distanziato il suo avversario di così tanti punti (37,3), superando lo stesso Juan Peron che aveva vinto nel 1973 con 36 punti di vantaggio sul suo avversario.

Tab. 18 – *Elezioni presidenziali in Argentina (23 ottobre 2011)*.

Candidati	*Partito*	*N voti*	*%*
Cristina Fernández Kirchner	Alleanza Fronte per la Vittoria	11.865.055	54,1
Hermes Juan Binner	Alleanza Fronte Ampio Progressista	3.684.970	16,8
Ricardo Luis Alfonsin	Unione per lo Sviluppo Sociale (UDESO) - UCR	2.443.016	11,1
Alberto Rodríguez Saá	Alleanza Compromesso Federale	1.745.354	8,0
Eduardo Duhalde	Fronte Popolare - Partito Giustizialista (PJ)	1.285.830	5,9
Jorge Altamira	Fronte di Sinistra e dei Lavoratori	503.372	2,3
Elisa Carrió	Coalizione Civica – ARI	399.685	1,8
Totale		*21.927.282*	*100,0*
Schede bianche e nulle		1.029.103	
Votanti		22.956.385	79,5
Elettori		28.867.162	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; http://psephos.adam-carr.net/; http://www.electionresources.org; http://towsa.com/andy/totalpais/2011p.html; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale http://www.elecciones2011.gov.ar . Elaborazione propria.

La rielezione di Fernandez ha portato esiti positivi per il partito della *Presidenta* e dei suoi alleati anche nel parlamento bicamerale argentino. Dopo aver perso alle elezioni parziali di due anni prima il controllo di entrambe le camere (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63), in questa tornata il Fronte per la Vittoria, di cui Fernandez è leader, è riuscito a riconquistare sia la *Cámara* che il *Senado*, come mostrato in Tab. 19. Insieme ai suoi alleati – che annoverano, al pari di quelli dell'opposizione UCR, una miriade di piccole liste, spesso di carattere regionale dato il sistema federale argentino – l'FV può contare su 134 seggi complessivi nella prima e 41 nel se-

condo. Con questi numeri la seconda amministrazione Fernandez Kirchner è partita nel modo più solido, anche se la strada per mantenere in salute economico-finanziaria e in pace sociale il paese non è certo in discesa.

Tab. 19 – *Elezioni legislative in Argentina (23 ottobre 2011). Congresso nazionale (Cámara de diputados de la Nación, parziali; Senado de la Nación, parziali).*

Partito	*Camera*		*Senato*
	N seggi 2011	*N seggi tot.*	*N seggi 2011*
Fronte per la Vittoria (FV)	78	115	12
Unione Civica Radicale (UCR)	13	38	4
Fronte Peronista	7	21	
Proposta Repubblicana (PRO)	3	11	
Fronte Civico per Santiago	4	7	
Coalizione Civica - ARI	--	6	
Partito Socialista	5	6	
Coalizione Civica - Cordoba	2	5	
Generazione per un Incontro Nazionale	3	5	
Unità Popolare	3	5	
Nuovo Incontro	3	5	
Compromesso Federale			3
Fronte Rinnovatore			2
Fronte Popolare Riojano			2
Fronte Ampio Progressista			1
Altri	9	33	--
Totale	*130*	*257*	*24*

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale. Elaborazione propria.

Giamaica

Elezioni anticipate per oltre un milione e mezzo di elettori giamaicani si sono tenute nel dicembre 2011, dopo che la Commissione elettorale nazionale aveva ridisegnato i collegi elettorali e ne aveva istituiti tre nuovi, portando così il numero totale di seggi alla camera bassa a 63 ed evitando così, con un numero totale dispari, la possibilità di un pareggio di seggi tra i due maggiori partiti.

La Camera dei rappresentanti giamaicana è eletta con mandato quinquennale con sistema maggioritario in collegi uninominali, mentre il Senato è formato da 21 membri nominati dal Governatore generale (rappresentante, come in tutti i paesi del Commonwealth, della Regina Elisabetta II, che è formalmente il capo dello stato) sentiti i leader dei due maggiori partiti: 13 seggi spettano al partito al governo, 8 al partito di opposizione.

In questa consultazione il partito all'opposizione, il Partito Popolare Nazionale (PNP), è riuscito a tornare al potere dopo soltanto una legislatura, eventualità mai presentatasi prima nella storia elettorale di questo paese caraibico. Alle elezioni precedenti, in-

fatti, era stato il Partito Laburista di Giamaica (JLP) ad ottenere la maggioranza dei seggi (33 sugli allora 60), mentre il PNP aveva conquistato i restanti 27, perdendo il potere dopo 18 anni e passando all'opposizione (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60). Il leader del JLP, Bruce Golding, era diventato il nuovo primo ministro, scalzando il capo del PNP e la prima premier donna della storia giamaicana, Portia Simpson-Miller.

Gli anni di governo JLP sono stati caratterizzati dalla crisi globale e varie compagnie nazionali in perdita sono state vendute dallo Stato. Nel 2010 uno scandalo ha colpito i laburisti e il primo ministro, dopo che sono stati scoperti alcuni tentativi governativi di evitare l'estradizione negli USA di un potente narcotrafficante. Ciononostante l'esecutivo di Golding ha superato un voto di sfiducia chiesto dal PNP e ha continuato a governare. Nel settembre 2011 Golding ha rassegnato le dimissioni in favore del nuovo leader laburista, il ministro dell'Educazione Andrew Holness, eletto dal partito e divenuto il più giovane primo ministro della Giamaica (39 anni). Il mandato di Holness però è stato brevissimo perché, come si è detto, a seguito del ridisegno dei collegi elettorali sono state indette elezioni anticipate.

Queste hanno dato appunto la vittoria al PNP, guidato dalla ex primo ministro Portia Simpson-Miller, tornata così a guidare il paese a soltanto tre anni di distanza. I risultati, mostrati in Tab. 20, hanno stupito lo stesso PNP, che non si attendeva una vittoria di queste dimensioni, nonostante i sondaggi pre-elettorali fossero favorevoli. I popolari hanno infatti ottenuto il doppio dei mandati dei laburisti (42 contro 21) a fronte di quasi sette punti percentuali di differenza (53,3% contro il 46,6%) nei voti espressi.

Il tasso di affluenza alle urne è stato piuttosto scarso: soltanto il 52,8% degli aventi diritto si è recato alle urne, contro il 60,4% delle consultazioni precedenti, ma non sono stati rilevati incidenti e le elezioni si sono svolte in maniera regolare.

Il nuovo governo popolare ha iniziato la legislatura proponendosi di portare la Giamaica allo status di repubblica, abbandonando il modello di governo britannico – e quindi la formale dipendenza dal Commonwealth e dalla corona inglese – dopo 50 anni dalla conquista dell'indipendenza dal Regno Unito.

Tab. 20 – *Elezioni legislative in Giamaica (29 dicembre 2011). Camera dei Rappresentanti (House of Representatives).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Partito Popolare Nazionale (PNP)	463.232	53,3	42
Partito Laburista di Giamaica (JLP)	405.234	46,6	21
Altri	972	0,1	--
Totale	*869.438*	*100,0*	*63*
Schede bianche e nulle	725		
Votanti	870.163	52,8	
Elettori	1.648.036		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/. Elaborazione propria.

Guatemala

Come nelle consultazioni precedenti, anche nel 2011 le elezioni politiche si sono svolte in contemporanea alle elezioni presidenziali. Dei 158 seggi del Congresso della Repubblica 56 sono andati al Partito Patriottico (PP), che, dopo il successo del suo esordio alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60), è divenuto il primo partito del paese con il 26,6% dei voti, incrementando i suoi consensi di oltre 10 punti percentuali e 25 seggi.

Il partito vincitore delle consultazioni precedenti, l'Unità Nazionale della Speranza (UNE) si era presentato in questa occasione in coalizione con la Grande Alleanza Nazionale (GANA), ottenendo 48 seggi con il 22,6% dei consensi. Magro risultato se si considera che nel 2007 questa era la percentuale che i due partiti avevano conquistato singolarmente.

Tab. 21 – *Elezioni legislative in Guatemala (11 settembre 2011). Congresso della Repubblica (Congreso de la República).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Partito Patriottico (PP)	1.171.337	26,6	56
Unità Nazionale della Speranza (UNE) / Grande Alleanza Nazionale (GANA)	993.198	22,6	48
Unione del Cambiamento Nazionalista (UCN)	417.935	9,5	14
Libertà Democratica Rinnovata (LIDER)	390.319	8,9	14
Compromesso Rinnovamento e Ordine (CREO)	381.652	8,7	12
Visione con Valori (VIVA)/Incontro per il Guatemala (EG)	346.557	7,9	6
Fronte Ampio della Sinistra[1]	141.938	3,2	3
Partito di Avanzamento Nazionale (PAN)	137.390	3,1	2
Fronte Repubblicano Guatemalteco (FRG)	120.455	2,7	1
Partito Unionista (PU)	118.788	2,7	1
Vittoria	71.501	1,6	1
Centro per l'Azione Sociale (CASA)	47.390	1,1	--
Azione di Sviluppo Nazionale (ADN)	39.251	0,9	--
Fronte di Convergenza Nazionale (FCN)	23.272	0,5	--
Totale	*4.400.983*	*100,0*	*158*
Schede bianche e nulle	689.047		
Votanti	5.090.030	69,3	
Elettori	7.340.841		

[1] Formato da Winaq, Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca-Movimento Ampio della Sinistra (URNG-MAIZ), Alternativa Nuova Nazione (ANN).

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; il sito elettorale http://psephos.adam-carr.net/. Elaborazione propria.

Con 14 seggi ciascuno e, rispettivamente, 9,5 e 8,9 punti percentuali, l'Unione del Cambiamento Nazionalista (UCN) e il partito Libertà Democratica Rinnovata (LIDER) – insieme al Compromesso Rinnovamento e Ordine (CREO) con l'8,7% dei voti e 12 seggi – sono stati gli unici altri partiti ad avere una rappresentanza consistente in parla-

mento. L'UCN ha fatto registrare un buon risultato, più che raddoppiando i voti ottenuti (dal 4,1% a 9,5%) e quasi triplicando i propri seggi (da 5 a 14). Il LIDER era invece una forza politica nuova – creata nel 2008 da un giovane avvocato e uomo d'affari, Manuel Baldizon, ex parlamentare dell'UNE – orientata a destra e alla lotta dura alla criminalità, così come il CREO, guidato da Eduardo Suger. Come si vede in Tab. 21, altre sei forze politiche sono entrate in parlamento ma hanno ottenuto soltanto una manciata di seggi.

Da notare che in questa occasione circa il 65% dei parlamentari è stato eletto per la prima volta, dando luogo ad un notevole rinnovamento dell'organo legislativo di questo paese sudamericano.

Il 69,3% dei votanti si è presentato alle urne, un'affluenza ben maggiore delle consultazioni precedenti, quando soltanto il 60,5% degli elettori andò a votare.

Nello stesso giorno si è svolto il primo turno delle elezioni presidenziali, che hanno visto sfidarsi quasi tutti i leader di partito. L'ex generale Perez Molina del PP, sconfitto al secondo turno delle elezioni precedenti dal presidente uscente Alvaro Colom dell'UNE (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60), ha vinto la gara presidenziale contro Manuel Baldizon, capo del partito LIDER.

Tab. 22 – *Elezioni presidenziali in Guatemala (11 settembre e 6 novembre 2011)*.

		1° turno		*2° turno*	
Candidati	*Partito*	*N voti*	*% voti*	*N voti*	*% voti*
Otto Perez Molina	Partito Patriottico (PP)	1.611.493	36,0	2.300.979	53,7
Manuel Baldizon	Libertà Democratica Rinnovata (LIDER)	1.038.287	23,2	1.981.003	46,3
Eduardo Suger	Compromesso Rinnovamento e Ordine (CREO)	732.842	16,4		
Mario Estrada	Unione del Cambiamento Nazionalista (UCN)	383.643	8,6		
Harold Caballeros	Visione con Valori (VIVA)/Incontro per il Guatemala (EG)	275.475	6,2		
Rigoberta Menchù	Fronte Ampio della Sinistra[1]	146.353	3,3		
Juan Gutierrez	Partito di Avanzamento Nazionale (PAN)	123.648	2,7		
Patricia de Arzù	Partito Unionista (PU)	97.381	2,2		
Alejandro Giammatei	Centro per l'Azione Sociale (CASA)	46.395	1,0		
Adela Camacho de Torrebiarte	Azione di Sviluppo Nazionale (ADN)	19.038	0,4		
Totale		*4.474.555*	*100,0*	*4.281.982*	*100,0*
Schede bianche e nulle		618.675		183.136	
Votanti		5.093.230	69,4	4.465.118	60,8
Elettori		7.340.841		7.340.841	

[1] Formato da Winaq, Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca-Movimento Ampio della Sinistra (URNG-MAIZ), Alternativa Nuova Nazione (ANN).

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; http://psephos.adam-carr.net/. Elaborazione propria.

Molina, in testa già dal primo turno con il 36% dei voti contro il 23,2% dello sfidante si è aggiudicato il turno decisivo, svoltosi il 6 novembre, con il 53,7%, come mostrato in Tab. 22. Al secondo turno l'affluenza alle urne è calata di quasi nove punti percentuali, scendendo al 60,8%.

Al primo turno 10 erano i candidati alla presidenza, ma Molina era dato per favorito in tutti i sondaggi pre-elettorali. Degli altri candidati soltanto Eduardo Suger, leader di Compromesso Rinnovamento e Ordine (CREO), ha ottenuto un buon consenso (16,4%), mentre tutti gli altri sono rimasti sotto il 10% dei voti.

La vittoria di Molina è stata favorita anche dall'assenza di un candidato del partito del presidente uscente Colom, ossia l'Unità Nazionale della Speranza (UNE). La legge guatemalteca impedisce la rielezione immediata del presidente uscente così come di tutti i suoi parenti stretti. Poco prima delle elezioni la moglie di Colom aveva portato a termine la procedura di divorzio, che da molti è stata letta come un palese tentativo di correre per la carica presidenziale. Tuttavia la Corte costituzionale ha impedito la registrazione della sua candidatura sostenendo la permanenza di un legame parentale con il presidente uscente. Di conseguenza nessun candidato si è presentato per la UNE, né per il suo alleato elettorale, la GANA. Molina è divenuto così il primo militare ad essere democraticamente eletto, favorito forse dall'elettorato giovane che non ha vissuto direttamente gli anni della guerra civile.

Nicaragua

Alla fine del mandato quinquennale si sono rinnovati in Nicaragua i 90 seggi del parlamento monocamerale, l*'Asamblea Nacional*, e la carica di presidente della repubblica. A differenza delle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58), quando la presidenza era stata conquistata dal Fronte Sandinista Liberazione Nazionale (FSLN) con Manuel Ortega e il parlamento era invece prevalentemente schierato con i liberali – il Partito Liberale Costituzionalista (PLC) e la sua costola, l'Alleanza Liberale Nicaraguense (ALN) alleata elettoralmente con il Partito Conservatore (PC) – in questa consultazione il FSLN ha prevalso in entrambe le consultazioni.

I risultati delle legislative, visibili in Tab. 23, hanno mostrato uno spettro politico tornato al bipartitismo, dopo che nella legislatura precedente i partiti in parlamento erano stati quattro e con un numero di seggi non troppo diverso fra loro. Il FSLN ne aveva infatti ottenuti 38 contro i 25 del PLC e i 22 del suo alleato la ALN-PC, mentre altri cinque seggi erano andati al Movimento Rinnovatore Sandinista (MRS). Stavolta invece, oltre al FSLN, che ha ottenuto ben 63 seggi con oltre il 60% dei consensi, e al Partito Liberale Indipendente (PLI) che ne ha conquistati 27 con il 31,6%, soltanto ciò che è rimasto del Partito Liberale Costituzionalista (PLC) ha avuto rappresentanza: 2 seggi con il 6,4% dei voti.

Il PLI è un'alleanza elettorale che ingloba l'Unità Nicaraguense per la Speranza (UNE) ossia l'insieme del Movimento Rinnovatore Sandinista (MRS), di due movimenti liberali, di un gruppo di no-profit locali, e di altri movimenti dissidenti di partiti politici maggiori variamenti collocati sullo spettro politico, dai conservatori alla sinistra. In altre parole si tratta di un raggruppamento di tutte le opposizioni all'amministrazione sandini-

sta, raccolte sotto la leadership dell'anziano scrittore, giornalista e politico, Fabio Gadea Mantilla, candidatosi anche alle presidenziali.

Scarsi risultati invece, come si è visto, per il PLC, guidato dall'ex presidente Arnoldo Aleman, in carica tra il 1997e il 2002, anch'egli ripresentatosi per la corsa presidenziale. Lo stesso dicasi per l'ex costola del PLC, l'Alleanza Liberale Nicaraguense (ALN), che in queste elezioni non ha raggiunto l'1% dei voti e quindi non ha ottenuto neanche un seggio. Anche l'Alleanza per la Repubblica, anch'essa costituita come l'ALN da dissidenti del PLC e che nel 2006 aveva corso in alleanza con l'ALN, ha ottenuto uno scarsissimo consenso e dunque nessun seggio. La frammentazione del PLC lo ha portato quindi al disfacimento, lasciando al raggruppamento PLI il compito di opporsi al governo del FSLN.

Da parte sua il Fronte Sandinista Liberazione Nazionale (FSLN), riportato al governo da Ortega dopo 16 anni grazie anche alla divisione dei partiti conservatori (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58), ha invece stravinto le elezioni, anche se polemiche su brogli e non trasparenza delle operazioni di voto sono state sollevate dagli osservatori sia interni che internazionali.

Tab. 23 – *Elezioni legislative in Nicaragua (6 novembre 2011). Assemblea nazionale (Asamblea Nacional).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*
Fronte Sandinista Liberazione Nazionale (FSLN)	1.583.199	60,9	63
Partito Liberale Indipendente (PLI)	822.023	31,6	27
Partito Liberale Costituzionalista (PLC)	167.639	6,4	2
Alleanza Liberale Nicaraguense (ALN)	19.658	0,8	--
Alleanza per la Repubblica (APRE)	9.317	0,3	--
Totale	*2.601.836*	*100,0*	*92*

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale del Consiglio supremo elettorale http://www.cse.gob.ni/ . Elaborazione propria.

Lo stesso successo il FSLN ha ottenuto nelle elezioni presidenziali, nelle quali Ortega è stato rieletto per un terzo mandato consecutivo con un ragguardevole 62,5% dei voti ottenuto al primo turno. I suoi sfidanti, ossia i leader degli altri partiti maggiori, erano appunto Gadea Mantilla e Aleman che, come si vede in Tab. 24, hanno ottenuto rispettivamente il 31% e il 5,9% dei consensi.

Ortega era però dato per grande favorito e i sondaggi condotti durante tutto l'anno avevano sempre evidenziato un netto vantaggio del presidente uscente. I due sfidanti si attestavano tra dieci e 35 punti percentuali, sempre ad almeno dieci punti da Ortega.

La Costituzione nicaraguense impedirebbe un terzo mandato presidenziale. Tuttavia Ortega ha fatto ricorso alla Corte costituzionale nel 2009 che, con una maggioranza di giudici sandinisti, ha dato ragione al presidente premettendogli così di correre anche nel 2011, pur a Costituzione invariata. La schiacciante maggioranza di seggi in parlamento

ottenuta in queste consultazioni potrebbe aprire la strada ad Ortega per un mandato a vita o per una rielezione illimitata.

Tab. 24 – *Elezioni presidenziali in Nicaragua (6 novembre 2011)*.

Candidati	*Partito*	*N voti*	*% voti*
Daniel Ortega Saavedra	Fronte Sandinista Liberazione Nazionale (FSLN)	1.569.287	62,5
Fabio Gadea Mantilla	Partito Liberale Indipendente (PLI)	778.889	31,0
Arnoldo Aleman	Partito Liberale Costituzionalista (PLC)	148.507	5,9
Enrique Quiñonez	Alleanza Liberale Nicaraguense (ALN)	10.003	0,4
Miguel Angel Garcia	Alleanza per la Repubblica (APRE)	5.898	0,2
Totale		*2.512.584*	*100,0*

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale del Consiglio supremo elettorale http://www.cse.gob.ni/. Elaborazione propria.

Asia

Tailandia

Elezioni anticipate in Tailandia, dopo un biennio segnato da forti tensioni e proteste, spesso sfociate in rivolte di strada. A seguito delle elezioni del 2007 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60), il Partito del Potere Popolare (PPP) – creato dai dirigenti del disciolto Partito Thai Rak Thai (TRT) poco prima delle elezioni e continuazione del partito dell'ex premier Thaksin Shinawatra costretto all'esilio da un colpo di stato militare nel 2006 – aveva formato il governo con altri cinque forze politiche, lasciando soltanto il Partito Democratico (PP) all'opposizione. Alla fine del 2008 il Partito del Potere Popolare era stato a sua volta disciolto dalla Corte costituzionale per aver comprato voti alle elezioni del 2007. Analogamente a quanto era successo con il TRT, i fuoriusciti del PPP hanno fondato il Pheu Thai (PPT), il Partito per i Tailandesi, facendo proseguire praticamente indisturbata la vita del partito di Thaksin. A dicembre, una volta che la sentenza della Corte costituzionale sul PPP ed altri alleati di governo è stata definitiva e tutti i dirigenti di questi partiti sono stati banditi dalle cariche pubbliche, il governo è stato assunto dal leader democratico (PP), Abhisit Vejajiva, che è così divenuto, a 44 anni, il più giovane primo ministro tailandese degli ultimi 60 anni. Il nuovo governo poteva godere di una maggioranza di 250 seggi su 480, sostenuto da alcune forze politiche dell'uscente maggioranza e da alcuni fuorisciti del PPP che hanno formato nuovi gruppi parlamentari. I sostenitori di Thaksin – le cosiddette magliette rosse – hanno accusato il nuovo esecutivo di mancare di legittimazione popolare per governare e nel corso del biennio 2009-10 hanno dato vita ad una serie di violente proteste in tutto il paese.

Nel febbraio 2011 il parlamento ha approvato una modifica costituzionale che ha innalzato a 500 i seggi della camera bassa, la *Sapha Phuthaen Ratsadon*, dai 480 precedenti: 125 (invece degli 80 precedenti) seggi vengono adesso assegnati con criterio

proporzionale e liste chiuse e 375 in collegi uninominali, tutti con mandati quadriennale. Nuove elezioni sono state annunciate per luglio, anticipando così di cinque mesi la scadenza naturale della legislatura, prevista per il dicembre.

In queste consultazioni oltre 40 forze politiche e quasi 4.000 candidati si sono presentati alle urne, ma la vera battaglia era, ancora una volta, tra il partito dei sostenitori di Thaksin – ora il Pheu Thai (PPT) – e il PP. Il primo è riuscito ancora una volta a vincere le elezioni, grazie anche al fatto che il candidato primo ministro era la sorella dello stesso Thaksin, Yingluck Shinawatra. Come si vede in Tab. 25, il Pheu Thai ha raccolto il 48,4% dei voti e ben 265 seggi, contro il 35,2% e 159 seggi del PP. Una vittoria netta in tutto il paese – seconda in entità soltanto a quella di Thaksin nel 2005, quando il TRT raggiunse superò il 60% dei voti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54) – nonostante le numerosissime denunce di brogli, di compravendita di voti e le accuse ai dirigenti del disciolto PPP di aver comunque organizzato la campagna ed il consenso del Pheu Thai nonostante la sentenza della Corte che li bandiva da ogni attività politica. L'esercito, che sosteneva il PP di Vejajiva, ha dichiarato di accettare il verdetto delle urne, fugando così le insistenti voci di un nuovo golpe militare. Le élite militari e aristocratiche del paese sostengono infatti storicamente il PP, il partito più antico della Tailandia, mentre avversano fieramente il movimento di Thaksin accusandolo di corruzione e demagogia. Il partito thaksiniano nelle sue varie incarnazioni, da parte sua, propende per politiche sociali e di welfare, ma certo indulge al populismo e al clientelismo.

Tab. 25 – *Elezioni legislative in Tailandia (3 luglio 2011). Camera dei deputati (Sapha Phuthaen Ratsadon).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*		
			PR	*Magg.*	*Totali*
Partito per i Tailandesi - Pheu Thai (PPT)	15.744.190	48,4	61	204	265
Partito Democratico (PP)	11.433.762	35,2	44	115	159
Partito Orgoglio Tailandese (PPJT)	1.281.577	3,9	5	29	34
Partito Tailandese Sviluppo Nazionale	906.656	2,8	4	15	19
Partito Sviluppo Nazionale Madrepatria	494.894	1,5	2	5	7
Potere del Partito Chon	178.110	0,6	1	6	7
Partito Amore per la Tailandia	998.603	3,1	4	--	4
Partito Madrepatria	251.702	0,8	1	1	2
Partito Amore per la Pace	284.132	0,9	1	--	1
Partito del Grande Popolo	133.772	0,4	1	--	1
Nuova Democrazia	125.784	0,4	1	--	1
Altri	692.322	2,0	--	--	--
Totale	*32.525.504*	*100,0*	*125*	*375*	*500*
Schede bianche e nulle	1.726.051			2.039.694	
Votanti	34.251.555	73,0 appr.			
Elettori	46.921.777				

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/. Elaborazione propria.

Dal punto di vista sostanziale, i due partiti si sono scontrati su una piattaforma programmatica piuttosto simile e che comprendeva in entrambi i casi l'aumento del salario minimo e la dotazione di computer per circa un milione di bambini nelle scuole. Degli altri partiti, soltanto il Partito Orgoglio Tailandese (PPJT), con 34 seggi, e il Partito Tailandese Sviluppo Nazionale, con 19, hanno superato i 10 seggi, mentre gli altri sette hanno racimolato soltanto pochi rappresentanti in parlamento e tutti comunque con percentuali di consenso davvero basse.

Nonostante il PPT avesse potuto comodamente dare vita ad un monocolore, il nuovo governo guidato da Yingluck, è stato di coalizione e ha raggruppato intorno al PPT il Partito Tailandese Sviluppo Nazionale, il Partito Sviluppo Nazionale Madrepatria, il Potere del Partito Chon e il Partito del Grande Popolo, per un totale di 300 su 500 seggi.

Oceania

Nuova Zelanda

Alla scadenza naturale della legislatura i circa tre milioni di elettori neozelandesi sono stati chiamati a rinnovare i 121 seggi del loro parlamento monocamerale, la *House of Representatives*. Alle consultazioni precedenti, tenutesi nel 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 62), il Partito Nazionale della Nuova Zelanda (NP) aveva ottenuto la maggioranza relativa dei voti e dei seggi, dando così vita ad un'alternanza di governo con il partito laburista e la premier uscente Helen Clark. A seguito della crisi globale che ha investito pesantemente anche l'economia dell'isola, il governo NP, guidato dal primo ministro Key, ha annunciato un piano per la vendita delle quote statali in quattro grandi imprese di energia. Questo piano è poi divenuto una delle *issues* principali nella campagna elettorale di queste consultazioni, soprattutto tra le due principali formazioni politiche del paese, il Partito Nazionale della Nuova Zelanda (NP) e il Partito Laburista della Nuova Zelanda (NZLP). Nonostante i sondaggi di opinione mostrassero che la maggioranza degli elettori fosse contraria alle privatizzazioni proposte dell'NP, tali posizioni non si sono poi tradotte in un vantaggio elettorale per i laburisti.

Come si vede in Tab. 26, infatti, l'NP, guidato dal premier uscente John Key, è uscito vincitore e si è aggiudicato 59 seggi totali con il 43,7% dei voti, mancando di un soffio la maggioranza assoluta in aula, mentre l'NZLP ha ottenuto soltanto 34 seggi con 20 punti percentuali di differenza (27,5%). Rispetto alle elezioni del 2008, quindi, l'NP perde circa un punto percentuale (dal 44,9%) mentre i laburisti, capeggiati dal successore di Clark, Phil Goff, sono scesi di 6 punti e mezzo (dal 34%).

Grande successo invece per il Partito Verde, che ha ottenuto il suo miglior risultato di sempre – e il migliore per un piccolo partito dal 1996 – con l'11,1% dei consensi e 14 seggi, dal 6,7% e nove seggi della legislatura precedente. Anche il Partito Nuova Zelanda First (NZF) ha fatto registrare un ottimo risultato (6,6% e otto seggi) dopo che nel 2008 aveva subito un tracollo di consensi e non era riuscito ad ottenere alcuna rappresentanza in parlamento. Esito opposto invece per gli altri partiti minori: l'Associazione dei Con-

sumatori e Contribuenti (ACT) ha riconquistato meno di un terzo dei suoi consensi ed è scesa da cinque ad un solo seggio, mentre il Partito Maori si è scisso ed è calato dal 2,4% e cinque seggi all'1,4% e tre seggi e la sua costola, il Partito Mana, ha ottenuto l'1,1% e un seggio, perdendo così, complessivamente, un rappresentante la comunità indigena Maori in parlamento.

Alcuni giorni dopo le elezioni, il primo ministro confermato Key, ha annunciato la formazione del nuovo governo di coalizione del NP con la lista Futuro Unito Nuova Zelanda (UF) e con il Partito Nuova Zelanda First (NZF), governo che poteva contare su 61 seggi su 121 e dunque era di minoranza. In seguito anche il partito Maori ha dato il suo appoggio al nuovo esecutivo, consentendo così una maggioranza, seppur risicata, di 64 seggi su 121. Il leader laburista, Goff, ha invece annunciato le sue dimissioni da capo del partito dopo la sconfitta elettorale.

Tab. 26 – *Elezioni legislative in Nuova Zelanda (26 novembre 2011). Camera dei deputati (House of Representatives).*

Partito	*N voti*	*% voti*	*N seggi*		
			Magg.	*PR*	*Totali*
Partito Nazionale della Nuova Zelanda (NP)	1.058.637	47,3	42	17	59
Partito Laburista della Nuova Zelanda (NZLP)	614.935	27,5	22	12	34
Partito Verde	247.370	11,1	--	14	14
Partito Nuova Zelanda First (NZF)	147.544	6,6	--	8	8
Partito Maori	31.982	1,4	3	--	3
Partito Mana	24.168	1,1	1	--	1
Associazione dei Consumatori e Contribuenti (ACT)	23.889	1,1	1	--	1
Futuro Unito Nuova Zelanda (UF)	13.443	0,6	1	--	1
Altri	75.493	3,3	--	--	--
Totale	*2.237.461*	*100,0*	*70*	*51*	*121*
Schede bianche e nulle	19.875				
Votanti	2.257.336	73,5			
Elettori	3.070.847				

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; http://psephos.adam-carr.net/; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale http://electionresults.govt.nz e www.elections.org.nz. Elaborazione propria.

Con un tasso di affluenza alle urne decisamente basso per questo paese (73,5%), ben sei punti percentuali meno delle elezioni precedenti, la Nuova Zelanda ha fatto registrare la sua più bassa partecipazione elettorale in un secolo.

Da notare che contestualmente alle elezioni si è svolto un referendum elettorale per il mantenimento o meno del sistema neozelandese attuale, il proporzionale misto, analogo a quello usato in Germania: oltre il 56% degli elettori ha scelto di mantenere il sistema corrente, mentre tra coloro che ne preferivano un altro, il 31% ha optato per il maggioritario secco, il *first-past-the-post*.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di Aldo Di Virgilio

ELEZIONI COMUNALI 2012: CENTRO-DESTRA DISINTEGRATO, CENTRO-SINISTRA VINCENTE, SI AFFERMA IL MOVIMENTO 5 STELLE. MERCATO ELETTORALE APERTO COME NEL 1993?

Le elezioni comunali del maggio 2012 sono state elezioni di grande importanza. Prima consultazione dopo la caduta del governo Berlusconi e dopo la formazione del governo tecnico guidato da Mario Monti, la tornata locale ha rappresentato un test importante per i partiti, impegnati a saggiare gli umori degli elettori e a cogliere segnali e prospettive possibili. Il voto ha chiamato alle urne oltre 8 milioni di elettori, interessando circa un migliaio di comuni, tra cui 28 comuni capoluogo e 159 comuni non capoluogo con popolazione superiore ai 15.000 abitanti.

Nel 2012 non si sono invece svolte elezioni provinciali, sospese dal governo tecnico in attesa di un riassetto del livello politico e amministrativo provinciale di cui ancora non sono noti i contorni. Tra intenzioni abolizioniste e ipotesi di riaggregazione, inevitabilmente conflittuali, che puntano a ridurre della metà l'attuale numero di amministrazioni provinciali.

Uno sguardo d'insieme

Le caratteristiche del voto comunale del maggio 2012 e alcuni suoi risultati convergono su un punto: potrebbe trattarsi di elezioni da ricordare come l'avvio di una nuova fase

della politica elettorale italiana. A volte accade che ciò avvenga attraverso elezioni comunali. Si ricorderà, nel 1993, l'importanza delle due prove d'esordio dell'elezione diretta dei sindaci. A distanza di quasi vent'anni, alcune di quelle dinamiche si sono ripetute: non solo per i risultati – e per l'affiorare di una contrapposizione nuovo/vecchio che, come a inizio Anni Novanta, sembra sovrapporsi alla distinzione destra/sinistra – ma, anzitutto, per il modo in cui i partiti si sono presentati alle elezioni, ossia per l'offerta elettorale. Si è trattato, in particolare, della disunione della destra e della presenza di liste nuove e di successo come il Movimento 5 Stelle (M5S).

Della tradizionale coalizione di centro-destra non è rimasto più niente. Soltanto a Gorizia ritroviamo un centro-destra nel formato tradizionale, ossia PDL, Lega e UDC. In 23 comuni capoluogo su 28, il PDL si è presentato da solo, senza i suoi alleati tradizionali. La Lega – alle prese con la crisi interna prodotta dalla vicenda Belsito e radicalizzata dall'opposizione dura tenuta nei confronti del governo Monti – ha fatto altrettanto, correndo in solitudine in tutti e 15 i capoluoghi in cui era presente meno la menzionata Gorizia. PDL e UDC si presentano assieme in tre soli casi (Verona, Isernia, Palermo). Alla ricerca di una posizione decisiva, da ago della bilancia, l'UDC, come aveva già fatto alle regionali 2010 e alle amministrative 2011, ha adottato strategie a geometria variabile, a volte, ma non sempre, concordate con le altre forze del cosiddetto Terzo polo (ApI e FLI).

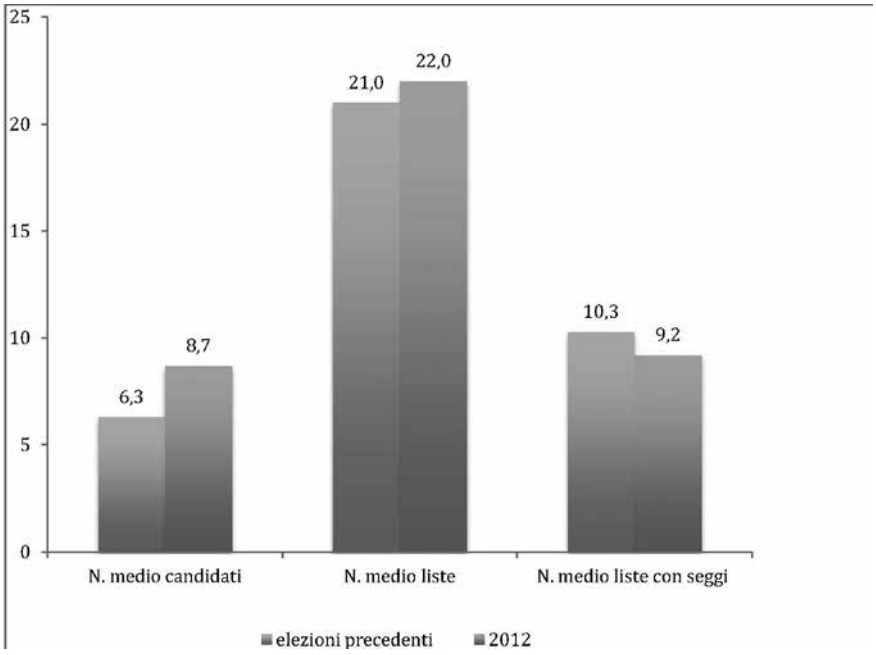
La divisione del centro-destra ha penalizzato oltremodo uno schieramento già in forte sofferenza politica. Da qui un forte squilibrio, anzitutto nei confronti del centro-sinistra, coalizione che ha così ottenuto importanti successi in termini di posizioni di governo locale conquistate, pur senza accrescere i propri consensi. La differenza – e anche a questo proposito le analogie con le elezioni locali del 1993 non mancano – sta tutta nella capacità del PD di guidare lo schieramento e di riuscire ad aggregare alleati attorno a candidati comuni. Capacità che il PDL ha del tutto smarrito e che il PD sembra invece aver rafforzato grazie alle primarie, procedura aggregante in grado di tenere unito lo schieramento.

Dunque: al centro-destra ormai disintegrato ha corrisposto la capacità del PD di fare blocco e ciò ha costituito per il centro-sinistra un vantaggio decisivo. Il PD non si è mai presentato da solo. In 23 comuni su 28 ha fatto alleanza con SEL, mentre i suoi rapporti con l'IDV – che a livello parlamentare sono assai peggiorati, soprattutto per le diverse posizioni assunte nei confronti del governo Monti – non sono stati altrettanto buoni. Il PD e Di Pietro, infatti, hanno fatto alleanza in 16 comuni su 28. In generale, possiamo dire che le compagini di centro-sinistra presentano una composizione variabile, resa piuttosto articolata dai rapporti con i centristi e con l'estrema sinistra, oltre che dalla presenza di liste civiche di diversa natura e dalle liste personali a sostegno dei candidati sindaci.

Chi ha invece moltiplicato i propri consensi, anche per la capacità di rendere sistematica la propria presenza, è stato il M5S. Grazie alla conquista della carica di sindaco a Parma, con Federico Pizzarotti, il movimento di Grillo è stato proiettato al centro dell'attenzione del circuito mediatico nazionale e internazionale, diventando così il principale protagonista delle elezioni e, dopo il voto, il maggior beneficiario del nuovo clima di opinione, puntualmente registrato dai sondaggi.

Il quadro appena descritto ha prodotto una maggiore frammentazione "in entrata". Disgregazione del centro-destra, geometrie variabili del Terzo polo e del centro-sinistra, presenza di un gran numero di liste civiche, localistiche e personali, più diffusa presenza di forze politiche nuove come il M5S: tutto ciò ha accresciuto il numero delle candidature a sindaco e delle liste di candidati consiglieri. Tali fenomeni hanno sensibilmente accresciuto il numero di candidature a sindaco collegate a una sola lista di candidati consiglieri, com'è tipico in una fase di accentuata fluidità partitica e incerta politica delle alleanze. Da questo maggiore sventagliamento dell'offerta, inoltre, è dipeso il ricorso quasi sistematico al turno di ballottaggio (i sindaci eletti al primo turno sono stati appena sei, mentre nel 2007 erano stati 20 su 29) e anche un numero di alternanze senza precedenti (a seguito del voto, il governo cittadino ha cambiato colore in quasi metà dei 28 comuni capoluogo e in circa i due terzi dei 157 comuni con oltre 15.000 abitanti).

Fig. 1 – *La struttura dell'offerta: numero medio di candidati alla carica di sindaco, numero medio di liste, numero medio di liste con seggi alle elezioni comunali 2012 e alle comunali precedenti (27 comuni capoluogo con oltre 15.000 abitanti).*

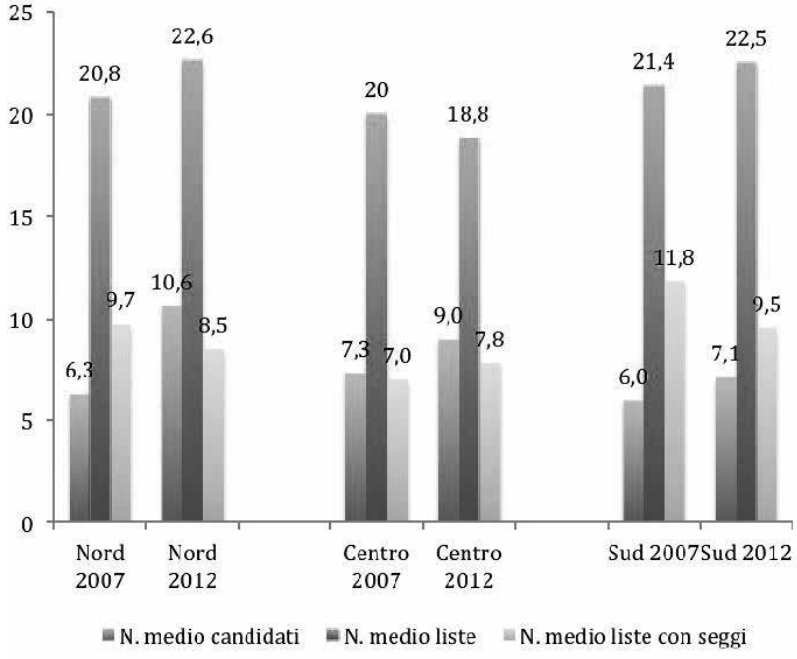


In termini di risultato, la disgregazione dello schieramento di centro-destra si è tradotta, sia per il PDL sia per la Lega, in un fortissimo ridimensionamento, osservabile tanto in termini elettorali, quanto, e soprattutto, come numero di comuni amministrati (fanno eccezione i risultati di Gorizia e Verona, ottenuti peraltro su basi del tutto diverse). Data la struttura della competizione, il centro-sinistra ha invece acquisito numerose posizioni di governo senza riportare successi in termini di voti. Ad aver guadagnato consensi è stato invece il M5S, che ha conquistato in molti casi risultati a due cifre.

In tal senso, la frammentazione "in uscita" è stata più il prodotto della declinante forza dei partiti maggiori, la cui "vocazione maggioritaria" si è fortemente affievolita, che del numero di liste presenti in grado di sbarcare nelle istituzioni. In termini di numero di candidature e di liste, come si può osservare dalla Fig. 1, si è infatti passati in media da sei candidature al vertice dell'esecutivo a quasi nove e da 21 a 22 liste di candidati per il consiglio. E' invece sceso di un'unità il numero medio di liste capaci di conquistare seggi in consiglio (si consideri però che nel 2007 PD e PDL ancora non c'erano ed erano invece presenti, rispettivamente, DS e Margherita e Forza Italia e AN).

Questi fenomeni presentano alcune interessanti differenze su scala geopolitica. A questo proposito, la Fig. 2 disaggrega su scala macroregionale i dati relativi all'offerta e al numero di liste presenti in consiglio, sempre con riferimento ai comuni capoluogo. La frammentazione è sensibilmente cresciuta al Nord, dove il numero medio di candidati alla carica di sindaco passa da sei a più di dieci. Nei quattro capoluoghi del Centro (due in Emilia Romagna, due in Toscana) sale sia il numero dei candidati alla carica di sindaco, sia, seppur di poco, il numero medio delle liste con seggi. I casi di maggiore frammentazione in entrata sono Alessandria e Taranto (33 liste per 16 candidati sindaco nel primo caso, 31 liste per 11 candidati sindaco nel secondo). Alessandria, però, è, assieme a Parma, il capoluogo in cui più bassa è la percentuale di liste con seggi rispetto al totale delle liste presenti (colgono l'obiettivo nove liste su 33 nel primo caso, ossia il 27% e – grazie al successo di Panzarotti, collegato al solo M5S – appena 5 liste su 20 nel secondo caso, pari al 25%).

Fig. 2 – *La struttura dell'offerta per area geografica: numero medio di candidati alla carica di sindaco, numero medio di liste, numero medio di liste con seggi alle elezioni comunali 2012 e alle comunali precedenti (27 comuni capoluogo con oltre 15.000 abitanti, di cui 11 al Nord, 3 al Centro, 13 al Sud).*



Detto questo è opportuno rivolgere l'attenzione al fenomeno più importante in tempi di mercato elettorale aperto e instabile: la partecipazione elettorale, variabile cruciale, il cui andamento ha spesso determinato in passato, a livello locale come a livello nazionale, sorprese e contro-sorprese.

La consistente flessione della partecipazione elettorale

Rispetto alle elezioni precedenti, svoltesi quasi tutte nel 2007, il tasso di partecipazione ha subito un calo generalizzato, in media di oltre 8 punti percentuali e in molti casi superiore a 10 punti (si veda la Tab. 1).

Tab. 1 – *Elezioni comunali 6-7 maggio e 10-11 giugno 2012 (comuni capoluogo, 28 casi): partecipazione elettorale (valori %).*

Comune	Votanti Elezioni 2012	Votanti Elezioni 2007 [1]	Differenze
Alessandria	61,6	74,8	-13,2
Asti	63,2	73,7	-10,5
Cuneo	68,8	76,2	-7,4
Belluno	58,0	66,1	-8,1
Verona	69,6	76,7	-7,1
Como	60,3	68,1	-7,8
Monza	59,7	76,6	-16,9
Gorizia	61,1	69,9	-8,8
Genova	55,5	61,7	-6,2
La Spezia	56,0	65,2	-9,2
Parma	64,6	74,6	-10,0
Piacenza	65,0	78,0	-13,0
Lucca	44,9	67,4	-22,5
Pistoia	57,5	68,9	-11,4
Frosinone	75,9	81,7	-5,8
Rieti	76,3	83,9	-7,6
Isernia	76,4	79,4	-3,0
L'Aquila	72,4	79.0	-6,6
Brindisi	70,2	75,4	-5,2
Lecce	73,8	80,3	-6,5
Taranto	62,4	73,7	-11,3
Trani	75,9	78,4	-2,5
Catanzaro	76,5	79,9	-3,4
Agrigento	72,3	76,3	-4,0
Palermo	63,2	71,8	-8,6
Trapani	64,6	71,8	-7,2
Lanusei	69,0	78,5	-9,5
Oristano	72,2	75,9	-3,7
Totale	*63,5*	*71,7*	*-8,2*

[1] a Brindisi e a Catanzaro, le precedenti elezioni si erano svolte, rispettivamente, nel 2009 e nel 2011.

Il fenomeno è stato particolarmente evidente al Nord e nella Zona Rossa. In sei capoluoghi, tutti del centro-nord, i partecipanti sono stati meno del 60% (record negativo: Lucca con il 45% di elettori). Sul totale degli oltre 900 comuni chiamati alle urne, le regioni del Sud (Campania, Lazio, Puglia, Abruzzo) sono state le più partecipative, mentre le regioni di Zona rossa, con l'eccezione dell'Umbria, sono sotto la media nazionale. Questi andamenti hanno ridotto, e in alcuni casi colmato e invertito, il tradizionale divario che penalizza il Mezzogiorno.

Ciò rende attendibile l'ipotesi che gli elettori che si sono allontanati dalle urne l'abbiano fatto sull'onda di un crescente sentimento di disaffezione, per esprimere protesta o nell'attesa di sviluppi che rendano più decifrabile uno scenario politico piuttosto confuso. Tutti aspetti che devono essere considerati quando si vanno ad analizzare i risultati del voto e che suggeriscono prudenza quando da essi si vogliono trarre indicazioni di ordine generale e di prospettiva. Al Nord, evidentemente, il calo di partecipazione si spiega con la crisi del centro-destra, ossia col collasso del PDL e con la caduta della Lega proprio nelle zone di più radicata tradizione. Altrettanto importante appare il dato di capoluoghi di Zona rossa come Pistoia, Parma e Piacenza, in cui all'accentuato calo di partecipazione ha corrisposto l'affermazione di un M5S a due cifre.

La Tab. 2 consente di apprezzare, attraverso un maggior approfondimento delle caratteristiche della partecipazione, altri aspetti del fenomeno. La tabella distingue tra voti validi per l'elezione del sindaco e voti validi per le liste e presenta i livelli della partecipazione al secondo turno, che nel 2012, come ricordato, si è reso necessario in tutti i comuni capoluogo meno sette.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la tabella fa emergere anzitutto una conferma: la personalizzazione che attrae l'elettorato del Sud non è quella per l'elezione del vertice dell'esecutivo, ma quella che si esprime col voto di preferenza per il consiglio. Si segnala il caso dei tre capoluoghi siciliani, effetto della nuova legge elettorale siciliana (LR 6/2011). La nuova normativa, utilizzata per la prima volta in queste elezioni, ha eliminato il "trascinamento" del voto di lista sul candidato sindaco a essa collegato. L'elettore che sceglie di attribuire un voto per il solo consiglio – voto di lista al quale si aggiunge molto spesso un voto personale di preferenza – non vede più tale voto "esteso" all'arena esecutiva. Il venir meno di questo "effetto trascinamento" ha reso negativo il saldo del voto al solo sindaco. A conferma del prevalere, almeno nel caso dell'Isola, di una personalizzazione minuta, fondata su legami personalistici tra elettori e candidati al consiglio.

Quanto al turno di ballottaggio, il dato medio relativo ai 20 capoluoghi parla chiaro: più della metà degli elettori ha disertato le urne. Nei tre capoluoghi siciliani, a Genova e ad Alessandria la partecipazione è stata inferiore al 40%. I valori massimi, attorno al 60%, sono stati a Isernia, Rieti e Parma. In quest'ultimo caso il calo rispetto al primo turno è stato di appena due punti.

Tab. 2 – *Elezioni comunali 2012 (comuni capoluoghi): modalità di partecipazione elettorale (% sugli elettori) (27 casi).*

Comune	Elettori	Primo turno					Secondo turno	
		Voti validi sindaco		Voti validi Liste		Voti al solo sindaco	Voti validi ballottaggio	
	n.	n.	%	n.	%	%	n.	%
Alessandria	75.268	43.269	57,5	39.878	53,0	4,5	29.954	39,8
Asti	60.220	36.051	59,9	31.823	52,8	7,0	30.055	49,9
Cuneo	44.629	29.374	65,8	26.281	58,9	6,9	23.228	52,0
Belluno	32.911	18.394	55,9	14.485	44,0	11,9	15.110	45,9
Verona	200.338	134.148	67,0	121.777	60,8	6,2		
Como	69.618	40.119	57,6	36.141	51,9	5,7	28.800	41,4
Monza	94.591	53.898	57,0	47.445	50,2	6,8	40.567	42,9
Gorizia	31.489	18.113	57,5	14.240	45,2	12,3		
Genova	503.752	263.849	52,4	230.810	45,8	6,6	191.329	38,0
La Spezia	77.251	40.817	28,7	37.263	26,2	2,5		
Parma	142.183	87.827	61,8	69.445	48,8	12,9	85.072	59,8
Piacenza	77.187	48.561	62,9	40.814	52,9	10,0	41.041	53,2
Lucca	76.733	40.997	53,4	35.396	46,1	7,3	33.658	43,9
Pistoia	73.405	39.432	53,7	36.899	50,3	3,5		
Frosinone	39.109	28.628	73,2	27.552	70,4	2,8	23.676	60,5
Rieti	39.686	29.308	73,8	27.778	70,0	3,9	23.645	59,6
Isernia	19.662	14.503	73,8	14.161	72,0	1,7	12.107	61,6
L'Aquila	61.403	42.925	69,9	40.687	66,3	3,6	34.620	56,4
Brindisi	74.880	50.668	67,7	48.967	65,4	2,3		
Lecce	78.307	55.813	71,3	54.271	69,3	2,0		
Taranto	173.530	103.076	59,4	95.259	54,9	4,5	73.544	42,4
Trani	47.180	34.773	73,7	33.666	71,4	2,3	24.933	52,8
Catanzaro	76.786	56.473	73,5	54.685	71,2	2,3		
Agrigento	51.826	31.078	60,0	34.883	67,3	-7,3	19.243	37,1
Palermo	563.624	222.049	39,4	276.049	49,0	-9,6	218.149	38,7
Trapani	60.826	26.583	43,7	36.002	59,2	-15,5	22.982	37,8
Oristano	27.967	18.609	66,5	17.540	62,7	3,8	13.995	50,0
Totale	*2.874.361*	*1.609.335*	56,0	*1.544.197*	53,7	2,3	*985.708*	43,6

Nota: la tabella non comprende Lanusei, che – in quanto comune con meno di 15.000 abitanti (benché capoluogo di provincia) – vota con turno unico e senza voto disgiunto. Nel caso dei tre comuni siciliani (Palermo, Agrigento e Trapani) il differenziale negativo del voto al solo sindaco è stato reso possibile dalle modifiche introdotte alla legge elettorale comunale con LR /2011, che, tra l'altro, ha abolito l'"effetto trascinamento", ossia l'attribuzione del solo voto di lista al candidato sindaco ad essa collegato.

Il voto per l'elezione dei sindaci: il centrosinistra guadagna posizioni, il M5S conquista Parma

Se dalla partecipazione si passa al risultato del voto per i governi delle città, è utile riferirsi anzitutto alla struttura della competizione. La configurazione dell'offerta, come si è detto in apertura, ha reso assai frequente il ricorso al ballottaggio, che si è svolto in 20 capoluoghi su 28. Quattro degli otto sindaci eletti al primo turno erano sindaci uscenti, uno di centro-sinistra (Federici a La Spezia), tre di centro-destra (il leghista Tosi a Verona, Romoli a Gorizia, Perrone a Lecce, il quale ottiene una percentuale più alta rispetto al 2007, quando della sua coalizione faceva parte anche l'UDC) (si veda la Tab. 3).

Al secondo turno due sindaci uscenti sono confermati – Cialente a L'Aquila e Stefàno a Taranto, entrambi in ballottaggi atipici (sinistra contro centro) – tre sono sconfitti (due di centro-destra, ad Alessandria e Asti, uno di centro-sinistra, a Frosinone) (Tab. 4). A Lucca, invece, il sindaco PDL uscente (Favilla) è rimasto escluso dal ballottaggio, che ha visto il successo del candidato PD (Tambellini) e la sconfitta del candidato UDC (Fazzi, già sindaco della città dal 1998 al 2007). Altri ballottaggi atipici si sono avuti a Palermo e a Trapani. A Palermo, Leoluca Orlando, candidato per l'IdV, si era fermato al primo turno a meno di tre punti percentuali dalla soglia di elezione e al secondo turno ha sconfitto largamente (72 contro 28) il giovane outsider Fabrizio Ferrandelli, in passato collaboratore dello stesso Orlando. Orlando si era candidato dopo l'inattesa sconfitta di Rita Borsellino alle primarie di coalizione del centro-sinistra svoltesi due mesi prima del voto. Benché sostenuta dalla segreteria nazionale del PD, da SEL, dall'FDS e dall'IdV, la Borsellino era stata sconfitta proprio da Ferrandelli, in un confronto che aveva visto la partecipazione di altri due giovani sfidanti (Davide Faraone, vicino al sindaco di Firenze Matteo Renzi, e Antonella Monastra, esponente di Rifondazione). Orlando non aveva accettato l'esito della consultazione e aveva deciso di rovesciare il tavolo delle primarie ricandidandosi a Palazzo delle Aquile.

Anche a Trapani si è svolto un ballottaggio atipico, ma in questo caso i contendenti erano entrambi di centro-destra. È stato eletto il candidato PDL, che al primo turno era giunto secondo, contro un candidato del Terzo Polo sostenuto dalle liste di FLI, UDC, Grande Sud di Micciché e di altre liste locali.

Si segnala, infine, il successo di Marco Doria a Genova. Di questo risultato si devono segnalare due aspetti. Il primo è che Doria, candidato sostenuto da SEL e da associazioni civiche militanti (tra gli artefici del suo successo, in particolare, don Andrea Gallo, animatore della comunità di San Benedetto al Porto), era stato consacrato dalle primarie di coalizione in cui aveva avuto la meglio su due candidati del PD: il sindaco uscente Marta Vincenzi e la senatrice Roberta Pinotti. Il nuovo sindaco di Genova è andato così a infoltire i ranghi dei sindaci "arancioni", di centro-sinistra ma concorrenti del PD, capaci di vincere le primarie di coalizione e di conquistare la poltrona di sindaco (si ricorderanno i casi di Pisapia a Milano e di Zedda a Genova, nonché il caso,

diverso ma assimilabile ai precedenti, di De Magistris a Napoli; nel 2012 oltre a quello di Doria si segnala il caso del nuovo sindaco di Belluno, Jacopo Massaro). Il secondo aspetto rilevante è che Doria si scontra al ballottaggio con il senatore PDL (di area liberale) Enrico Musso, sostenuto da una lista civica sostenuta da PDL, Lega e Terzo polo, ma avrebbe potuto confrontarsi col candidato del M5S, giunto terzo ad appena un punto percentuale di distanza da Musso.

TAB. 3 – *Elezioni comunali 2012. Sindaci dei comuni capoluogo eletti al primo turno (8 casi).*

Comune	Sindaco eletto	%	Sostegno elettorale
Verona	*Flavio Tosi*	57,3	Lista Civica - per Verona; Lega Nord; Lista Civica - per Tosi; Partito Pensionati; Lista Civica - Giovani Punto; Lista Civica - Alleanza per Verona; Lista Civica - Verona è Vita
Gorizia	*Ettore Romoli*	51,5	Popolo di Gorizia-Romoli sindaco; UDC; Pensionati per Romoli; Civica per Gorizia-Concretezza e Competenza; Lega Nord; FLI; La Destra
La Spezia	*Massimo Federici*	52,5	PD; Il mio cuore è Spezia; Rifondazione; SEL-PSI; IDV; Lista civica Schiaffini; UDC
Pistoia	Samuela Bertinelli	59,0	PD; Spirito libero; IDV; Insieme per Pistoia; SEL; FDS; Indipendenti per Pistoia; Verdi
Brindisi	Cosimo Consales	53,2	PD; Noi Centro; UDC; PRI; Progettiamo Brindisi; SEL-Lista civica; API; Verdi ecologisti e Reti civiche
Lecce	*Paolo Perrone*	64,3	PDL; Città del Mondo: Grande Lecce; La Puglia prima di tutto; Io Sud; FLI; Regione Salento; Per Lecce Città d'Arte
Catanzaro	Sergio Abramo	50,1	Catanzaro da Vivere; PDL; Scopelliti Presidente; Con Sergio Abramo; Percatanzaro; Alleanza di centro; PRI-Nuovo PSI-UDEur; ApI.
Lanusei	Davide Ferrell	39,8	Lista civica Lanusè 2012

Note: (a) i nomi in corsivo si riferiscono a sindaci uscenti; *(b)* benché comune capoluogo di provincia, la popolazione del comune di Lanusei non raggiunge 15.000 abitanti e quindi elegge il sindaco in un'elezione a turno unico; ciò spiega la sua elezione con una percentuale di voto inferiore al 50%.

Le novità sul terreno della competizione per la carica di sindaco hanno determinato importanti conseguenze circa il colore politico dei nuovi governi locali. Il centro-destra ha ceduto il controllo di 10 delle 17 amministrazioni che deteneva, il centro-sinistra ne ha conquistate sette, negli altri tre casi sono stati eletti sindaci non riconducibili alle coalizioni di centro-destra o di centro-sinistra (TAB. 5). Il numero complessivo delle alternanze, peraltro, è stato più alto delle differenze appena ricordate: il centro-sinistra, infatti, ha ceduto Frosinone al centro-destra e Cuneo al Terzo polo.

TAB. 4 – *Elezioni comunali 2012. Sindaci di comuni capoluogo eletti al ballottaggio (20 casi).*

Comune	Sindaco eletto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale	Candidato Sconfitto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale
Alessandria	Maria Rita Rossa	68,0	39,6	PD; Insieme per Rita Rossa; Moderati; IDV; FDS; SEL	*Piercarlo Fabbio*	32,0	18,3	PDL; Nuovo PSI; Piercarlo Fabbio Fa; Ambiente; Punto di incontro; Più Alessandria; Partito pensionati
Asti	Fabrizio Brignolo	56,9	36,7	PD; Moderati; IDV; Uniti per Asti; Territorio è Cultura; *UDC*; SEL; Pensionati e invalidi	*Giorgio Galvagno*	43,1	29,5	PDL; Per Galvagno; La Destra; Progetto Asti; *Asti più*; *Noi per Asti*
Cuneo	Federico Borgna	59,9	36,2	UDC; Centro; Cuneo Solidale; Democratici per Cuneo, Cuneo Più	Gigi Garelli	40,1	30,7	Moderati; PD; IDV; Costituente dei beni comuni; Cuneo Domani; PSI; SEL-Civica
Belluno	Jacopo Massaro	62,7	24,4	In movimento; Insieme per Belluno; Patto per Belluno	Claudia Bettiol	37,3	25,2	PD; Tutti X Belluno; IDV
Como	Mario Lucini	74,9	35,5	PD; Mario Lucini Sindaco; SEL-Civica; Amo la mia città, IDV	Laura Bordoli	25,1	13,2	PDL
Monza	Roberto Scanagatti	63,4	38,3	PD; Città persone; IDV; SEL; FDS; Moderati ecologisti	Andrea Mandelli	36,6	20,0	PDL; La Destra
Parma	Federico Pizzarotti	60,2	19,5	Movimento 5 Stelle - beppegrillo.it	Vincenzo Bernazzoli	39,8	39,2	PD; PDCI; Altra politica; IDV; Parma che cambia; Progressita socialista laica; Consumatori pensionati
Genova	Marco Doria	59,7	48,3	PD; Lista Mario Doria; IDV; SEL; FDS; PSDI; Lista Consumatori pensionati; Liguria viva	Enrico Musso	40,3	15,0	Lista Enrico Musso sindaco
Piacenza	Paolo Dosi	57,8	47,1	PD; Moderati; IDV; Rifondazione-PDCI-SEL-PSI	Andrea Paparo	42,2	31,1	PDL; Sveglia Piacenza viva
Lucca	Alessandro Tambellini	69,7	46,8	PD; Tambellini sindaco; SEL; FDS; IDV	Pietro Fazzi	30,3	15,7	Lista per Fazzi Sindaco; UDC
Frosinone	Nicola Ottaviani	53,1	44,4	PDL; Per Ottaviani Sindaco; Citta nuove; Nuova realtà; per Frosinone; Frosinone libera; Ciociaria Futura; Donna domini; UDEur-lista civica	*Michele Marini*	46,9	24,2	PD; Miche Marini Sindaco; UDC; Federazione Cristiano Popolari; Terzo Polo
Rieti	Simone Petrangeli	67,2	21,4	PD; Mettici del Tuo; Alleanza per Rieti; SEL; FDS; PSI; IDV	Antonio Perelli	32,8	13,5	PDL; Antonio Perelli Sindaco; Città nuove; PRI-Altri; Fiamma Tricolore; *Alleanza di centro*
Isernia	Ugo De Vivo	57,4	30,4	PD; IDV; Isernia che vorrei; SEL; FDS; PSI	Rosa Iorio	42,6	45,8	PDL; Alleanza per il Molise; UDC; Progetto Molise; Alleanza di centro; UDEur; Grande Sud; Partito pensionati
L'Aquila	*Massimo Cialente*	59,2	40,6	PD; API; Cattolici democratici per L'Aquila; Socialisti riformisti; *IDV*; FDS; SEL; *L'Aquila oggi*	Giorgio De Matteis	40,8	29,8	MPA; UDC; Prospettiva 2202; Tutti per L'Aquila; UDEur; Verdi-Civica; I Castelli con L'Aquila
Taranto	*Ippazio Stefàno*	69,7	49,5	PD; Sviluppo Democrazia Solidarietà; SEL; UDC; PSI-Altri; Ambiente e Lavoro; API; IDV; UDEur	Mario Cito	30,3	18,9	Lega d'Azione Meridionale; La Destra; Uniti per Taranto; Giovani in Azione; Taranto in discussione; Fiamma tricolore;

Trani	Luigi Nicola RIserbato	50,8	45,6	PDL; La Puglia prima di tutto; Movimento politico Schittulli; Alleanza di Centro; Tranilibera; Prima di tutto Trani; Forza Trani; Cristiano riformisti	Ugo Operamolla	49,2	28,9	IDC; PD; SEL; FLI; Tranimò; IDV; Trani-futura
Agrigento	*Marco Zambuto*	74,7	34,3	Patto per il Territorio-Zambuto Sindaco; UDC	Salvatore Pennica	25,4	19,2	PDL; *MPA-Alleati per il Sud*; Grande Sud Micciché; *FLI*; Cantiere popolare; Epolis
Palermo	Leoluca Orlando	72,4	47,4	IDV; Sinistra e Ecologisti per Palermo	Fabrizio Ferrandelli	27,6	17,3	PD; Ora Palermo-Lista Ferrandelli; Vizzini Riformisti per Palermo; Palermo per Ferrandelli con Vendola
Trapani	Vito Diamano	53,6	19,7	PDL; Per una città più bella e più grande-Lista Fazio	Giuseppe Maurici	46,4	27,3	Grande Trapani; FLI; Liberali Cattolici Socialisti per la Grande Città-I Riformisti; Grande Sud Micciché; MPS; MPA; UDC
Oristano	Guido Tendas	58,1	35,6	PD; Insieme; Noior; SEL; FDS; Unione Popolare Cristiana; IDV	Giuliano Uras	41,9	34,5	UDC; Oristano Bene Comune; Fortza Paris; FLI-API; UDS Progetto nazionalitario; PSdA; Le Frazioni le Borgate; Rinnovamento Popolare Cristiano

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a sindaci uscenti; le liste in corsivo si riferiscono al sostegno elettorale al candidato sopraggiunto al secondo turno.

TAB. 5 – *Elezioni comunali 2012: colore politico dei sindaci e delle giunte nei comuni capoluogo prima e dopo il voto.*

	Prima del voto	Dopo il voto
Centro-sinistra	10	17
Centro-destra	17	7
Altri	1	4
Totale	*28*	*28*

Il voto ai partiti: flessione dei partiti maggiori, successo del M5S, dispersione del voto

Le elezioni comunali 2012 hanno prodotto risultati particolarmente significativi anche in termini di voto ai partiti, oltre che in termini di colore politico dei governi locali. Le TABB. 6, 7 e 8 riportano il voto alle liste dei principali partiti – PDL, PD e Lega Nord nella prima tabella; Italia dei valori, UDC e sinistra (intesa come somma delle liste della Federazione della Sinistra e di Sinistra Ecologia e Libertà) nella seconda; M5S nella terza – nei 21 comuni capoluogo chiamati al voto nel 2012 in cui si era votato anche per le elezioni regionali nel 2010 e per le elezioni politiche del 2008.

TAB. 6 – *Elezioni comunali 2012: voto alle liste PDL, PD e Lega Nord e confronto con le elezioni regionali del 2010 e con le elezioni politiche del 2008 (21 comuni capoluogo in cui si è votato in tutte e tre le elezioni considerate).*

	PDL						PD						Lega Nord					
	2008		2010		2012		2008		2010		2012		2008		2010		2012	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Alessandria	21.599	39,2	11.017	28,6	5.606	14,0	17.488	31,8	9.131	23,7	7.080	17,7	6.240	11,3	6.210	16,1	2.355	5,9
Asti	16.479	37,3	7.899	26,6	5.321	16,7	14.446	32,7	7.292	24,6	5.989	18,8	4.501	10,2	4.956	16,7	1.180	3,7
Cuneo	9.859	28,7	5.429	21,5	2.156	8,2	11.580	33,7	6.476	25,6	2.466	9,4	5.092	14,8	4.934	19,5	1.861	7,1
Belluno	5.722	25,5	4.016	21,0	1.476	9,9	7.471	33,3	4.610	31,0	2.765	18,6	4.493	20,0	3.309	22,3	680	4,6
Verona	40.502	24,9	29.354	24,7	6.447	5,3	47.534	29,2	26.351	22,2	18.075	14,8	40.502	24,9	36.037	30,4	13.065	10,7
Como	18.164	35,0	85.521	33,5	4.938	13,7	14.565	28,0	48.418	18,9	5.698	15,8	9.999	19,3	85.108	33,3	2.662	7,4
Monza	28.469	36,3	19.169	36.0	9.233	19,5	24.526	31,3	13.533	25,4	11.754	24,8	12.732	16,2	10.878	20,4	3.643	7,7
Genova	118.438	32,0	57.611	21,5	21.251	9,2	159.371	43,1	84.980	31,7	55.137	23,9	19.661	5,3	22.807	8,5	8.777	3,8
La Spezia	21.371	35,7	13.601	31,2	4.561	12,2	23.995	40,1	15.124	34,7	10.136	27,2	2.756	4,6	3.451	7,9	1.301	3,5
Parma	32.371	28,7	19.707	25,2	3.275	4,7	47.153	41,8	28.498	36,4	17.472	25,1	10.641	9,4	11.496	14,7	2.064	3,0
Piacenza	21.886	34,9	13.513	30,6	8.942	21,9	22.132	35,3	14.428	32,7	10.855	26,6	7.479	11,9	7.914	17,9	2.212	5,4
Lucca	20.364	38,0	11.212	33,9	3.240	9,1	20.553	38,4	10.021	30.3	7.787	22,0	1.489	2,3	2.568	7,8	445	1,2
Pistoia	18.410	31,8	10.333	27,1	6.283	17,0	26.746	46,2	14.612	38,4	12.438	33,7	1.162	2,0	2.470	6,5	426	1,1
Frosinone	16.317	53,4	8.735	39,6	5.354	19,4	8.434	27,6	4.046	18,4	2.882	10,5	-		-		-	
Rieti	13.072	43,3	9.343	41,3	4.073	14,7	11.508	38,1	5.020	22,2	3.288	11,8	-		-		-	
Brindisi	19.354	40,8	10.301	27,4	4.357	8,9	17.293	36,4	7.664	20,4	8.367	17,1	-		-		-	
Lecce	25.210	46,7	12.642	29,5	15.104	27,8	18.515	34,3	7.717	18,0	5.738	10,6	-		-		-	
Taranto	39.627	35,4	nd		6.515	6,8	39.524	35,3	nd		15.288	16,0	-		-		-	
Trani	16.183	52,6	8.659	36,7	9.615	28,6	7.416	24,1	2.647	11,2	2.148	6,4	-		-		-	
Catanzaro	23.750	44,7	13.176	28,4	6.854	12,5	16.726	31,5	6.111	13,2	5.661	10,3	-		-		-	

TAB.7 – *Elezioni comunali 2012: voto alle liste IDV, UDC e SEL+FDS e confronto con le elezioni regionali del 2010 e con le elezioni politiche del 2008 (21 comuni capoluogo in cui si è votato in tutte e tre le elezioni considerate).*

	IDV						UDC						SEL+FDS					
	2008		2010		2012		2008		2010		2012		2008		2010		2012	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Alessandria	2.050	3,7	3.261	8,4	1.186	3,0	2.395	4,3	1.873	4,9	2.102	5,3	1.508	2,7	1.331	3,4	1.690	4,2
Asti	2.326	5,3	2.187	7,4	1.304	4,1	2.412	5,5	1.284	4,3	1.679	5,3	1.265	2,9	1.107	3,7	1.579	4,8
Cuneo	1.948	5,7	2.308	9,1	956	3,6	2.596	7,6	1.135	4,5	2.388	9,1	873	2,5	857	3,4	802	3,0
Belluno	1.099	4,9	904	6,1	344	2,3	1.333	5,9	561	3,8	589	4,0	670	3,0	528	3,6	-	
Verona	7.940	4,9	8.619	7,3	2.157	1,8	8.430	5,2	6.894	5,8	4.075	3,3	4.120	2,5	3.780	3,2	4.430	3,6
Como	2.280	4,4	13.919	5,4	363	1,0	2.379	4,6	8.065	3,2	1.026	2,8	1.394	2,7	3.926	1,5	1.413	3,9
Monza	3.644	4,6	3.457	6,5	1.700	3,6	3.052	3,9	1.601	3,0	1.826	3,8	2.111	2,7	1.589	3,0	2.119	4,5
Genova	21.447	5,8	28.062	10,5	13.730	5,9	12.820	3,5	8.795	3,3	-		15.965	4,3	18.062	18,0	16.880	7,3
La Spezia	2.727	4,6	3.252	7,5	1.246	3,3	2.134	3,6	1.322	3,0	796	2,1	2.305	3,8	3.493	8,0	4.315	11,5
Parma	5.571	4,9	5.651	7,2	2.032	2,9	6.575	5,8	2.479	3,2	-		3.555	3,1	4.344	5,6	4.059	5,8
Piacenza	2.756	4,4	2.803	6,4	1.723	3,5	2.392	3,8	1.302	2,9	1.072	2,6	1.931	3,1	1.975	4,5	1.428	3,5
Lucca	2.134	4,0	3.971	12,0	876	2,5	3.196	6,0	2.339	7,1	2.398	6,8	1.816	3,4	2.781	8,4	2.794	7,3
Pistoia	2.269	3,9	4.366	11,5	1.735	4,7	2.461	4,2	1.915	5,0	1.456	3,9	2.672	4,7	3.776	9,9	2.729	7,4
Frosinone	912	3,0	1.446	6,6	933	3,4	1.186	3,9	1.558	7,1	1.256	4,6	555	1,8	580	2,6	466	1,7
Rieti	838	2,8	1.603	7,1	883	3,2	1.579	5,2	1.165	5,1	3.258	11,7	1.101	3,6	1.292	5,7	2.441	8,8
Brindisi	2.925	6,2	2.245	6,0	674	1,4	3.257	6,9	2.629	7,0	4.080	8,3	1.429	3,0	4.871	13,0	3.151	6,4
Lecce	2.438	4,5	2.748	6,4	1.059	1,9	3.722	6,9	1.599	3,7	2.180	4,0	1.349	2,5	2.276	5,3	-	
Taranto	5.277	4,7	nd		2.407	2,5	5.230	4,7	nd		5.636	5,9	4.135	3,7	nd		6.689	7,0
Trani	1.812	5,9	1.369	5,8	396	1,2	2.495	8,1	2.395	10,1	2.791	8,3	803	2,6	4.488	19,0	847	2,5
Catanzaro	2.392	4,5	2.329	5,0	1.453	2,6	3.538	6,7	4.205	9,1	1.892	3,4	1.390	2,6	486	1,0	1.900	3,5

La Tab. 6 mostra anzitutto il calo drammatico e generalizzato del PDL. Il partito è rimasto sopra al 20% soltanto a Trani, Lecce e Piacenza, mentre nel 2010 aveva toccato il suo minimo a Belluno e Genova col 21% e nel 2008 aveva ricevuto meno del 25% solo a Verona e superato il 35% in 12 dei 21 comuni capoluogo considerati. Pur considerando la tradizionale struttura del consenso a Forza Italia – ossia le sensibili differenze che quel partito registrava in elezioni di diverso tipo – le flessioni sono talmente grandi che appare difficile considerarle fisiologiche.

Anche il PD è in sistematico calo. Come si legge ancora nella Tab. 6, il partito di Bersani ha superato il 20% solo a Monza, Genova, La Spezia e nei quattro capoluoghi di Zona rossa, mentre nel 2008 aveva ricevuto meno del 25% solo a Trani e meno del 30% in soli quattro dei 21 comuni considerati. Il calo è evidente anche rispetto al 2010, con oscillazioni che vanno dalla frana di Cuneo, al dimezzamento di Rieti alla sostanziale tenuta di Monza, Como e Brindisi.

In ribasso è anche la Lega. Il Carroccio ha registrato saldi negativi non soltanto rispetto alle elezioni regionali del 2010, in cui aveva conquistato molte nuove posizioni, ma anche rispetto al 2008. È così in particolare nei capoluoghi della Zona rossa, e soprattutto a Parma, e poi a Como, Monza e nella stessa Verona. Nel complesso, rispetto al 2010, la Lega ha perso quasi due elettori su tre, con perdite particolarmente accentuate nelle zone di più recente insediamento, in particolare la Zona rossa, dove i 4/5 dell'elettorato che aveva scelto la Lega nel 2010 è evaporato.

Non se la passa meglio l'IdV che, come la Lega, ha perso con gli interessi le percentuali di voto conquistate nel 2010 (Tab. 7). Il partito di Di Pietro è retrocesso quasi ovunque anche rispetto ai risultati ottenuti nel 2008; soltanto a Genova, Pistoia, Frosinone e Rieti ha conquistato percentuali migliori di quelle conseguite alle politiche.

Non è stato positivo neppure il risultato dei centristi dell'UDC, che, tradendo le attese della vigilia, non sono riusciti a decollare, anche per il difficile coordinamento con le altre forze che si richiamano al Terzo polo. L'UDC ha ottenuto alcuni buoni risultati in Piemonte e al Sud (Rieti e Brindisi), mentre nei restanti comuni l'esito del voto amministrativo non è stato quasi mai migliore rispetto a quello delle due elezioni precedenti, né in voti, né in percentuale.

Ha invece recuperato terreno l'estrema sinistra. Pur se non sempre raccolte sotto le stesse bandiere di coalizione, SEL e FDS si sono posizionate quasi sempre sopra la soglia del 4%, raccogliendo risultati importanti in Liguria e in alcuni capoluoghi del Sud, area del paese dove ottengono i consensi maggiori (si veda ancora la Tab. 7).

A compiere un balzo consistente – e a imporsi come la vera novità delle amministrative 2012 – è stato il M5S. In primo luogo, rispetto alle regionali 2010, il movimento di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio ha esteso la sua presenza: ha corso in 17 capoluoghi, erano sette nel 2010. La diffusione del M5S è confermata anche in un confronto tra amministrative 2012 e 2011: nel 2011 il M5S era presente nei due terzi dei capoluoghi chiamati al voto, nel 2012 è riuscito a presentare la propria lista ufficiale nei tre quarti dei

capoluoghi. In questa come nella precedente occasione – ed è questo un secondo aspetto del risultato del M5S alle comunali 2012 – le assenze si concentrano al Sud, dove l'insediamento del Movimento rimane assai più debole rispetto alla Zona rossa e al Nord. Al Sud si concentrano non solo le assenze (registrate, oltre a Rieti e Brindisi, casi riportati nella Tab. 8, anche a Isernia, Lecce, Catanzaro, Palermo e Trapani), ma anche i risultati peggiori: il M5S è infatti a due cifre nei capoluoghi della Zona rossa e del Nord, ma supera a malapena il 3% in quelli del Sud. Nei sette capoluoghi in cui era presente anche al voto regionale 2010, tuttavia, il M5S ha moltiplicato per due volte e mezzo i voti che aveva ricevuto. Infine, in tre comuni nei quali si presentava per la prima volta (Belluno, Genova e La Spezia) ha ottenuto risultati superiori al 10% (restandone appena al di sotto a Pistoia, dove raggiunge il 9,9%)

Tab.8 – *Elezioni comunali 2012: voto alle liste del Movimento 5 Stelle e confronto con le elezioni regionali del 2010 (21 comuni capoluogo in cui si è votato in tutte e tre le elezioni considerate).*

	Movimento 5 Stelle			
	2010		2012	
	Voti	%	Voti	%
Alessandria	1.248	3,2	4.687	11,7
Asti	1.411	4,7	2.601	8,2
Cuneo	947	3,7	2.098	8,0
Belluno			1.531	10,3
Verona	3.885	3,3	11.584	9,5
Como			1.803	5,0
Monza	1.953	3,7	4.826	10,2
Genova			32.516	14,1
La Spezia			3.866	10,4
Parma	5.415	6,9	13.817	19,9
Piacenza	2.170	4,9	4.070	10,0
Lucca			2.456	6,9
Pistoia			3.646	9,9
Frosinone			375	1,4
Rieti				
Brindisi				
Lecce			1.456	2,7
Taranto			1.776	1,9
Trani			597	1,8
Catanzaro				

NOTIZIARIO

Notizie sugli autori

Silvia Bolgherini è ricercatrice confermata all'Università di Napoli Federico II dove insegna Politica Comparata e Analisi delle Politiche Pubbliche. È responsabile della Rubrica «Elezioni nel mondo» dal 2002. Si occupa di governo regionale e locale, di studi elettorali e di studi europei. Le sue ricerche comparate riguardano, oltre l›Italia, soprattutto la Germania, la Spagna, la Francia e la Grecia. *silvia.bolgherini@unina.it.*

Federico De Lucia ha conseguito la laurea magistrale in Scienza della Politica e dei Processi Decisionali, presso la facoltà di Scienze Politiche all'Università di Firenze. Tra il 2007 e il 2011 ha svolto tre tirocini presso uffici del Consiglio e della Presidenza della Regione Toscana. Da gennaio a giugno 2012 ha partecipato al Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari "Silvano Tosi". I suoi principali interessi sono l'assetto istituzionale, i sistemi elettorali e l'evoluzione storica dei sistemi partitici. *federicodelucia@hotmail.it*

Aldo Di Virgilio è professore associato confermato all'Università di Bologna, dove insegna Scienza politica e Sistema politico italiano. È responsabile della rubrica «Elezioni in Italia» dal 1991. Si occupa di competizione elettorale; sistemi elettorali; comportamento elettorale; partiti politici e sistemi di partito; selezioni dei candidati alle elezioni; elezioni regionali. *aldo.divirgilio@unibo.it*

Nicola Maggini è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze. Nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all'Istituto Italiano di Scienze Umane. I suoi principali interessi di ricerca sono il comportamento di voto, i sistemi elettorali e i partiti politici in prospettiva nazionale e comparata. È stato *teaching assistant* presso la LUISS Guido Carli di Roma. Ha pubblicato articoli su *SocietàMutamentoPolitica* e sui *Quaderni del Circolo Rosselli*. È autore di diverse note di ricerca nel *dossier Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012). *nicola.maggini@unifi.it*

Marco Morini è dottore di ricerca in Scienza Politica e collabora con il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova. Si occupa di politica americana e studi elettorali. E' stato *visiting fellow* presso la University of Denver, la Georgetown University, l'Università della Florida e Macquarie University (Australia). È autore di: *Gli spot elettorali nelle campagne presidenziali americane: forme, immagini, strategie*, Torino, Otto, 2011. *marco.morini@gmail.com*

Andrea Pedrazzani è assegnista di ricerca post-dottorato presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi Politici presso l'Università degli Studi di Milano (2011) ed è stato *visiting scholar* presso l'Università di Mannheim (2009) e la London School of Economics and Political Science (2012). Attualmente lavora ad un progetto sulle determinanti istituzionali del comportamento legislativo. Si occupa di processo legislativo, relazioni tra governo e parlamento, comportamento elettorale e metodi quantitativi per le scienze sociali. *andrea.pedrazzani.piter@gmail.com*

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Lelio Lagorio - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

Marta Barnini - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra.* Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

Vittorio Ferrante - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

Alberto Spreafico - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto Marradi - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: Pci e Psi in Toscana negli anni Settanta.* Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

Barbara Bartolini - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso Ghini - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

Mario Caciagli - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

Sandro Sadocchi - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

Giuseppe Gangemi - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

Paolo Giovannini e Carlo Trigilia - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca.* Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

Bruno Chiandotto - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

Gribas - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti.* Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

Marta Barnini - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale.*

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

Alberto Marradi - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

Franco Cazzola e Giuseppe Gangemi - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

Umberto Cerroni - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

Rita Pavsic - *Il voto in Toscana : Analisi diacronica '76/79.* Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

Luigi Fabbris e Gianni Riccamboni - R*eferendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante Stepwise Regression - Individuazione di aree omogenee mediante *Clusteer Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

Josep M. Valles - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elementes característics en la distribució territorial i sócio-ecònomica del vot. Dues observation sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.
Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

Antonio Agosta - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

Bruno Chiandotto e Giovanni Marchetti - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame

singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di Mac Queen: tre gruppi - Criterio di Forgy: tre gruppi - Criterio K-means di Mac Queen: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

Maria Tinacci Mossello - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

Riccardo Mazzanti - *La geografia elettorale della Piana di Pisa.* La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

Umberto La Mesa - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Celso Ghini - *La questione del voto degli italiani all'estero.*

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

Maria Tinacci Mossello - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale.* II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstrac - Bibliografia.

Renato D'Amico - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: Leonardo Morlino - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Provincie di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

Laura Carli Sardi - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

Giuseppe Gangemi - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

Antonette Marzotto e Gustav Schachter - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: Leonardo Morlino - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

Rita Pavsic - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

Ernesto Bettinelli - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente.* Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

Mario Caciagli - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: Leonardo Morlino - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

Antonio Agosta: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

Mario Gabelli e Paolo Giovannini - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé- Abstract.

Paolo Bellucci - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

Jacques Joly et Alain Jourdan - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: Leonardo Morlino - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

Raffaele De Mucci - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

José R. Montero - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

Marta Barnini - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: Leonardo Morlino - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

Mauro Palumbo - S*tratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi.* Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

Gianpiero Dalla Zuanna - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Jorge Gaspar - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980,1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: Leonardo Morlino - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)
Numero monografico di storia elettorale

Guido D'Agostino e Riccardo Vigilante - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

Percy Allum e Ilvo Diamanti - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra.* Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

Pier Luigi Ballini - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

Ian Budge - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

David Fleischer - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

Jacques Joly et Alain Jourdan - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: Leonardo Morlino - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

Donatella Cherubini - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913.* La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

Aldo Di Virgilio - *Francia '86: le elezioni della coabitazione.* L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

Enrico Gori - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

Roberto Biorcio e Paolo Natale - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey.* Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

Renato D'Amico - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983.* Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice:* Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

Alberto Bontà - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno.* Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

Roberto Biorcio e Ilvo Diamanti - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

Aldo Di Virgilio - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte "in presenza": proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e "riforma" dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)
Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

Carlo Baccetti - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI.* Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstite tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

Valentino Baldacci - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

Mario Gabelli - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti.* Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della

Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

Pasquale Aloscari - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876.* L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

Percy Allum, Paolo Feltrin e Matteo Salin - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

Renato Mannheimer - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici.* I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia -La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La "lettura" prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

Remo Zanella - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza.* Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

Gabriel Colomé - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

Alberto Marradi e Mariangela Siboni - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa.* I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più "rappresentativo" che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di Ricerche Demoscopiche.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983- 87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

Fausto Anderlini - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici.* La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

Paolo Nuvoli - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

Patrizia Messina - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

Ian Budge e Derek Hearl - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988).* Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

Ines Casciaro - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme.* L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

Antonio J. Porras Nadales - *Il voto comunista in Andalusia.* Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partido Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

Antonio Agosta - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

Maria Rita Muci - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

Francesco Raniolo - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

Antonino Anastasi, Giuseppe Gangemi, Rita Pavsic, Venera Tomaselli - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica.* Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

Antonio Agosta e Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991)
Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

Liliana De Riz e Gerardo Adrogue - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Cameera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

Sergio EspaÑa R. e William Porath C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

Carina Perelli e Juan Rial - *Le elezioni uruguaiane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguaiano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico

Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

Sauro Partini - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

Ottaviano Perricone - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi.* Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

Paolo Nuvoli - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali.* Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

Paolo Feltrin - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto.* Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

Antonio Mussino e Pietro Scalisi - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche.* Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

Daniele Pasquinucci - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924.* Il suffragio universale: le elezioni politiche del 191 3 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919- La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

Bernd Arnold - *Iniziative popolari e referendum in Baviera.* Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

Maria Chiara Barlucchi, Roberto Fideli e Francesca Rodolfi - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

Mario Caciagli - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le

variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

Alessandro Chiaramonte - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente.* Premessa - L'analisi dei *proximal effect*s - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

Francesco Dini - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali.* Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

Lorenzo Malavolti - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Però, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum*: Austria.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

Giampaolo Nuvolati - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali.* Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

Roberto De Luca - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

Laurence Morel - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

Massimo Carrai - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)*. L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa – Le radici del voto rosso – L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I – Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) – La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) – Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

Andrea De Guttry - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea*. Integrazione europea e diritti elettorali – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

Daniela Giannetti - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Nuova Zelanda.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipiali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - II incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

Gianni Riccamboni - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

Sauro Partini - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

Fulvio Venturino - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici..

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

Leonardo Magnolfi - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

Gianluca Di Palma - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

Mauro Barisione - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa.* Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

Antonio Floridia - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

José Ramon Montero - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

Andrea De Guttry - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: Pier Vincenzo Uleri - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

Giovanni Bechelloni e Carlo Sorrentino - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La cam-

pagna elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

Massimo Carrai - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana*. Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

Lourdes López Nieto - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996)*. Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: Roberto Fideli - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

Francesco Raniolo - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996)*. Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

Patrizia Vece - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953*. La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

Alessandro Grilli - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993*. Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: Roberto Fideli - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

Antonio Floridia – *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998*. Premessa – Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 – Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 – Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 – L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo – La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 – Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

Francesca Bianchi – *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze*. La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie – La preferenza unica: dal partito al candidato – La riscoperta della comunicazione diretta – Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

Leonardo Amulfi – *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970*. L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 – Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 – L'indice delle tendenze

partitiche di mutamento anno per anno – Il mutamento partitico cumulato – Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato – L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Roberto Fideli - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan – Oceania: Nuova Zelanda.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o "ritorno" dei partiti?. L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – La struttura della competizione – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto ai partiti – Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

Carlo Baccetti e Mario Gabelli – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve excursus su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

Fulvio Venturino – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

Michael Gallagher – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997.* Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Roberto Fideli - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

Carlo Sorrentino – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

Pier Luigi Ballini – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia.* Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

Marco Cilento – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: Roberto Fideli - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costarica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

Arjuna Tuzzi – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996.* A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

Gianni Riccamboni – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948.* C'era una volta il Veneto bianco…! – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

Alan S. Zuckerman – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni*. Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Roberto Fideli - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

Antonio Floridia – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000.* Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

Günther Pallaver – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider.* La "deaustrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti - Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

Roberto Brocchini – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*. Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese - Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: Roberto Fideli - *Le elezioni nel mondo – Unione europea* - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

Aldo Di Virgilio - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

Marco Giaffreda – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Emmanuela Zuffo – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*. L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

Juan Montabes Pereira e Maria A. Parejo Fernandez – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: Roberto Fideli – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalizionali e geografia del voto proporzionale.

Appendice – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

Maria Perrotta – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obbiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

Roberto Brocchini – *Gli effetti dell'«uninominale secca» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninominale secca e sistema partitico – Uninominale secca e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

Simone de Battisti – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Roberto Fideli – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

Ernesto Bettinelli – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E- Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto . Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. Appendice – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

Davide Possanzini – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il

disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

Francesc Pallarés e Irene Delgado – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: Roberto Fideli – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. Appendice A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggi 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. Appendice B - Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggi 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. Appendice C - Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggi 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. Appendice D - Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggi 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

Fulvio Venturino – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*. Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Silvia Bolgherini – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*. L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

Mara Morini – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*. Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: Roberto Fideli – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito - Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

Aldo di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

Antonio Floridia – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*. Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

Emmanuel Négrier – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*. Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

Tor Bjørklund – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*. Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia - Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

Aldo di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

Delia Baldassarri – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

Elisabeth Dupoirier – *Elezione dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

Miguel De Luca, Mark P. Jones, María Inés Tula – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – "Dedo", "rosca" o "interna"? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

Guido Legnante – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani.* Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (… e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

Odette Tomescu Hatto – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000).* Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni "libere" del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli "stomaci vuoti" – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

Antonio Boselli – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone.* Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il "sistema del 1955" – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Luglio-dicembre 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti,

Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. Gennaio-Giugno 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

Carlo Fusaro – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

Juan Montabes Pereira, Carmen Ortega Villodres, Enrique G. Pérez Nieto – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale.* I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Pier Luigi Petrillo – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna.* Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

Roberto Biorcio – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Elisabeth Dupoirier – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

Michael Gallagher – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

Aldo di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso

di Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

Carlo Baccetti – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico.* Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

Carlo Benucci – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella* banlieue *parigina.* La *banlieue rouge* parigina: albore, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

Gianluca Passarelli – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004.* La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

Antonio Floridia – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci*. Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

Alessandro Gigliotti – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti*. Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Tailandia.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* –Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di critical election? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche?- Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)
Numero monografico
Le primarie in Italia

Intervento di Riccardo Nencini - *Intervento* di Agostino Fragai – Gianni Riccamboni – *Presentazione* – Carlo Fusaro - *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* – Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon - *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia* – Antonio Floridia - *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione* – Marco Giaffreda - *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership* – Vittoria Cuturi, Simona Gozzo, Rossana Sampugnaro e

Venera Tomaselli - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – Mara Morini, Lia Orzati e Fulvio Venturino - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* –Silvia Bolgherini e Fortunato Musella - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – Andrea Gratteri - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicisti ed associazionismo privato* – Maria Tinacci Mossello - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica*.

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

Marco Giaffreda – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia*. Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Joaquim M. Molins e Sergi Pardos-Prado – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna*. Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti- immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

Davide Possanzini – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004)*. Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* –Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – Appendice – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

Francesco Tarantino – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*. La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

Roberto De Luca – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria. La Margherita in Calabria* – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Cristian Vaccari – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso*. Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Tailandia.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell'Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

Lorenzo De Sio – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001– Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L'elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

Rosario D'Agata, Simona Gozzo e Venera Tomaselli – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l'analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

Carlos Huneeus – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l'importanza della memoria.* La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell'11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

Aldo di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi bioetici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

Gabriele Esposito – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell'Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

Letizia Caporusso – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto.* La "forma" del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull'automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

Régis Dandoy e Giulia Sandri – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un'analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell'autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L'europeismo dei partiti etno- regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra "rivincita" e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l'Ulivo, altalena per Forza Italia, Lega in crescita – Com'è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

Carlo Pala – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSdAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

Cesareo Rodriguez Aguilera de Prat e Josep M. Reniu Vilamala – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

Michalis P. Liberatos – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Tailandia, Turchia – Oceania: Australia.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – Appendice – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13- 14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

Antonio Floridia – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*. Premessa – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

Maurizio Cerruto e Francesco Raniolo – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

Paolo Ronchi – *Una forma di democrazia diretta: l'esperienza del* recall *negli Stati Uniti d'America*. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e *recall* – I prodromi del *recall* nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il *recall* tra Otto e Novecento – L'esperienza del *recall* negli Stati – I casi del Colorado e della California.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Tailandia.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

SOMMARIO del n. 62 (dicembre 2009)

Pasquale colloca – *Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane*. I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine – L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo – Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente – Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL – Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi – L'indebolimento dei due maggiori partiti – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Domenico Argondizzo – *Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente.* Relazione tra le norme – Tentativi respinti – La discussione della «base regionale» – Alcune considerazioni in margine – «Base regionale» e collegio uninominale – Gli uninominalisti maggioritari – Gli uninominalisti proporzionali – Conclusioni sul premio – L'esito: il bicameralismo perfetto.

Luca Gnani – *Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile*. Una lontana genesi ed una scarsa adozione – Come funziona – I difetti logico-formali – Il voto strategico – Il coordinamento strategico dei partiti – Strategia e processo di formazione del Governo – La proporzionalità del STV – Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali – Come classificarlo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Africa: Angola, Ghana – Americhe: Canada, Stati Uniti –Oceania: Nuova Zelanda.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il "sistema 2008" tiene, la sua differenziazione territoriale cresce. Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia – Una nuova legge elettorale e una nuova offerta – Partecipazione in calo – La tenuta del "sistema 2008": cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora "partiti nazionali"? – I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005) – Sommari dei nn. 1-61.

SOMMARIO del n. 63 (giugno 2010)

Antonella Seddone e Marco Valbruzzi – *Le primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009: partecipazione e partecipanti*. Questioni "primarie" e questioni di metodo – I partecipanti: profilo sociologico – I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale – I partecipanti: profilo politico – Il voto – Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie – Competizione, territorio e partecipazione – Più luci che ombre – Riferimenti bibliografici – Appendice.

Cinzia Morrone – *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia*. Che cos'è il voto strategico? – L'influenza del sistema elettorale sul voto strategico nei sistemi britannico, francese e tedesco – Il voto strategico ed i due sistemi elettorali italiani – Si può parlare di voto strategico in Italia? – Riferimenti bibliografici.

Beatriz Franco-Cuervo e Javier Andrés Flóres – *La partecipazione elettorale in America Latina ed il caso dei dipartimenti della Colombia*. Liste elettorali e natura del voto: diversità legislative nei paesi latino- americani – Tendenze della partecipazione elettorale in America Latina – Colombia: l'andamento della partecipazione elettorale nei dipartimenti dal 1974 al 2006 – Il sistema elettorale per l'elezione del Senato – La partecipazione elettorale nelle nove elezioni del Senato dal 1974 al 2006 – La partecipazione elettorale dipartimento per dipartimento dal 1974 al 2006 – Qualche riflessione conclusiva – Allegato I.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Albania, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Slavomacedonia, Slovacchia – *Africa*: Sud Africa – *Americhe*: Argentina, Ecuador, El Salvador, Panama – *Asia*: India, Indonesia, Israele, Mongolia – *Assemblee sovranazionali*.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia* – Un anno dopo: il centrodestra alla conquista dei territori, il "sistema 2008" arranca. La competizione per il governo: il centrodestra dilaga, il centrosinistra si rinserra nella zona appenninica – Elezioni regionali in Sardegna: Soru si ricandida, vince il centrodestra – Elezioni provinciali: i numeri dell'avanzata del centrodestra – Le elezioni nei comuni capoluogo: Prato 2009 come Bologna 1999? – Il voto ai partiti maggiori: alcuni confronti – I referendum elettorali: una consultazione passata inosservata.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-62.

SOMMARIO del n. 64 (dicembre 2010)

Stefania Profeti – *Le elezioni regionali 2010 in Toscana: una sinistra in difficoltà ma senza alternative*. Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma. Il "nuovo" sistema politico regionale. L'offerta politica nelle elezioni del 2010. La selezione dei candidati. La campagna elettorale. Il crollo della partecipazione. Il voto per il Presidente del Consiglio. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e al'Italia dei Valori. Forza e debolezza del PD e del PdL nelle diverse Toscane.

Pasquale Colloca e Dario Tuorto – *Il significato politico dell'astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?* L'astensionismo intermittente. Il trend di evoluzione dell'intermittenza elettorale. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell'elettorato? Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? Alcune prime conclusioni. Riferimenti bibliografici.

Luca Nesi – *Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione?* Introduzione. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito. La campagna elettorale del 2002: l'Unione volta pagina. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna "del divertimento" *(Die Spabkampagne*). Comparazione: diversità e professionalizzazione. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania – *Africa*: Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger – *Americhe*: Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay – *Asia*: Giappone, Indonesia.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia – Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il "sistema 2008" scricchiola*. Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre. La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po' meno personalizzato. La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo. Il voto ai partiti e gli equilibri all'interno delle coalizioni – Appendice – Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-63.

SOMMARIO del n. 65 (giugno 2011)

Giovanni Conforti – *Il voto per la Camera dei deputati negli otto Comuni dell'Isola d'Elba dal 1946 al 2008*. Economia, società e politica nell'Isola d'Elba – 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC – Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l'arrivo del turismo – 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI – 1970-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI – Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra – Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell'Isola d'Elba.

Antonio Ciaglia e Marco Mazzoni – *Quando il risultato elettorale è scontato… Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria.* Gli scontri del PD umbro e il ruolo della stampa locale – Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD – Modalità di conduzione della ricerca – I temi trattati dalla stampa locale – Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra – Come è andata a finire: l'attesa vittoria della Marini – Le conclusioni: i tre risultati della ricerca – Riferimenti bibliografici.

Luigi Marini – *I ghiacci si sciolgono. Lo scongelamento del comportamento di voto nei tre sistemi scandinavi*. Svezia: il tramonto di un modello – Danimarca: un sistema oscillante – Norvegia: la via di mezzo? – Esiste un modello scandinavo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa*: Burundi, Etiopia – *Americhe*: Colombia, Costarica, Repubblica Dominicana – *Asia*: Sri Lanka.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2010: poca partecipazione, qualche alternanza, il centro-destra se ne avvantaggia*. Elezioni provinciali 2010: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano – Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste – La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-64.

SOMMARIO del n. 66 (dicembre 2011)

Luca Pighini – *1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore*. L'impatto della politica di massa in Lucchesia – Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948 – Mondo cattolico, economia e società nella Lucchesia della seconda metà del Novecento – La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino – I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali – Le elezioni politiche dal 1994 al 2001– Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra – Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva.

Lorella Cedroni, Roberto De Rosa e Nicola D'Amelio – *I referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma: la campagna e la partecipazione*. Il Comune di Roma e i suoi Municipi – Territorio, comunicazione e mobilitazione – La campagna referendaria Municipio per Municipio – La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum – La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno – Riferimenti bibliografici.

Marco Damiani e Giovanni Barbieri – *Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010)*. Introduzione – Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria – L'astensionismo – Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale – Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010 – Profilo sociografico della classe politica regionale umbra – La classe politica regionale umbra della IX consigliatura: rinnovamento o conservazione? – Continuità o scongelamento? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Bosnia-Erzegovina, Lettonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Svezia – *Africa*: Burkina Faso, Egitto – *Americhe*: Brasile, Stati Uniti, Venezuela – *Asia*: Giappone – *Oceania*: Australia.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2011: il centro destra perde Milano e Napoli, il centro sinistra vince ma è frammentato*. Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle file del centrodestra? – Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-65.

SOMMARIO del n. 67 (giugno 2012)

Matteo Cataldi, Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo – *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli*. I modelli utilizzati – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Milano – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Torino – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Napoli – Ipotesi esplicative – Riferimenti bibliografici – Appendice.

Chiara Sebastiani – *Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della Primavera Araba.* Prologo – "Le prime elezioni democratiche" – Tra rivoluzione e democratizzazione – Verso le elezioni – La campagna elettorale: attori e *issues* – Il voto: tra attese e sorprese – Un primo bilancio – Un'interpretazione a più voci – Quattro linee di frattura – Riferimenti bibliografici.

Stefano Rombi – *Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo*. Introduzione – Fattori meccanici e fattori psicologici – Il coordinamento strategico – Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo – I casi empirici – Il voto strategico in Spagna – Il voto strategico in Grecia – Il voto strategico in Portogallo – Brevi conclusioni comparate – Riferimenti bibliografici .

Rubriche: Silvia Bolgherini – *Le elezioni nel mondo – Europa*, Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Slavomacedonia – *Africa*: Benin, Capo Verde, Nigeria – *Americhe*: Canada, Perù – *Asia*: Turchia.

Aldo Di Virgilio – *Le elezioni in Italia – Referendum 2011 e regionali in Molise: torna il quorum, Iorio è confermato, crescono i segnali di insofferenza*. Referendum di nuovo validi, risultati non privi di ambiguità – Il voto regionale in Molise.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2008) – Sommari dei nn. 1-66.